

PRIMO CIARLANTINI

MARTIN LUTERO E NOI
(a 500 anni da quel lontano 1517)
- Forma e Riforma della Chiesa-

OPERA 212

Presentazione

.....

INDICE

Introduzione - In prima persona

1. Il periodo storico in cui visse Lutero

2. L'avventura umana di Martin Lutero

3. Bibbia, Teologia e Spiritualità

4. Lutero e gli eventi sociali e politici del suo tempo

5. Lutero e la Chiesa Cattolica

6. Lutero e Agostino

7. Percorsi e Schemi

8. Martin Lutero grande divulgatore. Le opere di Lutero.

9. Galleria di persone attorno a Lutero, amici, nemici, conoscenti, simpatizzanti, avversari

10. Lutero senza Lutero. Protesta e Riforma

11. Forma-Riforma della Chiesa, oggi

12. Lutero e noi

Come una Postfazione (due parole prima di congedarci) Della Libertà

Appendice: Alcuni testi (o Estratti) molto importanti

Qualche riferimento...

Introduzione ~ In prima persona

In prima persona, Lutero, in prima persona io, in prima persona tu, lettore. Lutero è una persona da "in prima persona".

Non è in ballo il senso della vita di chissà chi: è in ballo la vita di Lutero, la tua, la mia.

Il dramma eterno della salvezza, la domanda dalle premesse difficili e dalle risposte ambigue: che ne sarà di me? Mi salverò? Mi dannerò? riguarda me, la mia persona, la mia storia, e la mia storia che è eterna e che sarà decisa in un punto solo e per sempre.

Lutero si interroga, interroga la Scrittura, parla, scrive, agisce e interagisce con gli altri soprattutto per riuscire a convivere con se stesso, con le domande che gli si agitano nel profondo, con l'esigenza di pienezza e di felicità che, come diceva sempre il suo e nostro amico Agostino, è al fondo di ogni cuore.

Dio è "il mio Dio", Cristo è "il mio Salvatore", la verità è "la verità che mi salva", la coscienza è "la guardiana del mio cuore, la guardiana della verità e quindi della felicità".

Io sono in gioco, tu sei in gioco. In modo terribilmente serio e definitivo. Questo viveva Lutero, questo faceva agitare e agire Lutero.

E questa è la sfida per me, e per te.

Lutero ormai da 450 anni ha avuto la sua risposta. Gli auguriamo di essere da sempre e per sempre nelle braccia misericordiose del Padre, nelle quali, uniche, egli ha sperato e alle quali si è affidato.

Ma noi, oggi, qui, ancora siamo in ballo. Ancora ci vengono poste le stesse domande. E il percorso - unico per ognuno di noi - è ancora nel suo svolgersi. Il sole è ancora alto nel cielo - diceva il cavaliere del Settimo Sigillo di Bergman - e io, Antonius Bloch gioco a scacchi con la morte.

Far rivivere potentemente Martin Lutero davanti a noi, facendolo emergere dalle ceneri del tempo per mezzo di quella evocazione che sono le sue opere e il racconto delle sue azioni deve aiutarci a mettere noi stessi davanti a noi stessi e a porci le domande eterne: chi sono? da dove vengo? dove vado? e: che cosa conta veramente per me oggi qui? Perché io sia felice.. Perché io abbia la pace, oggi e sempre, oggi nel cammino e sempre nella casa dell'Eterno..

1. Il periodo storico in cui visse Lutero

1492. La scoperta dell'America. Inizio dell'Età Moderna

Sappiamo tutti che il 1492 segnò una svolta decisiva nel calendario della storia. Lutero aveva nemmeno nove anni e compitava preghiere e compiti in un paesino dell'alta Sassonia.

Ma quell'evento, come sappiamo, rimescolò tante e tante carte nel vecchio Mondo. Soprattutto l'illusione e la voglia di nuovi traguardi, di nuovi confini inesplorati, di quella sete di scoperta-possesso-dominio da cui l'uomo è affascinato quando guarda il suo mondo, tutto il mondo.

L'uomo comincia a camminare verso l'Illuminismo. Il mondo non è più solo un albergo in cui si fermano dei viaggiatori per un tempo più o meno breve. Il mondo è da abitare: ha possibilità immense di vita e di gioia.. E' l'inizio dell'epoca moderna. E l'Europa non sarà più il centro dell'universo!

L'Impero

Alla fine dell'epoca di mezzo, il MedioEvo, e all'inizio dell'epoca nuova, il Mondo Moderno, tra fine '400 e inizio '500, domina ancora il "grande fratello" dei popoli, l'Impero. "Sacro" e "Romano" per alcuni, prepotente e sfruttatore per altri.

A volte sembra una entità che non esiste più se non nei libri di storia: dagli imperatori romani, da Cesare e da Augusto, a Traiano, ma anche a Carlo Magno, al Barbarossa e al grande Federico II di Svevia.

Altre volte invece l'Impero si esalta quasi "stato sovranazionale", quando c'è da serrare le fila contro un nemico comune (pensiamo ai Turchi negli anni attorno al 1500) o quando una nazione evoca il suo aiuto e la sua protezione contro un'altra.

Al tempo di Lutero, l'Impero sa coniugare la potenza di uno Stato con una presenza universale. E qui abbiamo il personaggio che incarnò l'Impero negli anni di Lutero, per tutta la sua vita, Carlo V Asburgo, il sovrano più potente della storia occidentale, almeno per quanto riguarda l'estensione dei suoi domini.

E l'Impero, secondo la sua antichissima tradizione, da Costantino in poi, è considerato il "braccio secolare" del papa e del potere papale. Imperatori e papi si fanno guerra per la questione dei due galli nel pollaio, e a seconda della personalità dell'Imperatore o del Papa di turno abbiamo la definizione di supremazia da parte dell'uno o dell'altro.

Ma al tempo di Lutero è certo: l'Impero (e l'Imperatore Carlo V) aveva scelto di essere dalla parte del papa (salvo poi ad arrabbiarsi e a distruggergli Roma sotto gli occhi!).

Tensioni continue tra centralità e singoli Stati sono caratteristiche di tutti i tempi e lo sono anche per questo periodo, dove l'Impero serve e si serve, nel gran magma delle continue alleanze in modo che gli uni sopravanzino gli altri..

Gli Stati Nazionali (Francia, Inghilterra, Spagna)

La **Spagna** di Carlo V (Primo in Spagna) agli inizi del '500 ha due caratteristiche che la estraniavano praticamente del tutto dalla vicenda della Riforma. Da una parte, vi regna una tradizione cattolica fortissima, ricompattata e unificata dai "Re cattolici", Ferdinando ed Isabella. Un solo popolo, una sola religione, quella Cattolica. La "Santa Inquisizione" del resto non ammette eccezioni o deroghe. E poi l'inizio del secolo è caratterizzato dallo

spostamento dell'attenzione degli spagnoli verso le nuove terre e le nuove conquiste (e le nuove ricchezze) dopo la scoperta di Colombo.

La **Francia**, pur confinante con la Germania ha una struttura molto diversa. E' la più antica nazione unificata d'Europa, fin dalla fine dell'Impero Romano. Ha avuto ed ha sogni di egemonia e di potere, realizzati in forme diverse lungo i secoli. Ed anche la Francia e i re francesi, seppure dall'interno dei loro interessi, sono da considerare "cattolici". Spesso hanno tentato di fare "francese" il papa, piuttosto che "cattolici" i francesi. Ma rispetto alla Riforma l'atteggiamento, specialmente di Francesco I, è di assoluto rifiuto, appoggiato in questo dalla più prestigiosa delle università, la Sorbonne di Parigi. La versione francese del popolo della Riforma, gli Ugonotti (protestanti francesi di appartenenza calvinista), sappiamo bene quale fine abbiano fatto, fino alla terribile notte di san Bartolomeo del 1572.

L'**Inghilterra** infine nel periodo di vita di Lutero fu praticamente sotto il dominio di Enrico VIII (1491-1547, sul trono dal 1516). Egli dapprima fu antiluterano, a parole e con gli scritti tanto da meritarsi dal parte di Clemente VII il titolo di "Defensor fidei" per aver scritto contro Lutero sui sette sacramenti. Poi per le note vicende dei suoi matrimoni egli abbracciò la visione luterano-riformista della centralità dello Stato laico nella vita della Chiesa e nella guida anche delle cose di fede e diede vita al Protestantesimo Inglese, cioè la Chiesa Anglicana.

La Germania dei tanti Stati

Nel 1500 la Germania era divisa e frantumata in tanti piccoli Stati e città-stato regionali (in un sito Internet ho trovato il numero di 300, ma non ho potuto verificare), di cui alcuni erano più potenti e altri meno. In particolare emergevano i 7 Grandi Elettori dell'Imperatore (tre ecclesiastici: l'arcivescovo di Magonza, l'arcivescovo di Treviri, l'arcivescovo di Colonia; e quattro principi laici: il re di Boemia, il duca di Sassonia, il margravio del Brandeburgo, il conte palatino del Reno).

La situazione di questi piccoli Stati era più o meno la stessa: al di sopra di tutti l'Imperatore (cui tutti facevano a gara per non obbedire e riuscire a non pagare i tributi), poi effettivamente il signore locale (duca, conte, margravio, ecc..) in genere molto geloso del proprio potere e diffidente verso ogni ingerenza dall'esterno; poi la nobiltà (i baroni), possidenti soprattutto terrieri; quindi commercianti e artigiani, una buona classe media; e alla fine i contadini e i braccianti, in genere legati da una servitù della gleba, in condizioni di vita e di lavoro spesso disumane.

Il popolo tedesco era molto religioso e legato a Roma e alla Chiesa Cattolica, ma anche su questo versante sempre più intollerante verso gli esosi tributi pretesi dai vescovi e dai pastori in "cura d'anime".

Il Papa e il Papato

Dall'inizio del Medio Evo (convenzionalmente diciamo dal papato di Gregorio Magno (590-604)) progressivamente il Papa ha accentrato su di sé e sulla sua corte-curia romana gran parte del potere sulle cose spirituali dei cristiani, ma anche su quelle materiali per via di acquisizioni tramite lasciti, benefici, rendite e quant'altro.

Dal potere spirituale a quello politico il passo fu breve, anche perché nell'alto MedioEvo non c'era altra autorità universalmente riconosciuta come quella del Papa. E la teoria delle "due spade" di cui in Luca 22,38, attribuisce al Papa sia il potere spirituale che quello temporale. Complice anche la falsa "Donazione di Costantino" (l'Occidente donato al Papa da Costantino in punto di morte), nell'alto Medio Evo si teorizzò sempre più la superiorità del potere spirituale su quello temporale, per cui deve essere il Papa a incoronare l'Imperatore,

mentre il Papa è l'unico tramite di autorità tra Dio e il mondo.

Cercando di mantenere lo Stato che si era venuto formando nei secoli finali del primo millennio, lo Stato Pontificio, il Papa gestì spesso la sua autorità come un principe tra altri principi, facendo alleanze, promuovendo guerre, e gestendo fitte reti di interessi politici, economici e diplomatici.

L'apice teorico e pratico del Papa quasi fosse "Dio in terra" fu raggiunto tra il XIII e l'inizio del XIV secolo, dove spiccano le grandi figure di Innocenzo III (il precettore di Federico II) e di Bonifacio VIII (che con il primo Anno Santo del 1300 chiamò a raccolta a Roma tutti cattolici del mondo, in una grande affermazione di unità sotto il suo potere). Poi però le cose non andarono sempre bene, almeno sotto l'aspetto politico.

Nel Rinascimento, dopo il periodo di "cattività avignonese", praticamente asservito al re di Francia, il Papa come figura riemerse potentemente, divenendo spesso l'ago della politica europea. I Papi si circondarono spesso di artisti e ci si concentrò a fare di Roma (in particolare san Pietro e tutto il suo complesso) il centro del mondo, sia in senso spirituale, ma anche, fin dove possibile, anche in senso politico, culturale, economico e diplomatico.

Comunque, tirando le somme del lungo periodo anteriore a Lutero, da Costantino (morto 337) in poi, il grande, immenso sogno di Papi, Imperatori, letterati e predicatori fu quello di fare del mondo "una cosa sola". Quello che fu anche il grande sogno e impegno di Carlo V nei suoi 40 anni di regno.

Ma i tempi erano cambiati e cambiavano continuamente. Nuove esigenze e nuove esperienze si affacciavano all'orizzonte. E la categoria della scomunica e della condanna al rogo riuscì sempre meno a frenare le coscienze e le scelte dei singoli e dei popoli.

E in questo Lutero fu uno di quelli che seppero (magari inconsciamente) dare voce a esigenze nuove (collegate spesso ai valori antichi del Cristianesimo e dei popoli). Il monolite medioevale (se mai era esistito) fu messo in discussione anche sul piano teorico, oltre che su quello pratico. La centralità della Roma papale, pur nel suo immenso sfarzo, volgeva al termine.

Elenco dei Papi della vita di Lutero:

Innocenzo VIII (1484) (genovese, Giovanni Battista Cybo)

Alessandro VI (1492) (Rodrigo Borgia)

Pio III (1503) (Francesco Todeschini Piccolomini)

Giulio II (1503) (Giuliano della Rovere)

Leone X (1513) (Giovanni de' Medici)

Adriano VI (1522) (Adriaan Florenszoon Boeyens d'Edel)

Clemente VII (1523) (Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici)

Paolo III (1534) (Alessandro Farnese)

Umanesimo-Rinascimento delle arti e del pensiero

Non è un caso, per me, che Lutero sia nato nello stesso anno in cui nacque Raffaello Sanzio. Forse parte dei soldi raccolti in Germania dalla predicazione di Tetzl servirono veramente a pagare Raffaello che in quegli anni affrescò le stanze vaticane!

E' il momento, anche a Roma, del sogno del ritorno all'ideale umano dell'antichità classica, dopo la "notte" medioevale. Temi e motivi della classicità greca e latina vengono ripresi e sviluppati in ogni settore dell'arte e della vita.

Non si vive più solo per l'aldilà e la vita non ha senso solo nella preparazione dell'eternità.

C'è una pienezza di vita, di sensazioni, di avvenimenti, di amori forti e contrasti forti da vivere e soprattutto c'è una bellezza da riscoprire e coltivare.

Gesù Cristo viene vestito di classicità. Esattamente al contrario di quanto affermato da Paolo nella sua violenta invettiva che apre la prima lettera ai Corinzi e che Lutero farà sua con forza, dopo un breve periodo iniziale di acquiescenza agli autori e ai metodi che vigevano nel mondo del sapere di quel tempo.

Filosofia e Teologia. Le grandi Università

Al tempo di Lutero il sistema universitario europeo era piuttosto ricco e complesso. In Italia le università di Bologna e di Padova su tutte, in Francia l'università di Parigi "Sorbona", in Inghilterra Oxford e Cambridge, in Belgio Lovano, in Germania Lipsia, Tubinga, in Svizzera Basilea, in Boemia Praga, ecc..

Dopo la grande fioritura Scolastica del XIII secolo, con le tre eccellenze di Tommaso d'Aquino, Duns Scoto e Bonaventura da Bagnoregio, nel 1300 e 1400 le scuole seguirono soprattutto il metodo Scolastico, basato molto sulla dialettica, poco alla ricerca della fonte biblica e del ricco patrimonio dei testi dei Padri della Chiesa. Lectio (La lettura dei testi, filosofici o teologici) e la Disputatio (il dibattito fra parti che sostenevano - spesso ad arte - posizioni diverse) era il cuore dell'insegnamento. La grande novità del periodo fu Guglielmo di Occam che portò l'impostazione "nominalista" nella ricerca teologica e filosofica, facendo dello studio e del dibattito più un lavoro sulle convenzioni (sui "nomi") che sui fatti e la sostanza delle cose.

Lo sposalizio tra la filosofia (soprattutto Aristotele prima che Platone) e la teologia andavano a braccetto ormai dalla fine dell'XI secolo, e la riflessione teologica era normalmente distinta dalla pratica della vita spirituale e di fede. Si credeva che ormai tutto fosse stato spiegato, e perfettamente spiegato, specialmente nel grande mondo delle "Summe" di san Tommaso e quindi spesso ci si accaniva a discutere su cose di poco conto. Guardiamo a questo proposito la feroce critica che fa della ricerca universitaria del suo tempo Erasmo da Rotterdam nel suo "Elogio della pazzia"!

Le grandi Università condannarono Lutero e le sue dottrine, e d'altra parte Lutero fu sempre molto sprezzante verso le Università, la loro filosofia, la Scolastica, Aristotele e tutte le loro inutili dispute. Per Lutero la vita non passava di lì. Esse erano al servizio di un sistema politico-religioso, accettando passivamente i principi ormai considerati consolidati (il primato del Papa e di Roma, tutta la dottrina teologica e sacramentaria, il potere politico spesso al servizio di se stesso).

In effetti sia la Riforma che anche la Controriforma non passarono per le aule delle Università, se eccettuiamo l'università di Lutero, quella di Wittenberg.

Movimenti "spirituali" dalla fine del Medio Evo

Qualcosa su cui gli studiosi hanno attirato l'attenzione è invece tutto un movimento, di popolo, non di dotti, che farà grande presa sull'animo e sul cuore di Lutero.

Si tratta di tutti quei movimenti "spirituali" che accentravano la vita del singolo credente su una fede personale forte, dedita soprattutto a meditare e accogliere nella propria vita la Passione di Gesù. Gente dedita allo studio del Vangelo, alle opere di carità, alla formazione del popolo e dei giovani in particolare, al disprezzo del mondo e alla conversione diretta a Cristo, indipendentemente da quanto potessero pensare e teorizzare i teologi del tempo.

Pensiamo ad esempio al grande movimento dei "Fratelli della vita Comune", alla cui scuola Lutero fu formato e dal quale ricevette impulso anche la spiritualità del maestro di

Lutero, Johannes Staupitz. Ripensiamo alle opere di Taulero, grande mistico del XIV secolo, e all'opera "Imitazione di Cristo" che fu pane quotidiano della vita spirituale di tanti cristiani in quei secoli.

Certamente l'affermazione della centralità di Cristo e la serietà della vita del credente furono qualcosa che Lutero ereditò da questi movimenti.

1455. Gutenberg e la stampa a caratteri mobili

Il 1455 fu un anno decisivo per la storia dell'umanità e della sua cultura. Già si stampavano testi mediante prototipi di pagine di piombo. Ma a partire dagli anni 1450 Johannes Gutenberg (1400-1468) ebbe l'idea giusta: comporre le pagine in maniera dinamica, tramite caratteri mobili assemblati per formare dinamicamente una pagina, per poi essere di nuovo utilizzati per comporre e stampare altre pagine. La diffusione della stampa in questo modo fu enorme.

Nel 1455 abbiamo la data di nascita ufficiale del nuovo modo di stampare quando fu terminata la Bibbia a 42 linee.

Uno dei primi a beneficiarne, a ridosso diretto del periodo degli "incunaboli", cioè delle stampe fino all'anno 1500, fu proprio Lutero. E' impensabile il suo successo e la diffusione del suo pensiero senza il supporto della stampa.

Nobili e popolo. Le classi sociali

All'inizio dell'Evo Moderno, cioè nel 1500, la distinzione delle persone in classi sociali era rigida ed era stata ereditata direttamente dal Medio Evo. Anche se la classe media degli artigiani e commercianti era in forte ascesa, la maggioranza del popolo era legata e relegata a lavorare la terra e a lavorare per i padroni, nobili per tradizione familiare o nobili che erano divenuti tali essendo riusciti a comperare il loro titolo.

Dinanzi a tanta gente povera e umile Lutero teorizzò, nel commento al Magnificat, che ognuno ha da Dio la sua vocazione sociale e chi è ricco e potente deve restare tale ed ha nella sua condizione i suoi doveri richiesti da Dio, mentre chi è umile e povero deve restare tale ed essere obbediente e sottomesso, perché deve capire che proprio la sua condizione è la migliore sulla terra in ordine alla salvezza.

Oriente e Occidente: due mondi in perenne conflitto

Nel periodo che va dal 1400 al 1560 due furono i punti su cui Oriente e Occidente si confrontarono. Da una parte la secolare questione della divisione della Chiesa tra Chiesa Cattolica e Chiesa Ortodossa. Nel 1439 al Concilio di Firenze si era giunti ad una dichiarazione congiunta di sostanziale unione, che però di fatto rimase sulla carta.

Poi ci fu l'evento decisivo del 1453, la caduta di Costantinopoli ad opera degli Ottomani di Maometto II e con essa la fine dell'Impero Romano d'Oriente. La Chiesa Ortodossa preferì rimanere all'interno dell'orbita dell'impero ottomano, e in cambio della sottomissione politica, ottenne una certa indipendenza di culto.

Il secondo punto fu la spinta espansionistica dell'Impero ottomano verso Occidente. Una volta unificati sotto il loro dominio i territori dai Balcani alla Persia, dal Medio Oriente al Nord Africa (praticamente il Mediterraneo era quasi tutto sotto il loro controllo), gli Ottomani puntarono all'Europa del Sacro Romano Impero e per anni attaccarono continuamente fino a conquistare quasi tutti i Balcani e quasi tutta l'Ungheria. Il grande protagonista di questa espansione fu certamente Solimano il Magnifico, il grande Sultano dal lungo regno (1520-1566), che fu l'apice della potenza del lungo regno ottomano (considerato nella

sua estensione dal 1299 al 1922, per cedere poi il posto all'attuale Turchia). Solimano fu però battuto alle porte di Vienna nel 1529 e si accontentò di conquistare Buda, la capitale ungherese. A complicare l'andamento dei fatti ci fu pure l'alleanza che il re di Francia fece con Solimano, per tentar di contrapporsi allo strapotere di Carlo V e dell'Impero.

Questa minaccia ottomana da Est condizionò in maniera molto forte l'andamento della politica europea e soprattutto tedesca al tempo di Lutero. Per fermare i turchi Carlo V aveva bisogno dell'appoggio dei principi tedeschi. E per questo di fatto fu costretto a chiudere continuamente un occhio (o forse tutti e due!) sul contenimento della diffusione della Riforma e sulla sorte personale di Lutero.

Tra guerre, carestie, pestilenze, tensioni sociali...

Il periodo in cui visse Lutero fu pieno della "triade dell'Apocalisse" (i cavalli che portano tanto male sulla terra): guerra-carestia-pestilenza seminano morte in tanti luoghi e in ogni ceto sociale. Mortalità elevatissima, soprattutto infantile e quindi difficoltà ad organizzare in modo stabile la vita sociale.

Carlo V, ad esempio, passò tutta la vita a fare o subire guerre, per cercar di realizzare il sogno di un mondo unito sotto la guida di Roma e della sua autorità imperiale. Ma il risultato fu il passare da un nemico all'altro, interno o esterno, dai principi tedeschi al re di Francia agli Ottomani che ormai erano alle porte dell'Occidente.

Se una guerra non era in atto, si inventava, accampando, ad esempio, diritti di proprietà o di successione di quel re su quell'altro regno (pensiamo ad esempio la Borgogna, sempre in bilico tra Francia e Spagna).

Le tensioni sociali, soprattutto tra il popolo minuto che doveva portare il peso di ogni carestia, di ogni malattia, di ogni passaggio di eserciti e così via, erano altissime e sfociarono varie volte in vere e proprie insurrezioni popolari, normalmente represses nel sangue, molto sangue.

Lutero stesso ebbe a che fare con la peste nel 1527 e trasformò coraggiosamente la sua casa in un lazzaretto.

Certo, anche se non furono quelli i tempi delle peggiori pestilenze (tipo quella del 1348 o più tardi quella del 1630), la mancanza di mezzi di sopravvivenza era all'ordine del giorno, e quando si sarebbe respirare un momento, ecco una nuova lega che combatteva contro un'altra lega.

Nel 1529 Lutero descrisse così in una lettera la situazione: "*Vienna non è caduta per un miracolo del cielo, ma la sua desolazione è irreparabile; tutti i villaggi vicini sono stati bruciati, più di 100.000 uomini sono morti o prigionieri. Lo stesso è accaduto in Ungheria. A questi mali si aggiunga che Carlo V minaccia di incrudelirsi contro di noi con più atrocità del turco: così abbiamo come nemici sia l'imperatore d'Oriente sia quello d'Occidente [...] Questa è l'ora di Cristo debole e agonizzante*".

Caterina, sua moglie, dopo la morte di Martino, dovette lasciare tre volte la sua casa e fuggire con i figli a causa di invasioni o pesti e, ritornando, dovette ogni volta ricominciare da capo..

Ansie di riforma..

I secoli sono stati attraversati più o meno tutti da fremiti ed iniziative di Riforma della Chiesa. Quanti movimenti, soprattutto di popolo, sono sorti per tentare vie nuove, più aderenti al Vangelo? Le scelte di Francesco d'Assisi non erano forse per un "Evangelio sine glossa" (Vangelo senza commento)? E nella loro intemperanza i "fraticelli spirituali" del Trecento non desideravano vedere la Chiesa, Sposa di Cristo, pura e degna di

questo nome? E le prediche di Savonarola? i sogni di Giocchino da Fiore?

E che dire di quella vera e concreta riforma che sono le iniziative di carità e di attenzione ai poveri e agli ultimi, come gli ospedali gestiti dai cristiani (come non ricordare l'attenzione della giovane Elisabetta di Ungheria a Marburg?), le scuole, le confraternite di carità?

Quante volte i cristiani nei secoli hanno invocato dei Concili per fare la "riforma della Chiesa"? Dai primi del 1400 fino al concilio di Trento, quindi per tutta la vita di Lutero non ci furono tentativi per riuscire a mettere in piedi un Concilio riformatore?

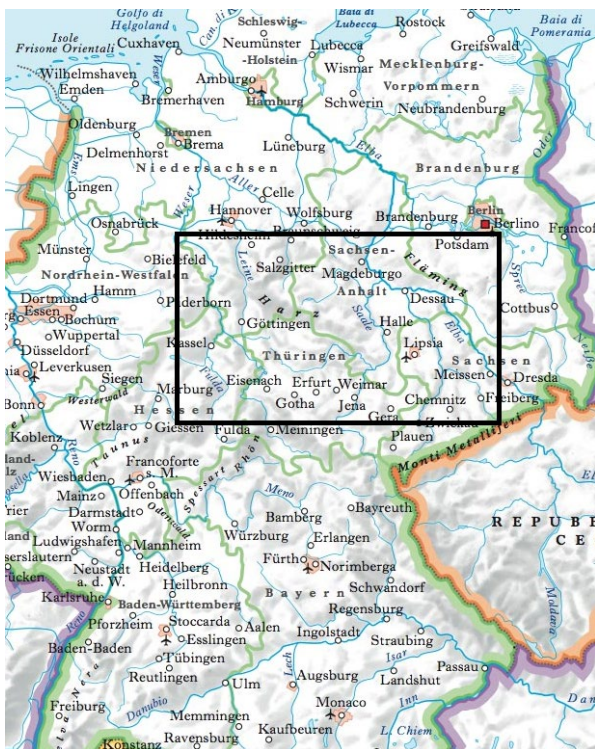
E anche dopo e anche oggi non si è sempre levata la voce di tutti credenti, perché sia migliorata la qualità cristiana della vita di tutti, perché sotto gli occhi di tutti è sempre stata evidente la differenza tra quanto Gesù ci chiede e ciò che riusciamo a fare? Eppure qualcosa, più di qualcosa, tanti fratelli e sorelle hanno fatto, sono riusciti a fare..

La voce di Lutero si alzò forse al momento giusto e nel posto giusto, in una delle situazioni ecclesiali forse più degradate della storia. A volte proprio questo fanno grandi i grandi: trovarsi a dare voce a ciò che bolle nel cuore di tutti, al posto giusto e al momento giusto!

2. L'avventura umana di Martin Lutero

In un fazzoletto di km

L'esistenza storica e terrena di Martin Lutero si svolse, a parte pochissime eccezioni, in uno spazio geografico molto ristretto, nell'ambito dello stato tedesco della Sassonia e negli altri piccoli stati vicini. A sud ovest di Berlino e a nord ovest di Lipsia, in quella che fino a poco tempo fa era la Repubblica Democratica tedesca (la Germania dell'Est), nel 1500 c'erano due staterelli, la Sassonia e la Sassonia Anhalt, su cui regnava la stessa famiglia Wettin con due rami diversi: la Sassonia Albertina (Lipsia, Desdra, Erfurt, che sarà contro la riforma luterana) e la Sassonia ernestina (dove vivrà Lutero e sarà filoluterana).



1483, 11 novembre. Eisleben

Hans Luder (questo il cognome tradizionale della famiglia) si era trasferito nella piccola città del freddo (Eis-leben: vita al ghiaccio) perché ad Erfurt il lavoro di famiglia era continuato per mano di suo fratello più grande. Qui, la mattina presto dell'11 novembre, festa di san Martino, nacque Martino, appunto, battezzato con il nome del santo del giorno nel corso dello stesso giorno. "Martino" (di Marte, dio della guerra) è un nome appropriato per uno che sarà molto battagliero e anche per il santo che fu promotore di continua riforma della Chiesa nella Francia del tardo impero (fino IV secolo). Sua mamma, Margherita.

1484 Mansfeld

Attirato da migliori prospettive di lavoro Hans Luder si trasferì praticamente subito dopo la

nascita di Martino nella cittadina mineraria di Mansfeld, dove, lavorando sodo, riuscì ad arrivare ad avere la concessione di sfruttamento di tre pozzi metalliferi (soprattutto rame) e cinque forni di lavorazione. La sua famiglia di otto figli poteè godere di una certa agiatezza, dopo i primi anni molto difficili.

1489. Il padre, che voleva un figlio istruito ed esperto in cose di legge, mandò Martino per otto anni in una scuola privata, di cui avrà ricordi contrastanti: "un inferno" dove era maltrattato e spesso picchiato con verghe, e i dolci ricordi delle favole di Esopo e degli scrittori latini e greci nonché della musica e del canto.

1497. Magdeburgo

A 14 anni Lutero si trasferisce a Magdeburgo, sull'Elba, capitale della Sassonia-Anhalt per la scuola di latino presso la scuola vicina alla cattedrale gestita dai Fratelli della Vita Comune. Seguaci del movimento della Devotio moderna, essi professavano la povertà, il lavoro, la lettura personale della Bibbia e l'imitazione di Cristo, come strumenti di ascesi spirituale, confidando più nella esperienza vitale e psicologica che nella ragione. A Magdeburgo, frequentando le loro conferenze, il giovane Martino sentì parlare – per la prima volta – della necessità di una riforma della vita religiosa e della Chiesa.

1498. Eisenach

Dal 1498 Martino prosegue gli studi classici presso la scuola parrocchiale di san Giorgio ad Eisenach, ospitato da due famiglie, gli Schalbe per dormire e i Cotta per i pasti, gente religiosa, ospitale e tranquilla cui egli rimase sempre affezionato. Qui imparò a conoscere Cicerone e i poeti latini e il latino fu la sua seconda lingua, la lingua dell'alta cultura.

1501. Erfurt

Per volontà del padre, Martino si iscrive all'università di Erfurt nella primavera del 1501, frequentando i tre semestri e i cinque esami (grammatica, logica, retorica, astronomia e filosofia) per diventare "baccalaureus", baccelliere, il primo grado accademico. Quindi raggiunse il titolo di professore di filosofia (29 settembre 1502).

Si iscrive poi ai sei semestri che lo portano ad essere "magister artium", dopo aver studiato le antiche discipline del trivio (grammatica, retorica e dialettica) e del quadrivio (musica, aritmetica, geometria e astronomia). Ottenne il titolo il 5 gennaio 1505.

La scuola di Erfurt era gestita dal clero ed era organizzata in modo molto severo, con lunghe preghiere quotidiane e prescrizioni strette su cosa studiare e i libri da leggere.

Comunque più per compiacere il padre che per convinzione, Martino si iscrive poi alla facoltà di giurisprudenza, dopo che il padre per la laurea gli aveva regalato una copia del Codice di Giustiniano. Ma non andò oltre la frequenza di due corsi.

1505. Due avvenimenti che segnarono la vita di Martin Lutero

Ci furono in quell'anno due eventi che cambiarono la vita dell'inquieto giovane. Egli aveva già manifestato problemi genericamente ansiosi ("tristezze" come si diceva allora) e quanto avvenne lo scossero fortemente.

Si trattò prima della morte prematura e violenta di un suo caro amico. Molti avversari di Lutero, antichi e moderni, sostengono che in realtà l'amico sia stato ucciso proprio da Martino al culmine di una rissa cui era seguito un duello.

Poi un giorno mentre tornava da Mansfeld a Erfurt, sorpreso da un temporale nei pressi di Stotterheim, si era riparato sotto una quercia e fu colpito di striscio da un fulmine. Egli fece voto a sant'Anna che se si fosse salvato si sarebbe fatto frate. Contro il parere del padre, egli dunque cambiò vita.

1505. Frate agostiniano

Martino chiese di essere ammesso nel convento agostiniano di Erfurt come postulante. Era il 17 luglio 1505. A settembre fu ammesso all'anno di noviziato (maestro dei novizi Greffensein che gli regalò la prima Bibbia) e a fine settembre 1506 pronunciò i voti di povertà, castità e obbedienza, divenendo membro permanente dell'Ordine di sant'Agostino.

1507. Consacrato presbitero [sacerdote]

Dopo una veloce preparazione Martino fu consacrato prete nella cattedrale di Erfurt e alla festa della prima messa ci fu uno scambio durissimo tra il padre Hans e il figlio: pur avendo contribuito generosamente alla realizzazione della festa, egli accusò pubblicamente il figlio di non rispettare il quarto comandamento, avendo lasciati soli, contro la loro volontà, il padre e la madre, per farsi frate. Anni dopo Martino riconoscerà giusta la posizione del padre.

1508-09. Erfurt -Wittenberg-Erfurt

Martino insegna filosofia per un anno nel convento di Erfurt e poi il vicario degli agostiniani osservanti (una congregazione riformata dell'Ordine) Giovanni Staupitz lo invitò a insegnare Aristotele nella neonata università di Wittenberg, voluta nel 1502 da Federico III di Sassonia e insieme gli fece studiare teologia.

Rimase a Wittenberg solo un anno, il tempo di prendere il titolo di Sententiarius, professore delle Sentenze di Pietro Lombardo, considerato il fondatore della Scolastica.

Poi fu richiamato ad Erfurt dove avevano bisogno di un professore e cominciò a insegnare lì la teologia.

1510. Roma

Giovanni Staupitz da tempo voleva unificare tutti i conventi di quel territorio nell'Osservanza di cui era vicario, ma sette conventi si opposero, tra cui Erfurt. Così Lutero fu mandato a Roma insieme a un altro delegato per perorare la causa del suo convento presso il generale dell'ordine, Egidio Romano (o da Viterbo). Era il novembre del 1510. Dopo un difficile viaggio, egli raggiunse Roma ma la sua missione si risolse in un nulla di fatto (la sua stessa Riforma cambierà poi le cose in ben altra maniera!). Così Martino dedicò il tempo che rimase in città a visitare le chiese, a confessarsi, a lucrare indulgenze di ogni tipo. Vi rimase fino all'inizio di marzo del 1511. Tornato ad Erfurt, egli passò comunque dalla parte di Staupitz, che però nel 1512 dovette rinunciare al progetto di unificazione.

Intanto Lutero viveva uno dei periodi interiormente più travagliati della sua vita: incubi, scrupoli, bisogno di confessarsi anche più volte al giorno, sentirsi perseguitato dal diavolo e maledetto dalla giustizia di Dio...

1512. Professore a Wittenberg. Professore per sempre.

Staupitz vede Martino in difficoltà e la fa venire presso di sé a Wittenberg dove gli fa proseguire gli studi di teologia (grazie anche ad una borsa di studio che Staupitz gli ottenne dal duca Federico).

In quel periodo Martino fa anche un lungo viaggio a piedi a Colonia per il Capitolo dell'Ordine (la riunione periodica che decide la vita e gli incarichi dei frati) da dove ritornò con l'incarico di viceprieore di Wittenberg e rettore degli studi.

Il 19 ottobre 1512 Andrea Carlostadio gli conferì il dottorato in teologia con l'abilitazione all'insegnamento. Le spese furono sostenute dal principe Federico.

Subito Staupitz cedette il suo posto a Lutero nel senato teologico e questo destò meraviglia nei professori, vista la sua giovane età.

Inoltre gli fu assegnata come stanza (e come studio) un locale ristrutturato nella parte più alta del convento (la cosiddetta "torre") in cui egli lavorò fino alla morte.

Professore a 28 anni, professore per sempre: questa fu la veste principale e il ruolo migliore che Lutero interpretò nella sua vita. La sua capacità oratoria, la sua acutezza, il piacere di relazionarsi agli studenti fecero di lui un professore di successo. E il suo pensiero si sviluppò e maturò soprattutto con la pratica di una continua ricerca propria di chi insegna.

Egli fu professore biblico prima del Nuovo e poi dell'Antico Testamento e ci ha lasciato commenti in pratica su tutti i libri della Bibbia

1512(?). L'esperienza della "torre" (Turmerlebnis)

Non si sa bene quando avvenne, i pareri vanno dal 1512 al 1519, ma molto probabilmente si tratta dei primi anni di professore a Wittenberg. Anche perché Lutero stesso collocò, nei suoi ricordi, il fatto nel 1519.

Di questa esperienza parlerà Lutero solo nella sua prefazione alla raccolta delle sue opere latine solo nel 1545, un anno prima di morire:

"Nel frattempo, in quello stesso anno, [1519], avevo cominciato ad interpretare di nuovo i Salmi. Mi sentivo più sicuro, avendo più esperienza, dal momento che nei corsi universitari avevo avuto a che fare con la Lettera di san Paolo ai Romani, ai Galati e la Lettera agli Ebrei. Avevo sviluppato un desiderio ardente di comprendere cosa Paolo intendesse nella sua lettera ai Romani, ma fino ad allora si era interposto nel mio cammino, non il freddo sangue intorno al mio cuore, ma quell'unica parola che è nel capitolo uno: "In esso [il Vangelo] la giustizia di Dio è rivelata." Odiavo quella frase, "giustizia di Dio", che, secondo l'uso e il costume di tutti i miei professori, mi era stato insegnato ad intendere filosoficamente come un riferimento alla giustizia formale, o attiva, come la chiamano, cioè quella giustizia con cui Dio è giusto e con cui punisce i peccatori e gli ingiusti.

Ma io, da quel monaco innocente che ero, sentivo di essere davanti a Dio un peccatore con una coscienza estremamente turbata. Non riuscivo ad essere certo che Dio fosse placato dalla mia soddisfazione. Non amavo, no, piuttosto odiavo quel giusto Dio che punisce i peccatori. In silenzio, anche se non ero blasfemo, certamente mormoravo con veemenza e divenni in collera con Dio. Dicevo, "Non è abbastanza che noi miserabili peccatori, persi per l'eternità a causa del peccato originale, siamo oppressi da ogni genere di calamità attraverso i Dieci Comandamenti? Perché Dio accumula dolore su dolore attraverso il Vangelo e attraverso il Vangelo ci minaccia con la sua giustizia e la sua ira?" In questo modo io protestavo rabbiosamente con una coscienza selvaggia e turbata. Interrogavo costantemente san Paolo su quel passo in Romani 1 e desideravo ardentemente sapere cosa intendesse.

Meditavo giorno e notte su quelle parole finché alla fine, per la grazia di Dio, feci attenzione al loro contesto: "La giustizia di Dio è rivelata in esso, perché è scritto: 'Ma il giusto vivrà per fede.'" Cominciai a comprendere che in quel verso la giustizia di Dio è quella grazie alla quale la

persona giusta vive per un dono di Dio, che è la fede. Cominciai a comprendere che quel verso significa che la giustizia di Dio è rivelata attraverso il Vangelo, ma è una giustizia passiva, cioè quella attraverso cui Dio ci giustifica per fede, perché è scritto: "il giusto vivrà per fede". Improvvisamente sentii che ero nato di nuovo ed entrato nel paradiso stesso per un cancello aperto. Immediatamente vidi l'intera Scrittura in una luce differente. Tornavo per le Scritture a memoria e trovavo altri termini che avevano significati analoghi, ad esempio l'opera di Dio.

Esaltavo queste dolcissime parole, "la giustizia di Dio", con tanto amore quanto era stato l'odio con cui l'avevo odiata precedentemente. Questa frase di Paolo è stata per me il cancello stesso del paradiso. Dopo lessi "Spirito e Lettera" di sant'Agostino, nel quale trovai quello che io non avevo osato sperare. Scoprii che anch'egli aveva interpretato "la giustizia di Dio" in modo simile, ossia, come quella con cui Dio ci riveste quando ci giustifica. Nonostante Agostino l'avesse espresso in modo imperfetto e non spiegasse nel dettaglio come Dio ci imputa la giustizia, tuttavia mi fece piacere che insegnasse la giustizia di Dio attraverso cui noi siamo giustificati.

Data l'importanza fondamentale del testo, lo riporto anche in latino, secondo l'edizione critica delle opere di Lutero, vol. 54, pag. 186: "*Donec miserente Deo meditabundus dies et noctes connexionem verborum [4] attenderem, nempe: Iustitia Dei revelatur in illo, sicut scriptum est: Iustus [5] ex fide vivit, ibi iustitiam Dei coepi intelligere eam, qua iustus dono Dei [6] vivit, nempe ex fide, et esse hanc sententiam, revelari per euangelium iustitiam [7] Dei, scilicet passivam, qua nos Deus misericors iustificat per fidem, sicut [8] scriptum est: Iustus ex fide vivit. Hic me prorsus renatum esse sensi, et [9] apertis portis in ipsam paradisum intrasse. Ibi continuo alia mihi facies [10] totius scripturae apparuit. Discurrebam deinde per scripturas, ut habebat [11] memoria, et colligebam etiam in aliis vocabulis analogiam, ut opus Dei, id [12] est, quod operatur in nobis Deus, virtus Dei, qua nos potentes facit, sapientia [13] Dei, qua nos sapientes facit, fortitudo Dei, salus Dei, gloria Dei*".

Lutero prepara le lezioni sui Salmi. E meditando sul Salmo 30(31),2 "In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia" comprende che la "giustizia" di Dio non è la giustizia che Dio ha, quella con cui giudica noi; è la giustizia che egli poi ci dona, con la quale ci salva, attribuendola a noi per la fede, senza alcun nostro merito.

Il fatto che egli parli di preparazione delle lezioni sui salmi ha creato un po' di confusione tra gli interpreti e molto probabilmente anche in lui stesso, perché in realtà Lutero ha commentato i Salmi a scuola a più riprese, sia nel 1512-14 che nel 1519. E l'espressione "in quel medesimo anno" c'è chi la interpreta nell'uno o dell'altro periodo di studio dei Salmi. In realtà è più verosimile che si tratti del primo periodo, anche se nelle sue tardive parole egli stesso colloca quell'intuizione nel 1519.

Un'altro particolare, più che altro curioso. La "torre" secondo molti che ne hanno scritto (e le cui esposizioni si possono trovare su Internet) sarebbe il locale del convento di Wittenberg, situato in alto, dove per 34 anni Lutero ebbe il suo studio. Per altri invece sarebbe sinonimo di "latrina", "bagno": Lutero avrebbe avuto la sua folgorazione mentre era intento ai bisogni corporei! Nel discorso a tavola 3232 c'è una postilla misteriosa "in diss.Cl." che gli editori hanno sciolto per esteso "in dieser Kloake" (e non sarebbe una anomalia pensando che, dicono, spesso al bagno si hanno intuizioni di pensiero oltre che ad avere tempo di leggere e di riflettere!).

1513. Commento ai Salmi

Lutero, che già recitava i Salmi tutti i giorni, secondo la celebrazione della "Liturgia delle Ore", che per i monaci era ed è obbligatoria (il cosiddetto "Ufficio"), commentò con entusiasmo il libro dei Salmi per i suoi nuovi studenti all'università di Wittenberg. Fu il suo primo grande impegno di professore.

Fece una cosa che divenne una costante nel suo insegnamento e che la dice lunga sul suo metodo di illustrazione dei contenuti e di coinvolgimento degli studenti. Egli fece stampare dal tipografo del convento, Johann Rhau-Grunenberg i testi latini da commentare, facendoli impaginare e stampare su fogli singoli, lasciando liberi ampi margini tutt'intorno al testo e tenendo le righe a stampa molto distanziate tra loro. Negli spazi liberi, sia tra le righe che lungo i margini Lutero inseriva le sue spiegazioni e i suoi commenti, scritti a mano in latino. All'inizio della lezione Lutero distribuiva ai suoi studenti i fogli relativi alla lezione del giorno, senza note, in modo da coinvolgere gli studenti in un lavoro attivo di presa di annotazioni.

Diciamo qui che come già si faceva nelle scuole che seguivano il metodo della Scolastica, anche i commenti di Lutero si diversificavano in due categorie: i brevi commenti marginali (asterischi) e i piccoli trattati a parte (gli "scholia").

1515-1516. Commento alla lettera ai Romani

In tre semestri, tra il 1515 e il 1516 Lutero commentò per i suoi studenti la lettera di Paolo ai Romani. Di quest'opera centrale nel pensiero e nella evoluzione di Lutero fu riscoperto il manoscritto in modo fortuito nella biblioteca reale a Berlino solo all'inizio del '900 e quindi non fu tra le opere pubblicate mentre Lutero era in vita. Ma, come sappiamo, la grande scoperta della sua vita è comunque legata alla lettera ai Romani e in particolare all'interpretazione del versetto Rm 1,17 ("Il giusto vivrà per la sua fede" nella giustizia di Dio verso di lui). Le tensioni che Paolo espresse nella sua lettera, ideali, storiche, teologiche, morali, psicologiche e spirituali, furono lungamente "metabolizzate" da Lutero, animo inquieto come quello di Paolo e bisognoso di salvezza ad ogni costo.

1517. Le Indulgenze e le tesi

Da qualche anno gli studiosi sono giunti alla conclusione che la notizia diffusa da Melantone solo nel 1547, un anno dopo la morte di Lutero, è di fatto non vera, cioè che Lutero, la sera del 31 ottobre 1517, alla vigilia della festa di Ognissanti avrebbe affisso al portone della cattedrale del castello di Wittenberg l'elenco in latino delle sue 95 tesi contro le indulgenze. Il giorno dopo in effetti, festa di tutti i Santi, era un gran giorno per quella chiesa sede di una delle raccolte più grandi di reliquie che ci fosse in Europa, la raccolta di Federico il Saggio. Del resto l'usanza di usare come "bacheca" le porte delle chiese non sarebbe comunque stata inventata in quel momento; nelle città universitarie si usava fare, soprattutto per fare annunci o in margine alle dispute teologiche. Anche se normalmente i fogli venivano affissi in copia alle porte del maggior numero di chiese possibile.

Quello che molto probabilmente è avvenuto è che la sera del 31 ottobre Lutero scrisse effettivamente [in latino!] l'elenco delle tesi, di getto, di fronte allo scandalo delle indulgenze predicate da Tetzl e compagni, e le inviò, allegate a una lettera al vescovo di Magdeburgo, Geronimo Shultz, all'arcivescovo di Magonza, Alberto di Hohenzollern (primo primotore della campagna delle indulgenze, che girò la lettera e l'elenco a Roma) e ad alcuni amici per averne un parere.

Certo è che i discepoli di Lutero si appropriarono in qualche modo del testo delle sue tesi, lo tradussero in tedesco, lo fecero stampare e cominciarono a diffonderlo ben al di là dei confini di Wittenberg. Il tutto, pare, senza il consenso di Lutero stesso e, almeno inizialmente, addirittura a sua insaputa. Lo dimostrerebbe l'opera delle "Resolutiones disputationum de indulgentiarum virtute" del 1518 nelle quali Lutero spiega meglio il suo pensiero.

In effetti l'elenco delle tesi dà tutta l'impressione di essere stato scritto di

getto: non c'è ordine, ci sono ripetizioni e cose molto banali sono giustapposte a cose che scardinano i pilastri dell'ordinamento teologico, pastorale e strutturale della Chiesa del suo tempo.

In appendice ne riportiamo alcune (su Internet si trova facilmente il testo di tutto l'elenco completo).

Il vero nodo di queste tesi, come dimostrerà la storia nei giorni successivi, non fu nella disputa sulle indulgenze, sull'opportunità o meno di predicarle e di dare le pergamene di attestato di avvenuta liberazione delle anime dal Purgatorio. Tanto è vero che Tetzel fu quasi subito inibito dal predicare e Alberto di Hohenzollern sospese la predicazione con relativo incasso di denaro. Il vero nodo, che qui trova soltanto il punto di partenza, è la concezione del Papa, della sua autorità, e soprattutto una concezione di Chiesa che di fatto Lutero contesta e vuole che sia rivista completamente. Chi è veramente il Papa? Cosa può e deve veramente il Papa in ordine alla salvezza dei credenti? Qual è la vera autorità cui i credenti devono attenersi e tra loro anche il Papa? Cosa, se non la Scrittura, Parola di Dio?

Per non parlare poi dell'infinita corte papale, di tutti i suoi emissari, i suoi soldati, i suoi eserciti di consacrati, tutti pronti, secondo quanto vedeva Lutero, più a mettere le mani sui beni e sui soldi di tutti, piuttosto che predicare l'amore e la croce di Cristo.

Da queste tesi traspare anche un punto importante che durò fino alla scomunica di Lutero, nel 1520, cioè che Lutero era convinto (o diede a vedere di esserlo, ma io credo che lo fosse) che il Papa in persona la pensava diversamente, e cioè in pratica come lui. Che erano gli altri che stravolgevano il suo pensiero. Per questo egli scrisse una lettera a Leone X, esternando tutta la sua devozione, e dicendogli di aver compassione di lui, ridotto ad essere "un agnello in mezzo a lupi".

1518. Heidelberg e le Resolutiones.

All'inizio del 1518 papa Leone chiede che Lutero venga citato a comparire dinanzi al capitolo degli Agostiniani a Heidelberg: per essere al sicuro, Martino sollecita un ordine da parte del principe elettore, che gli imponga di ritornare subito dopo a Wittenberg.

Ad aprile si reca a Heidelberg, dove i superiori lo accolgono con affetto e deferenza. Sostenendo le cosiddette Tesi di Heidelberg sulla teologia della croce, egli guadagna parecchi illustri confratelli alla propria causa.

Il 30 maggio Lutero invia a Leone X le "Resolutiones", o Risposte risolutive a spiegazione delle 95 tesi, con una lettera in cui si difende dalle accuse, rifiutando però di ritrattarsi. Pubblica in questo tempo il Sermone sull'indulgenza e la grazia; la Libertà del sermone riguardo all'indulgenza papale e alla grazia; e il Sermone sull'efficacia della scomunica, tutti in tedesco.

1518. Sylvester il Prierio

Nel processo iniziato a Roma contro di lui, della parte teologica viene incaricato Silvestro Mazzolini, il Prierias, (chiamato il Sylvester) che scrive in tale occasione: Dialogo contro le presuntuose conclusioni di Lutero intorno al potere papale, cui Lutero risponde con Risposta al dialogo di Silvestro Prieriate intorno al potere papale. Il dialogo del Sylvester è tra Sylvester e Martinus. Allora il papa inviò un'ordine di comparizione a Lutero (il 3 agosto) insieme al dialogo del Prierias, che Lutero confutò nel giro di due giorni. Contro l'intimazione di recarsi a Roma entro sessanta giorni per la discolpa, Lutero cerca aiuto presso il principe elettore, che si trovava allora alla Dieta di Augusta, onde ottenere di essere

interrogato in Germania. Il Sylvester sarà una presenza ricorrente nella vita di Lutero per diversi anni, insieme a quella di Giovanni Eck, che furono i suoi maggiori avversari teologici di parte cattolica.

1518. Il Caetano ad Augusta

Sentendo arrivare la bufera, in questo periodo Lutero si dice preoccupato perché a lui non fosse concesso di esprimere pareri teologici come avevano potuto fare tanti uomini di Chiesa del passato: *"Se è stato permesso a Scoto, al nominalista Gabriel Biel e ad altri come loro di dissentire da san Tommaso e, prima ancora, ai tomisti di contraddire il mondo intero, insomma, se fra gli scolastici ci sono tante setole quante sono le teste, anzi quanti sono i capelli di ogni testa, perché a me non è concesso di comportarmi allo stesso modo contro di loro?"* (Lettera a Staupitz). Comunque per l'intercessione del principe Federico e anche perché alla Dieta di Augusta l'aria verso Roma era molto tesa, Leone X accettò di far esaminare Lutero in Germania e si affidò al cardinale Caetano.

Assillato, quasi costretto, Lutero nel 1518 accettò di incontrare ad Augusta il "principe della Chiesa" cardinal Caetano. Ve lo spinse in particolare il suo superiore ed amico Staupitz, insieme al principe Federico, nella speranza che incontrando qualcuno ai massimi vertici della Chiesa Lutero fosse preso dal desiderio di comunione e di ravvedimento.

Ma il cardinale impostò i tre incontri in cui si videro, lui e Lutero, nel modo più inappropriato possibile. A Lutero che aveva bisogno di una Chiesa Madre che parlasse al suo cuore, e che anche gli facesse esprimere le sue perplessità, il cardinale oppose con fermezza irremovibile quello che spesso gli uomini di Chiesa hanno fatto nell'esercizio dell'autorità: tu ti devi sottomettere senza condizione perché chi guida la Chiesa e indica la strada della verità non sei tu ma chi di dovere, il Papa e i suoi collaboratori, e quello che la Chiesa nei secoli ha stabilito non va rimesso in discussione in nessun modo da nessuno. Quello che si chiama "il principio di autorità" o "dogmatismo".

Caetano chiese la sottomissione incondizionata e ricevette da Lutero un rifiuto incondizionato. Il cardinale affermò la supremazia del papa su Concili e Scrittura. Lutero il terzo giorno consegnò un documento al cardinale perché lo facesse avere al Papa, in cui affermava che bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini. Caetano cacciò Lutero dalla sua presenza.

Quindi un nulla di fatto, che però portò il Caetano a riferire a Roma che non c'erano speranze di sottomissione in Lutero e quindi che era ora di dare corso all'inchiesta su di lui. Cosa che venne attuata nei mesi successivi in preparazione alla scomunica.

Intanto per due giorni il Caetano non si fece vivo e Lutero gli scrisse, su consiglio di Staupitz due lettere di scuse, dove però rinnovò la sua assoluta determinazione *"Molto volentieri ritratterei tutto [...], se in qualche modo me lo permettesse la mia coscienza. Né l'ordine né il consiglio né il favore di qualcuno possono permettermi di fare o dire qualcosa contro la mia coscienza"*.

Due notti dopo, mentre il silenzio del Legato non prometteva nulla di buono, gli amici fecero fuggire Lutero da Augusta passando per una porticina delle mura, così come si trovava, in mutandoni.

In realtà al mattino dopo le guardie andarono a prelevarlo per condurlo a Roma ed essere giudicato (e presumibilmente condannato), secondo una disposizione che subito il papa aveva fatto avere al Caetano.

Nel frattempo il suo superiore Staupitz lo aveva esonerato dai voti monastici che aveva fatto nell'Ordine agostiniano, in modo da non essere costretto a denunciarlo e consegnarlo lui stesso.

Tornato a Wittenberg nonostante che tramite Spalatino il principe gli avesse chiesto di rimanere in città e di astenersi dallo scrivere, scrisse subito e pubblicò gli "Acta

Augustana", una relazione dell'incontro con il Caetano.

1519. Carlostadio, Lutero e Giovanni Eck a Lipsia

Tra giugno e luglio del 1519 si svolse a Lipsia un importante confronto fra Giovanni Eck, professore ad Ingolstadt e Carlostadio prima e Lutero poi. Eck aveva scritto un libro detto "Obelisci" contro le 95 tesi di Lutero. Carlostadio, ritenendo il libro lesivo dell'onore dell'università di Wittenberg aveva risposto con 405 proposizioni. Allora, come si usava dai tempi della Scolastica fra professori, Eck sfidò Carlostadio ad un pubblico confronto. Carlostadio portò con sé Lutero.

Per una settimana Eck superò chiaramente Carlostadio in tutte le sue argomentazioni, risultando assolutamente più attento e brillante del suo avversario.

Il 4 luglio comunque Eck riuscì a fare un incontro anche con Lutero e abilmente lo portò a ragionare su Giovanni Hus, bruciato eretico al Concilio di Costanza. Alla fine Lutero dovette concordare che alcune idee di Hus erano anche le sue, soprattutto sul fatto che un Concilio non è al di sopra della Scrittura. Questo bastò ad Eck per fare una grossa relazione dell'incontro, portarla a Roma e ottenere la bolla di scomunica di Lutero.

Anni dopo Lutero commenterà piuttosto amaramente "La nostra tragedia è cominciata male e finita peggio. Siamo tutti Hussiti senza saperlo e lo sono anche Paolo e Agostino!".

1520-21. Le bolle di Leone X: Exsurge Domine e Decret Romanum Pontificem

A questo punto della nostra esposizione accomuniamo le due bolle con cui, a distanza di qualche mese, papa Leone X scomunicò Lutero.

La prima fu il vero e proprio documento che motivava la scomunica, promulgata il 15 giugno 1520; mentre il secondo fu la promulgazione definitiva della scomunica stessa, il 3 gennaio 1521.

La bolla "Exsurge Domine" prende lo spunto dal Salmo 79(80),¹⁴ dove si parla di un cinghiale selvatico che devasta la vigna del Signore (per questo nel film Luther, Genio ribelle, si rappresenta Leone X che pronuncia la condanna di Lutero mentre durante una battuta di caccia infilza a morte un cinghiale!) Essa inizia così: "*Alzati, Signore, e giudica la tua causa [...] le volpi vogliono distruggere la vigna al cui torchio tu solo pigiasti [...] un cinghiale della selva cerca di devastarla [...] Alzati, o Pietro [...] Alzati tu pure, o Paolo [...] si alzi infine la moltitudine dei santi e tutta la Chiesa universale [...] e insieme agli apostoli beatissimi interceda presso Dio onnipotente, affinché, estirpati gli errori delle sue pecore e scacciate dai confini cristiani tutte le eresie, si degni di concedere alla sua Chiesa la pace e l'unità*"

La bolla condanna 41 affermazioni, non soltanto contenute nelle 95 tesi, ma liberamente tratte dalle opere di Lutero. In esse i teologi romani hanno sintetizzato una serie di punti centrali nella controversia tra Roma e Lutero. Meritano di essere conosciuti e per questo li riporto tra i documenti in Appendice.

La bolla fu notificata a Lutero il 10 ottobre 1520. Il 10 dicembre dello stesso anno, al mattino presto, Lutero si recò con circa 200 dei suoi studenti fuori della porta di Wittenberg, laddove si bruciavano le immondizie e gettò nel fuoco la bolla insieme al libro del Diritto canonico e ad altre opere della Scolastica e della teologia ufficiale.

Contemporaneamente altrove venivano bruciati, secondo la consuetudine del tempo, i libri dell'uomo denunciato pubblicamente come eretico.

1520. Il Magnificat per il giovane principe Giovanni Federico

Come precettore del giovane principe Giovanni Federico Lutero scrisse in quell'anno una piccola opera che ebbe una grande risonanza: il commento al Magnificat. Da questo scritto emerge nitidamente una spiritualità della "sola fede", che ormai è il cuore della teologia e del cuore di Lutero. Maria è considerata come prototipo di persona credente, credente veramente al punto da non sapere nemmeno quello che Dio aveva fatto per lei, al punto da sentirsi al di sotto di tutti. Non è una Maria "trionfante", ma una Maria "confessante": il dono di Dio, che si compie attraverso il dolore e l'abbassamento, quello vero, non quello ipocrita e presuntuoso di coloro che si credono dei santi cristiani perché ritengono di fare opere che meritano loro il più alto posto in paradiso e la più alta considerazione tra gli uomini.

Da questo scritto emerge anche quella tendenza alla "semplificazione" della vita e delle opere che sarà una costante di Lutero specialmente nella sua critica all'apparato sontuoso e prepotente del Papato e dei suoi accoliti. Non servono Messe, Processioni, riti, statue, vestiti, ecc.. ecc.. Serve solo l'appartenenza del cuore che Maria aveva verso il suo Dio e suo Figlio.

Un aspetto particolare, nel trattare la dialettica "poveri-potenti, umili-superbi" presente nel Magnificat è certamente una "spiritualità del principe", laddove Lutero proclama più beati i poveri che non i principi, e l'unica via beata per essere principe (secondo la destinazione prevista da Dio per quelle persone) è il servizio degli altri fatto con amore e per la fede assoluta e totale in Dio.

1520. La cattività babilonese della Chiesa

Ormai consapevole della scomunica che si avvicinava Lutero si dà ad una frenetica attività di scrittura e pubblicazione.

Oltre a piccole opere minori Martino pubblica in questo periodo: il libro Delle buone opere, e i Commenti ai Salmi; poi, per invalidare la scomunica, un Sermone sulla scomunica. Alla notizia dell'imminente arrivo della Bolla in Germania, compone i tre «grandi scritti della Riforma»: Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca, sull'emendamento della Cristianità in tedesco; Della cattività babilonese della Chiesa in latino e Della libertà del cristiano preceduta da una Lettera dedicataria a papa Leone decimo, ambedue in tedesco e in latino.

Con l'opuscolo "La cattività babilonese della Chiesa", passando in rassegna i sette sacramenti, egli mette in evidenza il meccanismo attraverso il quale, mediante l'uso dei riti e delle tradizioni, la chiesa di Roma ha tenuto prigioniero il popolo cristiano, tenendolo anche lontano da Cristo e dalla vera fede.

Anzitutto Lutero elimina come autentici quattro sacramenti su sette e lascia come validamente istituiti e voluti dal Signore (e presenti nella Parola di Dio) solo il Battesimo, la Confessione e la Cena del Signore (o Sacramento dell'altare).

Circa il Sacramento dell'altare egli denuncia tre asservimenti operati dal Papa e dai suoi: 1) la menomazione dell'integrità del sacramento (perché non distribuito sia come pane che come vino contrariamente alle disposizioni del Signore); 2) La transustanziazione (se la filosofia non capisce, creda la fede); 3) l'introduzione dei concetti della Messa come "opera buona" e come "sacrificio".

Lutero ritiene che la Confermazione non sia un sacramento istituito dal Signore ma solo dalla voglia dei vescovi di mettersi in mostra.

(nota)

In realtà questo, secondo me, è un piccolo "buco nero" nel pensiero e nella prassi di Lutero, troppo teso a togliere le cose che non vanno per non salvare e accentuare quelle vere, come invece riesce a fare per altre cose. Lutero non pensa che ammettendo il battesimo dei bambini, manca poi un momento nella vita del battezzato in cui egli faccia sua, liberamente, quella professione di fede che i genitori hanno fatto per lui al momento del battesimo. La Confermazione come "conferma" personale irrinunciabile e fondamentale della persona per cui Cristo diventa il "suo" salvatore, proprio come desidera Lutero, è assolutamente importante e necessaria. Senza poi aggiungere che l'evento che ha cambiato la vita degli Apostoli non è stato il battesimo (eccetto Paolo) ma la Pentecoste, la discesa dello Spirito nel fuoco. E ricordiamo che Giovanni annuncia uno che "vi battezerà nel fuoco" e non nell'acqua "come me" (gv 1,33; Lc 3,6). E quel "battesimo di fuoco" fu annunciato da Gesù ai discepoli prima di salire al cielo!

Quanto invece al sacramento della Penitenza Lutero lo riafferma sulla base delle parole bibliche come Mt 16 o Mt 18 o Gv 20. C'è indubbiamente una "remissione dei peccati" nella comunità cristiana incarnazione della volontà misericordiosa del Padre.

Lutero vuole liberare questo sacramento dal fatto che la chiesa romana se ne è impadronita per i suoi guadagni anche materiali oltre che di potere sulla gente, ma comunque resta il fatto inoppugnabile che nella Parola di Dio essa esiste.

Quanto invece a questo sacramento che è conversione (penitenza, metanoia) alla misericordia di Dio, ad accogliere in noi il dono totale di Dio in Cristo per cui il mio peccato diventa il suo e la sua grazia diventa la mia, è piuttosto in ombra la problematica della confessione dei peccati, se essa sia necessaria o no al conseguimento del riconoscimento di misericordia. Per questo Lutero cita solo 1Gv 1,9s laddove "confessione" difficilmente va interpretata come "elenco dei peccati". Del resto è molto "carino" Lutero quando in base alla sua personale esperienza è contento che nella Chiesa ci sia e sia continuata la confessione personale anche se non è supportata dalla Parola di Dio: solo perché a lui dava sollievo unico sentirsi dire da un altro che era perdonato da Dio.

(nota)

A tutt'oggi questo sacramento resta a mezz'aria: sicuramente il Signore ha voluto la celebrazione della riconciliazione e del perdono nella sua comunità, ma sono ancora da stabilire bene, dopo 2000 anni, le forme che siano consone alla particolarità dell'Evangelo (che è annuncio e realizzazione di salvezza e non tribunale inquisitorio sul modello del diritto romano che per secoli ha inficiato la celebrazione salvifica della Riconciliazione). Occorre saper conciliare "A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi.." con il gesto del padre della parabola di Lc 15, detta del figlio prodigo, che quando ha davanti il figlio che vuol "confessare" i suoi peccati, lui lo alza, lo abbraccia e lo accoglie interamente, qualunque cosa abbia fatto!

1521. La dieta di Worms, davanti a Carlo V



Il 17 e 18 aprile 1521 Lutero comparve davanti alla Dieta di Worms, riunita alla presenza di Carlo V. Aperta il 27 gennaio la Dieta, che era la riunione più autorevole dell'Impero, una sorta di Sinodo delle massime autorità tedesche: Imperatore, Elettori, rappresentanti dei nobili e del popolo, oltre 200 persone. Già in febbraio

c'era stata una accesa discussione soprattutto con l'intervento di Federico il Saggio in difesa di Lutero, dopo che la requisitoria del nunzio romano Aleandro aveva convinto tutti a fare un editto immediato contro Lutero. Alla fine si decise di convocare Lutero e tra il 17 e il 18 aprile il cardinale Aleandro ripropose il clichè romano in questi casi, come aveva fatto già il Caetano: sottomissione a Roma senza condizioni. Lutero da parte sua, soprattutto il secondo giorno, riconobbe che erano suoi i libri che gli furono mostrati, li divise in tre categorie (trattati, contro la degenerazione del Papato e scritti polemici) e concluse con la famosa affermazione (di cui si stenta a ricostruire le parole precise): "Io non posso andare contro la mia coscienza. Quindi ritratterò solo se e quando saranno dimostrati i miei errori sulla base di testi della Scrittura e di ragionamenti della sana ragione. Non posso e non voglio ritrattare. Amen".

In linea con il suo pensiero ormai chiarito e consolidato, Lutero rifiutò qualunque principio di autorità a prescindere e gettò così le basi del moderno metodo critico, laddove non l'autorità precostituita (l'Ipse dixit di medioevale memoria) ma il pensiero coscientemente strutturato e dimostrato deve interpellare la coscienza sia del credente come del non credente.

Qui Lutero firmò la sua condanna a vita. Non fu bruciato sul rogo come successe a Hus a Costanza, ma il salvacondotto di Carlo V lo protesse solo per qualche ora. Dopo di che fu il suo angelo custode permanente, Federico il Saggio, a metterlo al sicuro per 10 mesi nella sua fortezza di Eisenach, la Wartburg, attraverso un finto rapimento all'uscita di Worms.

Carlo V da parte sua subito la mattina dopo emise l'editto che condannava Lutero a morte e lui dovette rimanere da allora in poi praticamente sempre nell'ambito dello stato del Wittenberg, lasciato in vita solo per rispetto dei principi Elettori di Sassonia (Federico il Saggio e poi Giovanni Federico), ma impossibilitato a muoversi e quindi a prendere parte ad eventi importantissimi da quel momento in poi, uno fra tutti, la Dieta di Augusta del 1530 dove fu Melantone a stilare la "Confessio Augustana" considerata la grande base ideologica del Protestantismo. (che riportiamo in appendice).

1521. Alla fortezza Wartburg



Per salvare Lutero Federico il Saggio lo aveva fatto "rapire" e portare nella sua fortezza di Eisenach, la Wartburg, dove rimase per dieci mesi, sotto il nome di "cavalier Giorgio", "tra il cielo e gli uccelli" come scrisse in una lettera, in un locale nascosto all'ultimo piano.

Quella permanenza diede modo a Lutero di tradurre in tedesco il Nuovo Testamento, servendosi di testi originali, in particolare della recente edizione critica

fatta da Erasmo da Rotterdam.

Visse tra furori e malinconie, cibandosi soprattutto della selvaggina offertagli dai soldati che presidiavano la fortezza. Il che non giovò molto alla sua salute e lo fece passare, come immagine corporea, dal frate secco e ossuto del convento, al dottore sempre più rotondo e piuttosto grasso da quel momento in poi.

1521. La scomunica

Ho già raccontato sopra del documento "Decretum Romanum Pontificem" con cui il 3 gennaio 1521 Leone X scomunicò definitivamente Lutero.

Egli che si sentiva profondamente figlio della Chiesa, risentì terribilmente di questo

evento e da allora divenne ancor più aggressivo fino alla violenza verbale. In modo particolare contro il Papa e i suoi collaboratori che lo avevano defraudato ingiustamente, secondo lui, della sua comunità credente. Da allora e fino all'ultimo libretto, Lutero attaccò il Papato, identificandolo con l'Anticristo, perché secondo lui proprio questa autorità ha stravolto il messaggio di Cristo, interpretandolo secondo i suoi interessi materiali e di potere e facendosi passare per unico interprete autorizzato da Cristo (ma in realtà espressione di Satana!). In realtà così in nome di Cristo si può tranquillamente sempre di nuovo uccidere Cristo!

1521. Una sortita a Wittenberg (3-11 dicembre 1521)

Alla Wartburg arrivavano gli echi dei movimenti in atto a Wittenberg dove un gruppo dei suoi seguaci (capeggiati da Carlostadio, i cosiddetti "profeti di Zwickau") volevano da subito rivoluzionare la liturgia e in particolare la Messa. Lutero scrisse un opuscolo, Dell'abuso della Messa, in cui chiedeva di procedere con cautela e per ora di non fare eccessivi cambiamenti (eccettuata la comunione con il pane e il vino e la sostituzione del canto gregoriano con inni in lingua parlata). Per rendersi conto di persona della situazione, travestito da cavaliere, Martino fece una sorpresa a tutti recandosi a Wittenberg, per poi ritornare subito alla Wartburg, dopo aver pacificato gli animi.

1522. Il giudizio sui voti monastici

In quest'opera Lutero tronca con tutta la sua esperienza monastica agostiniana e afferma che è migliore la decisione di chi si sposa, in particolare se si obbedisce ai genitori. Egli infatti si era consacrato contro il parere del padre Hans. E ora in qualche modo tenta di far passare per nulli i suoi voti monastici perché prima viene il quarto comandamento, l'obbedienza al padre e alla madre!

In seguito a questo suo intervento molti conventi e monasteri si svuotano e monaci e monache tornano alla vita "secolare".

1522. Ai nobili della nazione tedesca

In quest'opera Lutero volge decisamente l'attenzione alla dimensione laica della società, dicendo che sono i nobili a doversi prendere la responsabilità dei loro popoli, al posto del Papa e della sua corte, visto che questi non sono in grado di farlo, per la loro cattiveria e per l'eccessiva cura dei loro interessi. Secondo quanto scrive in quest'opera i "papisti" avrebbero innalzato tra muri concentrici che andranno demoliti: 1) i pontefici «hanno stabilito e proclamato che l'autorità secolare non aveva alcun diritto sopra di loro ma al contrario che la spirituale era superiore al temporale»; 2) Il papa ha evocato a sé «l'interpretazione della Scrittura»; 3) «hanno inventato che nessuno può convocare un concilio se non il papa».

Nell'opera Lutero elenca tutta una serie di disposizioni che un prossimo Concilio (vero, non artefatto ad arte da Papa e papisti, da tenere in terra tedesca e senza di loro) dovrebbe mettere in atto:

1. E' orribile vedere il Papa, vicario di Cristo, vivere nel lusso più di Re e principi
2. A cosa serve la gente chiamata "cardinali"?
3. Lasciando una centesima parte della corte papale sarebbe sufficiente per le cose di fede (elenco di tutte le gabelle e tasse e imposte che la corte papale impone)
Siano abolite le tasse papali di ogni specie, i diritti sui benefici e sulle nomine
4. Le questioni temporali siano affidate alle autorità civili e non portate a Roma

5. Nessun beneficio sia più trattenuto a Roma
 6. Siano aboliti i casi riservati che oltre al denaro estorto causano tanta sofferenza alla gente
 7. Siano ridotti gli uffici e "il vermiciaio e formicaio" di Roma e la corte papale viva dei beni del papa
 8. Siano aboliti i giuramenti dei vescovi al Papa
 9. Il papa non deve avere alcun potere sull'Imperatore se non di ungerlo e incoronarlo. Inaudibile menzogna la Donatio Costantini.
 10. Il Papa non deve avanzare pretese sui regni di Napoli e di Sicilia, Bologna, Imola e Ravenna
 11. Il bacio del piede del papa non deve avere più luogo. E' anticristiano
 12. Si dovrebbero abolire i pellegrinaggi a Roma perché sono degenerati e la gente si fa illusioni (proverbio: "Tanto più ci si avvicina a Roma tanto più la gente diventa peggiore")
 13. Evitare la moltiplicazioni di voti e di ordini: si fanno e molte volte non si osservano
 14. Clero decaduto e non aiutato da nessuno, con matrimonio secondo libertà
 15. Non dimentichiamo i conventi poveri.
 16. Abolire o almeno ridurre anniversari, cerimonie funebri e messe in suffragio
 17. Cancellare dal diritto canonico molte pene e castighi specialmente di interdetto
 18. Si aboliscano tutte le feste e si mantenga solo la domenica
 19. Modifichiamo i gradi e vincoli di parentela per cui è vietato sposarsi. I digiuni siano liberi
 20. Siano rase al suolo le cappelle e le chiese, abusive mete di nuovi pellegrinaggi (fantasmi del diavolo). I santi si canonizzino da sé, anzi sia Dio a canonizzarli.
 21. Abolire l'accattonaggio in tutta la Cristianità, ogni comunità aiuti i suoi e ci sia un tutore che li conosca e li segnali. Ognuno deve lavorare se può farlo.
 22. Abolire molte messe istituite in opere pie e monasteri che suscitano l'ira di Dio
 23. "Le confraternite, le indulgenze e le lettere di indulgenza, le lettere per il burro, le lettere sulle messe, le dispense e tutte le altre cose simili affogatele tutte e liquidatele perché non contengono nulla di buono". Cacciate via dalle terre tedesche i messi papali e le loro facoltà.
 24. Dobbiamo occuparci seriamente una buona volta della questione boema.
 25. "Anche le università avrebbero bisogno di una buona e robusta riforma". Vi si conduce vita libertina, non si studia la Parola ma Aristotele. Siano messi al bando i suoi libri. Sia distrutto il diritto canonico. E anche al diritto civile sarebbero da preferire i buoni usi comuni.
 26. Basta con l'affermazione papale di aver avuto in dono l'Impero e averlo donato ai tedeschi. Ora questo Impero governi, ma sganciato dal Papa e da Roma.
 27. Disposizioni per la vita civile: 1) legge contro l'eccessiva sontuosità e il lusso; 2) Controllare il commercio delle spezie; 3) controllare il sistema creditizio (mettere un freno alla bocca dei banchieri Fugger!); 4) non continuare a tenere liberi e pubblici bordelli; 5) Non si prendano voti prima dei 30 anni.
- E Lutero conclude: i compiti del governo e della nobiltà li ho già scritti nel sermone sulle buone opere (del 1520). Vorrei che le mie opere fossero pubblicamente discusse.

Dal 1523 alla morte: gli inni sacri

Fin da giovane Lutero aveva studiato musica ed è stato sempre appassionato di musica e canto, sia nelle celebrazioni ecclesiali che a tavola. Egli scrisse vari inni che sono tuttora cantati nelle celebrazioni protestanti e che hanno costituito la base di quel vasto mondo di corali che poi i grandi musicisti, su tutti Johann Sebastian Bach, hanno elaborato, costruendoci attorno dei veri concerti domenicali.

Del resto si sentiva il bisogno di sostituire nelle celebrazioni il canto ufficiale della Chiesa cattolica, il gregoriano in latino, di cui si era fatto a meno.

1525. Katharina von Bora



Nata a Hirschfeld nei pressi di Meissen, vicino Dresda, nel 1499, Caterina divenne monaca cistercense a Nimbschen, dove era superiora la sorella di Johann Staupitz, il superiore di Lutero. Le frequenti relazioni con Wittenberg fece diffondere anche tra le suore le idee della Riforma, verso la quale simpatizzarono in molte. Dopo aver deciso di abbandonare i voti, le suore, su consiglio di Lutero e con l'aiuto del fattore del convento, nascoste in barili vuoti, il 6 aprile 1523 arrivarono a Wittenberg. Lutero trovò per quasi tutte loro gli uomini da sposare, ma con Caterina non ebbe fortuna in almeno due casi. Alla fine, colpito nel 1524 dalla morte di Federico il Saggio, di Staupitz a Salisburgo e dalle parole del padre Hans che gli chiedeva di sposarsi, finì per chiedere a Caterina di sposarlo, rendendosi conto che a 42 anni la vita ormai passava velocemente.

Egli fu felice con Caterina, una donna veramente energica e affettuosa nello stesso tempo, che egli chiamava "il dottor

Kate" e che gestì la casa in maniera completa, sollevandolo da ogni preoccupazione.

Più tardi scriverà di lei: "Io non vorrei scambiare la mia Caterina né per il regno di Francia, né per Venezia, in primo luogo perché Dio ha donato lei a me e ha dato me a lei; in secondo luogo, perché spesso ho sperimentato che ci sono più difetti nelle altre donne che nella mia Caterina; e se anche ne ha qualcuno, pure d'altra parte ci sono [in lei] molte più grandi virtù; in terzo luogo perché osserva la fedeltà coniugale, vale a dire la fede e l'onestà. Così viceversa deve pensare una moglie del marito" (Discorsi a Tavola, n. 49).

Ebbero sei figli, di cui due morirono subito: Giannino (1526), Elisabetta (1528-1528), Maddalena (1529-1543), Martino piccolo (Martinino)(1531), Paolo (1533), Margherita (1534).

Caterina riuscì a permettere a Martino di avere la casa sempre piena di ospiti, discepoli, amici, studenti a pensione, e adottò anche alcuni orfani. Testimonianza prima di questa intensa vita familiare furono i "Tischreden", i "Discorsi a tavola" che dal 1531 alla morte furono raccolti in annotazioni volanti dai discepoli, in cui Martino parlava di tutto e raccontava molto di sé.

Per far fronte a un non facile bilancio familiare, Caterina riattivò la birreria del convento, la vasca per i pesci, la vigna e i i campi annessi una volta al convento e ora donati dal principe alla famiglia di Lutero.

Da notare che la felice esperienza matrimoniale di Lutero influenzerà non poco sul suo atteggiamento positivo verso il matrimonio, espressione creazionale della volontà di Dio e collaborazione dell'uomo all'azione di Dio nel mondo. Egli amò e rispettò i suoi genitori (nonostante le divergenze di vedute e di scelte con il padre), fu amato dai figli e consigliò a tutti di sposarsi e avere una famiglia cristiana. Parlando e scrivendo di scelte di celibato e castità egli ribadì sempre che dovevano essere scelte libere e volute da chi intendeva farle. Se pensiamo alla monaca di Monza e alle migliaia di uomini e donne sacrificati in conventi e in monastero in scelte di castità imposte in nome delle esigenze superiori della loro famiglia, possiamo comprendere la novità della scelta (scandalosa per molti, anche vicini ed amici) di sposarsi da parte di Lutero. Fu uno dei modi per sostenere con la vita che il cristiano deve essere anche un cittadino di questo mondo.

1525. La rivolta dei contadini

Come abbiamo già detto le rivolte dei ceti inferiori della popolazione furono frequenti nel '400-'500. Le condizioni di vita e di lavoro erano veramente disumane e subumane. E in particolare in Germania, dove vigeva praticamente ancora una struttura feudale della società.

Fin dall'inizio le idee di Lutero fecero breccia nel cuore della gente del popolo, non solo per quanto riguarda la fede e la responsabilità personale, ma anche per quanto riguarda la giustizia sociale, la fraternità delle persone e il dovere dei poveri di essere sempre disponibili, ma anche dei ricchi di non essere superbi e di essere accoglienti verso i poveri. Preoccupato però dei primi segni di violenza che si erano manifestati a Wittenberg in sua assenza, Lutero nel 1522 aveva scritto la "Esortazione alla pace", riconoscendo legittime le richieste dei contadini, ma mettendo in guardia tutti dall'usare la violenza e comunque affermando che ogni cosa andava fatta in armonia con i principi, rispettando ognuno il proprio ruolo.

Nel periodo che Lutero trascorse alla Wartburg, un personaggio cominciò a farsi conoscere in particolare, Thomas Müntzer, già discepolo di Lutero a Wittenberg, che fomentò la ripresa di quelle tensioni esplose negli anni 1512-14 e mai sopite del tutto. Egli portò la rivolta fino alla sua logica conclusione e fu sconfitto a Frankenhausen e ucciso dai lanzichenecchi imperiali nel 1525. Sulla sua vicenda e contro di lui Lutero scrisse Una terribile storia e un giudizio di Dio sopra T. Müntzer.

Un altro personaggio, Sebastian Lotzer di Memming, aveva teorizzato in 12 punti le richieste dei contadini e Lutero aveva scritto nel 1524 un libretto "Esortazione alla pace" approvando quei punti, ma esortando a cercare di realizzarli non nella violenza ma nella pacifica convivenza. Li riporto qui perché veramente interessanti:

I. Le nostre Comunità avranno diritto di eleggersi i loro Parroci, e questi dovranno predicare la parola di Dio unicamente secondo il Vangelo.

II. Non pagheranno se non le decime in grano da servire al sostentamento dei parroci; l'avanzo andrà a beneficio dei poveri.

III. Sarà soppressa la schiavitù, perché Cristo col prezioso suo sangue ci ha tutti redento senza distinzione.

IV e V. Saranno libere per il contadino l'uccellazione e la pesca, e così pure la caccia, perché la selvaggina dei signori non danneggi e non consumi di più il nostro, il che finora sopportammo in silenzio. I boschi ritorneranno in possesso della Comunità.

VI e VII. Non saremo tenuti a dare maggiori prestazioni personali che i nostri maggiori: tali prestazioni saranno fissate con preciso contratto fra il Signore e i soggetti, e non avrà più luogo l'ingiusto arbitrio.

VIII. Il tributo dei beni feudali sarà stabilito su basi più eque, acciocché non avvenga che noi lavoriamo le terre senza alcun vantaggio.

IX. Si osserveranno le buone leggi antiche e non se ne faranno delle nuove arbitrariamente.

X. Chiunque si sarà ingiustamente appropriato terreni appartenenti alle Comunità sarà tenuto a farne restituzione.

XI. Cesserà la consuetudine chiamata «caso di morte», per cui gli eredi debbano redimere la loro eredità dalla signoria mediante una parte di quella (per es., consegnando il miglior capo di bestiame: Besthaupt), onde le vedove e gli orfani vengano certamente derubati. E finalmente:

XII. Noi vogliamo, quando uno di questi articoli sia contrario alla parola di Dio e sopra tal fondamento sia oppugnato, che s'intenda abrogato.

In realtà le cose andarono ben diversamente e sull'esempio di Müntzer in tutta la Germania insorsero i contadini, mettendo a ferro e fuoco ogni cosa, senza distinzione, dai castelli dei nobili, alle chiese e alle case di singoli cittadini.

A questo punto, nel 1525, Lutero scrisse una delle sue più violente invettive "Contro le bande brigantesche e assassine dei contadini", appellandosi alle autorità civili per far riportare l'ordine nella convinzione che un contadino in preda all'odio e alla violenza può distruggere la civiltà. E così partì la repressione armata che portò alla disfatta del movimento dei contadini. C'è chi parla di 150.000 morti. Un momento oscuro della vita di Lutero, di cui egli si incolperà più di una volta.

Egli scelse l'ordine. Il suo movimento rientrò fortemente nel mondo interiore, più che in quello esteriore e politico. Egli era grande nei principi, ma certamente aveva difficoltà di equilibrio nella determinazione e nel suggerimento di azione concrete da intraprendere. Certamente quella terribile situazione confermò Lutero nell'affermazione di un principio: che Dio ha costituito l'autorità civile responsabile del buon andamento della società sotto tutti gli aspetti e in tutti i comparti della convivenza comune, compreso l'ordinamento religioso. E chi interpretò al meglio questa visione fu senz'altro il principe elettore Giovanni Federico che finché non fu vinto da Carlo V propose e sostenne con fermezza l'organizzazione "luterana" della società.

1526. Messa tedesca e Lega di Torgau.

Per ribadire il suo concetto che la Messa si deve tenere in tedesco, Martino pubblica La Messa tedesca e l'ordinamento del servizio di Dio. Nel 1528 pubblicherà ancora le due opere La Professione intorno all'Ultima Cena di Cristo e Del Sacramento sotto le due specie.

I principi si pronunziano sempre più favorevolmente per la Riforma e si stringono nella Lega Evangelica di Torgau, in particolare Giovanni Federico di Sassonia e Filippo d'Assia.

1527. Peste anche a Wittenberg

Terribile anno, quel 1527. I lanzichenecchi di Carlo V (pare a sua totale insaputa) devastarono Roma, che oltre al "sacco" da loro perpetrato, ebbe anche la peste.

La quale peste si diffuse anche a Wittenberg. Studenti e professori dell'università si trasferirono a Jena, ma Lutero e Caterina rimasero per dare aiuto agli appestati, a rischio anche della loro stessa vita. Vennero aiutati dai coniugi Bugenhagen che si trasferirono in casa loro, trasformata per l'occorrenza in un lazzaretto.

1527 e seguenti. Le malattie di Lutero

Lutero fu famoso anche per le sue intemperanze sia verbali che nel mangiare. E Caterina fu sempre molto indulgente e tollerante verso di lui. Disse: "Mi piace un buon pasto, un pasto normale a casa mia. Mangio quello che mi piace e poi, se debbo star male, sto male. Non sto a sentire i medici; non voglio amareggiarmi la vita [...] ma mangiare e bere quello che mi piace, in nome di Dio". "Se nostro Signore fa crescere dei buoni lucci così belli e grossi e un così eccellente vino del Reno, vuol dire che io posso mangiare quei lucci e bere quel vino".

Comunque la sua salute non fu mai aliena da problemi fisici che turbarono a volte molto anche la sua psiche. Arrivò anche a teorizzare che "se Satana non mi avesse tanto tormentato e messo alla prova, non avrei potuto essergli tanto nemico né avrei potuto arrecargli tanto danno [...] la tentazione ci preserva dalla superbia e nello stesso tempo ci fa conoscere meglio Cristo e i doni di Dio".

Già da giovane soffriva di depressione e "malinconie" e il suo superiore Staupitz lo curò, oltre che con la confessione quotidiana anche riempiendolo di incombenze da svolgere.

La mattina del 6 luglio 1527, sabato, mentre lavorava nel suo studio, Lutero

provò improvvisamente un gran turbamento spirituale: «Gli pareva che Satana lo aggredisse furiosamente e sentiva la mano di Dio che veniva ad abbattearlo e ferirlo come Giobbe». Nel pomeriggio di quello stesso giorno, Lutero cominciò a lamentare «un ronzio nell'orecchio sinistro e nella parte sinistra del capo». Non potendo restare seduto a tavola, salì nella sua camera per mettersi a letto, seguito dall'amico Justus Jonas. Giunto di fronte alla sua stanza, fu preso da una sincope, restando privo di forze. Subito si mise a pregare, pronto a morire in pace, se per lui era giunto il momento deciso da Dio. Subito accorsa, Caterina chiamò allarmata le domestiche perché la aiutassero. Ormai incapace di sostenersi, Lutero fu portato a letto, dove non smise mai di pregare. Più volte si rivolse a Caterina, invitandola a non temere e a rassegnarsi alla volontà di Dio. Rivolgendosi a Dio, ammise di aver parlato più volte senza riflettere, per la debolezza della carne, ma non in mala fede. Il riformatore volle poi che gli portassero il piccolo Giannino, di tredici mesi, che affidò insieme alla madre alla pietà di Dio che, come dice il salmo, «sostiene l'orfano e la vedova». Dopo che gli furono applicati degli impacchi caldi, il riformatore sentì che le forze cominciavano a ritornargli e disse che desiderava sudare. Tutti uscirono e lo lasciarono riposare. Il giorno dopo Jonas e Bugenhagen ritornarono a visitarlo e lo trovarono molto sollevato, tanto che nel pomeriggio poté lasciare il letto. Nei giorni seguenti, ancora depresso per l'attacco che aveva subito, Lutero volle che l'amico Bugenhagen, suo confessore, si trasferisse per qualche giorno in casa sua e per più giorni, verso mezzanotte, lo chiamò nel suo studio perché confortasse le sue malinconie.

Nel 1532 era stato torturato da vertigini mattutine e mal di capo. Nel 1534 era stato afflitto da catarro e tosse. Nel 1536 un attacco di vertigini gli aveva impedito di pronunciare un sermone alle nozze del duca Filippo di Pomerania e poco dopo aveva dovuto restare a letto per il risorgere di intollerabili dolori alla coscia, postumi della ferita del 1504, che quando si apriva e suppurava gli dava il sollievo dei «quattro fiumi del paradiso».

La sua salute condizionò pesantemente la sua partecipazione all'incontro della Lega di Smalcalda. Già l'8 febbraio 1537, il giorno dopo essere giunto a Smalcalda, Lutero aveva avuto il primo annuncio di una colica imminente: «Insieme a una urina nera ho espulso un calcolo, ma senza dolore». Ebbe un secondo leggero attacco l'11 febbraio, ma sette giorni più tardi la malattia si scatenò con dolori insopportabili, che mai aveva provato in vita sua. La ritenzione urinaria era completa, la dispepsia gli impediva di alimentarsi, i dolori lancinanti gli impedivano di prendere sonno. I principi evangelici presenti a Smalcalda lo affidarono immediatamente alle cure dei loro medici di corte. Le prescrizioni del cerusico della Corte d'Assia gli causarono una dissenteria, che lo lasciò privo di forze. Le cure degli altri medici erano ancora più assurde e ripugnanti. Gli fu perfino prescritto un intruglio di aglio e sterco equino. Il 25 febbraio, non volendo dare al nunzio pontificio, giunto il giorno prima a Smalcalda, la soddisfazione di vederlo morire, Lutero decise di sottrarsi alle cure dei medici, ritornando a Wittenberg a bordo di un carro. Gli sbalottamenti del primo giorno di viaggio smossero i calcoli e gli permisero a sera di addormentarsi e, nella notte, di urinare. Subito si mise a scrivere a Caterina e a Melantone: «Alle due di notte, per le vostre preghiere, mi si aprì improvvisamente la vena e la vescica [...] ho eliminato già più di un'intera brocca». Giunto a Gotha, gli attacchi del male però ripresero, e con essi la dissenteria e i vomiti. Lutero era ormai sicuro di morire: «Dissi addio a tutti, chiamai il Pomerano, gli raccomandai la chiesa e la scuola, mia moglie Caterina e il resto, gli chiesi di assolvermi dai peccati. Pregai poi il mio Federico [Myconius] di tenermi nel suo cimitero a Gotha [...] ma Cristo volle che sopravvivessi».

1527 e seguenti. La visita alle parrocchie.

Su richiesta del principe Giovanni Federico negli anni tra il 1527 e il 1530 si sentì il bisogno di organizzare la vita religiosa dello Stato, dopo che l'organizzazione cattolica era stata soppressa. Lutero, Melantone e Spalantino proposero di fare un giro di visita nelle parrocchie. Là si poté constatare il bassissimo livello di cultura religiosa e quindi anche di pratica cristiana sia della gente comune come pure dei pastori. Per questo la costituzione degli ispettori permise di far diventare il collegamento delle comunità un metodo di lavoro e Giovanni Federico istituì anche un concistoro per la trattazione di problemi più importanti, specialmente in materia matrimoniale.

Lutero ebbe un ruolo più marginale rispetto agli altri: fu incaricato di visitare le parrocchie della Sassonia elettorale e del Meissen e lo fece tra la fine del 1528 e l'inizio del 1529.

Come sempre sensibile alla dimensione interiore, oltreché esteriore, della vita cristiana, Lutero compose per sollevare il livello religioso del popolo, due delle sue piccole opere più famose e importanti, il Piccolo e il Grande Catechismo, il primo in forma di domande e risposte e il secondo in forma di trattazione e omelia.

Della sua esperienza di ispettore Lutero scriveva alla moglie: "Troviamo ovunque povertà e penuria. I contadini non imparano nulla, non sanno nulla, non pregano affatto [...] né si confessano né si comunicano [...] hanno abbandonato gli insegnamenti papisti e disprezzano i nostri".

1529. Il piccolo e il grande Catechismo

Nel contatto con il popolo nella sua realtà quotidiana Lutero maturò la decisione di scrivere due catechismi che sono diventati basilari per tutta la Chiesa riformata del futuro: il piccolo Catechismo in forma di domanda e risposta e il Grande Catechismo in forma espositiva più ampia, dedicato soprattutto ai pastori.

Il piccolo Catechismo (o Enchiridion) dopo una introduzione presenta, sotto forma di domande e risposte la dottrina sui Dieci Comandamenti, il Credo, il Padre Nostro, il Battesimo, la Confessione, il sacramento dell'altare, le preghiere del mattino e della sera, della mensa e le tavole domestiche. C'è da notare che il Catechismo è indirizzato a semplici pastori e soprattutto ai padri di famiglia, veri ministri di fede nella loro comunità familiare. E poi è interessante l'intuizione delle tavole: scrivere su fogli e appenderli al muro in modo che sia facilitato ricordare di recitare quanto è scritto e impararlo a memoria.

Il grande catechismo (o Catechismo Tedesco) tratta ugualmente i Comandamenti, il Credo, il Padre nostro, il Battesimo, il Sacramento dell'altare. La sua forma è discorsiva e ha l'andamento di una piccola predica. Nella introduzione ripropone il tema del dovere del capofamiglia di istruire figli e servi, tutti i membri della casa, perché chi non sa nulla di contenuti di fede non può essere cristiano.

Da notare che nei due Catechismi manca tra i sacramenti riconosciuti da Lutero la Penitenza e la parte sulla Chiesa è estremamente ridotta all'interno della trattazione del Credo.

1530. La dieta di Augusta

Posto da Carlo V in stato di perenne "caccia" (con il suo editto di condanna all'indomani della dieta di Worms), Lutero non poté partecipare alla importante dieta di Augusta, laddove furono approvati gli articoli di fede estesi da Melantone e che di fatto costituirono il punto basilare della teologia della Riforma. Melantone sottopose gli articoli anche alla lettura e all'approvazione di Lutero, ma egli non poté esprimere comunque il suo pensiero con la foga con cui lo faceva abitualmente. Ci riprovò più tardi con gli Articoli di Smalcalda (che

comunque finirono anch'essi per non essere adottati dall'assemblea della Lega). Durante la Dieta Lutero fu costretto dal principe Giovanni Federico, al cui seguito era stato chiamato per andare alla Dieta, di fermarsi alla fortezza di Coburgo dove rimase cinque mesi (dal 23 marzo al 5 ottobre) di nuovo "tra nuvole e canto di uccelli". Là continuò a scrivere e a progettare traduzioni. Tradusse anche le favole di Esopo in tedesco. In particolare, a giugno, scrisse l'Ammonizione agli ecclesiastici cattolici riuniti ad Augusta: «Concedeteci di insegnare liberamente il Vangelo e lasciateci servire la povera gente che desidera essere pia. Non perseguitate né impedito ciò che voi non sapete fare [...] e che altri vogliono fare per voi!». Egli fu in continuo contatto epistolare sia con Wittemberg (in particolare Caterina) che con Augusta. Il principe Giovanni gli mandò da leggere l'Apologia che Melantone scrisse da presentare alla Dieta e che poi divenne di fatto la "Confessione di Augusta". Lutero ufficialmente l'approvò ma più volte si disse esasperato dall'atteggiamento eccessivamente conciliante di Melantone che "favoriva l'arroganza dei papisti".

1534. La Bibbia di Lutero

L'edizione della Bibbia nel 1534 (definitivamente rivista e pubblicata nel 1545) è una delle opere decisive di Lutero. Per la prima volta la Parola di Dio veniva offerta ad un popolo nella sua lingua corrente e poteva essere letta da tutti.

In più l'opera di Lutero (cui collaborò strettamente anche Melantone e vari discepoli) è anche considerata il punto di partenza della lingua tedesca moderna (un po' come noi consideriamo le opere in italiano di Dante, Petrarca e Boccaccio!).

1536-1537. Gli "Articoli" di Smalcalda

Su richiesta del principe elettore Giovanni Federico I (dicembre 1536), in preparazione alla riunione della lega di Smalcalda prevista per l'inizio del 1537, Lutero scrisse gli "Articoli di Smalcalda" che sono una sintesi della dottrina riformata, ma in una direzione molto meno conciliante della Confessione Augustana. Gli articoli piacquero talmente al Principe da disporre di farli allegare al suo testamento. Invece non piacquero molto né a Melantone né agli intervenuti all'incontro della Lega (Lutero non poté andare a causa di forti dolori renali) e non furono adottati come documento ufficiale dell'incontro. Furono sostituiti con un trattato sul potere e il primato del papa che fu esteso nei giorni stessi dell'incontro (febbraio 1537), anche se Lutero aveva scritto (con una notizia non precisa che aveva avuto) che gli articoli erano stati approvati e votati dalla "nostra parte", cioè dai "Protestanti".

Uno dei motivi per cui Lutero scrisse questi articoli fu di presentare una sintesi del pensiero riformato al nuovo Concilio Ecumenico che la Chiesa si apprestava a celebrare e che Paolo III aveva detto di voler fare a Mantova, cosa che non fu fatta e che invece fu fatta tra Bologna e soprattutto Trento dal 1545 al 1563. Il sottotitolo degli Articoli suonava così: "Gli Articoli che dovrebbero essere sottoposti da parte nostra al Concilio di Mantova, o in qualunque altro luogo sia convocato, e quel che possiamo accettare o concedere oppure no".

Comunque questi articoli sono una delle principali sintesi fatte da Lutero e sono a tutt'oggi inclusi nel libro della Concordia, il testo fondamentale di riferimento del Luteranesimo.

Riporto qui il primo articolo, quello fondamentale:

Gesù Cristo, nostro Dio e Signore, è «morto per il nostro peccato ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Romani 4,25); egli solo «è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (Giovanni 1,29); «Dio ha messo su di lui i peccati di noi tutti» (Isaia 53,6); inoltre: «Tutti sono peccatori e sono giustificati senza merito per la sua grazia mediante la redenzione di Cristo Gesù, nel suo sangue». ecc. (Romani 3,23-25). Ora, siccome queste cose devono essere credute e non si possono ottenere

né afferrare mediante un'opera una legge o un merito, è chiaro che solo quella fede ci giustifica... Su questo articolo non si può cedere o fare concessioni, neppure se dovessero cadere il cielo e la terra, o tutto ciò che è perituro».

Se vuoi, puoi leggere in appendice una parte in cui ho riassunto gli Articoli di Smalcalda come li ha scritti Lutero.

1539. I Concili e la Chiesa

Nella primavera del 1539 Lutero pubblicò il trattato Sui Concili e la Chiesa, nel quale sosteneva che soltanto i concili di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia avevano valore, perché erano stati liberi e non sottomessi al papa. Il primo, a Nicea, difese la divinità di Cristo contro Ario [che la negava]. Il secondo, a Costantinopoli, difese la divinità dello Spirito Santo contro i macedoniani [seguaci di Macedonio]. Il terzo, a Efeso, difese l'unità della persona di Cristo contro Nestorio. Il quarto, a Calcedonia, difese le due nature di Cristo [umana e divina] contro Eutiche. Nessuno di essi, tuttavia, creò un nuovo articolo di fede, perché quei quattro articoli, secondo Lutero, si trovano formulati meglio e più fermamente nel Vangelo di Giovanni. Per lui, infatti, in tema di dottrina non c'è nulla di certo e di sicuro, se non è contenuto nella Bibbia. Il concilio non poteva dunque definire nuovi articoli di fede, né intromettersi negli affari temporali e politici.

1539. La bigamia di Filippo d'Assia

Filippo, langravio d'Assia, era da sempre uno dei perni politici della Riforma luterana, insieme a Giovanni Federico di Sassonia. Era a capo della Lega di Smalcalda ed era stato uno dei "Protestanti" alla dieta di Spira. Per questo quando nel 1539 Filippo chiese a Lutero e Melantone un parere positivo su una sua possibile bigamia, Lutero dopo aver tentennato a lungo fu disponibile a mettere per iscritto il parere favorevole, con la clausola che la cosa rimanesse segreta. Filippo d'Assia, sposato con la figlia del duca Giorgio il Barbuto, dalla quale aveva avuto sette figli, era un donnaiolo impenitente (tra l'altro si era presa anche la sifilide) ma in età matura volle mettere "la testa a posto" e volle sposare come seconda moglie (senza ripudiare Cristina) la figlia diciassettenne di una dama di corte, Margarete von Saale.

Lutero in effetti considerava la bigamia, presente in certi casi nella Bibbia, come un male minore rispetto al ripudio e al divorzio. Ma certamente la ragione più profonda della cosa era che la Riforma aveva bisogno del potere militare di Filippo, che tra l'altro minacciava, in caso di non concessione, di passare dalla parte di Carlo V. Lutero cercò di distinguere tra la regola generale e la dispensa in singoli casi (come qui per la incapacità di Filippo di dominare i suoi istinti), ricordando comunque sempre che "contro Dio non c'è dispensa che valga" e che Dio, dopo aver istituito nella Genesi il matrimonio monogamico, aveva istituito anche una certa poligamia (es. Abramo e Giacobbe) ma poi Gesù aveva riportato tutto al discorso creazionale originario (Mt 19). Insomma una posizione piuttosto contorta che Lutero e Melantone pensarono di blindare in qualche modo chiedendo il segreto e la non divulgazione.

Ovviamente la cosa si riseppe subito e Filippo chiese che i due teologi dichiarassero pubblicamente il loro parere favorevole, mentre Lutero aveva chiesta un atto notarile in cui Filippo dichiarasse che la ragazza era sua concubina e non sua moglie. Comunque Lutero rispose che non era obbligatorio rendere pubblico un parere dato in segreto. Visto allora che Filippo temeva la legge Carolina (Carlo V nel 1533) che ordinava la decapitazione per bigami ed adulteri, finì veramente per passare dalla parte di Carlo V, pubblicamente alla dieta di Ratisbona del 1541.

1543. Contro gli Ebrei

Nel 1543 Lutero scrive in tedesco "Contro i Giudei e le loro bugie", un terribile libretto che peserà sulla sua memoria e sul futuro dei Giudei in terra tedesca. Insieme ad esso scrisse anche Le ultime parole di Davide e Intorno a Schem Hamphoras.

In realtà per anni aveva chiesto di essere indulgenti con gli Ebrei perché, come sperava Paolo nella lettera ai Romani, prima o poi si sarebbero convertiti. Nel 1523 aveva scritto un opuscolo "Gesù nacque Ebreo".

Ma quando gli Ebrei si allearono con i nemici dei Protestanti, l'ira di Lutero non ebbe ritegno e pubblicò uno dei più violenti lavori della sua vita, equiparabile solo a quello che scrisse contro il Papato.

Il libro, tradotto subito in latino da Justus Jonas e diffuso in tutta Europa, si chiude con questa esortazione: "Siate dunque decisi con loro, poiché non sanno fare altro che bestemmiare il nostro amato Signore Gesù Cristo in modo mostruoso e vogliono privarci del nostro corpo, della nostra vita, del nostro onore e dei nostri beni. Ho voluto dare questo ammonimento a voi come tedesco".

Di questo libretto di Lutero riportiamo una serie di affermazioni in appendice.

1545. Contro il Papato

Nel marzo del 1545 Lutero pubblica "Contro il papato di Roma, fondato sul diavolo". È l'opera apertamente più offensiva verso l'istituzione papale. Egli afferma che «il papa vuole costringere tutto il mondo a credere secondo i suoi insegnamenti, e non fa che insegnare una vana idolatria» avendo fatto di sé «un idolo [...] Chi vuol sentire parlare Dio legga la Sacra Scrittura, chi vuol sentire parlare il diavolo legga i decreti e le bolle del papa [...] Il papa tradisce e manda in rovina la Chiesa cristiana, che al Signore era più cara e preziosa della sua stessa persona e del suo sangue, tanto che si è sacrificato per essa»

In questo ultimo scritto Lutero si ripromette di riflettere su tre questioni:

- è vero che il papa di Roma è capo della cristianità?
- è vero che nessuno lo può giudicare?
- è vero che il papa ha trasferito l'impero romano dai bizantini ai tedeschi?

La risposta è scontata: è falso. Il papato è stato inventato da Satana; qualsiasi persona può giudicare il papa; "gli unici che eleggono gli imperatori sono i principi elettori".

Eisleben. 18 febbraio 1546

Era andato ad Eisleben come intermediario in affari della famiglia con i conti locali, Mansfeld appunto (era in ballo la concessione mineraria dei monti dell'Harz gestita prima da suo padre Hans e ora da suo fratello Jakob). Aveva scritto a Caterina di star tranquilla che sarebbe tornato di lì a pochi giorni. Si era anche firmato "il tuo vecchio amante". Alla sera aveva mangiato e bevuto come sempre. Ma durante la notte l'oppressione al petto diventò sempre più forte. Accorse il suo inserviente di camera e gli amici che lo avevano accompagnato. Raccontarono (vero o no) che gli chiesero se voleva l'unzione degli infermi e disse di no. Se voleva confessarsi e disse di no. Se confermava quanto aveva detto e scritto e disse di sì. E poi la frase che comunque rimarrà per sempre "In fondo siamo solo dei viandanti di Dio..".

Una notizia rilasciata all'umanista Sedulius nel 1602 da parte dell'inserviente di camera parla di tutt'altro: in preda alla disperazione Lutero si sarebbe impiccato con le lenzuola al montante del letto. Anche l'analisi accurata del disegno di Furttenagel rappresentante Lutero

morto e anche il dipinto di Lucas Cranach il giovane confermerebbero questa ipotesi, messa a tacere con ogni mezzo..



Lutero morto.
Disegno di Furttenagel.



Trascrivo qui alcune righe dell'articolo che Wikipedia dedica a Lutero: "*Lutero morì nel 1546 nella natia Eisleben. Nel tempo sono sorte alcune dicerie, protestanti e cattoliche, su un presunto suicidio di Lutero. Il suo servo personale, Ambrogio Kuntzell (o Kudtfeld) avrebbe visto Lutero impiccarsi, almeno secondo un racconto pubblicato ad Aversa nel 1606, dallo scienziato Sédulius. Il dottor de Coster, subito accorso, avrebbe constatato che la bocca di Lutero era contorta, che la parte destra del suo viso era nera e che il collo era rosso e deforme, come se fosse stato appunto strangolato. Questa sua diagnosi sarebbe riportata su un'incisione che Lucas Fortnagel fece subito il giorno dopo la morte di Lutero, e che fu pubblicata da Jacques Maritain nella sua opera: Tre riformatori a pagina 49 (dell'edizione francese). Anche l'Oratoriano Th. Bozio, nel suo De Signis Ecclesiae del 1592, scrive che apprese da un domestico di Lutero che il suo padrone fu trovato impiccato alle colonne del suo letto. Il dott. G. Claudin, nella Cronaca Medica (1900, p. 99) ha pubblicato il testo di quella presunta "deposizione" del domestico. Tali dicerie sul suo suicidio furono diffuse vent'anni dopo la sua morte. Secondo una pubblicazione vicina all'ortodossia cattolica, "molto probabilmente Lutero morì per una sua vecchia malattia di cuore"; malattia della quale però non si hanno altre notizie*".

3. Bibbia, Teologia e Spiritualità (nel cuore di Martin Lutero)

Proviamo ora brevemente a trattare gli argomenti che più sono stati a cuore a Martin Lutero, che hanno segnato lui e la storia della teologia (e non solo). Diciamo: ciò di cui visse e si alimentò Martin Lutero.

Dio assolutamente al centro, in Gesù Cristo. Egli ci costituisce giusti per la sua giustizia e nella sua giustizia.

Dobbiamo certamente ringraziare Lutero almeno per una cosa, per aver voluto ritornare all'essenziale e per averlo riproposto con forza, senza sconti, senza tentennamenti per tutta la sua vita.

Dall'interno di una Chiesa dove troppe cose erano diventate necessarie alla salvezza, mentre l'essenziale quasi non si conosceva, Lutero ha tolto di mezzo, anche con parole e gesti violenti, tutto ciò che era aggiunta e orpello non necessario, e anzi fuorviante. Egli si trovò in una vita religiosa, soprattutto da parte del popolo, più di stile pagano, legato ai riti, alle superstizioni, alle convinzioni e pratiche che nulla avevano a che fare con il Vangelo di Gesù Cristo.

Il centro del credente in Cristo è Dio, il Padre, Figlio e Spirito Santo. Tutto il resto è aggiunta, contorno, esperienza storica.. Dio deve essere nel pensiero e nel cuore del credente. Solo per suo amore e affidandosi a lui va vissuta e fatta ogni cosa.

Lutero avrà avuto anche lui tanti difetti, ma l'affidarsi incondizionatamente al Dio di Gesù Cristo è stata veramente la sua unica stella polare, la sua bussola costante.

Il culto dei santi troppo a se stante, separato dal Cristo, le pratiche religiose considerate efficaci in se stesse, come veri e propri riti magici, il potere dei soldi e delle convenzioni sociali quasi amuleti da vivere a prescindere, avevano certamente emarginato Gesù Cristo dalla vita di molti (e forse non solo allora!).

E la grande scoperta, personale prima e poi condivisa, fu il vero volto di questo Dio in Cristo. Non un Dio che esige l'esecuzione delle sue leggi, pena la distruzione di chi non lo fa, ma un Dio pieno di amore e di misericordia, il cui vero volto è la grazia della croce, è il dono totale e gratuito della vita in Gesù Cristo, morto e risorto.

E' il concetto di "giustizia di Dio" che Lutero mise al centro, sia in senso di giustizia "attiva" (nella prima fase della vita), cioè quella giustizia condivisa anche dalla legge umana per cui un uomo è giusto se fa le cose giuste, se osserva e rispetta la Legge. Secondo questa visione Dio premia chi ha questa giustizia e punisce chi non ce l'ha. E siccome Lutero si sentiva sempre un peccatore, sentiva anche di non avere questa giustizia, e arrivava a maledire Dio che inflessibilmente non lo avrebbe salvato per la sua mancanza di giustizia. E quindi si sentiva sempre giudicato, ma non amato o soccorso da Dio.

Nella seconda parte della vita, dopo l'illuminazione della "torre", Lutero capisce che la lettera ai Romani rivela un altro tipo di giustizia, che egli chiama "passiva" perché l'uomo non la fa ma la "subisce", gli viene attribuita gratuitamente da Dio senza nessun merito. L'unica condizione è la fede. Aggrapparsi a Dio in Cristo "scatena" l'amore di Dio che ci considera giusti, ci "giustifica", indipendentemente da ogni opera e da ogni cosa: egli ci considera a lui accetti e ci fa vivere in lui in Cristo che ci ha meritato e donato tale condizione di giustizia. E' questa la giustizia di Dio che egli ci rivela in Cristo come "donata" a noi, cioè quella giustizia di cui ci ricopre rendendoci "giusti" ai suoi occhi.

Siamo così "in linea" con Dio semplicemente affidandoci, credendo, considerandolo vita della nostra vita. Ed è lui che così opererà grandi cose in noi.

Le opere buone scaturiranno necessariamente da questa giustizia e da questa condizione di essere accettati a Dio, come naturalmente l'acqua sgorga dalla sorgente. Ed è su questo punto che Lutero dovrà soffrire molto!

Proviamo un'altra interpretazione di "giustizia", "attiva" e "passiva"

Indipendentemente da qualsiasi connotazione di merito e di valore, "giustizia" definisce una corrispondenza tra un valore di riferimento e qualcosa che si paragona a quel valore o a quella scala di valori.

Facciamo un esempio preso dalla misurazione della temperatura. Se da una parte mettiamo la scala di valori Celsius al punto dei 100 gradi, dall'altra una certa temperatura sarà "allineata", quindi "giusta" quando sarà a 100 gradi, quando si pareggerà.

Ma se da una parte mettiamo la scala di valori Fahrenheit il punto 100 gradi sarà quello che in Celsius sono 37 gradi.

Quindi io non ti potrò dire "porta l'acqua a 100 gradi per farla bollire" se stiamo usando la scala Fahrenheit, non saremmo del giusto, nella "corrispondenza" giusta tra la scala di valori e l'effetto voluto. La corrispondenza giusta sarà a 212 gradi Fahrenheit!

Così nel caso della rivelazione biblica la domanda profonda e vera potrebbe essere: quali sono i valori che compongono la scala di valori che Dio ha stabilito per sé e per coloro che lo amano? Questa è la vera giustizia: essere nel punto della scala di valori che Dio vuole.

Come fece Giuseppe in Mt 1 che fu definito "giusto" non perché rispettava la Legge nei confronti di Maria ma perché si voleva adeguare al progetto di Dio, così diverso dal suo e da quello degli uomini!

Ora, dice Paolo, seguendo Gesù, Dio si è rivelato con una scala di valori ben diversa dalla nostra, per cui la prima parola di Gesù è stata "Convertitevi". Mentre infatti nella "prima fede" quella dell'Antico Testamento sembrava che Dio fosse fatto come un uomo: esigente di far osservare quanto lui comandava nella Legge, "attivo" anche Lui, nel fare la sua parte e nel pretendere dall'uomo la sua, ecco che nella seconda fede, quella del Nuovo Testamento, al primo posto dei valori egli stesso ha messo la fede e l'amore e poi tutto il resto: egli è un Dio amante che a dispetto di ogni giustizia umana preferisce far morire suo Figlio per dare il via ad un'altra scala di valori che avesse al primo posto la fede e l'amore ("Abbà nelle tue mani affido la mia vita"). E così Dio stesso quasi "subisce" questa scala di valori, questa giustizia, perché lui stesso si rivela "fatto" così: pieno di misericordia, pronto a credere in noi, pronto a coinvolgerci nella sua stessa vita. Per cui la "giustizia", cioè l'essere adeguati alla sua nuova scala dei valori ha il primo posto, per lui e per noi l'affidarsi, il donarsi, l'amare ad ogni costo, fino all'amore dei nemici, il donare senza riserve...

E nella nuova scala di valori, che ci rivela veramente "come è fatto Dio" è il rovesciamento evangelico per cui il figlio prodigo è abbracciato e basta, senza alcun rendimento di conti, per cui il ladrone ci precede nel regno, per cui egli mangia con i peccatori e caccia i farisei e i capi del popolo, e fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi..

Dio è "fatto così" e a te viene applicato il suo stesso modo di essere ("diventi perfetto come il Padre nei cieli" Mt 5,48), nella scala di valori che ci dice come Dio è fatto e come egli considera te e fa diventare te, se tu ti apri a lui con la fede confidente di Gesù di Nazareth..

Il resto viene di conseguenza. La verità e il giudizio, la condanna stessa rimangono, ma sono per coloro che rifiutano di accogliere in sé Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo: Dio non giudica, è l'uomo che si giudicherà, cioè si escluderà da solo, rifiutando di accogliere nella sua vita la nuova "logica" di Dio.. Non riconoscendo e non accogliendo la "giustizia" che Dio ci vuole

donare in Cristo, come dice Paolo in Rm 1,18ss, noi rimaniamo "ingiusti", e quindi Dio non ci accoglie rispettando le nostre scelte, cioè di non lasciarci accogliere da lui.

Ricordo che oltre a Paolo, Lutero lesse avidamente le opere di Agostino (che preferì poi sempre a quelle degli altri Padri o degli autori medioevali). Di Agostino ricordiamo che egli citava, a sostegno della sua tesi della sola fede, un testo del De Spiritu et Littera (32,56): "La giustizia di Dio (*justitia Dei*) è quella grazie alla quale, per sua grazia, noi diventiamo giusti, esattamente come la salvezza di Dio (*salus Dei*) (Sal 3,9) è quella per la quale Dio salva noi".

La fede in Dio per mezzo di Gesù Cristo, l'unica cosa veramente decisiva

E l'adesione a Dio in Cristo ha un nome solo: "fede". "Il giusto vivrà per la sua fede" (ab 2,4), è il cavallo di battaglia di Paolo, come di Lutero, come di ogni credente vero e profondo lungo la storia. Veramente non altro hanno detto i veri e grandi teologi cristiani di ogni ispirazione e tendenza. Il Nuovo Testamento è grazia gratuita. Romani 5-8 non può essere interpretato diversamente. E così il testo decisivo di Rm 3,21-28. In questo Lutero aveva ragione quando si meravigliava di essere perseguitato su qualcosa con cui era in sintonia con tutti i teologi veri della storia della Chiesa, primo fra tutti Agostino. Ma forse, non proprio questo fu il primo e vero motivo della sua messa al bando!

A proposito della centralità assoluta non di una dottrina ma di una persona, il Cristo vivente e la sua grazia, ho piacere di riportare qui alcune parole di padre Raniero Cantalamessa al quaresimale del Papa, 7 aprile 2017: "*Non dobbiamo mai perdere di vista il punto principale del messaggio paolino. Quello che all'Apostolo preme anzitutto affermare in Romani 3 non è che siamo giustificati per la fede, ma che siamo giustificati per la fede in Cristo; non è tanto che siamo giustificati per la grazia, quanto che siamo giustificati per la grazia di Cristo. È Cristo il cuore del messaggio, prima ancora che la grazia e la fede. È lui, oggi, l'articolo con cui la Chiesa sta o cade: una persona, non una dottrina*".

Il giusto vivrà per la sua fede, di fede in fede

I tre brani biblici di Gn 15,6 (ad Abramo fu da Dio "accreditato come giustizia" il fatto che egli avesse creduto e basta) e Ab 2,14 (perisce chi non ha l'animo retto ma il giusto vivrà per la sua fede) e Rm 1,17 (la giustizia di Dio si rivela su ogni credente) sono l'asse portante della novità della rivelazione biblica, che è imperniata sull'alleanza in una relazione unica tra Dio e l'uomo. La giustizia, al di là di tante fasi intermedie del cammino di rivelazione, il sistema di valori che Dio fissa tra noi e lui, quindi la vera alleanza, è nella formula "io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo". Tutto il resto è una conseguenza, una "fede che opera attraverso l'amore" come dice Paolo.

Quindi l'espressione "di fede in fede" (Rm 1,16-17), dice Lutero nel commento alla Lettera ai Romani, può essere interpretata in vari modi: 1) dalla fede dell'Antico Testamento alla fede del Nuovo; 2) dalla fede unita alle opere alla sola fede; 3) da una fede iniziale ad una fede sempre più perfetta.

Ma siccome nel versetto 16 si parla del passaggio dagli Ebrei alle Genti io credo che l'interpretazione più adatta sia quella del punto 1), anche se Lutero preferisce il punto 3).

La reazione al concetto scolastico di fede: dal "che cosa" al "come"

Nel concetto che ne aveva la Scolastica medioevale, la fede era soprattutto considerata nel suo aspetto di "contenuto": la fede è ritenere vere delle affermazioni sulla base dell'autorità

di chi le propone, in questo caso Dio e la Chiesa. E' l'assenso di fede. Per cui non fa parte della Chiesa chi non professa vere le verità stabilite come tali dalla comunità credente.

Lutero invece, anche per la sua storia personale, propone con forza non solo il "che cosa", cioè i contenuti, ma soprattutto il "come", cioè la fede come relazione, come affidarsi, come coinvolgimento totale dell'esistenza. La religione è qualcosa che riguarda me, la salvezza o la perdizione riguardano me. Non ci sono in campo solo delle verità astratte ma la mia storia personale di credente, di uomo o donna in cerca del proprio significato. E questo significato ci è procurato dalla fede, dall'affidarsi a Colui che gratuitamente, in Gesù Cristo, ci dona la sua stessa vita, facendo di noi dei "giusti" al suo cospetto, addirittura dei figli!

Così dice Lutero in un famoso passo del grande catechismo a proposito del primo comandamento: *"Amare Dio' significa: ciò da cui ci si deve attendere ogni bene e presso il quale si deve cercare rifugio in ogni avvertità. Dunque 'avere un Dio' non significa altro che confidare e credere in lui di cuore, come ho già spesso affermato, poiché fiducia e fede del cuore rendono tali sia Dio che l'idolo. Se la fede e la fiducia sono ben riposte, allora anche il tuo Dio è quello vero, e viceversa, dove la fiducia è sbagliata e mal riposta, lì non è vero Dio. Infatti le due cose, fede e Dio, vanno insieme. Ciò da cui - dico - il tuo cuore dipende e a cui si affida quello è propriamente il tuo Dio".*

Celebre è anche una bellissima frase del commento ai salmi del 1519: "Vivendo, immo moriendo et damnando fit theologus, non intelligendo legendo aut speculando" ("Vivendo, anzi morendo e sperimentando il problema della dannazione uno diventa teologo, non soltanto con il comprendere, il leggere, o esercitarsi nella speculazione"). Veramente per Lutero (ma penso a Paolo, Agostino, a tanti e tanti santi e pensatori cristiani) la fede è uno "starci dentro", è un essere "preso per i capelli" dal Dio vivente. Il teologo è un credente che riflette su quello che succede anzitutto a lui e intorno a lui. Guardiamo il Paolo "afferato per i capelli" dal Cristo vivente in Fl 3!

Teologia della croce. La croce come metodo di Dio

Una delle novità spiritualmente più rilevanti della riflessione di Martin Lutero è senz'altro la teologia della croce, la "theologia crucis". Da sempre e soprattutto nel Medio Evo il crocifisso è stato guardato e contemplato non solo come immagine del Salvatore, ma anche come esempio di vita. In tempi difficili, dove morte e dolore e violenza erano all'ordine del giorno, i movimenti più spirituali sorti nella Chiesa hanno sempre guardato al Crocifisso. Più che al Risorto!

Ma Lutero propone qualcosa di più, nel suo impegno a rimettere Gesù Cristo al centro di tutte le cose: la teologia della croce non solo come scuola di spiritualità, ma come rivelazione vera dello "stile di Dio" di agire nel mondo. Dio si è rivelato veramente nella croce di Cristo, come dice Paolo nel primo capitolo della Prima Corinzi. Dio è il Dio folle dell'onnipotenza che si realizza nell'impotenza e nella sconfitta. Fuori e contro ogni paradigma umano.

Ma Lutero va oltre: teologia della croce vuol dire che Dio predilige i poveri, i sofferenti, i perseguitati; che chi è ripagato con moneta di dolore quando fa del bene è lui il benedetto. Addirittura se poi non lo sa, è ancor più benedetto.

E la croce nasconde Dio. Per cui tu puoi credere in Dio solo nella notte del non vedere, del non capire, quasi del non logico e non razionale.

Lutero arriva a Dio che nella logica della croce Dio riserva ai suoi migliori eletti le sofferenze più grandi perché si possa compiere in loro quanto si è compiuto nel Figlio e quindi che siano veramente eletti quando veramente "disgraziati". E' questo il contenuto piuttosto sorprendente di molte pagine di commento al Magnificat che Lutero dedicò al giovane principe Giovanni Federico. Alla fine chi deve stare più in guardia non sono i poveri, già costitutivamente vicini al cuore di Dio, ma i potenti secondo il mondo. Veramente è il Dio

nascosto e salvatore di Is 45!

La centralità della Scrittura, unico strumento di rivelazione della verità

Lutero studiò, amò e insegnò la Parola della Scrittura per tutta la vita. Egli fu principalmente un professore di Sacra Scrittura. Una volta accolta dalla comunità credente come "Parola di Dio" la Scrittura è diventata normativa e unica fonte di rivelazione per i credenti.

Sopra la Scrittura non può esserci nessuno, né Papa, né Tradizione, né Concili. Per lui la Parola scritta fu come un assoluto.

Egli fu il primo a tradurre integralmente la Bibbia nella lingua del popolo e cercò sempre di fondare ogni sua affermazione su testi della Parola di Dio.

Nel suo sincero desiderio di valorizzare totalmente e rimettere al centro la Parola di Dio contenuta nella Scrittura, purtroppo Lutero non seppe (più che non volle) tener conto di una serie di indicazioni, che erano già nella vita e nella riflessione della Chiesa da tanti secoli, e che scaturiscono anche, in parte, dalle indicazioni della stessa Parola di Dio:

1) Chi ha consegnato la Parola a Lutero e alla comunità, se non la comunità della Chiesa? e dunque senza Chiesa visibile non sarebbe stata possibile nemmeno la formazione della Bibbia. E del resto la stessa parola di Dio (es. 2Pt) insiste nel ruolo primario della comunità nell'interpretazione della Parola.

2) Lo stesso canone ufficiale (l'elenco ufficiale) dei libri biblici che per la Chiesa Cattolica fu fissato proprio negli anni del Concilio di Trento sfugge in qualche modo a Lutero che di fatto si rifà soprattutto al canone ebraico, mettendo in appendice molti libri ritenuti ispirati dalla Chiesa del suo tempo.

3) Lutero era bravo e sapeva interpretare in modo profondo e acuto la Parola. Ma dovette constatare di persona, negli anni, quanti danni può fare l'interpretazione della Parola affidata al singolo credente, senza relazione con la comunità credente. Egli si meravigliava che altri interpretassero in maniera diversa quanto per lui era estremamente ovvio e "a prova di scemo". Eppure le menti come Zwinglio non erano proprio di second'ordine!

4) Se la Parola di Dio è "contenuta" nei libri biblici, è anche vero che la "Parola" cioè la rivelazione, la comunicazione di Dio a noi è ben più vasta della Parola scritta. E' vero che essa, ormai accettata come Parola scritta, è divenuta normativa di ogni interpretazione e pensiero riguardante Dio in Cristo, ma è anche vero che Dio ha parlato e parlerà sempre. E la relazione fra tutte le forme, i tempi e i modi del suo rivelarsi va comunque studiata e fatta conoscere.

In questo senso il ruolo della Tradizione Vivente, della vita della comunità e anche del mondo, e del magistero ufficiale della Chiesa hanno certamente un peso di ricchezza fondamentale, anche se mai al di sopra di quello della Scrittura.

A proposito di Parola e della sua centralità vorrei fare un'ulteriore annotazione. Devo dire che mi è piaciuta moltissimo l'impostazione di metodo presa da Lutero a proposito del discorso della reale presenza del Cristo nel pane e nel vino. Dopo aver smontato molti argomenti a favore della transustanziazione, egli si limita ad affermare che Cristo ha una reale presenza in quel pane e in quel vino perché così dice la Scrittura. Non abbiamo bisogno di spiegare con altre parole, non abbiamo bisogno di pensare a chissà che: basta prendere la Parola come suona. Dunque la Parola può e deve essere centrale come comunicazione di Dio

a noi e come strumento di coinvolgimento nostro nella vita di Dio in Cristo. Ma anche le parole della Parola possono essere centrali nell'uso e nella formulazione della fede, in modo che essa sia unitiva di tutti, al di là delle parole di ogni persona o singolo gruppo. Se nella storia ci fossimo attenuti a questo metodo avremmo avuto probabilmente tutti meno problemi.

Al servizio della Parola

Diversamente da quanto facevano i papisti, per i quali la religione era uno dei tanti mestieri, fatto soprattutto di riti e di cerimonie da assolvere, spesso dietro compenso, per Lutero il primo compito del cristiano, e soprattutto dei ministri, è l'annuncio della Parola. Sentì questa urgenza per sé e la annunciò spesso agli altri. E' famoso un suo brano sul suo servizio di annunciatore:

"Ciò che voglio fare è: predicare, dire, scrivere (...). Ho solo dibattuto, predicato e scritto la Parola di Dio, nient'altro. E questo, mentre io dormivo e bevevo birra di Wittenberg assieme al mio Filippo (Melantone) e ad Amsdorf, ha fatto tanto che il papato si è indebolito con un danno quale nessun principe e imperatore gli ha mai recato. Io non ho fatto nulla: solo la parola ha agito ed eseguito tutto!"

Per Lutero la Parola va annunciata in ogni ambito di vita, per cui lui stesso, che avrebbe voluto fare sempre il lavoro di esegeta puro del testo biblico (e lo fece in realtà commentando praticamente tutta la Bibbia, sia nelle opere che a voce), scrisse anche una infinità di opuscoli su come la Parola va vissuta concretamente nelle situazioni di vita. Ricordiamo ad esempio gli scritti sulla politica e la sottomissione alle legittime autorità, contro l'usura, contro la violenza, sul matrimonio, la liceità del servizio militare, ecc..

In Lutero il servizio della Parola diventa il nuovo centro vitale di una "spiritualità" del ministro al servizio della fede. Il mondo è quello di prima ma non lo è più. Il senso della vita di chi è a disposizione degli altri è nel dono che egli si sente chiamato interiormente a fare, avendolo ricevuto gratuitamente da parte di quel Gesù che gli ha donato gratuitamente se stesso. Bella è questa parte finale dell'introduzione al Piccolo Catechismo, che, a mio parere, forse echeggia in qualche modo l'esperienza stessa di Lutero che certamente non si era arricchito con la Parola di Dio:

"Se tu non ti impegni, oppure ne fai una legge, un veleno, allora è colpa tua, se disprezzano il sacramento. Perché non dovrebbero essere pigri, se tu dormi o taci? Perciò attento, pastore e predicatore. Il nostro ministero è ora diventato altra cosa rispetto a ciò che era sotto il papa, è diventato una faccenda seria e apportatrice di salvezza. Perciò essa reca ora molta fatica e lavoro, pericolo e tentazione, nonché una scarsa mercede e poca gratitudine da parte del mondo; tuttavia, Cristo vuol essere la nostra mercede, nella misura in cui lavoriamo con fedeltà".

Il ruolo centrale della coscienza

Quello della coscienza del credente è certamente un ruolo centrale nell'adesione e nella comprensione della fede.

C'è sempre stato il dibattito su cosa sia da far precedere, se l'autorità interpretativa e pratica di chi deve svolgere nella comunità il servizio della verità e della comunione, oppure la coscienza del singolo, sempre formata nell'ascolto obbediente della Parola e della vita della Chiesa.

Anche grazie a Lutero si afferma ormai con grande accordo che la prima autorità per ogni cuore è la sua coscienza. Una coscienza seppure errata nel percepire i valori deve

essere obbedita dalla persona finché la verità non le si rivela diversamente.

Il che però vuol dire che ogni coscienza deve avere come valore, di coscienza appunto, il confrontarsi continuo con i documenti, la Parola soprattutto, e anche gli altri e anche con chi nella comunità svolge il servizio di comunione.

Ognuno, come dice Paolo ai Filippesi, deve poter continuare a camminare dal punto dove è arrivato, in attesa che, se erra, Dio gli rivelerà come stanno veramente le cose.

Quindi seguendo la propria coscienza ognuno deve continuare a parlare come sente, a sostenere le ragioni che in coscienza ritiene essere vere, ma anche a pagare in prima persona per quello che sente e che cerca di attuare. La vocazione al martirio, cioè alla testimonianza di quello che in coscienza si ritiene vero e importante da attuare, è una delle prime chiamate di noi cristiani, vissuta da Gesù stesso, anche quando essa può portare a dover soffrire e morire per i valori sentiti nel cuore.

Ma siccome la verità è cattolica, universale, è fondamentale che ogni coscienza viva e operi come sente essere la verità, ma anche che cerchi di dialogare e confrontarsi continuamente con tutti, specialmente con i membri della propria comunità..

Comunque rileggiamo le bellissime parole di Martino ai suoi frati agostiniani di Wittenberg: *"Il mondo potrà chiamarci pazzi e malvagi, ma non renderci tali. Invece la coscienza, se non sarà da ogni parte difesa dalla parola di Dio vera, potente e salvifica, cioè se non sarà edificata sulla roccia, ci condannerà in ogni modo. E' questa l'infallibile certezza che cerchiamo... quindi occorre recuperare e proclamare la parola della verità tutte le volte che quei carnefici di carta la condannano e la opprimono".*

Fede e opere

Anche se egli definì la lettera di Giacomo come "lettera di paglia" per via dell'affermazione che "la fede senza le opere è morta", in realtà Lutero non disse mai che le opere buone non vanno fatte. Disse e affermò sempre che le opere buone non sono essenziali e necessarie alla salvezza. Esse sono necessarie al servizio reciproco nel mondo, ma non aggiungono o tolgono nulla al nostro rapporto con Dio, basato su una fede gratuitamente donata. Anzi esse sono come l'esplicitazione concreta del dono che Dio ci fa in ogni momento con la sua fede, gratuitamente donata al nostro cuore. Famose sono le sue parole nell'opuscolo inviato a Leone X sulla libertà cristiana: *"Affinché possiamo comprendere a fondo che cosa sia un uomo cristiano, e la libertà che Cristo gli ha acquistata e donata, della quale molto scrive Paolo, stabilirò le due proposizioni seguenti: Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno; un cristiano è un servo volenteroso in ogni cosa e sottoposto a ognuno. Queste due proposizioni si trovano chiaramente in Paolo, 1Co 9: "Io sono libero in ogni cosa, e mi son fatto servo ad ognuno".*

"Non è possibile che la fede rimanga inoperosa. La fede vive, opera, trionfa e da essa nascono spontaneamente le opere buone, ma coloro che per prima cosa sperano di cancellare i peccati con opere di penitenza sono in grave errore».

Libertà e schiavitù, libertà e libero arbitrio

Il tema della libertà è uno di più centrali e significativi di Lutero. E' il tema che più degli altri fa di lui il precursore di tempi nuovi. Anche se Lutero e soprattutto coloro che vennero subito dopo di lui finirono di fatto per imporre nuove schiavitù e nuove forme di costrizione e asservimento a poteri esterni e non alla propria coscienza.

Due sono le opere centrali su questo tema che egli ha scritto: "La libertà cristiana"

che inviò a papa Leone X nel 1518 e "il servo arbitrio" scritto come risposta al "De libero arbitrio" di Erasmo da Rotterdam.

Mentre per Erasmo la grazia di Dio e la libera scelta dell'uomo sono chiamate a collaborare nelle scelte libere, per cui l'uomo è aiutato dal dono di Dio ma è veramente responsabile delle sue scelte e chiamato a farle dai numerosissimi comandi della Scrittura, per Lutero l'uomo è radicalmente altro da Dio e dopo il peccato originale è radicalmente incapace di vivere la vera libertà cioè di fare il bene con amore. Per questo il libero arbitrio è "servo" delle passioni ed è reso capace di vivere secondo Dio solo ed esclusivamente dal dono gratuito di Dio, cui va assolutamente ogni merito. L'uomo è giusto unicamente della giustizia di cui Dio lo dota perché sia accetto ai suoi occhi.

Così egli conclude il libretto sulla Libertà cristiana: *"Da tutto ciò segue la conclusione che un cristiano vive non in se stesso, ma in Cristo e nel suo prossimo: in Cristo per la fede, nel prossimo per l'amore. Per la fede sale al di sopra di sé in Dio; da Dio torna a scendere al di sotto di sé per l'amore e rimane pur sempre in Dio e nel divino amore; come Cristo dice, Gv 1: "Vedrete i cieli aperti e gli angeli salire e scendere sul Figli dell'uomo". Ecco questa è la vera libertà spirituale, cristiana che fa libero il cuore da tutti i peccati, le leggi e i comandamenti, che supera ogni altra libertà come il cielo la terra".*

Prescienza, predestinazione di Dio e libertà umana

Questo è un punto di difficile chiarimento e approfondimento per tutti, Lutero compreso! Si tratta del rapporto tra la prescienza e predestinazione di Dio e la libertà umana.

Per Lutero non ci sono dubbi: Dio conosce da sempre e ha deciso da sempre quello che vuole che ognuno di noi viva e faccia e quindi noi siamo, secondo la sua famosa espressione nel "de servo arbitrio" "cavalcati" da Dio o da Satana. Non possiamo non fare quello che ci viene donato o negato.

Sappiamo bene che questo discorso poi prese una direzione ancor più netta nella visione delle cose che ebbe Calvino. Egli infatti fece della predestinazione di Dio il caposaldo della sua interpretazione teologica del mondo e della religione, al punto che egli vedeva nelle opere che ognuno compie a che cosa Dio ha predestinato ogni persona. Se hai successo nella vita, se la tua attività va bene, vuol dire che Dio ti ha predestinato tra gli eletti. Tanto è vero che molti non vedono Calvino estraneo all'impulso che ebbero gli affari e la finanza nella parte di mondo in cui la sua dottrina si diffuse di più, come la Svizzera.

Quanto a Lutero, meno interessato a rileggere le vicende sociali alla luce della teologia, qualunque essa fosse, se non per le implicazioni morali della fede (cui teneva moltissimo e per cui molto scrisse), egli riprese e diffuse la visione agostiniana che può essere riassunta in un binomio apparentemente inconciliabile: se noi ci comportiamo male è nostra colpa, e giustamente siamo puniti; se invece ci comportiamo bene non è per nostro merito ma per dono di Dio. Dunque sempre quando premia i nostri meriti, Dio non premia i nostri meriti, ma i suoi doni. Dunque senza grazia di Dio nessuno può comportarsi bene, ma se si comporta male giustamente Dio lo punisce. E la ragione di tutto questo? La risposta-non risposta si trova in Rm 11: O profondità della sapienza e della scienza di Dio!, ecc..

La Chiesa, comunità spirituale. Il sacerdozio spirituale dei credenti

La Chiesa è la comunità di coloro che credono. E come tali sono tutti nella stessa posizione, perché nella stessa dignità e nella stessa condizione di salvati per grazia da Dio in Cristo. In base soprattutto alla lettera di Pietro 2,9ss, Lutero afferma con forza che il sacerdozio di Cristo è condiviso da tutta insieme la comunità credente, e quindi da ogni

singolo credente. Tutti siamo investiti del ruolo sacerdotale, che non è ruolo di potere, ma ruolo di annuncio della Parola e di offerta di noi stessi e del mondo al Padre per Cristo nello Spirito Santo.

In questo contesto, e secondo i dati del Nuovo Testamento, è abolito sia il concetto che la pratica del "sacerdote" come figura intermediaria tra noi e Dio. Non esiste nessun intermediario, ma solo persone che annunciano una Parola che giudica anche loro stessi. L'unico vero eterno sacerdote, l'unico vero mediatore (1Tm 2,5) è Cristo, che ha offerto se stesso in sacrificio, come ben dice la lettera agli Ebrei, una volta sola per sempre (εὐὰπαξ) sull'altare della croce.

Da tutto ciò Lutero tira in maniera coerente e anche irriducibile a qualsiasi compromesso:

1) L'Eucaristia non è un sacrificio (che si ripete ogni volta e che produce nuovi "meriti" da "applicare" a vivi e defunti - come di fatto è la dottrina cattolica a tutt'oggi!!)

2) L'Eucaristia è memoriale reale delle parole di Cristo "Questo è il mio corpo. Fate questo come memoriale di me". Dunque Lutero crede nella presenza reale del Cristo nel sacramento dell'altare e chiede sempre che i cristiani se ne nutrano secondo il suo comando fino a dire che chi non lo fa non può considerarsi cristiano (Piccolo e grande Catechismo).

3) Vanno abolite le "caste" di ogni genere (preti, vescovi, prelati, ecc..) così fiorenti nella Chiesa cattolica e soprattutto vanno abolite le messe private, che erano istituite al fine di celebrare messe per soddisfare lasciti e offerte economiche.

4) La liturgia eucaristica va rivista in modo che sia "ripulita" di tanti orpelli aggiuntisi nei secoli, spesso inutili e dannosi, e invece sia messo in evidenza ciò che va collocato al centro. In particolare Lutero insiste perché la comunione si faccia sia con il pane che con il vino (secondo il comando del Signore) e che le parole della celebrazione, soprattutto quelle della consacrazione, siano distintamente udibili e comprensibili da parte di tutti i presenti.

Su questi argomenti ricordo la pubblicazione del volume 7 delle opere scelte di Lutero da parte della Claudiana (Messa, sacrificio e sacerdozio) che raccoglie tre opere: Un sermone sul Nuovo Testamento, cioè sulla santa messa (1520), Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata (1521), La messa privata e la consacrazione dei preti (1533).

Autorità e servizio nella Chiesa

Fin dall'inizio, dopo la sua scomunica, Lutero si preoccupò di organizzare comunque la vita delle comunità credenti della sua terra. Pur partendo dal sacerdozio comune e paritario di ogni credente in Cristo, secondo le parole del capitolo 2 della Prima lettera di Pietro, Lutero affermò che comunque, proprio per la dottrina dei carismi affidati ad ognuno, non tutti erano adatti a tutto e in particolare a fare i pastori delle comunità.

Per questo egli si preoccupò di visitare le comunità, stabilire in essi pastori degni e preparati, di curare la loro formazione, di ordinare vescovi e sovrintendenti, e di richiedere al principe che ci fossero degli organismi preposti alla vigilanza sulla qualità del culto e della vita cristiana nelle comunità.

La convinzione che la Chiesa sia soprattutto la comunità invisibile dei credenti in Cristo non tolse a Lutero il desiderio e l'impegno di far in modo che la fede fosse incarnata nella vita di tutti i giorni, sia dai singoli che dalle comunità.

Autorità e servizio delle autorità politiche

Lutero maturò la convinzione, sulla base del sacerdozio comune di tutti i fedeli che dovessero essere le autorità politiche e civili le prime a occuparsi

dell'organizzazione della vita sociale del credenti.

Su questo argomento vedi anche il prossimo capitolo su Lutero e le vicende politiche del suo tempo.

Eucaristia e sacramenti

Pur introducendo delle variazioni al rito cattolico della Messa, Lutero affermò sempre il dovere e l'importanza della celebrazione Eucaristica, voluta da Cristo come memoriale della sua cena e della sua croce.

Introdusse la lingua tedesca nella celebrazione, canti in lingua tedesca, tolse riti considerati pleonastici o inutili, ma privilegiò l'annuncio della Parola, la comprensione di tutte le parole importanti da parte del popolo, e la comunione sotto tutte e due le specie, del pane e del vino.

Quasi all'inizio del suo cammino dopo la scomunica, egli fissò a tre i sacramenti che erano stati realmente voluti da Cristo, e che come tali andavano conservati e celebrati: l'Eucaristia, appunto, il Battesimo e la Confessione.

Gli altri sacramenti celebrati dai cattolici possono essere dei pii riti che si possono anche celebrare, ma non derivano strettamente dalla volontà espressa dal Gesù Cristo.

Colpisce, nello specifico, l'insistenza di Lutero in tutta la sua vita sulla ripresa di una prassi confessionale continua. Probabilmente in reazione alla prassi delle indulgenze dove il cuore e la coscienza della persona non sono coinvolti se non esteriormente e tramite i soldi, in questo sacramento è in gioco la vita della persona e in particolare la sua vita di fede, che si rinnova affidando a Dio ogni suo problema. Un po' quello che Lutero aveva vissuto nella esperienza della Torre e in tutto il periodo monastico della sua vita, in cui cercava pace alle sue ossessioni e "malinconie" confessandosi anche più volte al giorno. Ne abbiamo parlato per esteso sopra, a proposito dell'opera sulla Cattività babilonese della Chiesa.

Le "opere" inutili per la salvezza

E' vero che egli definì la lettera di Giacomo ("La fede senza le opere è morta") come una "lettera di paglia". E' vero che parlò di "sola fide". E' vero che egli ha, se si può dire, radicalizzato la visione paolina della salvezza mediante la fede, soltanto la fede.

Ma è anche vero che egli sapeva che la Parola di Dio chiede in continuazione di fare le opere buone e che noi comunque saremo giudicati su queste opere. Se non altro la parabola del giudizio finale in Mt 25!

Bisognava dunque trovare un modo per recuperare il ruolo assolutamente importante delle opere di giustizia nella vita dei credenti. Del resto Lutero stesso biasimava chi si comportava male.

Egli trovò questo modo nella distinzione tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore, tra la libertà del cuore che Cristo ci dà interiormente e su cui nessuno, assolutamente nessuno, può mettere le mani, e per la quale basta la sola fede, il solo affidarsi a Cristo, e la vita quotidiana nella dimensione carnale e corpora, la vita del mondo, fatta di lavoro, di famiglia, di relazioni, di amicizie e inimicizie, ecc..

Quindi egli considerava le opere assolutamente non necessarie per la nostra accettazione da parte di Dio in Cristo, per ricevere in noi la "giustizia passiva", quella giustizia in cui Dio ci costituisce per il solo fatto di gettarci in lui, per cui i nostri limiti e i nostri peccati sono, come dire, un problema di Dio, di Cristo, non più nostro.

Ma laddove siamo intimamente liberi e sicuri della salvezza per il solo fatto di affidarci a Cristo, siamo anche chiamati da lui e come lui, secondo il suo esempio a farci tutto a tutti come diceva Paolo: libero dentro, ma servo di tutti nel suo servizio all'interno del tempo e della spazio. Le opere non rendono l'uomo buono o migliore, ma la fede si esprime naturalmente nelle opere, e dimostra (come l'albero buono che produce frutti buoni) esteriormente quello che ognuno è interiormente. Ecco un testo dalla "Libertà del cristiano":
"L'uomo non è reso migliore o maggiormente cristiano dalle opere (questo può farlo solo un accrescimento della fede) anzi se non credesse già prima e non fosse cristiano, tutte le sue opere non avrebbero nessun valore, ma sarebbero nient'altro che soliti peccati, degni di castigo e di dannazione. Perciò sono vere queste due proposizioni: 1) buone, pie opere non fanno mai un uomo buono e pio; ma un uomo buono e pio fa opere buone e pie; 2) Cattive opere non fanno mai un uomo cattivo: ma un uomo cattivo fa cattive opere. In ogni caso la persona deve essere già buona e pia prima di ogni opera buona e buone opere seguono e provengono dalla persona buona e pia".

La vita come impegno e lotta: sempre santi e sempre peccatori.

In una lettera del primo agosto 1521, Lutero scrisse a Melantone: "Esto peccator et pecca fortiter sed fortius fide et gaude in Christo. Peccandum est, quamdiu hic sumus; vita haec non est habitatio iustitiae, sed expectamus, ait Petrus, coelos novos et terram novam in quibus iustitia habitat" (Sii peccatore e pecca fortemente, ma con più forza con fede gioisci anche in Cristo. Purtroppo dobbiamo peccare finché siamo qui; questa vita non è abitata dalla giustizia, ma aspettiamo, dice Pietro, nuovi cieli e una nuova terra in cui abita la giustizia).

"Il credente è nello stesso tempo santo e peccatore" (simul justus et peccator). E' uno dei paradossi più famosi di Lutero. Secondo lui noi soffriamo di una "dicotomia strutturale", cioè siamo fatti così. La maledizione del peccato originale continua ad agire in noi, nonostante il perdono di Cristo e la sua redenzione, come tendenza al peccato, in ogni momento della nostra vita.

Eppure credenti e redenti per questo gratuitamente da Cristo noi siamo anche in qualche modo santi, partecipi della sua santità e in quanto come tali graditi al Padre.

Questa doppia spinta, ad essere con Cristo e come Cristo e insieme a portare in noi l'uomo vecchio con tutti i suoi limiti, fa della vita di noi credenti una continua lotta perché la tentazione più terribile e profonda è quella della disperazione, di perdere cioè la nostra fede in Cristo che ci deve essere "a prescindere", qualunque cosa ci capiti..

Il "manto di Dio", la "giustizia attribuita" (il problema della "giustificazione")

Per aiutarci ad intendere come sia possibile che il credente possa essere insieme giusto e peccatore, enuncio qui una interpretazione della visione luterana forse non condivisa da tutti ma certamente affascinante.

L'uomo, dipendentemente dal peccato originale, è strutturalmente non in grado di concepire e vivere la giustizia secondo Dio. Egli è strutturalmente peccatore, "massa dannata" secondo l'espressione cara ad Agostino.

E la cosa più brutta è che l'uomo è e continuerà sempre ad essere così. In questo modo Lutero interpretava Rm 7, quella spinta che abbiamo nella nostra dimensione umana, carnale, per cui vediamo il bene ma non riusciamo a farlo.

La decisione di Dio è stata quella, non di cambiarci, non di renderci capaci (almeno un po') di fare il bene (come sosteneva e sostiene la dottrina cattolica) ma di "gettare un manto" su di noi, di copirci con la sua infinita misericordia, di attribuirci una giustizia che

non abbiamo, cioè la giustizia di Cristo, con il "considerarci" giusti, all'unica condizione che noi accettiamo il suo dono, cioè crediamo in lui.

Per cui, in una delle sue espressioni più forti Lutero esclama, il peccato mio non mi interessa più, non mi pesa, non mi angoscia, perché Dio in Gesù lo ha scambiato con la giustizia che egli mi attribuisce. Ai suoi occhi (e sono gli occhi che contano per la vita eterna!) Dio mi vede giusto e bello come Gesù. Perché c'è stato uno "scambio": i miei peccati sono diventati i peccati di Gesù, un problema suo, secondo Galati 3, egli è stato reso "peccato" e "maledizione" per me, al mio posto.

Non devo tentare di "meritarmi" questa giustizia che di fatto non ho e non avrò mai. Devo solo godermela, viverla in Cristo, ringraziarne il Padre, lasciare fluire da me le naturali sue conseguenze, che sono le opere buone. Che anzi saranno la prova che Dio mi ha fatto dono della sua giustizia nel Cristo crocifisso.

Questo "manto" ricorda molto da vicino quel manto di festa che il Padre della parabola del Padre Misericordioso (e del figlio prodigo) getta sul figlio che ritorna a lui "sporco" dei suoi peccati. "Rivestitelo". Paolo in Galati 3,25ss ci dice che noi siamo dei "rivestiti di Cristo".

Questo è anche quanto Lutero cercava di incontrare con tutte le forze quando sentiva terribilmente la sua "sporcizia" di peccatore prima della esperienza della torre.

Un'altra piccola nota: C'è chi attribuisce questa concezione alla radice "occamista" di Lutero che studiò, conobbe e insegnò le interpretazioni dei dottori seguaci di Occam, soprattutto Gabriel Biel. Egli rigettò queste sue impostazioni di pensiero, ma, come succede, potrebbe non essersi liberato completamente. Secondo questa visione noi riceviamo il "nome" di cristiani, Dio ci "conosce" così, perché ciò che conta è il nome delle cose, quello che con cui le cose sono identificate e conosciute. In fondo, spostandoci per un'attimo a tutt'altra zona del pensare e tutt'altra zona della storia teologica, è un po' quanto sostenne la Scuola delle Forme (Formgeschichte) iniziata da Rudolf Bultmann ai primi del '900: noi siamo in rapporto con il Kerigma, cioè con la Parola che ci viene annunciata dal testo biblico. Noi la conosciamo, la interpretiamo, la accettiamo e la viviamo per quello che è nei nostri confronti e non per quello che fu in relazione agli avvenimenti (o alle riflessioni e forse anche alle "fantasie") che le avevano dato origine. E' il testo che è salvifico, è la Parola che ci fa incontrare l'evento, è fondamentalmente la Parola l'evento..

Regno di Cristo e Regno di Satana.

Spesso e sempre più avanzando negli anni, Lutero vide l'azione di Satana nel mondo, conforme alle convinzioni e alla mentalità del suo tempo. Satana e diavolo è assolutamente presente nelle sue opere quasi ad ogni pagina e sotto il suo nome vanno catalogate da lui tutte le cose che non sono secondo Dio. Non credo che ci sia nelle sue opere una riflessione teologica tematica sulla natura e l'azione di Satana (o almeno io non l'ho incontrata nelle poche ma importanti opere che ho letto). La sua presenza e la sua azione sono nella Scrittura e tanto basta per dare a Lutero la certezza della sua esistenza e della sua azione nel mondo e nella Chiesa.

Egli in particolare attribuì la sua presenza e azione collegate al Papa e alla sua corte. Veramente Satana da tanto tempo cerca di stravolgere la vera fede cristiana servendosi proprio di chi dice di vivere nel suo nome.

E' veramente l'angelo di tenebre che sa trasfigurarsi purtroppo in angelo di luce per ingannare terribilmente i credenti! 2Co 11,14.

Teologia e Concili.

Teologicamente Lutero era nato come figlio della Scolastica, soprattutto nella sua versione finale, più vicina a ai suoi tempi, il nominalismo di Occam, nella interpretazione in particolare di Gabriel Biel. Egli aveva conosciuto i libri di Pietro Lombardo e di Aristotele e si era nutrito in particolare di Agostino, ed anche dei mistici del Trecento (Taulero e gli altri).

Ma poi rigettò quasi tutto in nome di una teologia strettamente biblica, che non si servisse dei sofismi degli uomini, ma della rivelazione di Cristo.

Così pure egli affermò che Tradizione e Concili non potevano essere fonte di rivelazione come la Scrittura.

Quel periodo storico, dall'inizio del 1400 ai suoi giorni, fu particolarmente movimentato tra il diffondersi del Conciliarismo (un Concilio somma autorità della Chiesa, anche sopra al Papa) e l'affermazione del primato del Papa su ogni altra realtà, Concilio compreso.

Ci furono quattro concili, prima e contemporanei a Lutero, Costanza, Firenze, Lateranense V e Trento, che fu aperto nel 1543, ma senza la partecipazione dei Protestanti.

Per anni Lutero e i tedeschi avevano invocato, chiedendo anche la mediazione di Carlo V, un Concilio che rimettesse a posto le cose nella Chiesa, ma che anche non fosse organizzato da Roma a servizio dei suoi soli fini. Si invocò a lungo un Concilio in terra tedesca e con la partecipazione di tutti. Ma non poté avvenire..

4. Lutero e gli eventi sociali e politici del suo tempo

Lutero e gli eventi spazio-temporali del suo tempo

Anzitutto occorre dire una cosa fondamentale. Mentre era di grande qualità e di altissimo livello sia il pensiero che l'esprimersi di Lutero su questioni di fede e di riflessione teologica e scritturistica, non altrettanto ebbero determinazione e valore le sue esternazioni per gli eventi di natura politica e sociale.

Per questo fu spesso in difficoltà, non ebbe l'approvazione di tutti, e finì per commettere delle ingenuità e dei veri e propri errori procedurali.

Del resto la sua tendenza alla collera e al non-dialogo con gli altri facilmente lo isolarono, soprattutto quando ci fu bisogno di una mediazione, spesso squisitamente politica, anche avendo di mira la vita della comunità cristiana (come nel caso della Dieta di Augusta del 1530).

Lutero e il potere politico

Abbiamo già detto e diremo ancora in vari punti che la relazione di Lutero con il potere politico fu in effetti molto stretta, soprattutto in due direzioni:

1) La vita e l'attività di Lutero furono sempre appese alla benevolenza nei suoi confronti da parte del potere politico di riferimento della sua terra. E questo non poté non influire anche sul suo pensiero. Egli credette che i suoi duchi e le autorità del suo Paese avessero comunque una missione da parte di Dio di salvaguardare la sua vita dedicata alla diffusione della vera Parola di Dio. Senza di loro egli avrebbe fatto pochissima strada e sarebbe finito come Hus e altri, bruciato vivo dall'Inquisizione e dal potere romano.

In una lettera a Spalantino del 1521 scrisse: " Ormai non temo censure né violenze perché in Germania sono protetto".

2) Sulla base della convinzione che tutti i credenti hanno un sacerdozio assolutamente comune e che tutti sono uguali davanti a Dio, Lutero affermò una dottrina della società molto simile all'immagine del corpo di 1Co 12, dove tutte le membra sono pari in dignità, anche se hanno funzioni proprie e diverse in base ai carismi di ognuno per il bene di tutti. Ora, anche in reazione alla struttura ecclesiastica romana, egli diceva che i ministri, come preti e vescovi, devono certamente esistere ma solo per annunciare la Parola, amministrare i sacramenti ed essere totalmente sottomessi alla Parola né più né meno degli altri cristiani. E il loro compito non è intervenire nelle questioni economiche, sociali, di potere, di guerre o di pace, di fiscalità e simili. Questo spetta al potere laico, che anch'esso deriva da Dio secondo le parole di Rm 13. Quindi Lutero era per una società ordinata, dove anche i capi politici ed economici fossero al servizio della Parola, obbedienti ad essa e illuminati da essa. Tutti possono sbagliare, anche i credenti, politici compresi. Ma la correzione vicendevole deve essere fatta nel rispetto di ognuno. Perché nulla è peggio di una società anarchica, dove non si rispettano i legittimi ruoli e quindi dove può succedere di tutto. Fu quanto Lutero sostenne durante la repressione della rivolta dei contadini che egli stesso avallò.

Comunque Lutero non fu nemmeno "dolce" con i politici e annunciò sempre loro con forza la

responsabilità che hanno davanti a Dio di condurre bene il loro popolo e i sentimenti che devono coltivare davanti a Dio e davanti agli uomini. Ne è un esempio il commento al Magnificat dedicato al giovane Giovanni Federico di Sassonia in cui l'umiltà di Maria viene proposta a modello unico della spiritualità del principe. E Giovanni Federico da parte sua ricambiò l'attenzione e l'affetto del precettore con una devozione assoluta e fu il primo a strutturare il suo Stato secondo la visione e le direttive di Lutero cui chiedeva continuamente consiglio e anche di fare delle cose per lui. Per il resto fu sempre lui a mettere in condizione Lutero e la sua famiglia di avere una vita tranquilla ed agiata. E quando, dopo la morte di Lutero, fu battuto e destituito da Carlo V le cose cambiarono purtroppo notevolmente.

La guerra dei contadini

Oltre quanto abbiamo già detto e diremo di questo triste capitolo della vita di Lutero e della Germania desidero aggiungere che questa vicenda è rivelativa del doppio versante della personalità di Lutero.

Da una parte disposto ad accogliere le esigenze dei poveri, ad ascoltarli, a fare da mediatore con i potenti, diciamo il Lutero condiscendente e "umano"; dall'altra parte il Lutero adirato (forse perché anche impaurito) e assolutamente fuori di sé quando si accorge che la sua benevolenza provoca la prepotenza e l'anarchia dei contadini. E dice e scrive cose di cui sicuramente si sarà pentito!

Un po' il carattere di suo padre Hans!

Dalla parte dei potenti

Lutero portava dentro di sé i sentimenti atavici, secolari, dei contadini e artigiani della Sassonia, da sempre laboriosi, e forti nelle difficoltà di ogni genere. Il suo popolo aveva da sempre conosciuto una vita dura, in cui guadagnarsi il pane è sempre un'impresa e un rischio.

Per questo credo che, come tutti i popolani (l'estrazione sociale che conosco bene e da cui io stesso provengo), egli guardasse di traverso tutti coloro che pretendevano di spremere il popolo con tutta una serie di tasse e balzelli, senza dare praticamente nulla in cambio (come facevano i preti e i messi pontifici) e dall'altra guardasse con speranza a persone potenti come Federico III il Saggio così impegnato a fare del suo Stato un buono Stato, con lavoro, cultura, dignità..

Del resto tutti i politici del suo tempo (anche lo stesso Carlo V, che lo condannò a morte ma non si preoccupò mai veramente di mandarcelo) certamente per motivi loro di ordine politico e di equilibri sociali difficilissimi, o accolsero Lutero benevolmente o comunque non lo perseguitarono più di tanto. Probabilmente l'unico che lo voleva morto era papa Leone X e la sua corte romana!

Il credente come "cittadino obbediente"

Uno degli elementi della "spiritualità politica e sociale" di Lutero è senz'altro la sua concezione della libertà del cristiano che è vera e infinita nella dimensione interiore del cuore, laddove, stando con Gesù Cristo, il cristiano non è sottoposto a nessuno. Egli stesso scopre dentro di sé, illuminato dalla Parola di Dio, la verità, la giustizia, la valutazione su quanto accade intorno a lui. Tra l'altro fu questa concezione così "buona" e positiva della libertà cristiana, della libertà che il cristiano ha in Cristo, una delle fonti più pesanti di sofferenza per Lutero negli anni, quando dovette assistere alle scelte e alle vicende di persone che riteneva grandi credenti e che poi, almeno ai suoi occhi, presero direzioni

diverse dalla verità e dall'essere in Cristo, primo fra tutti Zwingli.

Ma accanto a questa splendida libertà interiore noi sappiamo che Lutero collocava poi la nostra dimensione spazio-temporale come strutturata per la disponibilità e l'obbedienza precisa, direi proprio "alla tedesca". Il cristiano è al servizio della sua famiglia, della sua comunità e del suo popolo esattamente come gli viene richiesto, soprattutto da parte di coloro che hanno il carisma del servizio dell'autorità. Perché, lo abbiamo detto più volte, Lutero amava in fondo una società ordinata, tranquilla, in cui le autorità (per spirito di amore e di servizio e non per ingordigia di potere) dessero disposizioni a tutti per il bene di tutti. E che ognuno stesse al suo posto, perché, come dice lo stesso Paolo, non importa quale ruolo si svolge nella vita storica: il contadino ha le stesse possibilità di salvezza del principe e del prete e l'artigiano è a fianco al professionista. Anzi, come dice nel commento al Magnificat, sono più fortunati coloro che hanno avuto da Dio una sorte più bassa, più misera, con meno cose materiali che appesantiscono la vita, non la arricchiscono!

Ora tutta questa concezione ha fatto di Lutero la fonte prima di quella concezione che si affermerà in Germania già lui vivente, a partire dalla Dieta di Augusta del 1530 e arrivando al suo punto più alto (almeno come affermazione di principio) della pace di Westfalia del 1648, dopo le terribili guerre di religione della prima metà del 1600.

Ma questo, dice qualcuno (per esempio le famose dichiarazioni dei fratelli Mann prima, durante e dopo l'era nazista), potrebbe aver fatto di Lutero il padre di quella obbedienza cieca del cittadino tedesco verso i suoi capi, fino a non saper distinguere in coscienza quanto fosse giusto un comportamento o un principio.

Nell'affermazione della totale libertà interiore si vede in Lutero il padre del personalismo, dell'esistenzialismo e dell'individualismo moderno, ma nella dimensione obbediente assoluta nella vita esteriore ha fatto di Lutero il padre dell'asservimento delle masse.

Naturalmente sempre ricordando che ognuno va collocato al suo tempo e non giudicato per come gli uomini dopo di lui hanno evoluto il loro sentire, anche richiamandosi o no a qualcuno prima di loro!

5. Lutero e la Chiesa Cattolica

Obbedienza e rispetto del monaco agostiniano

Una iscrizione a Piazza del Popolo (sede del convento agostiniano di Santa Maria del Popolo dove Lutero soggiornò nel 1510) ricorda una frase che Lutero entrando nella piazza e inginocchiandosi avrebbe detto "Salve Roma santa, città di martiri, santificata dal sangue che essi vi hanno sparso".

Certamente Lutero come monaco agostiniano ma soprattutto come studioso di Agostino coltivò per anni l'obbedienza alla santa Chiesa e alle sue autorità. E non volle mai fare una Chiesa parallela, un'altra Chiesa. Voleva riformare la sua Chiesa, quella in cui era nato ed era stato battezzato.

Fu l'andamento delle vicende che lo portarono di fatto ad ispirare una Chiesa alternativa, perché soprattutto il preteso diritto del Papa e della sua Curia di decidere e stabilire quello che fosse il vero, al di là e nonostante i dettami della Parola, lo costrinse a ritornare ad un solo fondamento, la Parola di Dio.

Di fatto il vero dilemma di Lutero, per anni, subito dopo e in conseguenza della polemica sulle indulgenze e su come il Papa e i suoi avevano impostato la cosa, fu: A chi un credente in Cristo deve obbedienza? da chi è salvato il credente in Cristo? Da chi riceve l'insegnamento e gli indirizzi per la sua vita?

La sua risposta fu sempre molto chiara: il credente deve obbedienza solo a Dio in Cristo e questa obbedienza si chiama "fede". L'unica fonte di verità e di insegnamento è la Parola di Dio. E tutte le autorità, compreso il Papa, sono al servizio di questa fonte e sono da essa giudicati, come chiunque altro.

Rispettoso ed educato all'obbedienza, frate Martino cercò fino in fondo di considerarsi veramente obbediente al Papa, obbediente nel senso più vero, cioè obbediente alla verità e quindi con il dovere di aiutare tutti, Papa compreso, ad accogliere e vivere questa verità.

Per questo, restringendosi sempre più la strada, egli tentò in tutti i modi di distinguere il Papa dai suoi e di considerare il Papa come "prigioniero" di una corte che diceva cose diverse da quelle del Papa. Fino a scriverglielo nella lettera del 1518. Lutero usa delle espressioni veramente singolari, soprattutto se paragonate alle parole e alle posizioni dell'immediato futuro: "Prostrato ai piedi della tua Beatitudine, mi offro con tutto quanto sono e possiedo: salvami o uccidimi, chiamami o revocami, approvami o rimproverami, come ti sembrerà giusto, perché io riconosca nella tua voce la voce di Cristo, che è in te e attraverso di te parla. Se ho meritato la morte, non ricuserò di morire".

Johann Staupitz

Nella vicenda di Lutero, il volto buono della Chiesa Cattolica verso di lui fu certamente quello del suo superiore Giovanni Staupitz. Solo a fatica finirà anche lui per lasciarlo al suo destino, uscendo anche lui dall'Ordine Agostiniano e finendo abate benedettino in Austria. Staupitz era stato lui stesso promotore di rinnovamento all'interno dell'Ordine agostiniano promuovendo una forte riforma, secondo lo spirito della "devotio moderna", in una serie di conventi. L'invio di Lutero come rappresentante a Roma presso il generale Egidio da Viterbo da parte del convento di Erfurt fu proprio all'interno di questo tentativo di Staupitz di conquistare ad uno stile più spirituale e austero tutti i conventi della Sassonia. Ma dovette abbandonare la sua impresa anche se conquistò alla sua causa Lutero e lo portò con sé a Wittenberg.

Quello che Staupitz non riuscì mai a perdonare a Lutero fu il fatto che egli stava "buttando via il bambino insieme all'acqua sporca" come si dice oggi. In nome di una maggiore santità nella Chiesa egli avrebbe "rotto" la Chiesa e l'unità. E Staupitz non poteva accettare questo perché il centro della spiritualità di Agostino e della sua regola di vita monastica è proprio l'affermazione "cor unum et anima una in Deum" (un cuore solo e un'anima sola protesi verso Dio). L'unità della Chiesa ad ogni costo è il tema centrale della predicazione e degli scritti di Agostino e diventerà con lui anche l'ideale del Medio Evo (anche se ognuno lo vivrà appesantito dai suoi particolari interessi!).

La condanna "per principio" di autorità

Quello che Lutero sperimentò della Chiesa Cattolica, soprattutto nell'incontro con il cardinal Caetano ad Augusta nel 1518, fu il "per principio di autorità". La Chiesa, nelle sue massime autorità si pone come la fonte della verità "a prescindere". E' quello che viene definito non il "dogma", ma il "dogmatismo": questo è vero perché lo dico io. E magari andando a ritroso a vedere il sorgere e l'affermarsi di ogni proposizione considerata vera, si possono notare interessi di parte, riflessioni non portate a termine, personaggi non all'altezza della situazione, interessi di parte, ecc.. per cui non sempre le affermazioni divenute assolute lo erano al nascere e lo sono ad una analisi critica attenta e spassionata e soprattutto basata su argomenti di sana ragione e sulla Parola di Dio.

E questo è un comportamento degli uomini di Chiesa ripetuto tante e tante volte lungo la sua storia e di cui sono state vittima persone illustri: ricordiamo fra tutti Galileo. Per non parlare della persecuzione di Rosmini e di tanti e tanti altri.

A questo modo di ragionare Lutero non si piegò mai, neppure per un istante. Perché una Chiesa non fondata sulla vera verità non è opera di Cristo, ma avamposto di Satana, regno dell'Anticristo.

L'autorità vera è e deve essere centro e sostegno, punto unico di riferimento di tutta la comunità, ma per costituire, sviscerare, attuare le esigenze della Parola di Dio, che contiene la rivelazione definitiva di Dio in Cristo, non per affermare e immettere nell'uso comune quello che o non è nella Scrittura o addirittura gli è contrario.

Per Lutero la dottrina cattolica da rifiutare prima fra tutte era quella delle opere buone necessarie alla salvezza.

Il papa e la corte romana, l'Anticristo

Ci sono tre aspetti del Papa e della sua corte romana che vanno ben esaminati separatamente:

1) L'aspetto più eclatante nella sua dimensione esteriore e pubblica della corruzione, dell'asservimento al denaro, del prevalere della politica sulla fede, dell'uso della forza e della violenza a dispetto di ogni parola del Vangelo, del fasto, del lusso, del volere una corte che non fosse in nulla seconda alle altre corti europee e peggio ancora della simonia di ogni tipo, cioè dell'usare l'arma spirituale e religiosa per assecondare e seguire i propri interessi di potere, di corruzione, di guadagno...

Su questo aspetto c'è poco da dire. Le stesse persone che si sono trovate dall'altra parte della barricata, rispetto a Lutero, penso a Giovanni Eck, a Erasmo da Rotterdam, allo stesso Adriano VI hanno fortemente espresso queste riserve e hanno dichiarato chiaramente che la Chiesa di quel tempo e di ogni tempo aveva necessità urgente di una Riforma. Lo stesso Concilio di Trento era nato proprio da questa esigenza e diede delle disposizioni (che vanno sotto il nome di Controriforma) tendenti proprio ad elevare il livello spirituale, culturale e religioso sia del popolo ma anche dei preti e dei vescovi.

2) Il secondo era il più delicato ed è quello su cui, a mio parere (per quel pochissimo che ne so e sono riuscito a leggere e notare) Lutero purtroppo rifletté di meno e lasciò che le cose andassero praticamente avanti da sole. Che ne è del comando di Cristo a Pietro di pascere le sue pecore e del potere delle chiavi a lui consegnato? Lutero, piuttosto sbrigativamente, affermò che tutto quello riguardava il Pietro storico, punto e basta, anche se lui stesso dovette sperimentare a sue spese che senza un servizio di unità, un vero servizio, non un potere, la Chiesa visibile di fatto non sarebbe esistita se non in una serie infinita di "chiesuole", il che molto probabilmente va contro Giovanni 17 e tutti gli altri testi sull'unità. Per questo di fatto Lutero si considerò sempre nella Chiesa e non volle che si parlasse mai di lui come di un fondatore di Chiesa.

L'alternativa che gli rimase (e che praticamente viva ancora oggi in chi si ispira a lui) fu quella di affermare che la vera Chiesa è composta solo dai credenti, che è di fatto invisibile, che nessuno, se non Dio e un po' il cuore di ognuno, può dire chi vi appartiene. Essa si manifesta anche nel raccogliersi e pregare insieme e anche e soprattutto forse nel servizio di carità vicendevole, e verso i poveri.

Ma alla fine credo che la grande assente nella vita e nella riflessione di Lutero sia proprio la Chiesa.

3) Infine abbiamo l'aspetto più inquietante: Lutero si convinse sempre di più che il Papa e la Chiesa di Roma erano passati progressivamente, dal tempo di Costantino in poi, dalla parte di Satana, credendosi al di sopra di ogni altra realtà umana, al di sopra dei Concili e della stessa Scrittura e della Tradizione dei Padri. Era diventata la vera incarnazione dell'Anticristo, la vera prostituta di Apocalisse 18. E' l'angelo di Satana travestito in "angelo di luce" (2Co 11,14) per ingannare e asservire a sé i credenti. E la cosa più terribile che essa si serve del nome di Gesù e di tutti i valori della religione, della stessa Scrittura per avallare la propria autorità, per poi introdurre tante cose che con la fede e la religione non c'entrano: i riti, i vestiti, i palazzi e le cattedrali, le tante forme e formule di preghiera, i voti, la costrizione alla consacrazione, ecc..

Contro questo aspetto della Chiesa romana e del suo potere, fin dalla sua scomunica nel 1521 Lutero combatté con tutte le sue forze, dando veramente il peggio di sé quanto a turpiloquio e a formulazioni terribili che offendono le nostre orecchie (anche se fossimo d'accordo sul contenuto!) e che offesero anche i contemporanei, tanto che alla fine più che a Lutero principi e assemblee si rivolsero di fatto a Melantone piuttosto che a lui.

La comunità cristiana (e la comunità civile-statale)

In questo senso la comunità veniva interpretata dal Riformatore secondo una concezione che possiamo definire 'organicistica': era vista cioè come un organismo o un corpo dotato di una propria struttura e di un proprio funzionamento interno, quindi di una vita autonoma.

Ciò è dimostrato chiaramente dal seguente passo, tratto dall'Appello alla nobiltà tedesca del 1520, nel quale si legge: "*Cristo non ha due corpi né due specie di corpi, l'uno secolare e l'altro religioso. Proprio come [all'interno della comunità umana] (...) preti, vescovi o papi, non si distinguono dagli altri cristiani per altezza o dignità, ma per essere deputati per amministrare la parola di Dio ed i sacramenti (...), così come l'autorità secolare ha in mano la spada e le verghe, onde punire i malvagi e proteggere i buoni.*"

Il discorso sociale di Lutero quindi, si fondava sull'idea secondo cui la comunità di Cristo fosse il "corpo di Cristo stesso", e che "*ciascuno dovesse essere utile e servire agli altri con l'opera sua e il mestiere, sì che insomma tante opere diverse tutte concorressero ad un unico fine (...); giusto come avviene delle membra del corpo, dove ciascuna è d'aiuto alle altre.*"

Lutero, inoltre, riprendeva all'interno dei suoi scritti la classica visione tripartita medievale, secondo la quale la società si divideva in tre classi distinte: gli orantes (il clero), i milites (i soldati, con funzione difensiva) ed infine i laborantes (la manodopera).

Si legge infatti, sempre nell'Appello alla nobiltà tedesca, che *"l'autorità secolare è tenuta a difendere le leggi e a proteggere gli innocenti, come si legge in San Paolo (...). Ecco perché al papa e ai suoi si dice: Tu ora; all'imperatore e ai suoi: Tu proteggi; e ai comuni mortali infine: Tu lavora; intendendo non già che spetti a ciascuno pregare proteggere e lavorare, perché se uno esercita il proprio ufficio ciò è già tutta preghiera, protezione e lavoro; tuttavia ciascuno ha il suo compito specifico."*

Tuttavia in tali scritti emergeva anche, nei confronti delle concezioni più propriamente medievali, un elemento di novità: se infatti il ruolo dei laborantes nella società (in quanto lavoratori semplici) rimaneva per forza di cose invariato, al contrario quello delle altre due classi veniva in un certo senso invertito.

Nella teoria scolastica infatti, la casta militare assolveva il ruolo di semplice 'braccio armato' del clero (e la società era dominata - quanto meno teoricamente - dall'autorità morale della Chiesa, alla quale di diritto spettava sempre l'ultima parola in fatto di decisioni). Al contrario, nella concezione politica di Lutero, era proprio l'autorità civile e militare a dover assumere l'onere - ma anche e soprattutto il privilegio - di comandare sul resto della società.

Come si è già letto a proposito dell'unità dei cristiani nel corpo di Cristo, Lutero sosteneva infatti che: *"proprio come coloro che sono chiamati ecclesiastici, sarebbe a dire preti, vescovi o papi, non si distinguono dagli altri cristiani per altezza o per dignità, ma per essere deputati ad amministrare la parola di Dio ed i sacramenti, e questo è il loro compito, così l'autorità secolare ha in mano la spada e le verghe, onde con esse punire i malvagi e proteggere i buoni", mentre "un fabbro, un calzolaio o un contadino, (...) ha il compito ed il mestiere della sua corporazione (...)"*; e proseguiva poi coll'asserire che, per logica conseguenza, *"essendo l'autorità terrena preordinata da Dio per proteggere i buoni e punire i malvagi, si deve lasciare che l'opera sua penetri indisturbata in tutto il corpo della Cristianità, senza guardare in faccia a nessuno, sia esso papa, vescovo, prete, monaco, monaca o quello che si vuole"*.

In questa concezione dunque, il ruolo di autorità prevalente all'interno dello Stato spettava al principe - anziché al clero, al vescovo o al papa.

La "Chiesa" secondo Lutero

Stretto tra l'estrema visibilità voluta e pretesa dal Papa e dalla Chiesa di Roma e la visibilità in nuove forme voluta da Zingli e Calvino, ma anche la totale invisibilità di Chiesa e credenti professata dagli anabattisti, Lutero non affrontò mai veramente il tema della identità della Chiesa. Lo stesso termine "Chiesa" lo valutava "cieco ed oscuro" e avrebbe preferito altre espressioni come "la cristianità santa".

Lutero parlò invece spesso, sotto forme diverse, di una contrapposizione di due Regni. Riportiamo una serie di queste espressioni contrapposte: Evangelo-Legge, del vedere-dell'udire, spirituale-corporale, eterno-secolare, Regnum Christi-Regnum Caesaris, dei cieli-mondano, Regnum gloriae-Regnum gratiae... Chiesa e lo Stato sono le espressioni di questi due Regni nella nostra umanità, ma delle espressioni temporanee, destinate a sparire al momento del giudizio o quando Cristo rimetterà il suo Regno nelle mani del Padre. Per cui la Chiesa è soprattutto una realtà dinamica e principalmente interiore, nel confronto e nell'obbedienza continua alla Parola di Dio: «Tota vita et substantia ecclesiae est in verbo Dei» (tutta la vita e la sostanza della Chiesa è nella Parola di Dio). La Chiesa è quindi quello che Dio la fa essere in un atto di creazione successiva e continua, è la risultante invisibile, ma reale, della Parola. La Chiesa, inoltre, non è legata né a luoghi né a tempi particolari,

essa è il corpus vivum (Corpo vivo) unito al suo Capo che è la Parola stessa. "La Parola di Dio non è presente senza il popolo di Dio né il popolo di Dio senza la Parola".

La forma, la liturgia e la visibilità della Chiesa sono un problema di secondo ordine perché esse rimangono aperte all'azione critica della Parola, fanno parte dello schema di questo mondo, sono destinate a passare. La Chiesa rimane dunque nascosta ed invisibile, non nel senso che i persecutori non la troverebbero, ma nel senso che essa si cela dietro il suo culto e la sua forma terrestre, che sono, invece, riconoscibili. C'è per Lutero una "duplex communio", una duplice comune, una interiore e spirituale e una esteriore e carnale. Non si può non notare che Lutero non accenna alla Chiesa visibile né nel piccolo né nel grande catechismo. Nel suo commentario all'Apocalisse, del 1530, dice ancora che alla Chiesa bisogna crederci, perché non la si può vedere neanche se si è armati di tutti gli occhiali di questo mondo.

Con quale coraggio?

A volte lungo la sua vita, soprattutto in momenti difficili e delicati, Lutero si sorprende come a parlare "a voce alta" con se stesso e come a prendere coscienza all'improvviso dell'enormità delle cose che sta facendo e che gli stanno capitando. Eppure la sua fiducia sulla grazia che ha sperimentato e sulla Parola da cui si è sentito chiamato e coinvolto è totale. Così scrive ai suoi frati agostiniani del suo monastero di Wittenberg il primo novembre 1521 dalla fortezza Wartburg:

"A questo si aggiunge ciò che sperimento ogni giorno io stesso: quanto sia difficile richiamare ad una sana dottrina della fede la coscienza scossa da una lunga pratica di malvagità e rimediare alla sua debolezza. Sapete voi con quante cure, con quanto forte resina di Galaad (Gr 8,22), con quanti potenti ed evidenti passi della Scrittura, ho a fatica rafforzato la mia coscienza, per osare da solo di contraddire il papa e convincermi che è l'Anticristo, che i vescovi sono suoi apostoli e le università i suoi bordelli? Quante volte il cuore mi tremava e trattenendomi mi riproponeva il loro più forte, unico argomento: tu solo sei saggio? Sbagliano tutti? Tante generazioni sono state nell'ignoranza? E se invece sbagliassi tu e trascinassi tanta gente con te nella dannazione eterna? E alla fine Cristo mi rese saldo con le sue parole, vere e fedeli, così che il mio cuore non trema né palpita più, ma disprezza questi argomenti del papa, proprio come una spiaggia riparata se la ride delle minacciose e furiose tempeste".

6. Lutero e Agostino

Come per alcuni aspetti della nostra trattazione, non mi sento totalmente all'altezza di dire una parola completa, autorevole ed esente da imprecisioni anche su questo paragrafo. Ma desidero comunicare, a te lettore, tante piccole "sensazioni" teologiche, storiche e spirituali a proposito di questo rapporto così ricco e importante di Lutero con Agostino, che è stato per tutti noi, lungo tutta una storia che dura da 1600 anni, uno dei principali "compagni di viaggio" nello studio delle cose di fede, nell'esperienza del rapporto con Dio, ma anche nell'impostare studio e soluzioni nei vari campi della cultura umana, dalla filosofia, alla teologia, dall'antropologia, alla politica, dall'ermeneutica biblica alla spiritualità personale, alla vita nel proprio tempo, nella Chiesa e nella società.. Leggi tutto, lettore, e come ape sapiente prendi il vero e il meglio ed esercita anche la tua mente e il tuo cuore a proseguire la strada insieme.. Nel "kòsmos" così bello del cammino comune non servono solo giganti e i grandi, ma anche chi procede con fatica e con amore, facendo avanzare il mondo di qualche cosa..

Un grande compagno di viaggio.. pian piano perso un po' per strada..

Fin dal suo ingresso nel monastero agostiniano di Erfurt, a 19 anni, nel 1502, Martino venne a contatto con le opere di sant'Agostino e certamente ne lesse molte e se ne nutrì spiritualmente. Fu un compagno di viaggio che preferì negli anni ad altri maestri di teologia, come gli Scolastici, Tommaso, Duns Scoto o gli Occamisti. Fu felice di ritrovare nelle opere di Agostino conferme a quanto veniva scoprendo circa la dottrina della giustificazione per fede. E soprattutto nel periodo decisivo della formazione del suo pensiero, 1515-1516 il commento alla lettera ai Romani e 1517-1518 i Dettati sui Salmi, Lutero fece spesso riferimento al pensiero di Agostino. Solo successivamente, dopo il 1525, quando la sua posizione sulla "sola fede" si specificò sempre di più in maniera forte ed univoca (cioè con l'esclusione di qualsiasi riferimento alle opere buone, compiute anche con l'aiuto della grazia di Dio), Martino cominciò a prendere le distanze anche dall'amico Agostino, soprattutto nei suoi Discorsi a tavola con gli amici e discepoli, adducendo il motivo che egli alla fine era come un pensatore rimasto "a metà"..

Il comune vincolo della Scrittura, l'eredità di Paolo

Quello che ha accomunato fortemente Agostino e Martino è il dato biblico e scritturistico. Ambedue sentono il dovere di coscienza di rispettare e tenere presente la Parola di Dio in ogni suo dato, fosse anche apparentemente contraddittorio! Ricordiamo la famosa frase finale di Lutero alla dieta di Worms, il suo sentirsi legato assolutamente dalla Scrittura. Ora nella Scrittura, e soprattutto nelle lettere di Paolo, e in particolare nella lettera ai Romani, ci sono dati decisivi e difficili, che non vanno edulcorati o "armonizzati" a piacimento: 1) Dio ha predestinato gli eletti alla salvezza e i peccatori alla perdizione indipendentemente dai loro meriti; 2) l'uomo, ferito dal peccato originale, che si trasmette con la generazione, riceve il perdono del peccato, ma rimane in lui la propensione al peccato, chiamata concupiscenza; 3) l'uomo non è in grado di osservare la Legge se Dio con lo rende capace a farlo con la grazia del suo Spirito; 4) E' Dio che suscita il volere e l'agire in ogni opera buona, con la sua grazie assolutamente gratuita; 5) Però è anche vero quello che sembra assurdo e cioè che se Dio corona dei meriti dell'uomo (donati da lui stesso per grazia, per cui di fatto corona i suoi doni!) si comporta giustamente, come pure se punisce i peccatori, li punisce

giustamente per il loro peccato, anche se hanno peccato perché non aiutati dalla sua grazia!; 6) e alla fine di tutto, se uno comprende (sempre per dono gratuito di Dio) renda grazie a Dio, mentre se uno non comprende riconosca sempre con Paolo la profondità del pensiero e del volere di Dio.

Ora tante accuse, soprattutto ad Agostino, di essere rimasto manicheo, credo che siano ingiuste verso un uomo che ha avuto, ad ogni costo, l'"onestà intellettuale" di rispettare le sue fonti. E tutta la sua opera è stato il tentativo di interpretare la Parola, cercando di arrivare a comprendere il nesso fra queste affermazioni così difficili e così difficilmente armonizzabili fra loro.

A mio parere Lutero è stato un po' meno consequenziale di Agostino perché ha portato fino alle estreme conseguenze la parte negativa senza tentare anche l'annuncio positivo pure così presente nella Parola: l'uomo è irrimediabilmente corrotto e peccatore. Dio "copre" il suo peccato attribuendogli una giustizia che non ha ma che lui, in Cristo, gli attribuisce come se non l'avesse..

Fede e giustizia. La giustizia "imputata"

Ambedue, Agostino e Lutero, parlano di giustizia "imputata" da Dio all'uomo, la cosiddetta "giustizia passiva", quella giustizia che noi passivamente riceviamo da Dio credendo in lui, giustizia di cui si parla in Rm 1,17. Non è la giustizia della quale Dio è giusto, ma la giustizia della quale Dio ci dota perché siamo come lui ci vuole, giusti ai suoi occhi. Riportiamo qui di nuovo le parole della sua prefazione agli scritti latini (1545):

Esaltavo queste dolcissime parole, "la giustizia di Dio", con tanto amore quanto era stato l'odio con cui l'avevo odiata precedentemente. Questa frase di Paolo è stata per me il cancello stesso del paradiso. Dopo lessi "Spirito e Lettera" di sant'Agostino, nel quale trovai quello che io non avevo osato sperare. Scoprii che anch'egli aveva interpretato "la giustizia di Dio" in modo simile, ossia, come quella con cui Dio ci riveste quando ci giustifica. Nonostante Agostino l'avesse espresso in modo imperfetto e non spiegasse nel dettaglio come Dio ci imputa la giustizia, tuttavia mi fece piacere che insegnasse la giustizia di Dio attraverso cui noi siamo giustificati.

Purtroppo spesso Lutero cita Agostino in modo approssimativo, con la citazione letterale, e quindi anche le sfumature che egli attribuisce al pensiero della fonte sono spesso più colorate dal suo modo di pensare che espressione di quello che Agostino dice.

p.s. Mi piacerebbe anche sapere perché Lutero valuta il modo di esprimersi di Agostino "imperfetto"..

Ecco comunque un importante testo dell'opera agostiniana "Lo Spirito e la Lettera":

Qui forse quell'umana presunzione che ignora la giustizia di Dio e ne vuole stabilire una propria (Cf. Rm 10, 3) dirà che giustamente l'Apostolo dichiara: In virtù della legge nessuno sarà giustificato (Rm 3, 20), perché la legge mostra soltanto che cosa fare o evitare e spetta poi alla volontà eseguire quello che la legge ha indicato: così l'uomo non si giustifica per imperio di legge, ma per libero arbitrio. Osserva però, o uomo, quello che segue: Ora invece, indipendentemente dalla legge si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). E' poco per i sordi? Dice: La giustizia di Dio si è manifestata. Questa ignorano coloro che ne vogliono stabilire una propria (Cf. Rm 10, 3) e a questa non si vogliono sottomettere. Dice: La giustizia di Dio si è manifestata. Non dice: "la giustizia dell'uomo o la giustizia della propria volontà", ma la giustizia di Dio, non quella di cui è giusto Dio, ma quella di cui Dio riveste l'uomo quando lo giustifica dal peccato. Questa viene testimoniata dalla legge e dai profeti: a questa cioè rendono testimonianza la Legge e i Profeti. La prima infatti, poiché si limita solo al comando e alla minaccia senza giustificare nessuno, chiaramente indica che l'uomo viene giustificato dalla gratuità di Dio mediante lo Spirito. I Profeti poi rendono testimonianza, perché ciò che essi predissero l'ha compiuto la venuta del Cristo. Seguita infatti dicendo: Giustizia di Dio per mezzo della fede di Gesù Cristo

(Rm 3, 22), cioè mediante la fede con la quale si crede nel Cristo. Come questa fede detta del Cristo non è quella con la quale crede il Cristo, così pure la giustizia detta di Dio non è quella di cui è giusto Dio. L'una e l'altra è nostra, ma si dice di Dio e del Cristo, perché ci viene donata dalla liberalità divina. La giustizia dunque di Dio, indipendente dalla legge, non si è manifestata indipendentemente dalla legge. Come infatti sarebbe stata testimoniata dalla legge, se si fosse manifestata indipendentemente dalla legge? Ma la giustizia di Dio indipendente dalla legge è quella che Dio conferisce al credente mediante lo Spirito della grazia senza l'aiuto della legge, cioè senza che il credente sia aiutato dalla legge. Mediante la legge Dio ha mostrato all'uomo la sua infermità, perché con la fede ricorresse alla sua misericordia e guarisse. Della sapienza di Dio è scritto che legge e misericordia ha sulla lingua (Cf. Prv 3, 16): cioè la legge della quale fa rei i superbi, la misericordia con la quale giustifica coloro che si sono umiliati. Dunque giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e hanno bisogno della gloria di Dio (Rm 3, 22-23), non della gloria propria. Che cosa hanno infatti senza averlo ricevuto (Cf. 1 Cor 4, 7)? E se lo hanno ricevuto, perché si gloriano come se non l'avessero ricevuto? Hanno dunque bisogno della gloria di Dio. E osserva quello che segue: Giustificati gratuitamente per la sua grazia (Rm 3, 24). Dunque non giustificati per la legge, non giustificati per la propria volontà, ma giustificati gratuitamente per la sua grazia. Non che ciò avvenga senza la nostra volontà, ma la nostra volontà si dimostra inferma davanti alla legge, perché la grazia guarisca la volontà, e la volontà guarita osservi la legge, non più soggetta alla legge, né bisognosa della legge. (De Spiritu et Littera 9,15)

La permanenza del "peccato" nell'uomo redento

Un aspetto particolare che avvicina e insieme allontana Agostino e Lutero è quello della permanenza del "peccato" nell'uomo redento. Sembrano posizioni uguali, e molti interpreti nei secoli hanno interpretato Agostino come fosse Lutero. In realtà Lutero di fatto sostiene che il peccato rimane nell'uomo redento. Dio non lo "imputa", ma in realtà c'è e ci sarà sempre. Tanto è vero che la sua più nota definizione dell'uomo dopo la redenzione è "simul justus et peccator". In Agostino invece, che cerca di rispettare il dato paolino, ma insieme rispetta anche l'opera rinnovatrice di Dio in noi tramite Cristo, è vero che la concupiscenza rimane in noi (come dice Romani 7), ma non è peccato, è solo una spinta che, se obbedita, diventa peccato. Ma con l'aiuto della grazia di Dio possiamo anche riuscire a non farla ricadere nel peccato. Confrontiamo questi due brani:

a) Lutero (dai Tischreden)

Così si esprime Agostino nella sua bella sentenza: "Il peccato nel battesimo viene completamente condonato, non nel senso che non ci sia più ma nel senso che non è imputato", come se dicesse: il peccato rimane bensì nella nostra carne fino alla nostra morte e si agita senza tregua, ma poiché noi non siamo consenzienti né ci compiacciamo in esso, esso viene per mezzo del battesimo ordinato a tal fine che non dannava più, né può far danno, ma viene estirpato di giorno in giorno più fino alla morte".

b) Agostino (Le nozze e la concupiscenza 1,24.27)

Sia che segua sia che prevenga, è certamente solo questo ardore [cioè la concupiscenza presente nelle membra dell'uomo] che muove, quasi di sua autorità, le membra che la volontà non riesce a muovere. In questo modo esso si rivela non come il servo agli ordini della volontà, ma come pena di una volontà ribelle, che deve essere eccitato non dal libero arbitrio, ma da qualche stimolo allettante. E' questa la ragione della sua vergogna. Chiunque nasce da questa concupiscenza della carne, che, sebbene nei rigenerati non sia più imputata a peccato, si trova tuttavia nella natura solo a causa del peccato, chiunque nasce, dicevo, da questa concupiscenza della carne in quanto figlia del peccato e, quando le si acconsente per

cose disoneste, anche madre di molti peccati, è in debito del peccato originale, a meno che non rinasca in Colui che una Vergine concepì senza questa concupiscenza e che per questo motivo fu il solo a nascere senza peccato, quando si degnò di nascere nella carne

Fede e opere, nuova creazione: vicinanze e differenze

Il punto vero di tensione tra la visione agostiniana e quella luterana, come pure tra quella cattolica e quella protestante, è qui: quale origine e quale funzione hanno le opere buone nella loro visione di fede? Il punto di partenza è comune ed è biblico: le opere buone sono rese possibili in noi dal dono gratuito dello Spirito del Signore, per cui Dio non corona i nostri meriti ma i suoi doni. Fin qui siamo in parallelo. Ma Agostino, come Paolo, e diversamente da Lutero, va ben oltre: senza la grazia non siamo nulla, con con il dono gratuito di Dio noi diventiamo "capaces Dei", siamo nuove creature, e sebbene ancora in noi permanga il "languore" e la debolezza della concupiscenza, noi siamo capaci veramente di compiere il bene. E delle nostre scelte buone o cattive dovremo realmente rendere conto. Egli afferma spesso che tutti i comandi della Parola di Dio e tutti i divieti non avrebbero alcun senso se noi non fossimo protagonisti della nostra libertà. Certamente una "libertà liberata", ma una capacità di bene che è nostra, che non è solo "finta" da parte di Dio, non è solo "attribuita". Come dice sopra, la grazia guarisce la volontà e la volontà guarita osserva la legge. Il cammino dell'amore, della libertà, delle scelte positive o negative in Agostino è reale; noi non siamo "pupazzi" nelle mani di un Dio che decide e agisce per noi, ma ci libera e "lavora con" noi con il suo dono di grazia.

Per Lutero invece è Dio che opera le nostre opere. Noi siamo e rimaniamo peccatori malati, che rimangono malati, la cui più grande opera e consapevolezza è quella di riconoscersi totalmente lontani da Dio, indegni di qualunque cosa, disponibili ad accettare l'inferno come unica vera e degna ricompensa di quello che siamo (!). Per Lutero il credente è veramente libero perché libero da tutto e da tutti, anche da se stesso, libero in senso che è "libero da" e non "libero per": se fa tutto Dio, io non devo fare niente, sovraneamente libero. Ma anche sovraneamente nulla!

Bello, chiaro e preciso è questo testo agostiniano:

Eliminiamo dunque per la grazia il libero arbitrio? Non sia mai, ma piuttosto lo confermiamo. Come infatti la legge non si elimina per la fede (Cf. Rm 3, 31), così il libero arbitrio non si elimina, ma si conferma per la grazia. La legge si osserva solo con il libero arbitrio. Ma per la legge si ha la cognizione del peccato (Cf. Rm 3, 20), per la fede l'impetrazione della grazia contro il peccato, per la grazia la sanazione dell'anima dal vizio del peccato, per la sanazione dell'anima la libertà dell'arbitrio, per il libero arbitrio l'amore della giustizia, per l'amore della giustizia l'osservanza della legge. Come dunque la legge non si elimina, ma si conferma per la fede, perché la fede impetra la grazia di poter praticare la legge, così il libero arbitrio non si elimina per la grazia, ma si conferma, perché la grazia risana la volontà con la quale si ama liberamente la giustizia. Tutti questi fattori che ho concatenato hanno nelle Scritture sante la loro voce. La legge dice: Non desiderare (Es 20, 17). La fede dice: Risanami, contro di te ho peccato (Sal 40, 5). La grazia dice: Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio (Gv 5, 14). La salute dice: Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito (Sal 29, 3). Il libero arbitrio dice: Di tutto cuore ti offrirò un sacrificio (Sal 53, 8). L'amore della giustizia dice: Gli empì mi hanno raccontato le loro delizie; ma non sono come la tua legge, Signore (Sal 118, 85). Perché dunque i poveri uomini osano insuperbirsi del libero arbitrio prima d'esser liberati, o delle proprie forze dopo che sono già stati liberati? Né avvertono che nella stessa denominazione libero arbitrio si fa sentire la voce della libertà. Ma dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2 Cor 3, 17). Se

dunque sono schiavi del peccato, perché si vantano del libero arbitrio? Uno infatti è schiavo di ciò che l'ha vinto (2 Pt 2, 19; cf. Gv 8, 34). Se poi sono stati liberati, perché se ne vantano come di operazione propria e se ne gloriano come se non fosse un dono ricevuto (Cf. 1 Cor 4, 7)? Oppure sono liberi in tal modo da non volere avere per padrone nemmeno colui che dice ad essi: Senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5), e: Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete davvero liberi (Gv 8, 36)? (Lo Spirito e la Lettera, 30,52)

Per questo anche sono personalmente convinto che pur non essendo dotato teologicamente come Lutero e anche volendo recuperare accanto al Cristianesimo tutti i tesori di saggezza dell'antichità classica, Erasmo avesse fundamentalmente ragione su Lutero nell'affermare che noi siamo e dobbiamo essere protagonisti della nostra vita di fede e di buone opere..

Prescienza, predestinazione di Dio e il rispetto-inconoscenza del mistero

La cosa si aggrava quando andiamo a valutare le "radici" della nostra condizione irrimediabile di peccato: noi siamo quello che Dio ha deciso da sempre quello che dobbiamo essere, ed è meglio che non sappiamo nemmeno quello che Dio fa di noi e opera con noi! Questo è Lutero. Nato nel peccato, destinato al peccato, coperto di peccato, l'uomo è meglio che, rispettando la inconoscibilità di Dio, accetti tutto quello che gli arriva dalla vita, pensando che "Il Totalmente Altro" lavora per lui. Così nel commento al Magnificat: Maria è tanto più beata quanto più ha percezione solo della sua disgraziata nullità e non percepisce nemmeno quello che Dio opera in lei!

Ben diversamente Agostino. Nel capitolo 24,67 dell'opera "La Predestinazione dei santi", forse il suo ultimo scritto, egli ci fa alzare lo sguardo su Gesù, l'uomo-Dio, esempio vero della predestinazione del Padre, eppure Figlio di Dio, tanto più ricco di meravigliose opere buone quanto più il Padre lo ha predestinato ad essere il Capo dei credenti. Nulla di angosciante, di "arancia meccanica" nella predestinazione, ma un progetto che fa di noi quello che dobbiamo essere nel disegno creativo di Dio. Dio non è in concorrenza con noi, ma più lui realizza il suo progetto su di noi, più noi siamo noi stessi, liberi e capaci di amore, perché il suo progetto era proprio quello di crearci liberi e capaci di amare. L'orologio svizzero che è tanto più se stesso, cioè orologio che segna perfettamente il tempo, quanto più il suo orologiaio lo fa essere se stesso, costruendolo secondo il suo progetto!!

Agostino, figlio della Chiesa Madre, Lutero, membro della Chiesa

Un altro aspetto in cui noto una grande divergenza tra Lutero e Agostino è il "sentire" la Chiesa. Per Agostino, dottore nella Chiesa Cattolica, la comunità cristiana è l'utero materno che unico che genera e ci mantiene nella fede. Se non siamo nella Chiesa corpo di Cristo, l'unico che è vivificato dallo Spirito di Dio, siamo rami secchi. Su questo non si discute. "Extra Ecclesiam nulla salus", diceva Cipriano. E Agostino lo ripete con forza. Puoi anche perseguitato dalla tua Chiesa, ma essa è sempre la tua Chiesa, la tua madre nella fede, la tua comunità dove sei chiamato a vivere e perdonare. E in modo visibile, concreto, fatto di persone e di fatti concreti, Chiesa invisibile che si visibilizza e costruisce il mondo secondo il progetto del Cristo.

Lutero ebbe la sfortuna di scontrarsi con coloro che avevano autorità nella Chiesa che lo perseguitarono non solo per motivi ideali e che certamente non lo accolsero anche fosse stato debole nella fede. Quindi egli stesso, pur volendosi sentire "dentro" la Chiesa di Cristo e pur non avendo mai voluto dare vita ad una Chiesa alternativa, di fatto è arrivato a quello, lui e quelli che sono venuti dopo di lui, fino ai nostri giorni. Altre persone nella storia

dovettero subire persecuzioni e danni anche fisici, ma morirono nella comunione dell'unica Chiesa di Cristo. Invece la Chiesa di Lutero ha finito per essere più una appartenenza "spirituale" che visibile, se non in qualche elemento organizzativo e celebrativo.

L'unità con se stessi, con il mondo, con i fratelli, ritrovata in Agostino, perduta (o almeno frammentata) in Lutero

L'ideale fondamentale di Agostino fu la pace dell'unità. Paradossalmente si trovò per tutta la sua vita di credente a litigare con i cosiddetti "eretici" proprio per difendere e perseguire l'unità della comunità: Manichei, Donatisti, Ariani, Pelagiani, ecc.. Trovando Cristo, egli ha trovato l'unità con se stesso, con il suo mondo fatto di ragione e di fede, di sensibilità, di relazioni esterne e di pensieri del cuore. E, uomo riconciliato con sé e con Dio, Agostino perseguì sempre l'unità della comunità della Chiesa.

Martin Lutero invece si trovò progressivamente, come abbiamo già detto sopra, in una vita frammentata con pochi veri amici e molti nemici (e non solo quelli ufficiali). La consapevolezza di essere come uomo spirituale al di sopra di tutti nel suo tempo lo hanno progressivamente reso insofferente, nella sua torre d'avorio, al punto da essere trattato con le molle anche dai suoi discepoli più fedeli, come Melantone. Un episodio fra tanti illumina bene quanto sto dicendo: ad un certo punto, a luglio del 1545, si era talmente stufato di tutti che fuggì da Wittenberg, in cerca di una nuova vita.

Parola, Amicizia, Ospitalità, Preghiera personale e comunitaria, ricerca della pace e della giustizia, vita interiore: tanti elementi positivi in comune..

Non posso però non dire che ci sono molti punti in comune, nella vita di ogni giorno, tra Martin Lutero e Agostino. L'amore viscerale e continuo per la Parola di Dio, l'attaccamento agli amici e all'amicizia, fino ad invitare alla propria tavola gli amici tutti i giorni (Agostino invitava sempre amici e gente di passaggio), e poi il passare molto tempo nella preghiera personale e nella contemplazione, l'amore per il bello e per la musica, come espressione dell'armonia di Dio che è pace ordinata... Possiamo certamente dire che in ambedue queste persone la loro vita fu a due piani, collegati e distinti, la vita esteriore di attività nel mondo e di relazione con gli altri, fatta di problemi (molti) e di gioie (pochie) e la vita interiore, il loro santuario interiore, a cui non hanno mai permesso a nessuno di accedere e in passavano molto tempo..

7. Percorsi e Schemi

Lutero è notoriamente, nelle sue opere, un autore non sistematico. Egli non è, per intenderci, un Tommaso d'Aquino o gli altri dottori-"architetti di pensiero" della Scolastica dal 1200 in poi.

In questa sezione vorrei tentare brevemente di mettere in fila dei percorsi schematici che ci aiutino a costruire una visione di insieme delle interpretazioni luterane della vita e della fede. Nulla di esaustivo, naturalmente, e nessuna pretesa di verità decisiva e definitiva. Solo un tentativo a cui molti poi possono mettere mano (e a cui di fatto molti nella storia hanno messo mano).

Percorso metodologico e biblico

- 1) Occorre tornare all'essenziale.
- 2) Basta con tutto ciò che si è ammucchiato nella storia, depositandosi su coscienze, tempi, usanze, religioni, usi sociali, pregiudizi e schemi mentali.
- 3) Unico punto di partenza e di riferimento deve essere la Parola di Dio, sempre antica e sempre nuova. Ripartire da essa, "scrostare" la Chiesa e la società usando la Parola. Subito e senza tentennamenti, senza compromessi.
- 4) La Parola così come è intesa dalla coscienza di ognuno, la coscienza che è la capacità interiore di percepire il giusto e l'ingiusto. E la Parola può illuminare la coscienza dandole dei valori cui la coscienza da sola non sarebbe mai arrivata.
- 5) La retta ragione, laddove è capace di lavorare in base a principi sani di verità, coadiuva allo studio della Parola e alla sua applicazione nelle vicende concrete in cui viviamo.
- 6) La formazione deve essere estesa a tutti, ad ogni persona. Ogni persona davanti alla Parola, ogni persona davanti alla sua coscienza.

Percorso antropologico e teologico

- 1) Al centro di tutto sta Dio, principio, fondamento e fine di tutte le cose. Nessun altro e nient'altro.
- 2) Dio da sempre e per sempre domina tutto, conosce tutto, opera tutto, e tutto realizza secondo la sua prescienza e la sua volontà e predestinazione.
- 3) L'uomo, creato da Dio per amarlo e servirlo, ha preferito se stesso e quindi essere senza Dio. Questo è il peccato che fa dell'uomo un perdente, un essere destinato alla distruzione, incapace di fare il bene e pronto a tentar di realizzare ogni suo più basso istinto.
- 4) Dio in Cristo ci è venuto incontro, ci ha salvato e ci salva, non per i nostri meriti, ma per la sua misericordia, attribuendo a noi la sua giustizia, il suo amore e accollandosi il nostro peccato. Noi non siamo giustificati e giusti (cioè come ci vuole lui, attaccati a lui,

dipendenti da lui e per questo vivi) per le nostre scelte o, peggio, per le nostre "buone" opere o i nostri meriti, ma per il suo dono (giustizia passiva, da noi "subita" e ricevuta, non giustizia attiva, da noi fatta e messa in opera con la fede). E' la fede la dimensione più propria del credente. La fede con cui il credente si aggrappa a Dio in Cristo.

5) Lo stile con cui Dio ha operato e opera è la croce di Cristo, cioè rovesciare ogni modo di pensare e di agire dell'uomo. Dio ci salva non nella gloria ma nel nascondimento, non esaltandoci ma abbassandoci (e più siamo fedeli più ci dona di abbassarci!!), non dandoci il successo ma l'insuccesso, non la felicità, ma la prova e il dolore. Esattamente come ha fatto con Gesù, suo Figlio, prototipo di ogni realtà e Dio onni credente (questa è la "teologia della croce").

6) Noi siamo liberati interiormente acquistando uno "spazio" infinito perché non dipendiamo più, per la nostra salvezza, dalle nostre stesse opere, da qualsiasi istituzione umana (soprattutto religiosa) e dalle sue disposizioni, da usanze, opere, discorsi di natura economica, sociale, politica. Il cristiano è libero da tutto e da tutti fino ad essere libero da se stesso.

7) Ma poi questa totale libertà interiore si fa esteriormente disponibilità assoluta a donarsi, come ha fatto Cristo e come dispone tutta la Parola di Dio con i suoi comandi. Anche se alla fine di ogni nostra azione anche buona dobbiamo riconoscere quanto ci chiede di dire Gesù: "Siamo servi inutili abbiamo fatto quello che dovevamo fare" (Lc 17).

Quindi il credente è l'uomo dell'amore, del dono e del perdono, del "farsi tutto a tutti" (1Co 9), per essere persona di comunione e di annuncio e costruzione del regno di Dio. Le opere non meritano la fede, ma la fede opera per mezzo dell'amore (Ga 3,6).

Percorso politico e sociale

1) Noi uomini e donne siamo tutti uguali davanti a Dio e davanti agli uomini: stessa origine, stesso fine, stessa dignità, e soprattutto unico Salvatore, Cristo Signore.

2) Egli ci costituisce, secondo la parola di 2Pt 2,9s come "sacerdozio santo", popolo sacerdotale, che incarna la fede nel tempo e nello spazio perché sia "confessione di lode" della Trinità.

3) Con la preghiera, con l'offerta di noi stessi, con le opere che Dio ci ispira a fare noi dobbiamo ricondurre il mondo a Dio, consacrarlo a lui, farne Eucaristia.

4) All'interno di questa parità nella dignità e di questa vocazione comune, tutti gli uomini ricevono da Dio, ognuno per se stesso, un dono per il servizio, il "carisma" proprio di ognuno da parte dello Spirito secondo l'insegnamento di 1Co 12 e di altri testi sul corpo ecclesiale.

5) Ci sono due carismi particolari che danno vita, ordine e "vivibilità" al corpo politico e sociale: il servizio dell'autorità da una parte e il servizio del ministero presbiterale dall'altra.

6) Il servizio di autorità deve strutturare e guidare la società tutta in modo che prevalga il bene comune sugli interessi di parte. La stessa vita religiosa deve essere ordinata e organizzata dall'autorità che guida lo Stato. Non ci deve essere prevalenza e asservimento dello Stato a qualsiasi altra autorità che si consideri superiore, come attualmente fa la struttura messa in piedi dalla Chiesa di Roma.

7) Dal canto suo il ministero presbiterale deve essere assunto da chi ne è chiaramente capace e chiamato a svolgere il suo servizio da parte delle autorità costituite che guidano tutta la comunità. Il ministero consiste soprattutto e prima di tutto nell'annuncio instancabile della Parola di Dio, in modo che ogni persona arrivi a nutrirsi ogni giorno e la Parola diventi il fondamento della vita di ognuno e di tutti. Poi ci sarà anche la presidenza degli incontri comunitari, e il servizio di coordinamento nella carità vicendevole ad ogni livello, perché la comunità ad essi affidata sia una vera comunità, come delineata nella Parola di Dio.

8. Martin Lutero grande divulgatore. Le opere di Lutero.

Lutero e gli stampatori

A parte alcune occasioni, Lutero praticamente non uscì mai dalla Sassonia, specialmente dal 1521 in poi, cioè da quando fu messo al bando dall'Impero.

Ma egli scrisse, scrisse tantissimo, scrisse ogni giorno, per qualunque cosa.

E il suo pensiero e la sua voce si diffusero ovunque, in Germania come in Europa. Egli scriveva e gli amici pubblicavano.

A quel tempo non esistevano i diritti d'autore. Gli stampatori stampavano liberamente tutto quello che avevano piacere di pubblicare.

A volte egli stesso è venuto a sapere della pubblicazione di qualcosa di suo dopo che era stato pubblicato, come quasi sicuramente è successo per le famose 95 tesi!

Tra tutti ricordiamo, ad esempio, il noto editore Johannes Froben di Basilea che intorno al 1520 portava le opere di Lutero alla mostra del libro di Francoforte, da poco iniziata.

La sorte delle opere di Lutero

La raccolta di tutti i manoscritti di Lutero fu curata dal figlio Paolo. Ma i suoi discendenti alla fine vendettero tutto all'elettore Giovanni Federico di Sassonia, la cui biblioteca, alla fine del suo regno fu inglobata nella biblioteca reale di Berlino. I manoscritti di Lutero furono dimenticati fino a quando, all'inizio del 1900 per una serie di fortunate coincidenze (Leone XIII apre l'archivio segreto vaticano, Hermann Vopel ritrova il commento della lettera ai Romani, il domenicano padre Denifle scrive un saggio violentemente antiluterano) furono riscoperti e pubblicati, portando alla "editio princeps" di Weimar.

L'edizione di Weimar delle opere di Lutero (fonte: Wikipedia)

(elenco contenuto volumi:

<http://www.lutherdansk.dk/WA/D.%20Martin%20Luthers%20Werke,%20Weimarer%20Ausgabe%20-%20WA.htm>)(per ogni opera: titolo, lingua, anno)

Vol.	Parte I: Scritti
1	Scritti, Prediche, Dispute 1512/18 (27 titoli di cui i più importanti: Questione sulle forze e la volontà dell'uomo senza la grazia, lat., 1516, I sette salmi Penitenziali, lat., 1517 Disputa contro la teologia Scolastica, lat., 1517 Disputa sulla forza delle indulgenze, lat. 1517 Istruzione per la confessione dei peccati, lat., 1518 Asterischi di Lutero contro gli Obelischi di Eck, lat., 1518 Sermone sulla Penitenza, lat., 1518 Sermone sulla degna preparazione del cuore a ricevere il sacramento dell'Eucaristia, lat., 1518 Disputa di Heidelberg, lat., 1518 I dieci comandamenti spiegati al popolo di Wittenberg, lat., 1518 Risoluzioni dei dibattiti sul valore delle indulgenze, lat., 1518

	<p>Discorso sul valore della scomunica, lat., 1518</p> <p>Risposta al dialogo di Silvestro Prierate sulla potestà del papa, lat., 1518</p>
2	<p>Scritti, Prediche, Dispute 1518/19 (20 titoli di cui i più importanti:</p> <p>Atti dell'incontro di Augusta con il Caetano, lat., 1518</p> <p>Appello di Martin Lutero dal Caetano al Papa, lat., 1518</p> <p>Appello di fra Martin Lutero al Concilio, lat., 1518</p> <p>Replica di Silvestro Prierate a Martin Lutero, lat., 1518</p> <p>Piccola spiegazione su come confessarsi, ted., 1519</p> <p>Spiegazione in tedesco del Padre Nostro per i laici semplici, ted., 1519</p> <p>Disputa e difesa di Lutero contro le accuse di Johannes Eck, lat., 1519</p> <p>Discorso sul matrimonio, ted., 1519</p> <p>Risoluzione di Lutero sulla 13a preposizione propria sulla potestà del papa, lat., 1519</p> <p>Resoconto della disputa di Lipsia tra Martin Lutero e Johannes Eck, lat., 1519</p> <p>Risoluzioni di Lutero sulle sue proposizioni disputate a Lipsia, , lat. 1519</p> <p>Commentario di Martin Lutero alla Lettera ai Galati, lat., 1519</p>
3	Lezioni sui Salmi 1513/15 (Ps. 1-84)
4	Lezioni sui Salmi 1513/15 (Ps. 85-150); Richtervorlesungen 1516/17; Sermoni 1514/20
5	2. Lezioni sui Salmi 1519/21 (Ps. 1-22)
6	<p>Scritti, Prediche, Dispute 1519/20 (25 titoli di cui i più importanti:</p> <p>Due Sermoni contro l'usura, ted., 1519</p> <p>I libri della filosofia sono utili o inutili alla teologia?, lat., 1519</p> <p>Disputa sulla circoncisione, lat., 1520</p> <p>Sermone sulla Scomunica, ted., 1520</p> <p>Questione teologica sulla naturale potenza della volontà umana, lat., 1520</p> <p>Disputa sulla fede infusa e acquisita, lat., 1520</p> <p>Scritto consolatorio a chi soffre ed è oppresso, lat., 1520</p> <p>Condanna dottrinale del libri di Lutero da parte dei Maestri di Lovano e risposta di Lutero, lat., 1520</p> <p>Sulle Opere buone, ted., 1520</p> <p>Ai nobili della nazione tedesca, per un miglioramento cristiano, ted., 1520</p> <p>Preludio sulla cattività babilonica della Chiesa, lat., 1520</p> <p>Contro la Bolla dell'Anticristo, ted. e lat., 1520</p>
7	<p>Scritti, Prediche, Dispute 1520/21 (28 titoli, di cui i più importanti:</p> <p>Lettera a Leone X, ted. e lat., 1520</p> <p>La libertà del cristiano, ted. e lat., 1520,</p> <p>Appello di Lutero a Leone X per la convocazione di un Concilio, lat. e ted., 1520</p> <p>Affermazione di tutti gli articoli condannati dalla bolla di Leone X, lat., 1520</p> <p>Perché Lutero ha bruciato gli scritti del papa e dei suoi accoliti, ted., 1520</p> <p>Forma breve di Comandamenti, Credo e Padre Nostro, ted., 1520</p> <p>Le opere e la giustificazione, lat., 1520</p> <p>Disputa sulla scomunica, lat., 1520</p> <p>Traduzione e spiegazione del Magnificat, ted., 1520</p> <p>Spiegazione di lettere e vangeli che chiamano postille, lat., 1521</p> <p>Risposta al libro dell'esimio Ambrogio Catarino in difesa del Prierio, lat., 1521</p> <p>Relazioni su Lutero a Worms, ted., 1521</p>
8	<p>Scritti, Prediche, Dispute 1520/21 (13 titoli di cui i più importanti:</p> <p>Confutazione di Jacobus Latomus dell'università di Lovanio, lat., 1521</p> <p>Sulla Confessione, ted., 1521</p> <p>Risposta al giudizio su Lutero dei professori di Parigi, ted., 1521</p> <p>Sui Voti, lat., 1521</p> <p>Sentenza di Martin Lutero sull'abrogazione della Messa privata, lat., 1521</p> <p>Sul cattivo uso della Messa, ted., 1521</p> <p>Giudizio di Lutero sui voti monastici, lat., 1521</p>

	Esortazione a tutti i cristiani sull'astenersi dalla rivolta, ted., 1522
9	Schriften und Predigten 1509/21 (Nachträge und Ergänzungen zu Bd. 1-6, 8, 9) (19 titoli, di cui i più importanti: Scritta intorno alla disputa di Lutero con Johannes Eck a Lipsia, lat. e ted., 1518 Contrapposizione tra Cristo e l'Anticristo, ted., 1521 (con disegni di Lucas Cranach)
10 I 1	Weihnachtspostille 1522
10 I 2	Adventspostille 1522; Roths Sommerpostille 1526
10 II	Scritti 1522 (16 titoli, di cui i più importanti: Sulle due forme in cui va assunto il Sacramento, ted., 1522 Contro l'autorità di Papa e vescovi, falsamente chiamata spirituale, ted., 1522 Contro Enrico, re d'Inghilterra, ted. e lat., 1522 Divieti nel matrimonio e Sulla vita matrimoniale, ted., 1522 Lettera in risposta alla domanda se chi muore non credente va in Paradiso, ted., 1522
10 III	Prediche 1522
11	Prediche e scritti 1523 (11 titoli, di cui i più importanti: L'autorità cristiana, fino a che punto un uomo deve obbedire, ted., 1523 Contro l'uomo armato Cocleo, lat., 1523 Gesù Cristo nacque ebreo, ted., 1523 Liberazione delle vergini consacrate per ordine divino, ted., 1523 Sull'adorazione del sacramento del santo Corpo di Cristo, ted., 1523 Comportamenti di due tipi di uomini nella vita di fede, ted., 1523
12	Reihenpredigt über 1. Petrus 1522; Predigten 1522/23; Schriften 1523 (17 titoli di cui: Il piccolo libro del Battesimo, tradotto in tedesco, ted., 1523 Lettera ai cristiani dei Paesi Bassi, ted., 1523 Sull'istituzione dei ministri della Chiesa, lat., 1523 Formula della Messa e della Comunione, lat., 1523 Lettera consolatoria ai cittadini di Augsburg, ted., 1523 Ai signori dell'Ordine teutonico, falsamente trattenuti dal voto di castità, ted., 1523 Introduzione accompagnatoria alla Meditatio di Savonarola, ted., 1523
13	Vorlesungen über die Kleinen Propheten 1524/26
14	Reihenpredigten über 2. Petrus, Judas und 1. Mose 1523/24; Vorlesung über 5. Mose 1523/24
15	Predigten und Schriften 1524 (16 titoli, di cui: Ai consiglieri delle città tedesche, perché tengano e dirigano scuole, ted., 1524 Due bolle episcopali sulla dottrina luterana e romana, lat., 1524 Ai genitori che non devono né impedire né forzare il matrimonio dei figli, ted., 1524 Lettera ai conti della Sassonia intorno allo spirito di ribellione, ted., 1524 Lettera ai borgomastro e consiglio della città di Mühlausen, ted., 1524 Circa due comandi contrastanti recapitati a Lutero, ted., 1524 Circa il commercio e l'usura, ted., 1524 Scritti vari sul contrasto tra Lutero e Carlostadio, ted., 1524
16	Reihenpredigten über 2. Mose 1524/27
17 I	Predigten 1525
17 II	Fastenpostille 1525; Roths Festpostille 1527

18	<p>Scritti 1525 (23 titoli, di cui: Sullo schifo della Messa privata, ted., 1525 Contro i profeti celesti, ted., 1525 Esortazione alla pace sulla base dei dodici Articoli del partito dei contadini, ted., 1525 Contro il patto tra gli svevi e le fazioni di contadini del Bodensee e Allgau, ted., 1525 Contro le orde rapinatrici e assassine dei contadini, ted., 1525 Sulla terribile storia e il giudizio di Dio su Thomas Müntzer, ted., 1525 Lettera sul duro opuscolo contro i contadini, ted., 1525 Lettera all'arcivescovo Alberto di Magonza, ted., 1525 Intorno al servo arbitrio, lat., 1525</p>
19	<p>Scritti 1526 (18 titoli, di cui: Messa tedesca e odine del servizio divino, ted., 1526 Contro i consigli ribelli traditori e assassini di tutto il clero di Magonza, ted., 1526 Consiglio su come tenere ordine nelle comunità ed emitare sommosse, ted., 1526 Discorso sul sacramento del Corpo e del Sangue del Signore, ted., 1526 Se i soldati possono andare in Paradiso, ted., 1526</p>
20	Vorlesungen über Prediger Salomonis und 1. Johannesbrief 1526/27; Predigten 1526
21	Roths Winterpostille 1528; Crucigers Sommerpostille 1544
22	Crucigers Sommerpostille (Forts.) 1544
23	<p>Prediche e Scritti 1527 (14 titoli di cui: Sul Corpo di Cristo, contro gli spiriti bollenti (Zwingli?), ted., 1527 Se si può fuggire in pericolo di morte, ted., 1527 Sulla vicenda di Lenhardt Seifer bruciato in Baviera per il Vangelo, ted., 1527</p>
24	Reihenpredigten über 1. Mose (1523/24): Druckfassung 1527
25	Vorlesungen über Titus und Philemon 1527; Jesaja (1528/30); Reihenpredigten über 3. und 4. Mose 1527/28
26	<p>Vorlesung über 1. Timotheus 1528; Scritti 1528 (14 titoli, di cui: Sugli Anabattisti, a due parroci, ted., 1528 Confessione circa la Cena del Signore, ted., 1528 Se i vescovi possono risposarsi, ted., 1528</p>
27	Prediche 1528
28	Reihenpredigten über Matthäus 11-15, Johannes 16-20 und 5. Mose 1528/29
29	Prediche 1529
30 I	Prediche sul Catechismo 1528; Grande e piccolo Catechismo 1529
30 II	<p>Scritti 1529 / 30 (27 titoli, di cui: Sulla guerra contro i Turchi, ted., 1529 Predica militare contro i Turchi, ted., 1529 Agli uomini spirituali riuniti alla Dieta di Augusburg (Augusta), ted., 1530 Contro il Purgatorio, ted., 1530 Lettera al cardinale arcivescovo di Magonza, ted., 1530 Articoli contro tutta la sinagoga di Satana e tutte le porte degli inferi, ted. e lat., 1530 Sul potere delle chiavi, ted., 1530 Una predica sul dovere di portare i bambini a scuola, ted., 1530 Sulla giustificazione, lat., 1530 Sulla potestà di fare leggi nella Chiesa, lat., 1530 Sull'intercessione dei Santi, ted., 1530</p>

30 III	Scritti 1529/32 (29 titoli, di cui: Sulle cose del matrimonio, ted., 1530 Avvertimento ai suoi cari tedeschi, ted., 1531 L'energia della confessione Augustana, lat., 1531 Esempio di teologia e dottrina papistica, lat., 1531 Lettera sui predicatori contorti e adulatori, ted., 1532
31 I	Spiegazioni sui Salmi 1529/32
31 II	Lezioni su Isaia e il Cantico dei Cantici 1528/31
32	Prediche 1530; Serie di omelie su Matteo 5-7
33	Serie di omelie su Giovanni. 6-8, 1530, 1532
34 I/II	Prediche 1531
35	Canti
36	Prediche 1532
37	Prediche 1533/34
38	Scritti 1533/36 (25 titoli, di cui: Responsabilità dei disordini che sono stati sollevati, ted., 1533 Messa privata e ordinazione dei preti, ted., 1533 Convocazione di un libero Concilio cristiano, lat. e ted., 1535 Molteplicità dei modi di pregare, per un caro amico, ted., 1535 Formulario di ordinazione, ted., 1535
39 I	Dispute 1533/38
39 II	Dispute 1539/45
40 I	2. Lezioni sulla lettera ai Galati (cap. 1-4) 1531
40 II	2. Lezioni sulla lettera ai Galati (cap. 5-6) 1531; Lezioni sui Salmi 2, 45 e 51, 1532
40 III	Lezioni sui Salmi Graduali e il Sl 90 1532; Isaia 9 e 53 1543/1544; Osea 13 1545
41	Prediche 1535/36
42	Lezioni sulla Genesi (cap. 1-17) 1535/38
43	Lezioni sulla Genesi (cap. 18-30) 1538/42
44	Lezioni sulla Genesi (cap. 31-50) 1543/45
45	Predigten 1537 und Predigtkompilationen (30er Jahre); Reihenpredigten über Johannes 14-15 (1533), Druckfassung 1538
46	Reihenpredigten über Johannes 16 (1533/34), Druckfassung 1538; Predigten 1538; Reihenpredigten über Johannes 1-2 1537/1538
47	Reihenpredigten über Johannes 3-4 und Matthäus 18-24 1537/40; Predigten 1539
48	Bibel- und Bucheinzeichnungen; Nachträge zu Schriften, Predigten und Tischreden
49	Prediche 1540/45

50	<p>Scritti 1536/39 (39 titoli di cui: A tutte le autorità: i Ribattezzatori (Anabattisti) sono degni di punizione corporale,ted.,1536 Presentazione di tre lettere di Hus da carcere di Costanza, ted. e lat., 1536 Sulla Donatio Constantini, ted., 1537 Commento alla bolla di Papa Paolo III di rimandare il Concilio, lat., 1537 Presentazione e commento di Lutero alla bolla di papa Paolo III che concede l'indulgenza per chi combatte contro i Turchi, ted., 1537 Beelzebub nella santa chiesa papale, ted., 1537 Gli Articoli di Smalcalda, ted., 1537-38 I tre Simboli di fede ossia la confessione di fede di Cristo, ted., 1538 Favole morali da Esopo, ted., 1530-1538 Una esortazione a tutti i parroci, ted., 1539 I Concili e la Chiesa, ted., 1539 L'acqua benedetta e l'Agnus Dei del papa, ted., 1539</p>
51	<p>Prediche 1545/46; Scritti 1540-41 (12 titoli, di cui: Ai parroci, perché predichino contro l'usura,ted., 1540 Contro quelli di Eisleben, ted., 1540 I dodici consigli evangelici dei papisti, lat., 1540 Esortazione a pregare contro i Turchi, ted., 1541 Raccolta dei detti di Lutero</p>
52	Hauspostille 1544 (Veit Dietrich)
53	<p>Scritti 1542/43 (16 titoli, di cui: Conteggio degli anni del mondo, lat., 1541 Consolazione alle donne che hanno problemi con la nascita dei figli, ted., 1542 Esortazione all'Università, al Consiglio e alla cittadinanza di Wittenber, ted. 1542 Esempio di una ordinazione giusta e cristiana di un vescovo, ted., 1542 Contro i Giudei e le loro bugie, ted., 1543 Prefazione alla pubblicazione del Corano da partedi Biblianders, ted., 1543 Su Schem Hamphoras e la razza di Cristo, ted., 1543</p>
54	<p>Scritti 1543/46 (19 titoli, di cui: Sulle ultime parole di David, ted., 1543 Breve confessione sul santo Sacramento, ted., 1544 Uno scritto falso originato in Italia, ted., 1545 Contro il Papato di Roma, fondato dal diavolo, ted., 1545 Illustrazione del Papato, ted., 1545 Contro i 32 articoli dei teologi di Lovanio, ted. e lat., 1545 Prefazione al primo volume della pubblicazione dei suoi scritti latini, ted., 1545</p>
56	Commento alla lettera di Paolo ai Romani 1515-16
Parte II Tischreden (Discorsi a tavola)	
1-3	Discorsi a tavola tra il 1531 e il 1537
4	Discorsi a tavola 1538-1540
5	Discorsi a tavola 1540-1544
6	Discorsi a tavola appartenenti a vari anni
Parte III - La Bibbia tedesca	
1-4	Revisioni e manoscritti sulla Bibbia
5-12	Traduzione della Bibbia in tedesco

Parte IV - Lettere

1	Lettere 1501-1520
2	Lettere 1520-1522
3	Lettere 1523-1525
4	Lettere 1526-1528
5	Lettere 1529-1530
6	Lettere 1531-1533
7	Lettere 1534-1536
8	Lettere 1537-1539
9	Lettere 1540-1542 - 1941
10	Lettere 1542-1544 - 1947
11	Lettere 1545-1546 - 1948
12	Lettere varie

Lutero e i Cranach

I due Cranach, padre e figlio, ambedue di nome Lucas, furono tra i stretti amici di Lutero. Essi condivisero con entusiasmo la sua riforma e diedero "immagine" ai pensieri di Martino, in particolare nella polemica con il papa e la sua corte. Diciamo che la potenza del fumetto e del racconto per immagini fu anticipato da questi grandi artisti a favore della diffusione del messaggio della vera fede e della critica al potere e ai soprusi di Roma.

Ecco alcune loro immagini:





Amichusti.







Nelle mani (e sulla bocca) di tutti

Negli anni della sua vita, pur conducendo un'esistenza fondamentalmente ritirata, quasi discreta, Martin Lutero fu nelle mani e sulla bocca di tutti a motivo della straordinaria politica editoriale dei suoi scritti. Non faceva in tempo a produrne che già (anche a volte a sua insaputa, come forse successe per le 95 tesi) esse erano stampate in migliaia di copie e vendute in tutta la Germania e non solo.

Lutero, soprattutto nei suoi opuscoli, divenne da subito un nome, una garanzia. E così, come abbiamo già detto, a migliaia si esaurirono edizioni dei suoi libri uno dopo l'altro. Gli editori di Lipsia, Norimberga, Augusta, Basilea, Strasburgo fecero a gara per pubblicare le sue opere, come il famoso Froben di Basilea.

Un'altra caratteristica delle opere di Lutero che favorì grandemente la diffusione delle sue opere fu senz'altro l'aver scritto moltissimo in tedesco, la lingua parlata dal popolo cui si rivolgeva. Una caratteristica unica, abbandonando molte volte il latino degli esperti, che sarà imitata anche da molti altri dopo di lui anche dai cattolici della Controriforma. Anche se, come sappiamo, a la Chiesa cattolica dovette attendere il 1963 per avere i suoi riti celebrati nella lingua comune di ogni popolo!

9. Galleria di persone attorno a Lutero, amici, nemici, conoscenti, simpatizzanti, avversari

Nota: Molte delle notizie qui raccolte in breve sono state attinte da Wikipedia, l'enciclopedia libera, dove ognuno può andare per leggere estesamente i contributi sui vari personaggi che fanno da contorno alla vita e all'attività di Lutero.

Federico III di Sassonia, detto "Il Saggio" (1463-1525)



Strana sorte quella dell'elettore di Sassonia a cui senz'altro Lutero dovette prima la carriera, quindi la benevolenza e poi la vita. Con tutta probabilità non si conobbero e non si incontrarono mai, ma Federico, volendo promuovere con forza la "sua" università di Wittenberg aveva visto lungo nell'apprezzare e sostenere quel professore così brillante. Federico, che possedeva anche, nella sua cattedrale di Ognissanti, la più grande collezione di reliquie del tempo (18000 pezzi, pare), tramite il suo segretario Spalatino, seguì sempre Lutero da lontano, come aquila protettrice, e la scelta di non conoscerlo e non incontrarlo mai fu decisiva quando dovette rispondere alla domanda di dove era finito Lutero dopo la dieta di Worms. Egli aveva dato ai suoi la disposizione di nascondere, ma nemmeno lui doveva sapere dove, e così ufficialmente Lutero fu "desaparecido"! Del resto Federico, che per un momento fu il candidato preferito di papa

Leone X per diventare Imperatore (1519), ma che lavorò sempre (come del resto gli altri principi tedeschi) per una reale indipendenza del proprio regno da Roma e dall'Imperatore, vide (e anche qui giustamente) in Lutero un'arma potentissima per l'affrancamento da poteri esterni tendenti ad ingerirsi troppo nella vita (e nelle finanze) dei piccoli stati tedeschi. Per questo motivo, Federico proibì anche che nel suo regno fossero predicate e raccolte le offerte delle indulgenze da parte di Tetzl e compagni. Ricordiamo anche velocemente che egli faceva parte della discendenza "ernestina" della famiglia dei Wettin di Sassonia e fu sempre in concorrenza con suo cugino, Giovanni detto "il barbuto", del ramo albertino, che aveva nell'università di Lipsia la sua punta di diamante.

Giovanni Federico di Sassonia (1503-1554)



Nipote del precedente, Giovanni Federico fu quello che più applicò i principi "politici" di Lutero alla situazione di un regno. Fino a quando non fu vinto e battuto e fatto prigioniero dall'imperatore Carlo V (1547, battaglia di Mühlberg, comunque dopo la morte di Lutero) egli organizzò la vita del suo stato secondo quello che poi divenne il modello statale in Germania dopo la pace di Augusta e l'affermazione del famoso principio che ogni Stato doveva seguire la religione del suo re (*cujus regio ejus et religio*). Organizzò la vita civile e anche quella religiosa, le parrocchie, gli ispettori civili con

compiti di verifica anche della vita religiosa e si batté per un buon livello di vita pubblica morale e spirituale. Ebbe solo il difetto di bere un po' troppo. Ma per il resto fu un luterano convinto.

E comunque fu sempre lui a seguire Lutero e la sua famiglia con benevolenza da lontano e ad assicurargli una rendita tale da poter avere una vita dignitosa e a lui regalò come casa quello che era stato il suo convento agostiniano di Wittenberg.

Carlo V (1500-1558)



Nato a Gand in 24 febbraio del 1500, Carlo d'Asburgo riuniva in sé, per eredità le linee di potere più importanti del suo tempo: eredità di Maria di Borgogna (1506): I Paesi Bassi (con gli importanti e ricchi feudi delle Fiandre, del Brabante, dell'Olanda, dell'Artois e del Lussemburgo) e la Franca Contea di Borgogna (Besançon); eredità di Isabella di Castiglia (1516): la Castiglia, la Navarra, Granada, le Asturie, i possedimenti in Africa settentrionale, nell'America Centrale (Messico) e in quella caraibica (Cuba, Haiti, Porto Rico); eredità di Ferdinando d'Aragona (1516): i Regni d'Aragona, Valencia e Maiorca e le contee sovrane di Barcellona, Rossiglione e Cerdagna nonché i Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna; eredità di Massimiliano I d'Asburgo (1519): Arciducato

d'Austria con Stiria, Carinzia, Tirolo, Alsazia e Brisgovia. Nel 1519 Carlo V riuscì a farsi eleggere imperatore del Sacro Romano Impero dai principi elettori, con il concorso economico dei banchieri Fugger e l'appoggio di Federico III di Sassonia che fece convergere su di lui il Papa (piuttosto che su se stesso); il fratello Ferdinando inoltre acquisì per matrimonio con Anna Jagellone nel 1526 i regni di Boemia e di Ungheria, facendoli così entrare definitivamente nell'orbita austro-asburgica. Carlo era anche discendente di Carlo Magno per parte di sua nonna paterna e dei Visconti di Milano per pater paterna. Egli è stato Imperatore del Sacro Romano Impero come Carlo V, Re di Napoli come Carlo IV, Duca di Borgogna come Carlo II, Re di Spagna, Re di Sardegna e Re di Sicilia come Carlo I. Fu uomo pio, colto e riservato, che purtroppo dovette passare la vita tra una guerra e l'altra su quattro grandi fronti: il re di Francia, il Papa, il regno ottomano, e tutti i piccoli stati della Germania. Comunque dopo essere stato eletto Imperatore del Sacro Romano Impero nel 1519 da parte dei grandi Elettori tedeschi, nel 1530, il giorno del suo compleanno, ricevette la corona del sacro Romano Impero dal Papa Clemente VII a Bologna.

Nella questione di Lutero egli dovette far fronte da una parte alla sua fortissima religiosità cattolica, la religione dei suoi avi, a cui rimase attaccatissimo, e dall'altra alla crescente richiesta e pretesa di autonomia da parte degli Stati tedeschi. Per cui obbedendo al Papa ascoltò e subito dopo dichiarò fuori legge Lutero alla dieta di Worms del 1521, ma poi dovette scendere a patti con i "Protestanti" sia alla Dieta di Augusta del 1530 che soprattutto alla Pace di Augusta del 1555. Impegnato su troppi fronti, di madrelingua francese (conosceva appena spagnolo e



tedesco), con un regno troppo grande per chiunque, passò la vita correndo da un impegno all'altro. Una delle cose belle della sua vita fu il matrimonio felice con Isabella di Portogallo da cui ebbe sei figli, ma che gli morì di parto ancora giovane nel 1539. Nel 1556 abdicò al regno in favore di suo figlio Filippo II e si ritirò nel monastero di San Jerónimo de Yuste dove morì nel 1558, dedito alla preghiera e alla meditazione.

Papa Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici, 1475-1521)



Figlio di Lorenzo il Magnifico e Clarice Orsini, portò a Roma il fasto delle corti rinascimentali del suo tempo. Fu papa dal 1513. Destinato da sempre alla carriera ecclesiastica fu fatto cardinale a 14 anni. Allievo del Poliziano e del Bibbiena amava più la letteratura che non le preghiere. Comunque collaborò con la sua famiglia per ristabilire i Medici a Firenze, dopo il tentativo di repubblica iniziato dal Savonarola. Fatto Papa, cercò di essere conciliante con tutti e portò a termine il Concilio Lateranense V. Cercò poi di ristabilire l'equilibrio con la Francia dopo la cosiddetta "Prammatica Sanzione" (in cui il re si dichiarava guardiano dei diritti della Chiesa). Nel governo della Chiesa una nota particolare fu un suo documento non ufficiale in cui chiedeva la traduzione della Bibbia e della Liturgia nella lingua parlata, cioè il volgare. Cosa che fu poi

bocciata dal Concilio di Trento che riaffermò il latino come lingua ufficiale della Chiesa. Nel 1517 sfuggì per caso ad una congiura di alcuni cardinali che lo volevano morto, cercando di avvelenarlo. Con l'avvento in Francia di Francesco I le cose si complicarono e la Lega Santa da lui promossa fu battuta a Marignano. Con la bolla "Sacrosancti Salvatoris et Redemptoris" del 31 marzo 1515 mise in moto quel meccanismo delle indulgenze che coinvolse poi Lutero. Il papa aveva bisogno di soldi per le sue casse e per la costruzione di san Pietro. Alberto di Hohenzollern voleva diventare vescovo di Magonza e grande elettore. I Fugger prestarono i soldi. Il papa concesse di poter predicare le indulgenze per un periodo di 6 anni. Purtroppo Lutero mise a tutti il bastone fra le ruote! Il Papa dopo un primo periodo di attesa, convinto che le sue fossero dispute tra frati, prima inviò il nunzio teologo Gaetano, poi l'Alandro e quindi prima dichiarò eretico il contenuto di 41 proposizioni di Lutero (1520, bolla Exsurge Domine) e poi lo scomunicò definitivamente (bolla Decet Romanum Pontificem, 1521). Leone morì improvvisamente in quello stesso anno, 1521, a 46 anni e a lungo ci furono dicerie su un suo possibile avvelenamento. (p.s. il ritratto è opera di Raffaello)

Justus Jonas (1493-1555)



Justus fu il discepolo che visse a lungo vicino a Lutero, un amico fedele che trascriveva e pubblicava le sue opere, traducendo spesso in latino quelle scritte da Lutero in tedesco e in tedesco quelle scritte in latino. Fu umanista, poeta, predicatore e scrittore, professore di diritto a Wittenberg. Presente alla morte di Lutero ne proclamò l'elogio funebre. Con Lutero collaborò anche alla traduzione della Bibbia in tedesco. Seguì la Riforma anche con le sue scelte di vita (si sposò tre volte) e alla fine, dopo la morte di Lutero, fu cacciato dall'università di Erfurt di cui era rettore e vagò in vari luoghi, vivendo poveramente fino alla morte.

Agricola (Johannes Sschnitter o Schneider, latinizzato in Agricola 1494-1566)



Nato anche lui ad Eisleben, fu lungamente il segretario di Lutero soprattutto negli anni decisivi per la Riforma, tra il 1516 e il 1522. Pubblicò le 95 tesi e fu presente al momento in cui Lutero bruciò la bolla di scomunica, fornendo per l'occasione i libri di diritto canonico. Accompagnò Lutero alla disputa di Lipsia e seguì entusiasticamente il maestro per molti anni. In un momento di difficoltà (1535) fu anche accolto in casa di Lutero e Caterina con tutta la famiglia.

Però a partire dal 1530 egli cominciò ad avere pareri diversi da quelli di Lutero e Melantone soprattutto su come dobbiamo mettere in pratica l'antica Legge. Dopo vari momenti di crisi e di riappacificazione, si allontanò da loro, accolto dal duca di Brandeburgo a Berlino, dove organizzò la chiesa protestante di

quello Stato. Morì di peste nel 1566.

La famiglia Cranach



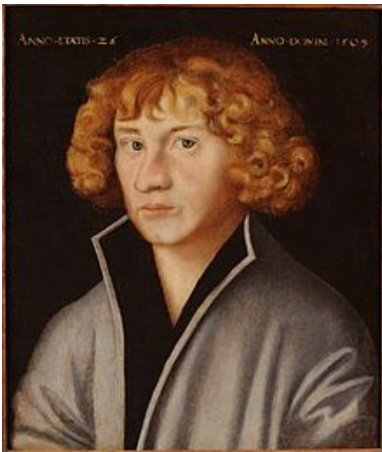
Lucas Cranach padre (1472-1553) fu uno dei più grandi pittori rinascimentali tedeschi. A Wittenberg (dal 1505, ricevuto il titolo nobiliare da Federico III) fu anche farmacista, editore, attivo in consiglio comunale e amico intimo di Lutero e famiglia. Fu lui a sostenere la pubblicazione della Bibbia in tedesco e fu lui anche a dipingere tante volte Lutero e sono sue anche le caricature di Papa e papisti che accompagnarono le esternazioni verbali di Martino. Tra gli altri famoso questo ritratto di Martino e Caterina del 1543



Lucas Cranach il giovane (1515-1586) tra i suoi fratelli fu l'erede artistico e ideologico di suo padre. Le sue opere sono talmente affini alle sue da essere distinte con difficoltà. Famoso è il suo ritratto di Lutero del 1546, subito dopo la morte di Martino. Reca la scritta "VIVUS DOCET" (Vivo (tra noi) (ancora) insegna)



Spalatino (Georg Burkhardt, o Burckhardt, detto Spalatino (Spalt vicino Norimberga, 1484 - Altenburg, 1545)



Prete dal 1508, laureato ad Erfurt fu, fino al 1525 segretario e cappellano dei duchi di Sassonia, particolarmente di Federico il Saggio. Egli tenne tutti i contatti tra il principe e Lutero, in maniera equilibrata e molto favorevole a Lutero e alla Riforma. A lui sono indirizzate tantissime lettere di Lutero. Negli ultimi 20 anni fu pastore ad Altenburg.

Nicola Amsdorf (Torgau 1483-Eisenach, 1565)



Fra i primi studenti dell'università di Wittenberg, conseguì il dottorato nel 1511. Come Andrea Carlostadio fu dapprima seguace della vecchia teologia scolastica, che tuttavia abbandonò in favore della dottrina della Predestinazione dopo l'incontro con Lutero (1517). Per tutta la vita fu uno dei suoi più fervidi seguaci: fu con lui nella disputa accademica avvenuta a Lipsia nel febbraio

1519, a Worms (1521) e nell'isolamento segreto volontario a Wartburg. Sostenne i primi sforzi della Riforma a Magdeburgo (1524), a Goslar (1531) e ad Einbeck (1534) e prese una parte attiva nella redazione degli Articoli di Smalcalda (1537), dove difese l'uso dei sacramenti. Nel 1539 intervenne con forza contro la bigamia del langravio Filippo il magnanimo. Il 20 gennaio 1542 Amsdorf venne nominato dal principe elettore di Sassonia Giovanni Federico e da Lutero, contro il volere del capitolo, vescovo conte palatino di Naumburg-Zeitz, successore del vescovo Philipp von der Pfalz appena deceduto. Fu Lutero stesso a presiedere la sua consacrazione a vescovo. Dopo la morte di Lutero (1546) e la battaglia di Mühlberg, nella quale le truppe di Carlo V sbaragliarono le truppe protestanti della lega di Smalcalda (24 aprile 1547), Amsdorf dovette restituire la diocesi al vescovo cattolico Julius von Pflug ottenendo in cambio una pensione dal giovane duca di

Weimar. Successivamente fu tra i fondatori dell'Università di Jena (1548). Fu curatore dell'edizione di Jena dei lavori di Lutero. I suoi interessi teologici riguardarono il libero arbitrio, il peccato originale e il valore cristiano delle opere buone, riguardo alle quali Amsdorf sostenne che fossero inutili.

Johannes Bugenhagen (Wollin in Pomerania 1485 - Wittenberg 1558)



Detto Pomeranus dalla regione di origine si dedicò da giovane agli studi umanistici e promosse gli studi scolastici nella scuola di Treptow. Scopri prima Erasmo e poi Lutero, che egli inizialmente giudicò eretico. Divenuto amico quotidiano del riformatore fu proposto da lui come ministro della collegiata di Wittenberg. A partire dal 1522 si occuperà dell'organizzazione di numerose chiese in varie località della Germania (tra le altre Amburgo e Lubeca) prima che il re di Danimarca e di Norvegia, Cristiano III, lo chiamasse per dare ordine e struttura alla chiesa del suo regno, imprimendole il sigillo delle dottrine luterane. Bugenhagen soppresse la gerarchia cattolica nominando sovrintendenti luterani, e ordinò circa 24000 ministri di culto per ciascuna delle due parti componenti il regno danese. Inoltre, attivo fu anche il suo operato volto alla riorganizzazione delle università, prima fra tutte quella di Copenaghen, e alla promozione di scuole femminili, da affiancare a quelle maschili, dopo che avevano visto la chiusura in seguito alla soppressione degli ordini religiosi cattolici.

Contemporaneamente, favorì ed incrementò la nascita e lo sviluppo delle prime Università popolari della storia, rivolte all'alfabetizzazione culturale degli adulti.

Carlostadio (1486-1541)



Andreas Rudolph Bodenstein von Karlstadt detto Carlostadio fu il professore di Wittenberg che consegnò il titolo di dottore a Lutero e che si schierò dalla sua parte. Nel 1519 a Lipsia fu invitato a un confronto da Giovanni Eck ma fu superato dall'eloquenza e dal sapere del domenicano, anche per la difficoltà che aveva ad esprimersi fluentemente.

Dal 1522, in assenza di Lutero, spinse le riforme in maniera molto radicale e i due divennero avversari, anche se poi, durante la guerra dei contadini, Lutero accolse in casa sua Carlostadio per salvarlo.

Egli negava la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, spinse al massimo la struttura laicale della comunità cristiana, ed egli stesso si sposò. Predicatore e insegnante in varie città finì i suoi giorni a Basilea.

Melantone (Filippo Schwarzerdt 1497-1560)



Di vivace intelligenza, fu seguito dall'umanista Reuchlin e frequentò le università di Heidelberg e di Tubinga, acquisendo grande conoscenza dei classici, del latino e del greco (cosa rara in quei tempi).

Dal 1518 quando Federico il Saggio istituì la cattedra di greco all'università di Wittenberg egli fu chiamato a ricoprirlo e successivamente divenne anche esegeta del Nuovo Testamento (mentre Lutero proseguiva con l'Antico). Si sposò con Katharina ed ebbe quattro figli e una casa accogliente.

Il legame e l'amicizia con Lutero durò sempre, nonostante egli fosse tranquillo e portato a mediare, mentre Lutero era irascibile e focoso.

Per il suo carattere preferì rimanere laico e non avere incarichi pastorali (aveva anche un piccolo difetto di pronuncia) e si dedicò non solo alla Bibbia ma anche agli studi classici e anche all'astrologia.

Fu l'uomo della mediazione e della esposizione sistematica, per cui il suo ruolo fu fondamentale per il primo periodo della Riforma: nel 1524 scrisse "I luoghi comuni teologici", una sintesi del pensiero di Lutero, e aiutò Martino nella traduzione della Bibbia, sia del Nuovo che dell'Antico Testamento. Scrisse lui la Confessione Augustana del 1530 che è riconosciuta la base del credo riformato. Essendo così equilibrato si poté muovere molto meglio di Lutero.

Erasmus da Rotterdam (1466-Basilea 1536)

Dal 1487 Erasmo entrò nel convento dei canonici regolari di sant'Agostino a Steyn, vicino Gouda. Ma in convento rimase molto poco. Prima come segretario del vescovo di Cambrai, poi insegnante a Parigi, quindi a Oxford, ospite di Tommaso Moro e infine a Basilea (e in



tanti altri luoghi, come ad esempio l'Italia), Erasmo è considerato il più grande umanista del suo tempo. Non solo fu erudito sommo nella conoscenza della classicità e nell'uso delle lingue classiche (pubblicò l'edizione critica del Nuovo Testamento che fu poi usata da Lutero), ma fu proprio "spiritualmente" (se si può dire) un umanista. Ma un umanista figlio della Chiesa e all'interno della Chiesa Cattolica.

Egli cercò sempre l'unità e la moderazione fra tutti, in tempi in cui le tensioni erano all'ordine del giorno: tra Papa, Imperatore, re di Inghilterra, Università, teologi...

Egli sognava una grande unità umana e cristiana fra tutti i popoli, ma non si interessò più di tanto ai dibattiti teologici, quanto piuttosto alla riforma della vita e dei comportamenti.

Per questo fu anche considerato amico della Riforma, perché proclamava il ritorno all'antico Cristianesimo delle origini, ai veri valori del Cristianesimo.

La sua opera certamente più conosciuta fu l'"Elogio della pazzia" in cui attraverso la satira vuol cercare un ideale di vita più saggia e rigorosa, meno affidata al caso o alla vanità e alle

mode degli uomini: dalla follia degli uomini (anche di chiesa) alla follia salvifica della croce! Invece le sue opere più importanti furono di ordine culturale e soprattutto filologico: la edizione critica del Nuovo Testamento greco (Novum Instrumentum - da Froben 1516), le Adnotationes sui testi dei Padri della Chiesa, De copia verborum et rerum, la Paraclesis esortazione alla vera filosofia di Cristo, il dialogo Ciceronianus e la Ratio Theologiae. Ma anche l'Institutio militis christiani che si rifà alla spiritualità della "Devotio Moderna" così comune fra gli umanisti cristiani, in cui si parla di preghiera e interiorità come armi potenti per chi vuol essere seriamente cristiano. E' il culmine applicativo del concetto a lui sempre caro di "philosophia Christi", che nello spozalizio tra fede cristiana e cultura classica fa di Cristo l'ideale perfetto anche dell'essere umano, per cui la vera, vivificante filosofia è la fede cristiana.

Bellissimo il testo della Paraclesis sulla diffusione della Parola, così vicina al sentire di Lutero: *"Cristo vuole che i suoi misteri siano divulgati il più possibile. Vorrei che ogni donnetta leggesse il Vangelo e le lettere di san Paolo e volesse il cielo che queste fossero tradotte in tutte le lingue in modo da essere lette e conosciute non solo da Scozzesi e Irlandesi ma anche da Turchi e Saraceni (...) Volesse il cielo che il contadino ne reciti alcuni brani spingendo il suo aratro, che il tessitore li canti al ritmo delle sue spole, che il viandante renda più lieve per mezzo loro la fatica del suo cammino"*.

Con Lutero (che non riuscì mai a tirarlo dalla sua parte e con il quale comunque non si incontrò mai) ci fu un momento di grande attrito, quando, spinto dal Papa e dal re d'Inghilterra, nel 1524, egli scrisse un libro sul libero arbitrio, sostenendo che l'uomo è comunque libero di obbedire o no ai tanti comandi presenti nella Bibbia.

Lutero scrisse contro di lui "Il servo arbitrio", in cui nega qualsiasi libertà dell'uomo dopo il peccato (originale e attuale) in ordine alla salvezza.

Ma Erasmo, educato ai valori umani del mondo classico, anche se discepolo cristiano (e studioso di sant'Agostino) non riusciva a disprezzare così la condizione umana.

Giovanni Staupitz (1465-1524)



Prproveniente da una famiglia di antica nobiltà, Giovanni Staupitz era il superiore di zona degli agostiniani (vicario) al tempo di Lutero. Uomo corpulento, pacifico e sorridente, cultore della Bibbia di una spiritualità "evangelista" con grande fiducia in Dio, aveva un carattere opposto a quello focoso, scrupoloso e irascibile di Lutero. Ma il loro incontro fu provvidenziale per Martino, sia come superiore, che come confessore, che come maestro spirituale. "E' stato per me un padre e mi ha generato in Cristo" scriverà di lui all'elettore di Sassonia. Staupitz, che finirà per dissentire e allontanarsi dal suo amato discepolo (uscirà dagli agostiniani e finirà i suoi giorni abate in un monastero benedettino dell'Austria), egli fu

soprattutto colui al quale Federico III di Sassonia affidò nel 1502 l'organizzazione della nuova Università di Wittenberg. Ed egli puntò ad avere Lutero tra i suoi professori e per lungo tempo lo difese e lo promosse a spada tratta. Al momento decisivo, quando come superiore avrebbe dovuto consegnare Lutero ai soldati, dopo la sua scomunica e l'editto imperiale contro di lui, Giovanni di sua autorità lo sciolse dai voti monastici che Lutero aveva fatto e così, ridotto allo stato laicale e non più legato a lui dal voto di obbedienza, lo poté

aiutare a fuggire evitando la cattura.

Giovanni Eck (1486-1543)



Uomo di eccezionale formazione e cultura, teologo, umanista, fu professore all'università di Ingolstadt e insieme parroco in quella città. Aveva un parlare molto brillante e negli incontri-scontri che sostenne con molti personaggi della Riforma si può dire che riuscì comunque a superare gli avversari.

Fu lui a promuovere e sostenere la disputa di Lipsia del 1519 con Lutero e Carlostadio, puntando abilmente sul punto più debole, cioè Carlostadio.

Fu lui a elencare per primo gli errori di Lutero (in un'opera "Obelischi", cui Lutero rispose con l'opera "Asterischi") e fu lui a portare l'analisi teologica a Roma e a riportarne la scomunica di Lutero che lui stesso diffuse in tutta la Germania.

La sua università divenne il centro della Controriforma in Germania.

Ebbe dispute anche a Baden con Ecolampadio (1526), Augusta, Worms e Ratisbona. Lutero lo chiamava "il dottor Scrofa" oppure "il maiale di Ingolstadt":

Giovanni Tetzel (1465-1519)



E' il grande predicatore della campagna di indulgenze. La sua frase famosa "appena la moneta scende nel sacchetto l'anima sale dal Purgatorio in Paradiso" sarà il cavallo di battaglia di Lutero contro il commercio delle indulgenze. In realtà Tetzel, domenicano, obbediva con foga alla teologia del tempo (che proponeva con ricchezza la teoria delle indulgenze) e ad una precisa lettera dispositiva del vescovo Alberto di Magonza.

Di lui dirà Lutero: "... gli erano stati elargiti dal Papa poteri e grazia in tal quantità che, se qualcuno avesse violato o messo incinta la Vergine Maria, lui avrebbe perdonato quel peccato, non appena fosse stata depositata nella sua bisaccia una somma sufficiente di danaro ... Ha redento più anime lui con le indulgenze che San Pietro con le sue prediche; quando

veniva messa nella sua bisaccia un denaro per il purgatorio ... l'anima si levava immediatamente verso il paradiso; non v'era nessun bisogno di provare dolore o pentimento per un peccato, se si potevano comprare le indulgenze o le lettere d'indulgenza. Tetzel vendeva anche il diritto di poter peccare in futuro ... qualunque cosa poteva essere garantita in cambio del denaro."

Fatto ritirare dalla predicazione, in seguito alla protesta di Lutero e degli altri, andò a vivere nel convento domenicano di Lipsia, dove morì poco più che cinquantenne.

Una delle poche ultime consolazioni fu una lettera affettuosa da parte di Lutero.

Alberto di Magonza Hohenzollern (1490-1545)



Alberto è un rampollo di nobile famiglia perfettamente integrato nei meccanismi di potere, religioso e politico, del tempo. Vuole diventare grande elettore dell'Impero, divenendo vescovo di Magonza e ha bisogno di soldi con cui pagare al Papa la dispensa da cumulo di titoli. E chiede aiuto ai banchieri Fugger. Il Papa, da parte sua, gli chiede soldi anche per san Pietro, ma gli concede di fare anche una grande campagna di "rastrellamento" denaro con la concessione di indulgenze (veri e propri contratti con tanto di pergamena scritta e firmata!). E per questo delega Tetzl e compagni e dà loro una precisa lettera di istruzioni [che purtroppo ancora non sono riusciti a leggere!].

Lutero gli mette il bastone fra le ruote. Ma lui "gira" direttamente (e distrattamente) la lettera con le 95 tesi a Roma.

Col montare della protesta dovrà ritirare la campagna delle indulgenze. E comunque riuscì a diventare vescovo di Magonza e principe grande elettore dell'Impero!

il cardinal Caetano (1469-1534)

Tommaso De Vio, detto Caetano (o Caietano), era stato per dieci anni generale dell'ordine domenicano. Nato nel 1469 a Gaeta, aveva studiato filosofia e teologia a Napoli, Bologna e Padova e aveva insegnato teologia a Pavia e a Roma. Si era guadagnato pubblica fama a venticinque anni, durante una disputa che aveva sostenuto con Pico della Mirandola, più anziano di lui di sei anni. Il Caetano non era un prelado corrotto come molti del suo tempo; deplorava gli abusi ecclesiastici, si opponeva al conciliarismo e difendeva il primato del papa. Lo aveva fatto brillantemente al V Concilio Lateranense del 1512. Al tempo dell'incontro di Augusta era considerato il più importante teologo del suo tempo. Fu poi fatto arcivescovo di Palermo nel 1519 e nel 1523-24 organizzò la resistenza europea contro l'invasione dei Turchi.



Fu lui nel 1534 a pronunciare il no definitivo della Chiesa allo scioglimento del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina di Aragona.

Valente studioso biblico ci ha lasciato ampi commenti sul testo della Bibbia, con attenzione soprattutto alla valorizzazione della lettera del testo.

il cardinal Aleandro (Motta di Livenza 1480 - Roma 1542)

Girolamo Aleandro umanista fu amico di Manuzio e di Erasmo da Rotterdam, cardinale dal 1538 e prima prefetto della Biblioteca Vaticana (1519). Fu inviato da Leone X nel 1520 in Germania per presenziare all'incoronazione imperiale di Carlo V e poi come nunzio papale alla Dieta di Worms del 1521. Si oppose con tutte le forze a Lutero e alla diffusione delle sue idee, anche dopo la Dieta. Fu nunzio apostolico praticamente itinerante in Francia,



Ungheria, Germania e altrove, e anche nominato vescovo di Brindisi.

Morì a Roma chiamato dal papa per far parte della commissione che doveva riformare la Curia Romana, su quello che era stato uno dei centri di interesse della sua vita all'interno della Chiesa romana.

La sua determinazione fu decisiva quando all'indomani della convocazione di Lutero alla Dieta di Worms si trattò di collaborare con Carlo V per scrivere e pubblicare subito l'editto di condanna totale di Lutero, delle sue idee, del suo movimento e anche della sua persona.

Zwingli (Zinglio) (1484-1531)



La storia di Uldryck Zwingli, svizzero di Wildhaus, si intreccia con quella di Lutero più per una condivisione sull'ideale di Riforma che per una conoscenza personale. Zwingli formato alla scuola umanistica dell'università di Vienna, ammiratore di Erasmo, fu più sensibile agli aspetti politici e istituzionali di un ritorno radicale ai valori evangelici che non agli aspetti teologici. La città di Zurigo fu il centro della sua attività, e dopo vari periodi di tensione, dal 1525 riuscì a farne una città riformata (cosa che poi sarà di fatto continuata da Calvino). La sua azione fu spesso violenta, decisa a imporre la Riforma con la forza. Ne fecero le spese gli Anabattisti e anche i Cantoni

Cattolici. Alleatisi con il re di Francia questi ultimi sconfissero e uccisero Zwingli nella battaglia di Kappel del 31 ottobre 1531.

Nei rapporti con Lutero, sempre piuttosto difficili, il punto di maggiore lontananza e poi di rottura fu la dottrina della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, che per Zwingli è solo simbolica (in altro modo sarebbe indegna della maestà di Dio) mentre per Lutero fu sempre reale. Filippo d'Assia procurò un incontro fra loro di quattro giorni nel 1529, ma le due parti non raggiunsero alcun accordo. Lutero aveva scritto con il gesso sul tappeto sopra il suo tavolo "Questo è il mio Corpo".

Sulla fine di Zwingli Lutero disse: "Zwingli sguainò la spada. Gli hanno dato quello che si meritava, perché Cristo ha detto: Chi di spada ferisce, di spada perisce."

Thomas Müntzer (1489-1525)



Thomas, nato nella frazione di Stolberg am Harz nel comune attuale di Südharz nello stato tedesco attuale di Sassonia-Anhalt, è un personaggio che merita veramente di essere conosciuto. Per questo esorto a visitare almeno l'articolo di Wikipedia che gli è dedicato.

Le caratteristiche fondamentali della sua vita sono due: 1) l'attenzione profonda, sentita vera e continua alla condizione dei contadini e dei poveri; 2) lo spostamento continuo in varie parti della Germania e della Boemia a motivo della persecuzione che attirava su di sé. Fu in contatto con Lutero per un breve periodo e divenne amico di Melantone e Carlostadio, del quale ultimo condivise la prima "laicizzazione" della chiesa di

Wittenberg nell'ultimo periodo in cui Lutero era alla Wartburg (1522). Successivamente egli criticò aspramente Lutero per essere in realtà da parte del potere e dei principi. E Lutero lo ricambiò con un profondo disprezzo, scrivendo contro di lui " Lettera ai principi

di Sassonia sullo spirito di sedizione" e chiamandolo "Il Satana di Allstedt".

Caratteristica fondamentale del pensiero di Müntzer, oltre alla proclamazione continua del bisogno di riforma del sistema sociale (per davvero e non a chiacchiere come faceva Lutero!), egli si distinse perché arrivò ad affermare che ai credenti non serve né Chiesa né Bibbia: ognuno può essere ispirato direttamente da Dio e vivere al meglio la sua fede.

Quando scoppiò la rivolta dei contadini nel sud della Germania egli si mise a capo della rivolta nel territorio di Mülhausen, ma fu sconfitto dai lanzichenecchi di Filippo d'Assia, terribilmente torturato e alla fine decapitato.

Ecolampadio (1482-1531)



Giovanni Heussgen, con il nome latinizzato in Iohannes Ecolampadius come si usava fare tra gli Umanisti, era della zona di Württemberg. Studiò l'ebraico, e tradusse molte opere dei Padri della Chiesa. Aderì alla riforma di Lutero e si stabilì a Basilea fino alla morte, una città che progressivamente arrivò all'abolizione del culto cattolico e alla organizzazione di vita protestante. Fu amico e spesso accompagnatore di Zwingli, ma preferì sempre stare nella penombra. Dopo essersi fatto monaco, uscito dal monastero, si sposò ed ebbe tre figli.

Egli sostenne le idee di Zwingli sull'Eucaristia negando che i Padri conoscessero la transustanziazione (in un libro del 1525). Accompagnò Zwingli a Marburg per l'incontro con Lutero e Carlostadio voluto da Filippo d'Assia e che si arenò proprio sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Per questo

Lutero perse la sua stima e quando morì (peraltro pochi giorni dopo Zwingli) egli disse un giorno ai suoi amici a tavola che "loro due avevano voluto volare da padroni nel cielo della Sacra Scrittura, ma erano caduti con le ali bruciate come Fetonte e Icaro"

Carl von Miltitz (1490-1529)

[non sono riuscito a trovare una sua immagine!] Originario di Dresda, segretario del Papa nel 1518, egli fu inviato a consegnare la rosa d'oro papale a Federico il Saggio, anche con l'intento di addolcire la posizione di Lutero. Senza l'accordo del Caetano, egli volle incontrare tre volte Lutero per tentare una sua riconciliazione con la Chiesa, ma il tentativo, dopo una prima illusione, andò a vuoto. Era riuscito anche a far avere a Lutero da parte del papa un "breve" (29 marzo 1519) in cui Leone lodava Lutero per la sua passione nel reprimere gli abusi nella predicazione delle indulgenze. Ma purtroppo fu solo un fuoco di passaggio. E l'ultima lettera che Miltitz consigliò a Lutero di scrivere nel settembre del 1520 non sortì alcun esito.

10. Lutero senza Lutero. Protesta e Riforma

Dal 1521 in poi Lutero è sempre più isolato

Sicuramente Lutero si sentiva stretto, relegato a Wittenberg. Al suo amico Wenzeslaus Linck scrisse scherzosamente: "noi siamo vermi nel culo del mondo".

Cacciato dalla Chiesa dal Papa, cacciato dall'Impero da Carlo V, non seguito nei suoi eccessi nemmeno dai discepoli più vicini, contraddetto da molti, Lutero rimase sempre il punto di riferimento della Riforma, ma in realtà questa andò avanti più per forza propria che per l'azione di Lutero stesso. Egli era una delle ruote di quell'ingranaggio che una volta messo in moto da lui ormai avrebbe camminato da solo.

D'altra parte sempre più frequentemente egli ebbe a subire una sensazione terribile, che possiamo ben comprendere. Secondo lui finora i cristiani, dai semplici credenti del popolo fino ai più alti prelati, passando per i teologi, i preti e i vescovi non avevano vissuto al meglio la fede cristiana perché nessuno aveva loro spiegato bene in cosa consisteva veramente. Ma ora che la Parola di Dio era a portata di tutti, ora che tutti si potevano esprimere liberamente, ora che tanti inutili aggiunte erano state tolte, ora che lo Spirito poteva essere ascoltato liberi da ogni potere oppressivo, come mai tante divisioni di pensiero e di azione? Come mai la gente rimaneva così ignorante e legata ai suoi riti ancestrali, comunque?

Perché prendevano strade diverse da quelle che Lutero aveva indicato? Eppure gente come Zwingli, Ecolampadio, Müntzer non erano certamente persone di secondo piano!

C'è anche da dire che nel suo entusiasmo quasi di neofita (certamente neofita nella "novità" delle scoperte che aveva fatto come l'illuminazione della Torre) egli poi fu sempre convinto che quello che lui vedeva come vero era vero e basta. Perché così semplice e immediato! Come poteva non essere vero?! Solo per la cattiveria di chi non voleva vederlo esattamente come lo vedeva lui, Martin Lutero!

Pian piano capì anche che la strada della grande libertà recuperata da lui per tutti i cristiani (basta credere e al resto pensa lo Spirito Santo) portava ad una gestione molto individualista della fede e anche della vita concreta, per non parlare del dissolvimento della Chiesa visibile e quindi della difficoltà di essere quella comunità che pure è scritta e comandata nella Parola di Dio. Dov'era quell'unità di tutti i discepoli per cui Cristo aveva pregato ed era morto e risorto?

"Verrà una gran confusione di sette e nessuno accetterà la dottrina di un altro, né vorrà essere governato da alcuna autorità. Ognuno vorrà essere il rabbino di se stesso [...] La cosa migliore sarebbe che i principi, riuniti in concilio, prendessero per tempo misure preventive".(Tischreden, Discorso a tavola, n. 3900)

Le previsioni di Lutero sul futuro della Germania continueranno a essere funeste anche negli anni successivi: «Prego Dio» scrisse nel 1538 che "dopo la mia morte Caterina e i miei figli non vivano ulteriormente, perché seguiranno tempi pericolosissimi".

Nel 1542 Lutero perderà infine ogni speranza sulle sorti della Germania, constatando *"l'avarizia, l'usura, la tirannia, la discordia e tutto quel pantano di perfidia, malizia e nequizia nei nobili, nei cortigiani, negli ecclesiastici, nei villaggi"* e, oltre a ciò, il disprezzo della Parola di Dio e l'inaudita ingratitudine nei confronti di "chi aveva predicato loro il Vangelo, la pace, la vita e la salvezza eterna". E parlerà a tavola anche di divisioni politiche e sociali tra i tedeschi tanto da finire sotto il dominio dello "Spagnolo" (Carlo V).

Il "movimento" di Melantone e degli altri

Essendo Lutero messo al bando dall'impero, all'indomani della Dieta di Worms, e quindi sempre in pericolo di vita, colui che tenne le fila dell'azione riformatrice fu senz'altro Melantone, il dotto professore di greco e di Nuovo Testamento. Egli cercò di lavorare ad una pacificazione degli animi e quindi a trovare soluzioni diciamo "politiche", evitando gli estremismi. Non fu sempre facile.

Certamente il suo capolavoro furono gli articoli della "Confessio Augustana" del 1530.

1526. 1529. Le due Diete di Spira (oggi Speyer). Nasce la "Protesta"

Convocate da Carlo V, ma condotte poi da suo fratello, Ferdinando I d'Austria si svolsero (sempre con l'assenza di Lutero, bandito dall'Impero, ma con la presenza di Melantone, al seguito di Giovanni Federico di Sassonia) a Spira due Diete Imperiali. L'intento era quello di far applicare contro Lutero e la Riforma il decreto di Worms del 1521, con la messa al bando di tutto e di tutti che non fosse la Chiesa Cattolica. Ma il pericolo ottomano (Solimano il Magnifico ormai alle porte di Vienna esigeva dai principi dell'Impero una disponibilità perché Carlo V potesse fronteggiarlo) e anche i dissidi tra Carlo V e il Papa favorirono, insieme alla determinazione dei principi che avevano accolto la Riforma, un'atteggiamento molto più mite, in cui in pratica ogni principe era lasciato libero di organizzare religiosamente il proprio Stato come credeva.

E quando nell'aprile del 1529 l'Imperatore fece il secondo tentativo, sempre affidando a suo fratello la direzione della Dieta, i principi protestanti fecero muro davanti all'autorità imperiale. E quando Ferdinando si rifiutò di ascoltarli, essi scrissero e lessero la "Protesta" che diverrà il punto di inizio dell'appellativo "Protestanti". I capi di questa iniziativa erano Giovanni Federico di Sassonia e Filippo d'Assia.

Il documento inizia così: *"Protestiamo attraverso questo manifesto, davanti a Dio, nostro solo Creatore, Conservatore, Redentore e Salvatore, e che un giorno sarà nostro Giudice supremo, come pure davanti a tutti gli uomini e tutte le creature, e per fare questo, che noi, nel nostro nome, e per il nostro popolo, non daremo il nostro consenso né la nostra adesione in alcun modo al decreto proposto, in tutto ciò che è contrario a Dio, alla Sua Santa Parola, ai diritti della nostra coscienza, e alla salvezza delle nostre anime"*.

Si può notare come il tutto suona molto simile a quello che Lutero disse a conclusione della Dieta di Worms del 1521!

1530. La "Confessione Augustana"



la Riforma.

In appendice ho ritenuto opportuno riportare il testo degli articoli della cosiddetta "Confessio Augustana", presentata a Carlo V nella Dieta di Augusta del 1530, il 25 giugno, letta in latino e in tedesco.

Riconosciuta nella successiva "pace di Augusta" nel 1555 ed entrata a far parte del "Liber Concordiae" che dal 1580 è il testo di riferimento delle chiese luterane, è considerato il testo base della professione di fede secondo

1534. La Lega di Smalcalda

La Lega di Smalcalda fu una lega difensiva di principi protestanti del Sacro Romano Impero, della metà del XVI secolo. La Lega prende il nome dalla città in cui venne fondata ossia Smalcalda (Schmalkalden), in Turingia.

La Lega venne costituita a Smalcalda venerdì 27 febbraio 1531 da Filippo I di Assia e Giovanni Federico, elettore di Sassonia, che giurarono di difendersi reciprocamente se i loro territori fossero stati attaccati dall'imperatore Carlo V. Anhalt, Brema, Brunswick-Lüneburg, Magdeburgo, Mansfeld, Strasburgo ed Ulma furono gli altri membri originari della Lega. Costanza, Reutlingen, Memmingen, Lindau, Biberach an der Riß, Isny im Allgäu e Lubecca si unirono in seguito. La Lega si accordò per fornire 10.000 uomini e 2.000 cavalieri per la mutua protezione.

Dopo la morte di Ulrico Zwingli alcune città della Germania meridionale cercarono l'appoggio della Lega, che divenne il centro dell'opposizione anti-asburgica: nel 1532 la Lega si alleò con la Francia e nel 1538 con la Danimarca. Raramente la Lega provocò Carlo V direttamente, ma confiscò terreni alla Chiesa, espulse vescovi e principi cattolici e aiutò a diffondere il Luteranesimo nella Germania settentrionale.

La crisi tra la Lega e l'impero scoppiò nel 1542: nella Dieta di Spira i principi protestanti chiesero all'imperatore il riconoscimento ufficiale della loro posizione e a esso condizionarono gli aiuti militari e finanziari necessari per la guerra contro i turchi: la crisi era ormai alle porte ma, prima dell'inevitabile scontro, Carlo V nel 1544 fece pace con la Francia col Trattato di Crépy che pose fine alla sua alleanza con la Lega. Lo stesso Filippo d'Assia si era defilato ed era passato dalla parte dell'Imperatore alla Dieta di Ratisbona del 1541.

Carlo V e papa Paolo III iniziarono a radunare un esercito nel 1546, mentre i membri della Lega litigavano tra di loro, incapaci di unirsi in difesa come avevano originariamente previsto. Carlo sconfisse la Lega nella battaglia di Mühlberg, il 24 aprile 1547, catturando molti dei suoi capi, in particolare proprio Giovanni Federico di Sassonia. Negli anni successivi tuttavia le truppe imperiali non riuscirono ad ottenere successi analoghi; la posizione di Carlo V divenne particolarmente critica: sconfitto dalla Lega, egli entrò in guerra anche contro i turchi ed i francesi approfittarono della situazione per sottrargli Metz, Toul e Verdun.

1555. La pace di Augusta

Così, il 25 settembre 1555, Carlo V fu costretto a firmare con i rivoltosi la pace religiosa di Augusta. Dal 1550 la lega dei principi protestanti di Smalcalda cominciò ad avere tutta una serie di successi militari contro gli eserciti dell'Imperatore. e Carlo V fu costretto (in pratica) a questa pace, dopo la quale egli abdicò al suo potere. Questa pace ratificò le posizioni cattolica e protestante per il futuro. L'elemento fondamentale di questa pace fu l'affermazione da parte di tutti del principio "cujus regio, ejus et religio", secondo cui la confessione religiosa di ogni terra doveva essere quella del capo di quella terra: veramente un bello schiaffo alla coscienza di ognuno!

Ma Lutero era morto, e così poi andò il mondo per molto tempo. La politica aveva le sue necessità!

Lutero e i Riformatori svizzeri

Un grande cammino, praticamente parallelo a quello di Lutero e della Chiesa riformata del nord della Germania fu percorso dai Riformatori svizzeri, i cui nomi principali sono tre: Zwingli, Ecolampadio e Calvino.

Abbiamo visto come dopo la scintilla accesa a Wittenberg vari cantoni svizzeri cominciarono un'opera di Riforma, che ebbe un carattere particolare: fu accentuato l'aspetto sociale e politico. La società intera nelle sue strutture portanti e nella sua legislazione più normale lentamente divenne autonoma dalla fede tradizionale e si costituì come Chiesa autonoma.

Questo non avvenne senza contrasti ma intorno al 1560 il processo poteva dirsi ben strutturato e avviato.

A parte la geniale ma intemperante personalità di Zwingli, chi certamente lavorò al meglio per riformare la società svizzera (e in parte anche quella francese) fu certamente Giovanni Calvino (1509-1564), con le sua "Istituzione della religione cristiana" (1559), a dare l'impronta definitiva.

Dal 1525. Gli Anabattisti

Una storia particolare dentro la storia della Riforma è quella dei cosiddetti "Anabattisti" (Ribattezzatori) che tra loro si chiamavano "Fratelli in Cristo". Fondatore fu Konrad Grebel, un collaboratore di Zwingli che finì con il dissentire con lui su molti punti importanti di come organizzare la vita cristiana. Il loro nome fu dato dagli avversari per il fatto che riconoscendo nullo il battesimo dei bambini (in quanto la salvezza viene da una adesione libera e consapevole a Cristo) chiedevano a tutti di essere battezzati di nuovo con il vero battesimo. E la data di nascita del movimento fu il 27 gennaio 1525 quando Jörg Cajacob, detto Blaurock si fece battezzare da Konrad insieme a molti altri. Molti di loro furono valenti predicatori e comunque finirono tutti per essere perseguitati e molti anche bruciati vivi come eretici (come appunto Blaurock e Felix Manz).

Un succinto ed interessante elenco delle particolarità anabattiste sono nell'articolo dedicato al movimento da Wikipedia: *"la totale separazione fra Stato e Chiesa, il rifiuto del battesimo degli infanti in favore del battesimo dei credenti, la chiesa intesa nella sua interezza come comunità locale tra eguali, l'interpretazione biblica (intesa come ermeneutica comunitaria), lo stretto biblicismo con il ruolo predominante del Nuovo Testamento sull'Antico, il rifiuto di ogni tipo di violenza, il rifiuto di assumere cariche politiche, il rifiuto del giuramento e, pur accettando il principio luterano della giustificazione per sola fede, la necessità e la possibilità per il credente di vivere conformemente a Cristo, grazie alla potenza dello Spirito. Strenui sostenitori del principio di sobrietà, furono i pionieri del movimento antialcolista"*. (Consiglio di leggere tutto l'articolo che contiene molte cose interessanti). Essi vivevano in piccole comunità, di disinteressavano della vita pubblica, praticavano la poligamia, e seguendo tesi millenariste attendevano a breve il ritorno di Cristo.

Nel 1535 gli Anabattisti furono protagonisti di un episodio di terribile violenza quando si impadronirono della città di Munster e per un anno la dominarono con episodi di incredibile violenza finché assediati dai lanzichenecchi inviati dal vescovo principe Franz von Waldeck dovettero arrendersi. Per il resto sempre il movimento ha predicato la non violenza e la pacifica convivenza.

Perseguitati ferocemente sia da cattolici che dai Protestanti (molto probabilmente per la forza destrutturante la società, predicata da loro senza Stato e nell'uguaglianza fra tutti) sono sopravvissuti in piccoli gruppi e hanno cambiato spesso nome. Gli "Amisch" ancora oggi esistenti sono una loro derivazione.

Anche Lutero si allineò a combattere la "peste anabattista". Già dal 1528 egli

propugnava la pena di morte contro gli anabattisti. Ciò che di loro non sopportava era la "pubblica ribellione". Scrisse contro di loro la Lettera a due parroci sul ribattesimo (1528) e Contro gli ipocriti e i predicatori di soppiatto (1532). Sappiamo, anche da varie prese di posizione, soprattutto quella contro i contadini, che egli era contrario al reato di sedizione, cioè di non obbedienza alle autorità costituite. Tuttavia, nonostante approvasse i metodi violenti usati dai principi per sterminare gli anabattisti, a volte, sul piano delle considerazioni umane, si chiedeva se fosse davvero giusto uccidere tutta quella gente che era pacifica e predicava la pace.

11. Forma~Riforma della Chiesa, oggi

Nel 1517 Lutero propone 95 affermazioni in cui critica la prassi vigente delle indulgenze, ma anche propone di rivedere dei principi assolutamente acquisiti, primo fra tutti quello dell'autorità del Papa e dei responsabili della vita ecclesiale.

500 anni sono passati da allora e l'esigenza di una Riforma della Chiesa secondo i principi voluti e predicati da Gesù Cristo è più forte che mai. Oggi veramente "si fa la Chiesa o si muore". Non si tratta più di cambiare qualche virgola, qualche prassi o rifondare qualche discorso e principio teologico e pastorale (come in fondo fece il Concilio di Trento, cercando di dare fondamenti di teologia e di autorità a tutta la prassi vigente nella Chiesa Cattolica, e cercando mettere finalmente ordine tra le tante cose affermate, dette, scritte e vissute nei secoli). Si tratta invece di fare una riflessione e una revisione di prassi che riparta dall'essenziale, dall'unico necessario e si estenda a tutta la vita dei credenti, della Chiesa e anche del mondo. Perché ci sono cose, nella rivelazione e nei comandi di Gesù, che non sono solo necessari alla identità e alla sopravvivenza dei credenti, ma sono necessari assolutamente per la sopravvivenza del mondo. Se questa sopravvivenza è ancora possibile..

Una "forma" altissima

Da anni condivido anch'io il discorso di "Riforma" della Chiesa. Ma "Ri-Forma" vuol dire essenzialmente riprendere, recuperare una forma, tornare a una forma, quasi all'età dell'oro. E' il grande sogno di quasi tutte le civiltà nel loro pensiero sulla storia: c'è stata un'età dell'oro e ora siamo in una età decaduta. Riformare è "ritornare" alla pienezza e alla purezza originaria.

Ma più ci penso e più mi chiedo: e quale sarebbe il periodo della vita della Chiesa da identificare come ideale età dell'oro e a cui dobbiamo "ri-tornare" recuperando una "forma" perduta, come diceva lo sconosciuto e affascinante predicatore dell'omelia che si proclama nel giorno del sabato santo, quando Cristo, scendendo agli inferi dice all'antico padre Adamo, tra le altre cose, "per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta"?

Sì, certo, nella Bibbia, tra eziologia, mitologia, leggenda e memoria storica (i primi 11 capitoli della Genesi sono il frutto di tutto questo!), abbiamo una unica "età dell'oro", i pochi giorni di Adamo ed Eva nel paradiso. Ma non credo che nessuno mai, che ha parlato nella storia di "Riforma della Chiesa" pensasse di dover recuperare una buona volta quella condizione paradisiaca. Certo, alcuni valori di essa sono certamente da incarnare oggi (più che da recuperare) come l'armonia tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e donna e tra uomo e creato. Ma l'innocenza originale, se mai è esistita storicamente, sappiamo tutti che non si può più recuperare. L'umanità effettivamente ha preso altre strade.

Dunque più che di "Riforma", da un po' di tempo preferisco parlare di "Incarnazione della Forma", la Forma che Gesù Cristo ha vissuto e che ha proposto a tutti noi, suoi discepoli e anche a coloro che non credono in lui o semplicemente non lo conoscono. Una forma che attende di essere incarnata e vissuta da sempre, da 2000 anni fa come da due milioni di anni fa.

Nella sua famosa canzone su Gesù, il giovane Fabrizio De André canta, negli anni del sogno di contestazione e di rinnovamento dell'umanità attorno al 1968 (e io c'ero!), *"E morì come tutti si muore, come tutti cambiando colore, non si può dire che sia servito a molto perché il male dalla terra non fu tolto. Ebbe forse un po' troppa virtù, ebbe un volto ed un nome: Gesù"*. Non è servito a molto? Forse. Oppure no, è l'asse portante della storia. Perché è un asse diverso, a cui bisogna convertirsi per sentirne la forza e il fascino, per sentire il

bisogno disperato dell'umanità nei suoi confronti. Fabrizio per me è rimasto al di qua, perché non provò (parlo di quello che esternamente ho visto) a incarnare qualcosa di diverso nella sua vita, in nome e per amore di Gesù Cristo. Si lasciò vivere e disse in un concerto (l'ho sentito con le mie orecchie): "Non chiedetemi risposte: io canto.."-

Ora dunque io credo che sia invece propizio il momento di cominciare a plasmarci in maniera ben più decisa di quanto fatto in passato secondo la "forma" dell'uomo nuovo e vero, Gesù Cristo. Non abbiamo modelli a cui rifarci, solo tentativi parziali, limitati, e più o meno riusciti.. Sarebbe ora di fare sul serio, cominciando con il prendere veramente sul serio la persona, l'opera, le parole di Gesù di Nazareth.

Problemi endemici del mondo e della Chiesa, come le divisioni, l'odio, la povertà, la fame, la stessa malattia, la guerra, la sperequazione eccessiva fra persone e società, lo sperpero delle povere risorse del pianeta, e poi le divisioni fra i credenti, l'individualismo come il corporativismo, ecc.. ecc.. tutto potrebbe (o meglio: potrà) avere luce diversa, possibilità diverse, se veramente abbracciamo da realizzare una "forma" sempre antica e sempre nuova, la forma di Cristo Gesù.

Ancora oggi, dopo 2000 anni dovremmo e dobbiamo condividere con profonda partecipazione del cuore la grandiosa preoccupazione di Paolo, che scrivendo ai Galati dice: "figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!" (Ga 4,19) e a Tito: "Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone" (Tt 2,14).

Acquisire la "forma" di Cristo.

Ad una condizione: seguendolo e amandolo senza condizioni, senza sconti, prendendo seriamente sul serio la sua Parola, come forse non abbiamo mai fatto finora, eccettuate alcune luminose storie di persone.

Pensiamo ad alcuni elementi di questa forma: "Amate i vostri nemici", "Non preoccupatevi di cosa mangerete e berrete e indosserete", "quando avrete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli le avrete fatte a me", e in opposta direzione: "Non chi mi dice 'Signore, Signore' entrerà nel regno dei cieli, ma chi avrà fatto la volontà del Padre".

Una forma mai pienamente realizzata

La "forma Christi" è stata sempre nell'orizzonte dei cristiani, ma sempre "adattata", "resa vivibile". Ci si è quasi rassegnati nella storia ad essere cristiani a metà, ma che dico, allo 0,0001%! E già così ci consideriamo persone rispettabili, oneste e brave!

La "forma" di Cristo è, come dice la canzone di padre Zezinho, "Amar come Gesù amò, sognar come Gesù sognò, sentir come Gesù sentiva..".

E la storia ha preferito spesso fare grandi cattedrali piuttosto che promuovere veramente la persona umana e togliere le divisioni tra le persone e le classi sociali!

Abbiamo preferito i presidi armati ai Luoghi Santi, piuttosto che i presidi umani vicino ai poveri che muoiono di freddo nelle notti gelate..

La proposta del grande Inquisitore di Dostoevskij

Nel capitolo quinto del libro quinto de "I fratelli Karamazov" c'è raccontata una storia che è parabola del mondo, della storia, del potere e della verità, La Leggenda del Grande Inquisitore.

Gesù torna nella Siviglia del 1500, portando la croce, passa sorridendo e guarendo. E Gesù viene arrestato dalle guardie del grande Vecchio, l'Inquisitore, che poi parla all'illustre prigioniero, dicendogli che ha sbagliato posto e tempo. Lui deve rimanere laddove è vissuto, morto, sepolto e risorto. Perché la realtà dell'oggi e di sempre è ben diversa. E, per

dirla con le nostre parole, la sua "forma" non solo è impossibile, ma anche ingiusta nei confronti dell'umanità. Ed ecco il Vecchio che afferma e difende il modo come i sapienti del mondo come lui hanno "addomesticato" e resa vivibile la forma originaria di Gesù Cristo. Sa che è perdente, ma crede anche che il mondo non può essere sostenuto veramente da un sognatore come Gesù. La proposta è quella di sempre, che anch'io ho sentito tante volte, anche da uomini di Chiesa: "cerchiamo di vivere il vangelo ma con i piedi per terra, con soluzioni che più che all'ideale guardino al reale, al possibile, alla vita di tutti i giorni". Ecco qualche parola del Grande Inquisitore:

"Noi abbiamo corretto la tua opera: l'abbiamo basata sul miracolo, sul mistero e sull'autorità. E gli uomini si sono rallegrati che qualcuno abbia preso di nuovo a spingerli come un gregge. E dovrei essere io a nasconderti il nostro segreto? Ma forse lo vuoi proprio sentire dalle mie labbra! Ebbene, allora senti: noi non siamo con Te, ma con "lui", sono già otto secoli. Esattamente otto secoli fa accettammo da "lui" quello che Tu avevi rifiutato sdegnosamente, quest'ultimo dono che egli Ti offriva mostrandoti tutti i regni della terra: noi abbiamo accettato da lui Roma e la spada dei Cesari, e abbiamo dichiarato di essere i re della terra, anche se fino ad oggi non abbiamo potuto terminare completamente l'opera nostra. Ma di chi è la colpa? Oh, quest'opera finora è soltanto agli inizi, però è cominciata! Bisognerà aspettare ancora a lungo per arrivare al suo compimento, e la terra soffrirà ancora molto, ma noi raggiungeremo lo scopo, saremo noi i Cesari, e allora penseremo alla felicità di tutti gli uomini. Tu però avresti potuto prendere la spada dei Cesari già fin da quel giorno!

[n.b. Non posso riportare tutto, ma vale veramente la pena di leggere questo testo sublime dei Karamazov!]

La proposta, ieri come oggi, è di affidare la nostra libertà a chi, sembra, sa gestirla meglio di noi. Tutti fuorché Gesù Cristo. Anche se sentirci dire da chi ci guida che lo fa "anche per seguire gli ideali di Gesù Cristo" ci fa sentire bene!

Una forma necessaria alla identità

Eppure questa "forma" secondo cui formare la nostra vita (forse è questa l'unica ragione per cui il Padre ci dona questo breve periodo storico sulla terra!) non è qualcosa di secondario. E' necessario alla nostra identità.

E' encomiabile che Papi chiedano perdono al mondo di brutture commesse nei secoli da chi si diceva cristiano, e anche cattolico, ma bisognerebbe dire che quelli non avevano la forma di Cristo e dunque l'appellarsi al nome di Cristo era solo un suono vuoto.

Più che chiedere perdono (che ci sta) c'è da promettere che ci impegneremo con tutte le nostre forze a prendere la strada vera, quella che ci attende da 2000 anni.

Perché non è una opzione fra le altre: è LA opzione che unica ci fa essere noi stessi, ci fa coincidere con l'identità che abbiamo scelto e vogliamo assumere.

Saper giocare al calcio è l'unica cosa necessaria alla identità del calciatore. Saper amare i nemici come Gesù (e tutto il resto della "forma Christi") è l'unica cosa necessaria perché sulla terra continui ad esistere il nome cristiano.

Forma e riforma

Quindi per "Riforma", se vogliamo continuare ad usare questo termine, così usato e abusato nei secoli, noi intendiamo quel passare deciso, con la conoscenza, con la decisione e con l'azione a quella "forma" che è l'uomo secondo Gesù Cristo: totalmente appassionato e affidato alle mani dell'Abbà, totalmente persona e totalmente comunità, totalmente interiore e riccamente esteriore. Tu vedi una statua e riconosci il discobolo di Mirone. Tu vedi un cristiano in questa forma e riconosci il Cristo: "da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli se avrete amore gli uni verso gli altri".

Ben venga dunque il parlare anche di Riforma, se questo significa finalmente Forma, Forma vera.

Ma siccome il linguaggio è importante (perché induce poi le forme mentali permanenti) io vorrei tanto che parlassimo molto più di "acquisizione della forma di Cristo" finalmente nella

storia, piuttosto che "facciamo la Riforma della Chiesa".

Lottiamo e lavoriamo per l'uomo "nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

Un secondo significato di "Ri-Forma": da una Forma verso un'altra Forma

La particella "Ri" può anche significare cambiamento, passaggio.. In questa accezione "Riforma" può stare per "dalla forma in cui siamo oggi ad una nuova forma, che ha altri parametri, altre leggi, altra strutturazione..". E' un significato che io credo aggiuntivo e che può essere compreso nei precedenti. Il "mito dell'eterno ritorno" come lo definiva Mircea Eliade nei suoi studi di antropologia culturale ha sempre esercitato sull'uomo di ogni tempo e di ogni cultura un grande fascino. Dinanzi alle aporie, alle difficoltà del presente finora l'uomo sognava un ritorno, un ripristino di un passato in cui si era vissuta una condizione migliore.

Oggi forse questo significato di "trasmigrazione da una forma ad un'altra" è invece più espressivo della condizione umana, perché con l'avvento della tecnica l'uomo vede nel futuro, in una novità che verrà e che prima non c'è mai stata, la nuova forma dell'essere, il nuovo modo per essere finalmente se stessi.

Nel nostro mondo di credenti cristiani paradossalmente le due interpretazioni, all'indietro e in avanti, sono in realtà unite, perché dobbiamo "ritornare" al Cristo come e meglio di tutti coloro che sono con noi oggi e di tutti coloro che ci hanno preceduto, e per lo stesso motivo dobbiamo "passare" decisamente a realizzare, nel tempo e nello spazio, oggi e qui, quella forma eterna che si è proposta a noi nell'Uomo Nuovo, Gesù Cristo, in quel "progetto" vero, grande e definitivo di uomo e uomo figlio di Dio di cui parla il Concilio Ecumenico Vaticano II nella "Gaudium et Spes" al n. 22 e di cui parlava anzitutto san Paolo nell'inno meraviglioso che apre la sua lettera agli Efesini ("fare di Cristo la testa dell'universo", Ef 1,3-14).

Conversione e riforma

In una larga, larghissima, parte del popolo cristiano c'è una reazione al nuovo, alla conversione, alla revisione di vita, che rassomiglia a quella che avevano "gli altri" dinanzi alla proposta cristiana nei primi tempi del Cristianesimo, del tutto simile a quella dei farisei davanti alla proposta di Gesù. "Quello che è sempre stato sempre sarà". E ai Testimoni di Geova che esortano a prendere in considerazione altre soluzioni si dice: "Questa è la mia religione, ereditata dai miei, e questa voglio mantenere al di là di tutto".

Una forma-riforma seria non può invece prescindere dall'appello primo e fondamentale di Gesù "Convertitevi e credete al Vangelo". Essendo la verità del Vangelo non secondo la nostra sensibilità umana, solo se ci si "rigira" decisamente verso di essa, è possibile che in qualche modo prenda possesso della nostra vita. E' una novità che da 2000 anni (e credo per sempre) non si è stancata e non si stancherà di essere tale.

Occorre cambiare modo di pensare, anzitutto proprio sulla mentalità: passare da una testa che "si pensa sicura nelle strutture che riconosce uguali" ad una mentalità che "pensa divenendo ogni giorno". La stessa conferma delle cose già scelte dovrebbe essere nuova ogni giorno! Con nuovi punti di vista, con nuove motivazioni, con nuove realizzazioni concrete.

Una proposta che un po' per scherzo ma molto sul serio io faccio: dovremmo tutti noi fare un esercizio: ogni sei mesi apportare qualche grande modifica alla nostra vita, riconfrontarci soprattutto con il Vangelo, ma anche con gli altri, con noi stessi, con la famiglia, con le situazioni di vita e di lavoro e poi ripartire. Un po' quello che propose anticamente la Parola di Dio al popolo ebraico con l'iniziativa del Giubileo. Esso era istituito per

"recuperare" il dono iniziale e reimpostare di nuovo tutto sul disegno originario di Dio. Quante resistenze abbiamo sperimentato all'indomani del Concilio anche soltanto nell'applicazione di norme sostanzialmente semplici come la lingua parlata nella liturgia! Ricordo, era il 1968, un mio professore di storia della musica al Conservatorio di Bologna (passava per grande uomo di cultura e credo fosse agnostico) volle dimostrare che i recenti cambiamenti introdotti dalla Chiesa Cattolica erano dubbi nel valore ma certamente deleteri nell'impostazione di principio. Ci diceva più o meno così: "Se una religione è vera non va cambiata; perché se la si vuol rendere vera o più vera cambiandola con ciò dimostriamo che non era vera prima e molto probabilmente non sarà vera dopo". Adesso so che egli aveva una nozione assolutamente magica e pagana della religione e che niente aveva a che fare con la nostra fede, che ha i suoi inizi e il suo stile perenne nel viaggio di Abramo verso terre nuove, storie nuove, relazioni nuove.. E' la religione della storia, del Dio che camminando si rivela e intreccia relazioni e ci chiama su strade nuove a contemplare e realizzare l'impossibile, eppure vero, eppure possibile.. Mai più mummie, mai più gente dalla verità in tasca, mai più gente convinta solo di se stessa!

I tempi presenti hanno bisogno disperato di una Chiesa "formata" secondo Cristo

Sono i tempi ad aver bisogno di Cristo, è il mondo moderno ad aver bisogno di Cristo. Sull'orlo del precipizio forse senza ritorno, è questa palla che gira nell'universo, il pianeta terra, ad aver bisogno di Cristo.

Almeno per morire con dignità, se altro non sarà possibile fare.

I disperati in balia delle onde del Mediterraneo sono forse l'inizio della fine..

Argomenti e proposte per una forma della Chiesa secondo la parola di Cristo

Riporto qui un documento che ho scritto in questa forma fin dal 2010. Sono una serie di argomenti-affermazioni, secondo le quali tentare da subito una vera opera di "formazione" del popolo cristiano secondo la "forma" di Gesù Cristo.

E' un elenco non esaustivo e da sottoporre alla riflessione della comunità credente a al vaglio decisionale di chi nella Chiesa ha il potere-dovere di decidere le cose concrete da vivere. Ma certamente è qualcosa e più di qualcosa.

Che sia almeno un nuovo punto di partenza!

Note, commenti, esempi, approfondimenti sul sito www.primociarlantini.it.

Alcune Premesse

a) Questo è un elenco di punti di sintesi per aiutare la comunità cristiana nel suo cammino di riflessione e rinnovamento. Niente di esaustivo né di definitivo, ma **strumento di lavoro** per tutti.

b) E' importante e urgente che la Chiesa **si rimetta in cammino**, nella sua riflessione e nella sua prassi. Per troppo tempo tanti argomenti sono stati accolti, vissuti e insegnati senza approfondimento serio e senza conversione continua. E' ora di farlo. Non dobbiamo studiare, parlare, confrontarci e discutere solo sulle cose da fare e da vivere, ma dobbiamo ripartire a studiare di nuovo e ri-formulare nell'oggi i principi teologici, le esigenze della

Parola, e i valori teologici e morali proposti dall'Evangelo oggi. Troppe cose date per scontate!

c) **"Amore amoris tui"** ('Per amore del tuo amore' - S. Agostino). Facciamo le cose per amore di Dio in Gesù Cristo, disponibili all'azione dello Spirito. Senza giudicare i cuori o allontanare nessuno ("Neminem judicantes aut a jure communionis amoventes" - san Cipriano al Concilio di Cartagine del 257: 'Non giudicando nessuno o allontanandolo dal diritto della comunione'), ma con stile di verità e di apertura. In un nuovo stile dialogico secondo lo spirito di Fl 3,16.

d) Uno strumento assolutamente da rivedere e fondare su basi più corrette deve essere **il dialogo**. I momenti di un vero dialogo devono essere: - proposta dell'argomento; - espressione del parere da parte di ognuno; - valutazione delle ragioni indotte dai vari partecipanti al dialogo; - proposte di sintesi e di accordo o elenco di quanto rimane aperto. La cosa importante è cominciare a "convertirci" anche nella valutazione dei dialoghi, abituandoci a considerare positivamente anche quello che non va secondo le nostre attese e i nostri gusti, e anche se alla fine si restasse ognuno della propria idea. Infatti l'importante è confrontarsi e valutare. Ma alla fine ognuno deve essere convinto dalla verità solo quando risplende come tale ai suoi occhi e non per far contento qualcuno.

1. **Gesù Cristo, Signore Vivente**. L'unico vero criterio della nostra vita è Gesù Cristo: criterio di vita, di speranza, di valutazione, di tutto.. Rimettere al centro le sue parole e la sua persona senza sconti e con la massima disponibilità possibile ad ogni livello. Vedere le cose come Gesù, tentar di vivere come Lui è vissuto, accoglierlo come origine, fondamento e fine della vita, considerarlo unico Signore al di sopra di tutti gli altri possibili signori. Sia Lui per noi il volto visibile del Padre, sia per noi la sorgente dello Spirito, sia per noi la Testa vivificante di noi suo Corpo. "Per Cristo, con Cristo e per Cristo" sia il movimento della preghiera, dell'attenzione, della vita. Cristo nella mia vita. Cristo ogni giorno. Cristo Signore e Amico. Cristo, mio Tutto. Vivo per sempre.

2. **Prima di tutto per noi credenti c'è la comunità**, l'"essere-in" Cristo, essere insieme con Lui e in Lui, appartenerci. Quindi "un cuore solo e un'anima sola": conoscersi, amarsi, servirsi, perdonarsi, valorizzarsi.. Poi verranno i riti, le cose da fare, le tradizioni, e tutto il resto. E' il mistero della Chiesa che è insieme interiore ed esteriore, Corpo di Cristo e struttura visibile sociale, santa e peccatrice.. E' la comunità che celebra la preghiera, che dà vita al servizio, che ascolta e attualizza la Parola. "Guardate come si amano": vale per le nostre comunità? I cristiani "normali", il 99% dei battezzati "sa" di "appartenere" ad una comunità in Cristo?

3. **Fondati e radicati sulla Parola**. Compito quotidiano di ogni credente sia "toccare" la Parola, ascoltarla, meditarla, annunciarla, "leggere" la propria vita e quella del mondo con gli occhi di Dio in Cristo. "Sine glossa" possibilmente come diceva Francesco d'Assisi. E' ora che la Parola sia ogni giorno "fisicamente" in mano ad ogni credente in Cristo: sia conosciuta, letta, studiata, imparata a memoria, praticata.. La Parola prima di tutto deve essere il filtro con cui "leggere" ogni cosa.

4. **Fine del Paganesimo**. Eliminiamo definitivamente ogni Paganesimo nella nostra vita di fede. La fede in Cristo non dipende da luoghi, tempi, persone, oggetti, formule e riti: la fede va vissuta nel cuore, condivisa in comunità e annunciata a tutto il mondo. Occorre abbandonare il sacro "localizzato" per passare alla "religione del cuore". Occorre convertirsi in ogni cosa chiedendoci se e come deve essere vissuta nella fede del Figlio di Dio.

Abbracciare le "strutture cristiane", abbandonando riti e tradizioni pagane, ereditate dal mondo passato. In ogni campo.. Forse è da abbandonare il metodo classico usato nella storia, quello di mantenere usi, costumi e mentalità pagane dando loro una "verniciata" cristiana (pensiamo per esempio a tutte le divinità pagane "sostituite" dal figure di Maria). Pensiamo ad esempio ai riti del Sole "cristianizzati" nel Natale e festeggiati modo assolutamente a-cristiano. Oggi passato in gran parte il piccolo "strato" di immagini e parole cristiane, è tornato fuori potentemente il substrato pagano (feste, luci, gozzoviglie, consumi, ecc..). E il Gesù povero del presepe? Bisogna rivedere a fondo tempi, luoghi, riti, vestiti, oggetti, persone, ecc.. tutto ciò che per i pagani era possibilità di manifestazione e di contatto con il divino. Rimettere al centro i valori affermati da Gesù e dai suoi (la centralità di Dio Padre, il valore della persona, la relazione di amore come unica legge della vita, ecc..).

5. **"Sacerdote" e Ministro.** Gesù ha di fatto abolito la figura del "sacerdote", come intermediario tra Dio e noi. Lui è l'unico sacerdote, che si è offerto per noi una volta per sempre, e tutti partecipiamo del suo sacerdozio, per offrire ogni giorno noi stessi (1Pt 2,9s). Gesù ha voluto una comunità strutturata, ma non una comunità sacrale. Da lui in poi il sacro è nel cuore dell'uomo e in mezzo ai cuori della comunità. Ripensare ministeri e servizi all'interno della comunità partendo dal Nuovo Testamento, non dal compito dei leviti!

6. **Il pane spezzato.** Il pane di Cristo va spezzato sia in comunità che in famiglia. Atti 2,42-48. Chiesa-comunità e Chiesa-casa devono sussistere e camminare insieme (Forse dobbiamo prendere ancora sul serio At 2,48). In che cosa consiste veramente quanto vuole Gesù dicendo "fate questo in memoria di me"? Cosa è "questo"? E' la fondazione di un rito o il riferimento di uno stile di vita, fatto di gesti che si concretizzano poi in scelte di vita (il pane.. la croce)?

7. **Eucaristia per tutti.** Il pane e il vino, il corpo e il sangue di Cristo sono assolutamente per "tutti". Si impone una seria riflessione sulla destinazione dell'Eucaristia voluta da Gesù: il suo sacramento è "per tutti" e quindi va messo a disposizione di tutti, soprattutto di chi sente di averne più bisogno, di chi si sente lontano e peccatore ma vuole incontrare il suo Salvatore. L'Eucaristia non è un "premio", ma una necessità. Se Cristo è il "mio Salvatore", l'incontro con lui e la comunità nel segno deve avvenire sempre, come la medicina deve essere sempre a disposizione dell'uomo, specie se ammalato. La fisica del puro e dell'impuro è finita. La chiamata è ad unirci a Cristo con fede e amore. Ma Cristo è già stato fedele anche per noi e lo sarà sempre.

8. **Eucaristia, Presenza.** Per comprendere la vera natura della "presenza reale" di Gesù nei segni del pane e del vino occorre ripensare profondamente il concetto di "corpo" e di "sangue" all'interno della nostra cultura, come nei secoli passati hanno fatto i nostri Padri all'interno della loro cultura. Ad esempio, il "corpo" come possibilità di relazione, come collocazione nel tempo e nello spazio, come un "esser-ci".. E comunque è ora di rifare nell'oggi percorsi di ricerca e riflessione che portino a nuove formulazioni, come quelli che portarono alla "transustanziazione".. Gesù c'è. Veramente. Poi cerchiamo di cogliere qualcosa sul "come".

9. **Perdono e "Confessione".** Gesù ha abolito la necessità della "confessione" del peccati per essere perdonati. L'amore che perdona è la regola del comportamento del Padre, la novità del Figlio, l'azione dello Spirito e quindi anche il comandamento supremo per i credenti. Ma questo non ha nulla a che vedere con il tribunale umano (e romano in particolare!), con la giustizia umana e le loro regole.. Bisogna ripartire a

comprendere la natura del perdono nel Nuovo Testamento e a ridefinire i comportamenti corretti per accogliere la misericordia del Padre, così come vuole essere accolta. Assolutamente da rivedere il rapporto Confessione-Comunione.

10. La Morale cristiana. La morale cristiana deve essere continuamente in cammino. Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. L'esigenza della verità ad ogni costo deve coniugarsi con l'amore e il rispetto della persona e del suo cammino ad ogni costo. L'ideale rimane sempre lo stesso, le persone e la loro storia, no. Ognuno deve tendere con tutte le forze e le capacità e la coscienza che ha verso l'ideale del bene, ma facendo la strada che gli è possibile fare. Con l'aiuto della comunità. Quindi niente sconti sull'ideale verso cui sforzarci ogni giorno di camminare. Ma anche niente giudizi e condanne per dove ognuno riesce a collocarsi nel cammino. Verità, persona, comunità, storia. Insieme.

11. Sacramento e Sacramenti. Ritorniamo al concetto patristico di sacramento. I sette sacramenti sono un frutto della ricerca e della prassi ecclesiale. Ma forse è ora di rivedere tutto il discorso sacramentale, cioè che la nostra fede ha una struttura umano-divina, eterno-temporale, che si nutre, si esplica e si attualizza nei segni, che insieme significano e rendono presente l'evento dell'incontro tra noi e Dio. Abituamoci a cogliere tutta la realtà e la storia come sacramento dell'incontro con Dio e al centro l'umanità del Signore Gesù Cristo. Momenti particolarmente "sacramentali" come momenti forti dell'esistenza benedetti in Cristo e accolti come pietre miliari del proprio cammino di umanità e di fede. Ma dentro una "struttura sacramentale" della vita e della storia, centrata sul Cristo, che ci rivela e fa entrare nella storia, forte e salvifico, il mistero di Dio.

12. I Beni della terra. Ripensiamo il nostro rapporto con i beni della terra alla luce dell'amore di Dio in Gesù Cristo, con un amore ideale e concreto insieme. I beni della terra sono dati come strumento di sopravvivenza e comunione a tutti gli uomini. Nella misura in cui sono necessari alla sussistenza essi vanno condivisi in forme da studiare all'interno della comunità, per una comunione né sfruttatrice né utopistica.. Certamente bisogna iniziare una riflessione sulla natura e sul rapporto nostro con questi beni e una sperimentazione concreta molto allargata non solo riservata a fasce elette della comunità cristiana. Occorre che noi cristiani siamo creativi nell'individuare possibilità per salvare il pianeta terra e tutti i suoi abitanti in una convivenza meno problematica possibile.

13. Politica. E' ora che tutti i credenti si coinvolgano in un lavoro "politico" per il bene comune della società in cui vivono. La dottrina sociale della Chiesa parla della politica come "la più alta espressione della carità": oltre che cittadini del Regno di Dio in Cristo, siamo chiamati ad essere cittadini anche della società in cui viviamo e a dare il nostro contributo ad ogni livello: politico, istituzionale, volontariato, culturale, sociale.. Ogni credente abbia, oltre alla famiglia, al lavoro e alla comunità un qualche servizio nella società.

14. Sessualità e amore. I cristiani devono vivere ogni dimensione e quindi anche quella affettiva in modo "umano" e "cristiano", nella dimensione progressiva e personalizzata della morale, tra slanci e cadute, in una storia vera e concreta.. Vivere la fedeltà dell'amore di Dio in Cristo è l'ideale dell'amore, della vita di coppia, della famiglia, fedeltà e apertura alla vita. Ma costringere le persone a vivere come non riescono a fare può condurre a non tentare di vivere quello che si può vivere. La delicata sfera affettiva va vissuta nella tensione all'ideale, ma sempre dentro il reale della vita vissuta di ognuno, dove spesso si arriva a incarnare solo una parte dell'ideale.

15. Le tre dimensioni del cristiano. Le dimensioni quotidiane dell'essere della vita

del cristiano sono tre, a immagine dei tre servizi di Cristo Re, Sacerdote e Profeta. Ogni cristiano deve scoprire la sua via quotidiana per essere nel suo ambiente di vita, di lavoro e di relazioni colui che "regge" con il suo servizio (regalità), che offre se stesso con Gesù al Padre (liturgia) e colui che "legge" la vita con la Parola di Dio e le sue esigenze (profezia).

16. Preghiera personale e preghiera comunitaria. Preghiera personale e preghiera comunitaria devono camminare insieme. Ogni credente dovrebbe iniziare a dedicare almeno 10 minuti al giorno alla preghiera, al colloquio con Dio, specialmente sulla base della Parola, pregando la Parola. e poi rinnovare la preghiera comunitaria perché sia compresa, partecipata e festosa. Abituarsi ad almeno due appuntamenti di preghiera comunitaria alla settimana.

17. Movimenti, Associazioni, Aggregazioni. Movimenti, associazioni, aggregazioni di origine antica e moderna sono un dono per la Chiesa. Ma sono doni dello Spirito per la Chiesa e dentro la Chiesa. Riformarci in questo campo è "prendere la forma della Chiesa", alternando sapientemente vita di gruppo e vita di comunità cristiana. Né "chiesuole", né omologazione totale. Coltivando e vivendo tutti la Chiesa unica, con forme concrete, e insieme ricchi di forme proprie di incarnazione del Vangelo.

18. Comunità di Comunità. La comunità cristiana sia comunità di comunità. La "Chiesa" è appartenenza a Cristo visibilizzata e localizzata: è la salvezza oggi, qui, "in questa casa". Ma la capacità umana di conoscere veramente e collaborare è limitata. Per questo la grande comunità locale sia aggregazione di miriadi di comunità piccole, dove sia possibile la relazione a dimensione umana: comunità di via, di caseggiato, di zona, ecc.. con momenti propri di ogni livello, dal più ristretto al più ampio.. Fare comunità troppo larghe porta necessariamente alla non-comunità, al non conoscersi, a non poter vivere insieme le cose che uniscono.

19. Ecumenismo. L'Ecumenismo deve cominciare ad essere non solo conoscenza, amicizia e relazione fra credenti di varie confessioni, cosa di per sé lodevole. Ma occorre che ortodossia e ortoprassi siano messe come obiettivo per tutti i credenti. Punto di partenza e di cammino sia la Parola, togliendo da ogni parte incrostazioni di secoli, per arrivare ad "un solo ovile e un solo pastore".

20. Angeli e demoni. Angeli e demoni, presenze in ogni tempo molto legate alle varie culture, e anche alla cultura in cui sono stati scritti i libri biblici e ha vissuto la comunità credente in ogni tempo, siano finalmente oggetto di riflessione seria e approfondita, per saper discernere quanto appartiene al nocciolo vero e irrinunciabile della rivelazione di Dio in Gesù, e quanto invece si è depositato lungo i secoli sulla coscienza e la prassi di tanti credenti dipendentemente dal proprio ambiente culturale.

21. Vescovi: pastori o burocrati? L'attuale tendenza a diminuire il numero dei pastori richiede una riflessione approfondita su quello che la figura del pastore deve rappresentare nella Chiesa di Cristo. Possono esigenze legate al tempo e al numero di persone condizionare pesantemente il nostro essere Chiesa visibile del Signore e nel Signore? Quali sono veramente le esigenze che presiedono alla organizzazione visibile della Chiesa? Dobbiamo saperci convertire anche su queste cose.. Se il principio è uno, non può la prassi ristrutturarsi in base ad un altro. Se il principio fondamentale è la comunità, veramente tale, raccolta attorno ai suoi pastori, non è ammissibile agglomerare persone e spazi solo perché mancano pastori di un certo tipo. Va rivisto il concetto, il ruolo, la figura dei pastori?

22. **Il Padre Nostro.** Dobbiamo essere più fedeli al tono originale delle parole della preghiera del Signore, del Padre nostro. E' una piccola cosa ma potrebbe denotare il nostro impegno a seguire più da vicino, senza preconcetti, quanto il Signore e non noi abbiamo voluto! In particolare sono da rivedere secondo i testi originali le parole finali "Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male". Una proposta, secondo il testo greco, è "non farci entrare nella tentazione" (in realtà sono le stesse parole dell'Orto degli Ulivi! Confrontiamo Mt 6,13 e Mt 26,41)

23. **Cristiani missionari.** Missionari per natura e vocazione i cristiani sono tali non per se stessi, ma per gli altri. Il piccolo numero dei credenti rispetto alla totalità dell'umanità fa di loro un seme e un lievito. Questo tanto più dopo l'esortazione apostolica di Papa Francesco "Evangelii Gaudium" che parla con forza di una "Chiesa in uscita". Chi riceve l'annuncio lo deve portare, chi è formato deve formare, chi è consolato deve consolare. Siano organizzate strutture momenti di evangelizzazione cui partecipino tutti i credenti sul territorio affidato alle nostre comunità. Un aspetto centrale non occasionale né accessorio!

24. **"Non c'era fra loro alcun bisognoso"** (At 4,34): nella situazione presente (e forse ancor più in quella futura) la povertà e il bisogno materiale e psicologico o spirituale è per tutti noi una chiamata a condividere, ad essere Samaritani del mondo, immagini del Cristo Salvatore. Vanno studiate nuove forme di accoglienza, per incarnare la "compassione" di Cristo, come l'adozione di persone e situazioni da parte di credenti singoli, di famiglie credenti, di comunità.

25. **La famiglia.** I cristiani sostengono la famiglia come cellula della società e piccola Chiesa, prima comunità umana e prima Chiesa credente, laddove avviene la prima evangelizzazione e l'accoglienza della vita, come pure l'incarnazione dell'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa. Pensare o ripensare l'azione della comunità credente in funzione delle proprie famiglie è uno dei compiti fondamentali del ripensarsi della Chiesa. Quali nuove prassi per una famiglia veramente Chiesa?

26. **Trasmissione della fede.** La Riforma della Chiesa non può non passare attraverso la revisione continua dei nostri metodi e contenuti dell'annuncio e della trasmissione della fede tra le generazioni. E' urgente fare alcune scelte di metodo per la formazione dei credenti e dei formatori in particolare. Ogni credente deve avere il suo spazio di annuncio e ogni adulto abbia affidato uno o più credenti in cammino.

27. **Iniziazione cristiana.** Si parla molto nella Chiesa di "iniziazione cristiana". Ma molto spesso si confonde tra "iniziare" e "iniziazione". Occorre su questo punto camminare e riflettere ancora molto perché una male intesa iniziazione, soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti faccia confondere tra "iniziare" come "cominciare" e iniziare come "introdurre completamente, pensiero e vita, dentro una vita". Occorre che le scelte dei formatori e le responsabili e libere scelte dei credenti camminino insieme, perché ognuno cammini verso "la piena maturità del Cristo".

28. **Il Vaticano.** Circa la presenza e il ruolo del Vaticano nella Chiesa occorre fare un lungo e preciso ripensamento alla luce della Parola e della fede del Signore e le esigenze di carità e servizio del Vangelo. Certamente non si può continuare a tenere in piedi e alimentare una struttura per il solo fatto che l'abbiamo ereditata dai padri o perché svolge dei ruoli nel mondo di oggi. Occorre chiedersi senza pregiudizi e senza blocchi: qual è il modo migliore per la Chiesa di essere realmente e visibilmente al servizio del mondo di oggi? E lo stesso

discorso vale per tante strutture che la Chiesa ancora possiede soprattutto nel mondo occidentale.

29. **Vocazione e vocazioni.** Per il problema della vocazione e delle vocazioni nella Chiesa, è importante coltivare la vera ministerialità e cercare i modi per esprimerla. Coltivare il discorso della vocazione personale, specialmente (ma non solo!) per i giovani è fondamentale perché la Chiesa sia arricchita di ministeri e carismi, di persone disponibili e appassionate, che non siano sacrificate sull'altare delle strutture ma nel crogiolo dell'avventura umana e cristiana di tutti noi, ognuno con il suo ruolo di amore e di servizio.

30. **"Tesoro dei meriti" e indulgenze.** A proposito del "caro estinto", di preghiere per i defunti, indulgenze e cose simili è veramente ora di rivedere usanze e modi di parlare millenari, trasmessi quasi sempre acriticamente di generazione in generazione. Chiediamoci qual è veramente il fondamento biblico e soprattutto il pensiero e l'esempio di Gesù, nel rivedere termini (e prassi collegate!) del tipo "tesoro dei meriti", indulgenze plenarie e parziali, "colpa e pena", "messe per" e tante cose simili. Almeno diamo ad ogni cosa, che vogliamo mantenere, il suo fondamento biblico e di consenso di tutta la Chiesa.

31. **Comunione, Carismi, Corresponsabilità.** Nel ripensamento della sua "forma" ad immagine del Figlio dell'Uomo, la Chiesa si riscopra luogo di carismi, comunione di partecipazione e responsabilità fra tutti, tutti i battezzati e tutte le battezzate.. La distinzione e la diversità sia nel tipo di carisma di ognuno e non in base ai ruoli attribuiti soprattutto riguardo a incarichi istituzionali. La Chiesa finisca di essere "l'impresa con il maggior numero di disoccupati". Partecipazione, corresponsabilità, rispetto dei ruoli, doni e carismi, dimensione profetica e carismatica vicino a quella istituzionale: è ora che queste cose tornino ad essere "dette" nella Chiesa..

32. **Amare le persone e odiare i vizi,** secondo l'antico detto di Agostino. Riformiamo il nostro modo di avvicinare le persone, e soprattutto quelle di cui si conoscono gli errori. Facciamo convivere le due dimensioni, l'accoglienza incondizionata e il servizio alla persona, con la resistenza (possibilmente non-violenta) dinanzi ad ogni forma di male, di egoismo, di ingiustizia, sia di singoli che di società..

p.s. **Necessità inderogabile.** A mio parere la Forma-Riforma vera e profonda va fatta ad ogni costo. E subito. I tempi incalzano. Tutti liberi di non discutere niente di tutto questo e di non prendere alcuna decisione. Ma la storia avanza e ricordiamoci questo: se tu non prendi decisioni per modellare la tua storia, sarà la storia a scegliere per te. Ci sono cose che Cristo non voleva (o non ha stabilito): vanno tolte. Ci sono cose che Cristo voleva e che ancora non vediamo tra noi se non pochissimo: vanno decise e attuate. Ricordiamoci la lettera di don Lorenzo Milani ai missionari cinesi, alla fine di "Esperienze Pastorali".

12. Lutero e noi

Tempi complessi oggi, come quelli di Lutero e forse anche di più

Al tempo di Lutero c'era un potere religioso gestito male sotto molti aspetti, anche se non mancavano luminosi esempi di cristiani. Oggi fundamentalmente questa esigenza non c'è più di tanto. Papi, vescovi, preti, religiosi sono persone normalmente impegnate nell'ascolto della Parola di Dio e nel servizio pastorale della gente. Non mancano casi di scandali di vario genere, ma l'enorme potere cattolico del 1500 oggi è solo un ricordo.

Eppure i tempi sono complessi. Perché diversamente da allora la gente non accorre più così in massa ad ascoltare la Parola di Dio, ad obbedire a dei capi. Si seguono sui mass-media casi e persone di particolare risonanza (in primis il Papa di turno), ma le esigenze sono cambiate, e soprattutto le possibilità e le offerte di "consumo" si sono moltiplicate all'infinito. Il mondo è divenuto quel "villaggio globale" che tutti conosciamo e si moltiplicano entità e persone che offrono all'uomo medio la felicità e l'autorealizzazione.

Il nome di Cristo è sempre meno presente nella vita quotidiana degli uomini, e spesso, troppo spesso, anche in quella dei credenti.

Un senso di frustrazione ha preso molti cuori di credenti e di persone di buona volontà. Si è tentati di pensare che ognuno pensi a se stesso e che il mondo sia mosso solo da interessi di parte, economici per primi e poi anche politici e culturali.

La centralità assoluta della Parola

La prima eredità che Lutero ci indica è il recupero della centralità della Parola di Dio. Oggi, diversamente da allora, abbiamo la Bibbia tradotta in tutte le lingue e con versioni numerose, fatte da parte di ogni Chiesa e realtà culturale.

Abbondano commenti alla Parola. Internet è pieno di indicazioni, di sussidi, di spiegazioni, di articoli che giorno per giorno spiegano e aggiornano la Parola.

Eppure si avverte che nella vita dei credenti (e tanto meno la vita del mondo in generale), la vita quotidiana non è nemmeno sfiorata dalla Parola. Addirittura molti sono della convinzione che la Parola sia bella, ma che la vita sia un'altra cosa. Quando poi si parla del Vangelo e della Parola di Gesù, tutto questo è ancor più accentuato.

L'ideale sarebbe che i credenti abbiano in mano la Parola di Dio ogni giorno. L'ideale sarebbe che nei grandi e piccoli eventi nazionali e internazionali oltre alla parola di relatori, politici, economisti, uomini di cultura, risuonasse anche la Parola di Dio e il suo particolare punto di vista, non su come superare un certo problema, ma sicuramente su come relazionarsi con esso, quale atteggiamento interiore e relazionale assumere.

Del resto problemi teologici oggi di fatto non ce ne sono. Agli uomini e donne del nostro tempo sta bene la teologia così come è annunciata dagli esperti. Essa non fa parte del quotidiano e quindi fundamentalmente ogni cosa va bene.

La Parola viene casomai invocata (o rifiutata e criticata) quando si va a parlare non di Dio o della sua salvezza in Cristo, ma quando c'entra l'uomo, con i suoi problemi di ogni giorno, specialmente quelli che sul momento sono i più dibattuti. Ad esempio l'omosessualità, l'eutanasia, matrimonio e convivenze, ecc.. Allora chi la pensa in un certo modo invoca la Parola a sostegno del suo pensiero, chi invece la pensa in un altro disprezza la Parola e chi la scritta e chi la propone. Ma in fondo tutte e due le categorie di persone è alla loro personale posizione e al loro problema che sono interessati, non tanto ad obbedire o a disobbedire alla Parola. Sempre con le dovute eccezioni..

...ma nella Chiesa

Oggi, dopo anni che abbiamo celebrato il Concilio Vaticano II, la Chiesa, specialmente quella cattolica ha le idee chiare su quello che significa il Cristianesimo: la comunione di Dio storicamente vissuta e offerta a tutti gli uomini sulle vie del mondo di oggi.

La centralità della Chiesa, della Chiesa comunità prima di tutto, della Chiesa popolo di Dio, in cui sono attivi i vari carismi e servizi da parte dei credenti, è un fatto teologicamente assodato e accettato da tutti. E' la Chiesa che ha scritto e accolto la Parola come Parola di Dio. La quale una volta riconosciuta e accolta come tale è divenuta per sempre normativa anche per lei.

Oggi si sa che la Chiesa deve essere nella sua parte invisibile e spirituale ma anche nella sua parte visibile e incarnata: incarnata nelle città degli uomini, presente sul territorio, ad annunciare la comunione di tutti, ad annunciare l'amore e il rispetto per il creato, a lottare a fianco di tutti, specialmente dei più poveri, perché vinca la "civiltà dell'amore" di cui parlava Paolo VI.

Molto più che al tempo di Lutero, la religione cristiana è conosciuta come vita personale e comunitaria insieme, come servizio a questa umanità divisa, povera, irriquieta..

Il senso della dignità e della responsabilità personale

Certamente Lutero testimonia e suggerisce agli uomini e alle donne di oggi il senso della propria dignità e della propria responsabilità. La centralità e il ruolo della coscienza. Lutero fu preoccupato, angosciato, impegnato nel conquistare la sua personale salvezza, prima ancora che quella di tutto il popolo, anzi insieme ad essa.

Sotto molti aspetti si è parlato di Lutero come uno dei primi uomini moderni. Anche se poi coloro che si ispirarono a lui finirono per secoli a misconoscere la libertà e la dignità di ogni coscienza, facendo prevalere l'aspetto politico su quello religioso e personale e quindi assoggettando la coscienza e la libertà personale alle decisioni del re di turno nella propria terra (il principio della pace di Augusta).

Lutero, davanti all'Imperatore e al nunzio del Papa, con la concreta possibilità davanti agli occhi di essere bruciato vivo, non poté che affermare il primato della sua persona e della sua coscienza, illuminata dalla ragione e dalla Parola di Dio.

Senza la componente della Parola di Dio, questa sarà l'eredità accolta dal secolo dei lumi, l'Illuminismo settecentesco che diede il via definitivo al riconoscimento della dignità e della libertà di ogni persona, e alla dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Anche se, di fatto, anche oggi tutto questo è tangibile solo per una piccola parte dell'umanità.

Il coraggio dell'essenziale

Dinanzi ad una Chiesa e a una società piena di orpelli inutili, di usanze che erano legge, di riti e formule più di natura magica che religiosa, di modi di fare e di celebrare più vicini allo stile pagano che a quanto voluto da Cristo, Lutero richiamò la gente del suo tempo e richiama gente di oggi all'essenziale.

Quello che essenziale non è va coraggiosamente tolto e abolito, fossero anche usanze di secoli. La libertà in Cristo, che Lutero aveva imparato da san Paolo, vale più di tante cose.

Facciamo l'esempio della Messa: a tutto si bada, diceva Lutero, fuorché all'essenziale: la formula di consacrazione viene detta a bassa voce dal celebrante, e in latino, e l'ordine del Signore di mangiare e bere tutti viene disatteso ogni giorno. Mentre trionfano modi di fare e di dire, usanze ed inutili elementi di contorno di ogni genere.

Bisogna tornare all'essenziale. All'amore di Dio in Gesù Cristo. All'ascolto che si fa lode e che si fa servizio degli altri, soprattutto dei poveri. La religione deve recuperare al suo centro quello che veramente conta, quello su cui il Signore ha detto che saremo giudicati.

E la stessa cosa, proponeva Lutero, vale per la teologia e la dottrina spirituale della Chiesa. Tante cose, considerate anche sante e santissime, come i Sacramenti, tanti principi, tanti argomenti anche lungamente dibattuti nelle Università, tutto va rivisto alla luce di ciò che veramente conta ed è determinante. Nulla ci deve trattenere, né lapresunta autorità di qualcuno, né il prolungato uso nel tempo, né il "gusto" della popolazione, né l'approvazione di persone illustri. Bisogna ritornare all'essenziale in ogni aspetto della vita. Essenziale che è già tanto e può occupare la nostra vita in maniera completa.

Questo appello al ritorno all'essenziale vale oggi in modo particolare anche per tutta la vita soprattutto di noi occidentali, per la nostra società dove il superfluo e l'accessorio ha raggiunto livelli record, dove per vendere vengono costruiti artificialmente i bisogni, perché il ciclo produzione-consumo-bisogno-offerta-domanda-produzione... sia sempre più grande e affermato..

Conversione continua

Lutero ci testimonia con forza l'elemento centrale del Vangelo che è la conversione continua, l'abbattere gli idoli (riconosciuti come tali sulla base della Parola) e l'aprirsi ad esperienze di fede, di autenticità, sia umana che cristiana.

Ebbe mille scrupoli, si fece mille domande se non era solo un presuntuoso, ma andò avanti, nell'ascolto della Parola, della coscienza e della verità.

Egli non si ritrasse dall'apportare tutte le modifiche che riteneva importanti alla nuova impostazione interiore della religione: nella preghiera comune, nell'uso della lingua, nei rapporti e nelle cariche di chi deve servire la società, nell'uso delle cose di ogni giorno, ecc..

La Riforma è possibile se ci lasciamo riformare, se lasciamo che nuovi valori facciano seriamente presa su di noi.

Popolo o elite?

Per secoli, fin dal primo esperimento di sant'Antonio (abate) nel 270 circa dopo Cristo, ci sono stati cristiani che hanno sentito l'insufficienza della vita "normale" nella società per essere un vero discepolo di Cristo. E quindi monaci, cenobiti, religiosi, suore, monache, congregazioni religiose antiche e moderne hanno scelto e proposto delle "vie" per un Cristianesimo più vero e profondo. Per secoli il popolo cristiano è stato diviso di fatto tra cristiani di serie A e cristiani di serie B (o meno). Per cui i compiti e i doveri dell'uno non erano quelli dell'altro.

Il problema centrale di questo modo di vedere è stato per secoli il considerare di fatto certe cose necessarie ed essenziali a tutti i discepoli di Cristo come dovere e appannaggio di alcuni eletti, che avessero intrapreso, come si è detto fino a ieri, "un cammino di perfezione". Parlo della centralità quotidiana della Parola, della preghiera, della comunità, del servizio di tutti e soprattutto dei poveri, ecc.. Non possiamo non ricordare che spesso nei secoli gli Ordini religiosi erano chiamati semplicemente "religione" e i loro uomini "religiosi".

E Lutero stesso, nel momento che voleva fare "sul serio" non ha trovato di meglio che consacrarsi a Dio nell'Ordine Agostiniano.

Poi quando scopre che il dono di Dio, la fede donata per grazia gratuita e che ci costituisce giusti, riguarda tutti, tutti i credenti, scopre anche che non hanno ragione di esistere questi cammini speciali, perché non può esistere chi è più credente e chi è meno credente.

Anzi questi cammini particolari hanno indotto per secoli una vera confusione di idee, inducendo a pensare che chi facesse "più opere", chi dicesse più preghiere, chi si flagellasse di più, chi digiunasse di più, ecc.. fosse più credente di un altro e soprattutto lo fosse grazie al suo sforzo, alle sue opere, per cui Dio dovesse essergli quasi debitore della giustizia.

Lutero dunque rinunciò alla strada particolare e si immerse nel mondo, come uno dei tanti, un cittadino, un padre di famiglia, un professore di università, un amico.. E' la grande "laicizzazione" già annunciata dal Nuovo Testamento. Per la preghiera basta la camera, non serve il Tempio di Salomone; per l'amore basta il primo povero che incontri e non chissà quale situazione di parentela o di vicinanza; per onorare Dio basta amarlo e non astenersi da opere servili il sabato, ecc..

Oggi, nonostante il passare dei secoli, io credo che ancora buona parte di queste concezioni siano sopravvissute. Si va alla Messa, ma non si vive la comunità che la celebra; si fanno i sacramenti, ma poi Dio diventa assente nella vita di ogni giorno; si vedono i poveri in ogni dove, ma troppo spesso si pensa che ci siano delle organizzazioni deputate ad aiutarli..

Il Cristianesimo non è per qualcuno, il Cristianesimo è per tutti. E il Cristianesimo quello vero è per tutti. La santità, diceva Giovanni Paolo II, è "la misura alta dell'esistenza cristiana" per me, per te, per l'agente di borsa, per il fabbro, per l'insegnante, per il politico e non solo per il prete..

Alcuni suggerimenti di metodo che ci dà Lutero nel Piccolo Catechismo

Leggendo il Piccolo Catechismo sono rimasto affascinato da una serie di suggerimenti che Lutero dà nella introduzione del libretto e che sono una vera novità per quel tempo, ma forse anche per il nostro oggi. Prendiamone atto e vediamo se possono servire alla nostra vita:

1) La responsabilità dei ministri. I ministri in genere e i padri di famiglia in particolare sono ritenuti responsabili della formazione e della pratica cristiana delle persone loro affidate. Non si tratta di fare riti per loro, non si tratta di essere credenti al posto loro, ma si tratta di crescere con loro, credere con loro, e verificare continuamente se hanno consapevolezza, fede e pratica cristiana. Lutero afferma con forza che genitori e autorità peccano se non si impegnano con tutte le forze a curare la formazione di coloro che gli sono affidati.

2) Lutero chiede che si usino sempre le stesse formulazioni in modo da favorire l'apprendimento a memoria. La formula, sempre la stessa, così come volevano gli antichi Padri, permette un riferimento uguale, preciso e costante, e la possibilità di ripeterle in ogni luogo e in ogni momento, divenendo il supporto della trama della vita quotidiana. Ovviamente le formulazioni, che devono essere essenziali, devono essere comprese e su di esse va esercitata una continua riflessione di approfondimento. Ma comunque vanno scelte in un modo e poi lasciate sempre uguali. Magari, aggiunge Lutero, se l'uomo colto vuol sfoggiare la sua cultura facendo notare differenze, varie possibilità di traduzione e di espressione, lo faccia, ma con chi è più adulto nella fede.

3) Lutero poi si riveste dei panni del censore e chiede una fermezza assoluta, in modo che chi non è disponibile a imparare capisca bene di non essere cristiano. E deve riceverne le conseguenze: *"A chi poi non vuol imparare, si dica che rinnega Cristo e non è cristiano, e non deve neppure essere ammesso al sacramento, condurre i figli al battesimo, né godere di alcun frammento della libertà cristiana, ma semplicemente essere abbandonato al papa e ai suoi funzionari, non ché al diavolo stesso. Inoltre, genitori e padroni devono negargli il mangiare e il bere e denunciarlo, affinché il principe cacci dal paese gente così rozza, ecc.. Infatti, benché non si possa né si debba costringere alcuno alla fede, occorre tuttavia mantenere e inculcare nella moltitudine la consapevolezza di cosa è giusto e di che cosa non*

lo è, là dove essa dira, si nutre e intende vivere".

Naturalmente oggi sarebbe un po' difficile eseguire alla lettera queste disposizioni. Ma andando allo spirito del parlare di Lutero, possiamo raccogliere l'invito ad essere seri nella nostra proposta di fede, in famiglia e attorno a noi. Chi vive con noi e incontriamo deve sapere che per noi queste cose sono essenziali e non sono negoziabili. Anche se poi rispettiamo la libertà e le scelte di ognuno, molto più di quanto si era disposti a fare nel XVI secolo.

Come una Postfazione (due parole prima di congedarci) Della Libertà

Ho sempre voluto parlare della libertà, e l'ho fatto ogni volta che mi è stato possibile. Perché in mezzo ai milioni di persone che nella storia se ne sono occupati, anch'io credo di avere qualcosa da dire e da proporre su questo tema insieme fondamentale e sfuggente ad ogni classificazione. Un tema veramente "libero", la libertà! Del resto quanto Lutero ha scritto e detto della libertà e del libero arbitrio, quanto ne ho letto in Agostino, quanto ne ha disputato Erasmo da Rotterdam e quanto ne hanno parlato e gridato milioni di persone soprattutto nel tempo moderno, incitano tutti noi a pensarne, parlarne e darne una interpretazione e un contributo al dibattito. E forse i tempi presenti hanno bisogno di tutto questo come e più dei tempi passati, vista l'enorme confusione di principi, di pensiero e di attuazioni che vanno sotto il nome di "libero" e "libertà"!

Anzitutto ritengo che quando si parla di "libertà" ci sia da secoli un equivoco di fondo, un mescolare cose diverse, in modo che alla fine ognuno ha il suo concetto di libertà e soprattutto la sua valutazione sui comportamenti propri e degli altri. E l'equivoco di fondo, che ho ravvisato anche in grandi pensatori del passato, è la non perfetta comprensione di cosa sia anzitutto la libertà, per cui se ne parla oscillando fortemente fra varie interpretazioni. Ora la libertà non va confusa con le sue scelte e la sua attuazione pratica. La libertà è per sua natura "uno spazio". Punto. Uno spazio in cui ci si può muovere, in cui si possono poi fare scelte diverse. Uno spazio affidato a noi, che noi, con scelte appropriate, possiamo ampliare e con scelte non appropriate possiamo restringere. Nemmeno uno spazio unico o assoluto. Il nome "libertà" comprende un numero infinito di entità, di spazi di "movimento". E si suddivide in "libertà da", uno spazio che hai perché non condizionato o non più condizionato da qualcuno o da qualcosa, e "libertà di..per", uno spazio di cui si intravedono uno o più possibili utilizzi. Dunque la "libertà" di per sé, nella sua natura, non ha necessariamente connotati particolari o valutazioni automatiche. La libertà non è buona o cattiva, in se stessa, ma casomai il suo uso è buono o cattivo. E anche il suo uso va valutato in base a qualcos'altro, ad esempio una scala di valori. Dunque accapigliarsi sulla libertà serve veramente a poco e uno la definisce vera, buona, cattiva, falsa a partire dal suo punto di vista, un altro la definisce all'opposto, partendo da altri punti di vista. Le cose rimangono più o meno come prima. E spesso ha ragione chi parla per ultimo (ma solo perché parla per ultimo!).

Gli spazi che si definiscono "libertà" non sono ovviamente soltanto quelli fisici, ma ce ne sono di mentali, di spirituali, di relazionali. La libertà definisce di fatto la nostra possibilità, le nostre possibilità di "movimento". Per cui per esempio cade un altro mito di chi si combatte da una parte dicendo che noi siamo liberi e dall'altra che la libertà non esiste. Un uomo incatenato dalla testa ai piedi è libero? No, se consideri gli spazi in cui potrebbe muoversi il suo corpo, ma sì, se consideri gli spazi in cui può muoversi la sua mente, o anche gli spazi in cui può realizzarsi il suo parlare o il suo sentire.. Dunque noi siamo liberi, ma questo vuol dire che abbiamo degli spazi a disposizione, non che siamo liberi, cioè senza alcun condizionamento in modo assoluto.

D'altra parte un elemento che ritengo importante per sentirsi o meno liberi è a quale dimensione di spazio interiore, di libertà interiore noi siamo. Uno dei tratti umani più belli è proprio la consapevolezza di tutto, e la consapevolezza di sé. Tanta gente ha una pessima idea sulla propria libertà, prima di tutto perché non conosce, non si rende conto e non accetta gli immensi spazi che ha a disposizione. Questo lo noto oggi ad esempio a proposito della mancanza di lavoro. Manca il lavoro ma quanta gente, specialmente giovani, lo hanno trovato anzitutto guardandosi intorno, cercando di conoscere e valutare gli spazi possibili di movimento e di scelta che avevano nel loro mondo e che magari non facevano parte fino ad allora del loro pensiero e del loro mondo interiore?

E qui possiamo definire l'essere liberi sia in base all'essere di chi si parla, come pure di quello che si vorrebbe avere come spazio a disposizione per considerarsi liberi. In base all'essere vuol dire che io sono libero ma i miei spazi sono definiti dal mio corpo, dal mio tempo, dalla mia condizione psicofisica, dalle mie relazioni, da come io sono adesso e qui. Dio è certamente più libero di me, ma certamente io sono più libero oggi di andare a fare una passeggiata al mare di chi è relegato immobile in un letto.

Quanto invece a quegli spazi che vorremmo e in base ai quali molte volte ci definiamo liberi o no, bisogna vedere se sono in nostro possesso o meno. Ma non possiamo definire (o non potremmo!) il nostro essere liberi solo in base a qualche spazio che secondo noi ci costituisce liberi da solo, o liberi o schiavi. Ad esempio, se io volessi avere a disposizione lo spazio di movimento del volo come gli uccelli, potrei dire di non essere libero di volare come loro. Ma nel frattempo non dovrei non riconoscere di avere a disposizione non uno ma milioni di altri modi e di altri spazi in cui esercitare le mie scelte. Un po' come l'acqua che incessantemente scende in basso e se trova un ostacolo l'aggira e appena può, appena ha lo spazio per farlo, continua il suo fluire.

Un altro elemento importante da associare alla libertà e soprattutto all'uso di quello spazio di ogni tipo che è la libertà, è che ogni uso comporta delle conseguenze. E una delle osservazioni più amare che dobbiamo fare è che se siamo liberi di gestire e usare un certo spazio, non siamo poi necessariamente liberi di scegliere le conseguenze che dovrebbero derivare dalla mia scelta. Io sono libero di buttarmi da un grattacielo, ma probabilmente non sono libero di rifarlo ancora o di andare poi a prendere un caffè!

Ora veniamo ad applicare quanto detto al tema specifico del dibattito di Lutero e di tutti noi sulla libertà del cristiano.

Ci sono anzitutto una serie di punti da dover tenere ben presenti, per poter orientare meglio il percorso che andiamo a fare:

1) La Parola di Dio parla continuamente della responsabilità di ognuno di noi, cioè della risposta ad utilizzare gli spazi che il Signore ci ha affidato. Come diceva Erasmo (ma già prima di lui Agostino con grande forza) che senso avrebbero tutti i comandi della Parola di Dio se nessuno avesse la possibilità (cioè la libertà da usare) di metterli in pratica? Che senso avrebbero il giudizio e la sorte eterna senza l'esistenza vera di libertà, quindi di spazi e di possibilità affidati alla nostra scelta?

2) D'altra parte è anche vero che la Parola afferma continuamente che nulla e poi nulla di buono è nostro, ma ci viene da Dio, ci viene donato da Dio. Non c'è nulla che non abbiamo ricevuto (1Co 4,7).

3) Addirittura la Parola stessa ci annuncia _____ che Dio ci ha pensato e predestinato da

sempre: noi siamo come lui ci ha da sempre voluto e pensato.

Ora per la mia modalità di vita e per poter operare ogni giorno io personalmente ho fatto da tempo questa sintesi "tutto è dono e tutto è compito; io devo cercar di fare tutta la mia parte che Dio fa certamente tutta la sua parte", ognuno al suo posto, Dio che è tutto e opera tutto, io che non sono niente al suo confronto eppure Lui mi ha fatto per essere diverso da lui e dunque qualcosa.

Questa la sintesi chiamiamola "spirituale". Ma rimane il nodo teologico e filosofico, la natura della nostra libertà e soprattutto del nostro uso della libertà.

Un primo elemento che per me è assolutamente fondamentale è che mai dobbiamo mettere Dio e l'uomo sullo stesso piano. Dio non è concorrente dell'uomo. Tra uomo e Dio non succede quello che può succedere tra uomo e uomo: se lo spazio è tuo vuol dire che non è mio. Io porto sempre l'esempio dell'orologio svizzero di precisione. Esso indica il tempo in modo tanto più preciso, cioè corrisponde alla sua natura, a ciò per cui è fatto, nella misura in cui il suo costruttore lo sa costruire. Quindi è tanto più orologio quanto più corrisponde al progetto che il costruttore ha fatto su di lui. Così noi. Noi siamo stati progettati con tanti spazi di libertà e con la capacità di deciderci. Ora quanto più siamo liberi tanto più corrispondiamo al progetto del nostro costruttore, Dio, che ci ha fatto liberi. Se egli ci fa essere liberi, non è assolutamente vero che noi non siamo liberi, anzi il contrario, perché noi siamo tali perché fatti tali da lui e più ci fa essere noi stessi e più noi siamo noi stessi. Lungi dunque dal condizionarci la predestinazione e la prescienza di Dio sono la nostra forza, il progetto della nostra vita.

Un altro elemento importantissimo è che dobbiamo smetterla di considerare Dio e uomo concorrenti sul piano temporale. Noi siamo nel tempo e Dio è eterno. Eterno vuol dire che rispetto al tempo non ha collocazione e insieme ha tutte le collocazioni: di Dio si può dire che nello stesso momento è prima di noi, insieme a noi e dopo di noi; di una nostra decisione possiamo dire con la stessa verità che già lo sapeva, che l'ha conosciuta mentre noi la prendiamo e che la saprà dopo che l'avremo presa. La Parola di Dio si sforza in tutti i modi per farci comprendere che Dio è il Totalmente Altro e che le sue vie non sono le nostre vie. E lui ci ama. E lui è la nostra sorgente, il fondamento e il fine di noi stessi.

Dunque tutto è dono di Dio, dono di creazione e dono di salvezza, progetto eterno e risposta agli eventi della storia. In Cristo è il volto di ogni cosa: predestinazione, libertà, salvezza, e perdizione per chi non lo accoglie. Dio in Cristo ha un primato dolce, come quello del costruttore sull'orologio o come quello del vasaio sul vaso, per usare un'immagine di Paolo. Metterci in concorrenza, angosciarci per una qualche divergenza è veramente stupido oltre che non vero. Ma tanto vale la nostra limitatezza quando non riesce ad accogliere il dono infinito che le sta davanti. Preferiamo a volte morire di sete che dissetarci all'oceano infinito che è la nostra prima e più vera Possibilità: Se il Figlio dell'uomo vi libererà allora sarete veramente liberi (Gv 8,32). Il suo è un giogo che pesando non pesa e guai se non pesasse! Come diceva Agostino: è un peso come quello delle ali per l'uccellino. Se tu gliel tagliassi per renderlo più leggero, allora sì che veramente gli faresti un danno!

E tutto è nostro compito, spazio di libertà offerta al nostro scegliere, al nostro arbitrio. Rafforzati dal suo dono, anzi resi dalla sua forza quello che creazionalmente dovevamo essere (o qualcosa di vicino ad esso) possiamo e dobbiamo scegliere, amare, servire, e scegliendo far crescere gli spazi della nostra libertà, non diminuirli.

Sul come scegliere c'è anche un altro discorso da fare. Dio in Cristo non ci ha portato solo una via per capire chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo e una miseriosa forza che ci spinge a scegliere l'amore. Egli ci ha dato anche una sua "scala dei valori". Perché la scelta che si opera sugli spazi della libertà si fa scegliendo a quale livello collocarsi di una scala di valori. Perché ti puoi collocare in basso o in alto. E le conseguenze non saranno le stesse. "Amate 'COME' io vi ho amato" vuol dire proprio: amate negliendo la mia "giustizia" cioè di allinearvi a certi gradi della scala degli esseri, delle scale dei valori. E quali sono i vari livelli di questa scala? Nella scala di Gesù al livello più alto è aggrapparsi all'Abbà, poi l'amore dei nemici, l'amore che perdona, la gratuità, ecc.. Molto diversamente da altre scale che pongo al primo posto l'io, il suo piacere a spese degli altri, la violenza come metodo, ecc.. Cosa scegliere? Come utilizzare la propria libertà?

Ecco nell'identificare il come uno spazio di libertà verrà utilizzato, quindi nelle scelte dell'arbitrio è possibile parlare di "vera" o "falsa" libertà, nel senso di vera o falsa scelta, di scelta per il nutrimento di chi la fa o per la distruzione di chi la fa.

Concludendo questo discorso e applicandolo alle posizioni di Lutero o dei cattolici o di Erasmo da Rotterdam, possiamo dire che esistono spazi di libertà per tutti, quindi anche per i pagani, per i peccatori, per le persone dotate di immaginazione o limitate, per chi può disporre di spazi fisici grandi e di è costretto a scegliere nel piccolo. Dove andare, cosa fare, cosa mangiare, come risolvere questo o quel problema sono scelte che facciamo tutti, anche indipendentemente da un discorso profondo di bene e di male. Certamente i credenti hanno dalla rivelazione di Dio in Cristo a disposizione spazi di libertà ben più vasti e immensi degli uomini "normali", che includono se non altro la dimensione dell'eternità nella valutazione delle scelte, e l'eternità stessa come spazio infinito a disposizione.

Ora il problema valutativo più vero e di difficile soluzione è questo: come agisce Dio al momento in cui le scelte vanno decise e poi attuate? Oltre a donarci spazi di libertà (e ce li donano Dio e comunque la vita) come Dio ci "lascia fare" le scelte o le "condiziona" al punto, come dice Lutero che l'uomo da solo non decide mai niente ed è "cavalcato" da chi decide per lui, sia esso Satana o Dio?

Su questo Agostino ha una proposta precisa e chiara (di cui ho l'impressione di fatto la Chiesa non si sia servita più di tanto né tantomeno se ne serve adesso): la grazia, il dono gratuito di Dio che ci fa operare il bene, dunque la spinta ad agire e scegliere bene nell'uso degli spazi della libertà, non è solo la natura, le nostre possibilità naturali, ma è qualcosa che viene dato adesso e qui "ad singulos actus". In questa visione noi viviamo immersi in un dono gratuito che ci "porta" come una barca in mezzo al mare: ci sostiene, ci fa decidere, ci guida, ci consola..

E allora, ecco, desidero da queste pagine fare una proposta, una teoria sulla libertà e le scelte che su di essa operano. Dopo lunghe trattative con me stesso l'ho intitolata

la libertà "molecolare"

ma si potrebbe chiamare anche "libertà atomica" "libertà situazionale" o "libertà sfaccettata" o "libertà multiparte", ecc..

A mio parere un modo per superare le aporie di ogni modo di vedere libertà e possibilità, libertà e scelte fino ad ora, occorre quasi passare "al microscopio" la situazione di libertà in ogni momento con tutti i suoi elementi che la condizionano o la favoriscono, la fanno vivere o la limitano. In realtà la libertà e quindi anche la scelta che si opera su di essa non è un "blocco" che si comporta in una direzione e basta, ma è un movimento fisico o psichico o spirituale che si attua sotto la spinta di decine, migliaia, forse milioni di elementi, nuovi, antichi, forti, deboli, di cui lo spazio della libertà è formato.

In questo senso "ho dato una moneta al povero perché Dio con la sua grazia ha mosso la mia mano" oppure "ho ucciso un uomo perché il diavolo me lo ha ispirato e mi ha spinto a farlo" sono macro-espressioni e macro-letture di una situazione molecolare probabilmente molto complessa, in cui la scelta dipende da ciò che si è depositato in una parte del mio cervello, o dall'aria che respiro, o da ciò che ho ascoltato recentemente da qualcuno, o da mille esperienze che ho fatto ultimamente, ecc.. Tutto è "molecola" che concorre momento per momento a favorire, condizionare, bloccare uno spazio di libertà e una scelta che si fa o si vorrebbe fare.

A volte ci capita una situazione paradossale "era tanto buono e all'improvviso ha ucciso la moglie e si è sparato". Ma se potessimo analizzare tutte le "molecole" che hanno concorso a favorire quei gesti forse troveremmo tante cose che non sappiamo e che risalgono all'infanzia, alla vita di ogni giorno, al vicino di casa che ti fa venire i nervi ogni momento, a certe condizioni di pensiero mai metabolizzate, a un disturbo di intestino, a elementi di esperienza o di educazione...

Oltre che a limitare i giudizi netti e taglienti sulla vita e sul cuore delle persone, la libertà "molecolare" potrebbe aiutare a situare le persone e le loro scelte, a lavorare per modificare questi spazi di libertà, specialmente se male usati, a identificare le cause principali e più vere di un modo di pensare e di agire e anche.. a rimettere a Dio il giudizio su situazioni e scelte. Se io fossi nato nel Benin e non avessi ricevuto la educazione che ho ricevuto e non avessi respirato quest'aria o bevuto quest'acqua e non parlassi la mia lingua ma quella del Benin, io avrei a disposizione gli stessi spazi di libertà e avrei gli stessi pensieri e farei le stesse scelte che faccio?

Quante volte abbiamo detto che forse Lutero non sarebbe stato Lutero se non avesse fatto le esperienze che ha fatto, se non avesse incontrato le persone che ha incontrato, se non fosse stato trattato come è stato trattato, ecc.. Forse senza il fulmine del 1505 la storia dell'Occidente moderno sarebbe stata diversa?

Pensare d'ora in poi la libertà come uno spazio complesso, più o meno largo, donato da Dio o anche semplicemente considerato dentro la storia di ognuno: così possiamo leggere anche rileggere la storia dell'uomo e le sue scelte. Non che l'abbia mai fatto nessuno. Ma diciamo che cerchiamo di rendere più fluida la situazione di tante gente del passato e del presente.

Dentro questa visione della libertà diciamo che ognuno ha gli spazi di libertà che si trova ad avere, che allarga e che restringe con le sue scelte.

E Dio in tutto questo? E la sua grazia? e il dono della sua vita in Cristo? Quale ruolo anno, quale importanza, quale decisività?

All'interno delle "molecole" che costituiscono il nostro spazio di libertà incontriamo l'annuncio di lui, sperimentiamo sulla nostra pelle le sue Parole, a volte ci sembra, la sua, una spinta interiore diversa da quella degli altri componenti della nostra vita, a volte ci sembra che una situazione prenda una certa piega che non ti sapresti spiegare.. Accogliere questa proposta di lettura del mondo e della nostra situazione, vivere "come se" fosse tutto corrispondente alla realtà delle cose (cioè "vero") può formare una componente molto importante della nostra esistenza, una molecola vitale, o di paura, o di amore, o di impegno...

Detto tutto questo, ritengo che il vero punto su cui dare tutti il nostro contributo di riflessione sia l'aspetto di volontà, la decisione che di fatto poi usa la libertà che ha a disposizione, gli spazi che le sono consentiti, in mezzo a mille spinte, a idee, preconcetti, agenti fisici, psichici, spirituali..

La scelta di fare un'azione è un continuo passare dal non essere all'essere: prima

non c'era e poi è avvenuta. E' lì che dovremmo capire: chi dà questa spinta a utilizzare gli spazi di libertà, chi decide qualcosa, mentre migliaia di spinte "molecolari" ci condizionano da ogni parte. Chi fa decidere a un cane di alzare una gamba, o a un assassino di premere un grilletto contro una persona? Chi o che cosa porta un pluriomicida ad accarezzare un bambino o una persona sempre stata retta a fare un'azione molto meno retta?

E' una sequenza di condizionamenti, come quando avviene una scossa di terremoto perché nel sottosuolo qualcosa, pressato da qualcos'altro, a sua volta va a premere su altro finché non lo "mette in moto"? Oppure esiste, oltre ai condizionamenti (innegabili), un qualcosa che si può chiamare "centro di decisione"?

E Dio, e il diavolo possono essere pensati come "presenze" vicine, giustapposte che danno spinte atte a generare di secondo in secondo i nostri comportamenti? Se è Dio che opera in noi la spinta ad ogni cosa concreta ("Fl 2,13: È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore"), è immaginabile che se decido di bere un bicchiere d'acqua, vuol dire che siamo "posseduti" (come diceva Lutero) da un "centro di energia" che ci spinge a farlo? E noi, e il mio io, e le mie facoltà superiori, oppure semplicemente l'istinto nel mio cane cosa sono, in questo immenso campo di possibilità e condizionamenti che abbiamo definito "libertà molecolare"? Tutto è assolutamente determinato da qualcuno o da qualcosa, oppure esiste in noi qualcosa che, in base alla libertà attuale, alle possibilità e ai condizionamenti, fa la sua parte, insieme o contro qualcun altro che in noi fa la sua?

Veramente questi sono argomenti molto poco affrontati, ma che meritano seriamente di essere studiati e discussi: non tanto l'esistenza e la conformazione degli spazi di libertà a nostra disposizione, quanto piuttosto la natura della volontà (o dell'istinto), come possibilità e condizionamenti ci spingo ad agire e cosa è la decisione di volontà che di fatto ci fa muovere ed evolvere verso una scelta, dalle più grandi alle più piccole. E in tutto questo è possibile pensare che si "annidi" Dio o altre presenze, o la possibilità di "natura" o lo Spirito di grazia? Grandi misteri..

Il discorso non finisce qui, ma noi lo fermiamo qui, perché la postfazione non diventi un altro libro nel libro.

Quello che ne traggo per la storia di Lutero è che alla fine lui ha teorizzato tanto sulla grazia gratuita di Dio in Cristo che ti cambia la vita, ha creduto per un dono di libertà assoluto, totale, comprensibile da tutti, sconvolgente, positivo ci venisse dall'impostare le cose diversamente dai "papisti". Ma poi si è ritrovato a lottare con i limiti del suo corpo, di chi aveva vicino, delle autorità politiche e militari, di discepoli amici e poi nemici.. In fondo si è trovato anche lui giorno per giorno a vivere dentro una situazione "molecolare" che di volta in volta lo hanno indirizzato, aiutato o condizionato a reagire in un modo o in un altro. E le scelte di ogni giorno, dall'accarezzare i suoi figli al bere un bicchiere di birra di troppo, dall'intuire una spiegazione biblica a sperimentare l'incapacità di comunicarla a qualcuno: tutte cose che anche lui ha sperimentato e hanno fatto la storia delle sue libertà e delle sue scelte esercitate su quegli spazi di libertà che gli sono stati affidati tra il 1483 e il 1546. Non oltre. Come diceva Agostino "ab hinc et hucusque".

Appendice

Alcuni testi (o Estratti) molto importanti

1517. Estratto dalle 95 tesi sulle Indulgenze

5. Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena fuorché quelle che ha imposte per volontà propria o dei canoni.
6. Il papa non può rimettere alcuna colpa se non dichiarando e approvando che è stata rimessa da Dio o rimettendo nei casi a lui riservati, fuori dei quali la colpa rimarrebbe certamente.
8. I canoni penitenziali sono imposti solo ai vivi, e nulla si deve imporre in base ad essi ai moribondi.
11. Tali zizzanie del mutare una pena canonica in una pena del Purgatorio certo appaiono seminate mentre i vescovi dormivano.
17. Sembra necessario che nelle anime del purgatorio di tanto diminuisca l'orrore di quanto aumenti la carità.
18. Né appare approvato sulla base della ragione e delle scritture, che queste anime siano fuori della capacità di meritare o dell'accrescimento della carità.
20. Dunque il papa con la remissione plenaria di tutte le pene non intende semplicemente di tutte, ma solo di quelle imposte da lui.
21. Sbagliano pertanto quei predicatori d'indulgenze, i quali dicono che per le indulgenze papali l'uomo è sciolto e salvato da ogni pena.
22. Il papa, anzi, non rimette alle anime in purgatorio nessuna pena che avrebbero dovuto subire in questa vita secondo i canoni.
24. È perciò inevitabile che la maggior parte del popolo sia ingannata da tale indiscriminata e pomposa promessa di liberazione dalla pena.
27. Predicano da uomini, coloro che dicono che subito, come il soldino ha tintinnato nella cassa, l'anima se ne vola via.
28. Certo è che al tintinnio della moneta nella cesta possono aumentare la petulanza e l'avarizia: invece il suffragio della chiesa è in potere di Dio solo.
33. Specialmente sono da evitare coloro che dicono che tali perdoni del papa sono quel dono inestimabile di Dio mediante il quale l'uomo è riconciliato con Dio.
35. Non predicano cristianamente quelli che insegnano che non è necessaria la contrizione per chi riscatta le anime o acquista lettere confessionali.
40. La vera contrizione cerca ed ama le pene, la larghezza delle indulgenze produce rilassamento e fa odiare le pene o almeno ne dà occasione.
42. Bisogna insegnare ai cristiani che non è intenzione del papa equiparare in alcun modo l'acquisto delle indulgenze con le opere di misericordia.
43. Si deve insegnare ai cristiani che è meglio dare a un povero o fare un prestito a un bisognoso che non acquistare indulgenze.
45. Occorre insegnare ai cristiani che chi vede un bisognoso e trascurandolo dà per le indulgenze si merita non l'indulgenza del papa ma l'indignazione di Dio.
46. Si deve insegnare ai cristiani che se non abbondano i beni superflui, debbono tenere il necessario per la loro casa e non spenderlo per le indulgenze.
47. Si deve insegnare ai cristiani che l'acquisto delle indulgenze è libero e non di precetto.
50. Si deve insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di S. Pietro andasse in cenere piuttosto che

essere edificata sulla pelle, la carne e le ossa delle sue pecorelle.

51. Si deve insegnare ai cristiani che il papa, come deve, vorrebbe, anche a costo di vendere - se fosse necessario - la basilica di S. Pietro, dare dei propri soldi a molti di quelli ai quali alcuni predicatori di indulgenze estorcono denaro.

54. Si fa ingiuria alla parola di Dio quando in una stessa predica si dedica un tempo eguale o maggiore all'indulgenza che ad essa.

56. I tesori della Chiesa, dai quali il papa attinge le indulgenze, non sono sufficientemente ricordati nè conosciuti presso il popolo cristiano.

62. Vero tesoro della Chiesa di Cristo è il sacrosanto Vangelo, gloria e grazia di Dio.

69. I vescovi e i parroci sono tenuti a ricevere con ogni riverenza i commissari dei perdoni apostolici.

70. Ma più sono tenuti a vigilare con gli occhi e le orecchie che essi non predichino, invece del mandato avuto dal papa, le loro fantasie.

79. Dire che la croce eretta solennemente con le armi papali equivale la croce di Cristo, è blasfemo.

86. Ancora: perché il papa le cui ricchezze oggi sono più opulente di quelle degli opulentissimi Crassi, non costruisce una sola basilica di S. Pietro con i propri soldi invece che con quelli dei poveri fedeli?

91. Se dunque le indulgenze fossero predicate secondo lo spirito e l'intenzione del papa, tutte quelle difficoltà sarebbero facilmente dissipate, anzi non esisterebbero.

94. Bisogna esortare i cristiani perché si sforzino di seguire il loro capo Cristo attraverso le pene, le mortificazioni e gli inferni.

95. E così confidino di entrare in cielo piuttosto attraverso molte tribolazioni che per la sicurezza della pace.

1520. Le 41 affermazioni, tratte dalle opere di Lutero e condannate come eretiche nella bolla Exsurge Domine di Leone X

1. E' sentenza eretica, ma largamente seguita, che i sacramenti della Nuova Alleanza danno la grazia giustificante a coloro che non vi pongono ostacolo.

2. Negare che il peccato rimane nel bambino dopo il battesimo, significa disprezzare insieme Cristo e Paolo.

3. Il fomite del peccato, anche se non c'è nessun peccato attuale, trattiene l'anima che esce dal corpo dall'ingresso nel cielo.

4. La non perfetta carità di colui che sta per morire porta necessariamente con sé un grande timore, che di per sé è solo sufficiente a ottenere la pena del purgatorio, e impedisce l'ingresso nel regno.

5. Che le parti della confessione siano tre: contrizione, confessione e soddisfazione non è fondato nella Sacra Scrittura, né negli antichi santi dottori cristiani.

6. La contrizione che si ottiene con l'esame, la ricapitolazione e la detestazione dei peccati, e con la quale si ripensa alla propria vita nell'amarezza della propria anima [cf. Is 38,15], soppesando la gravità, la moltitudine, la turpitudine dei peccati, la perdita della beatitudine eterna e il conseguimento dell'eterna dannazione, questa contrizione rende ipocrita, anzi addirittura peccatore.

7. Verissima e più perfetta in tutto della dottrina fino a questo momento proposta sulla contrizione è la massima: "Non farlo più è la migliore penitenza; una nuova vita è l'ottima penitenza".

8. Non presumere in alcun modo di confessare i peccati veniali, ma neppure tutti i mortali,

- perché è impossibile che tu conosca tutti i peccati mortali. Per questo motivo nella chiesa primitiva si confessavano soltanto quelli mortali manifesti.
9. Quando vogliamo confessare tutto in modo completo non facciamo altro che questo: non vogliamo lasciare nulla da perdonare alla misericordia di Dio.
10. A nessuno sono rimessi i peccati, se non crede che gli sono rimessi dal sacerdote che assolve; anzi il peccato rimane, se non lo crede rimesso: non sono sufficienti infatti la remissione del peccato e il dono della grazia, ma bisogna anche credere che è stato rimesso.
11. Non confidare in nessun modo di essere assolto a motivo della tua contrizione, ma per la parola di Cristo: "Tutto ciò che scioglierai" ecc. [Mt 16,19]. In questo confida, io dico: se tu hai ottenuto l'assoluzione del sacerdote, e credi fermamente che tu sei stato assolto, sarai stato assolto davvero, qualsiasi cosa sia in quanto alla contrizione.
12. Se, per assurdo, colui che si confessa non fosse contrito, oppure il sacerdote assolvesse non sul serio, ma per gioco, se tuttavia egli si crede assolto, è assolto con assoluta certezza.
13. Nel sacramento della penitenza e nella remissione della colpa, il papa o il vescovo non fanno nulla di più di un semplice sacerdote: anzi, dove non c'è un sacerdote, può fare ugualmente un semplice cristiano, anche se fosse una donna o un bambino.
14. Nessuno deve rispondere al sacerdote di essere contrito e il sacerdote non lo deve domandare.
15. È grande l'errore di coloro che si accostano al sacramento dell'eucaristia fidandosi del fatto di essersi confessati, di non essere consapevoli di nessun peccato mortale, di aver premesso preghiere personali e preparatorie: tutti questi mangiano e bevono la propria condanna. Ma se credono e confidano che qui essi conseguiranno la grazia, questa fede sola li rende puri e degni.
16. Risulta come deciso, che la chiesa abbia stabilito in un concilio universale che i laici debbono comunicarsi sotto le due specie: e i Boemi che si comunicano sotto le due specie, non sono eretici, ma scismatici.
17. I tesori della chiesa, da cui il papa trae le indulgenze, non sono i meriti di Cristo e dei Santi.
18. Le indulgenze sono dei pii inganni dei fedeli, e dispense dalle opere buone; e appartengono al numero delle cose che sono permesse, e non al numero di quelle che sono utili. [cfr. I Cor 6,12; 10,23].
19. Le indulgenze, per coloro che veramente le acquistano, non hanno valore per la remissione della pena dovuta alla giustizia divina per i peccati attuali.
20. Si ingannano coloro che credono che le indulgenze sono salutari e utili per il bene dello spirito.
21. Le indulgenze sono necessarie solo per le colpe pubbliche, e vengono propriamente concesse solo ai duri di cuore e agli insensibili.
22. Per sei categorie di uomini le indulgenze non sono né necessarie né utili: e cioè per i morti o per quelli che stanno per morire, per i malati, per i legittimamente impediti, per coloro che non hanno commesso peccati, per coloro che hanno commesso peccati, ma non pubblici, per coloro che compiono cose migliori.
23. Le scomuniche sono soltanto pene esteriori, e non privano l'uomo delle comuni preghiere spirituali della chiesa.
24. Bisogna insegnare ai cristiani più ad amare la scomunica che a temerla.
25. Il pontefice romano, successore di Pietro, non è il vicario di Cristo sopra tutte le chiese del mondo intero, dallo stesso Cristo costituito nel beato Pietro.
26. La parola di Cristo a Pietro: "Tutto ciò che scioglierai sulla terra" ecc. [Mt 16,19] si estende soltanto alle cose legate dallo stesso Pietro.
27. È certo che non è affatto in mano della chiesa o del papa lo stabilire gli articoli di fede, e anzi neppure le leggi morali o delle opere buone.
28. Se il papa con una gran parte della chiesa pensasse in un modo o nell'altro, e

inoltre non sbagliasse, non è ancora peccato o eresia pensare il contrario, soprattutto in cose non necessario per la salvezza, finché da un concilio universale una cosa non è stata respinta e l'altra approvata.

29. Ci è stata aperta la via per svuotare l'autorità dei concili e per contraddire liberamente le cose da loro compiute, per giudicare i loro decreti e per confessare con confidenza qualsiasi cosa sembri vero, sia che sia stato approvato, sia che sia stato respinto da un qualsiasi concilio.

30. Alcuni articoli di Jan Hus condannati nel concilio di Costanza sono cristianissimi, verissimi ed evangelici, e neppure la chiesa universale potrebbe condannarli.

31. In ogni opera buona il giusto pecca.

32. L'opera buona compiuta nel modo migliore, è peccato veniale.

33. È contro la volontà dello Spirito che gli eretici siano bruciati.

34. Combattere contro i Turchi è opporsi a Dio, che visita le nostre iniquità per mezzo loro.

35. Nessuno è certo di non peccare sempre mortalmente, a motivo del segretissimo vizio della superbia.

36. Dopo il peccato, il libero arbitrio è una realtà in modo solo apparente; e quando compie ciò che gli compete, pecca mortalmente.

37. Il purgatorio non può essere provato mediante la sacra Scrittura che si trova nel canone.

38. Le anime nel purgatorio non sono sicure della propria salvezza, almeno non tutte; e non è provato da nessun argomento razionale né dalle Scritture, che esse si trovano al di fuori della condizione di meritare o di accrescere la carità.

39. Le anime del purgatorio peccano in modo continuo finché cercano il riposo e hanno orrore delle pene.

40. Le anime liberate dal purgatorio per i suffragi di coloro che sono vivi godono minore beatitudine che se avessero soddisfatto da se stesse.

41. I prelati ecclesiastici e i principi secolari non farebbero male, se eliminassero tutte le sacche di mendicizia.

[Censura:] Tutti e ciascuno gli articoli o errori sopra elencati, Noi li condanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente, in conformità a quanto detto sopra, rispettivamente come eretici, scandalosi, falsi, offensivi per le orecchie pie, o in quanto capaci di sedurre le menti degli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica.

1525. Dall'opera: Contro le bande brigantesche e assassine dei contadini

Nel precedente libretto non ardivo giudicare i contadini, perché avanzavano richieste giuste e chiedevano ammaestramenti migliori, d'altronde anche Cristo impone di non giudicare (Matt 7, 1). Ma in un batter d'occhio essi hanno passato la misura e si scagliano col pugno chiuso, dimenticando le loro richieste, e predano e infuriano e fanno come i cani furiosi. Da ciò si vede ora chiaramente che cosa avevano nelle loro menti false, e come fosse solo menzogna e falsità quello che avevano proclamato nei dodici articoli sotto il nome del Vangelo. In breve, esercitano solo opere infernali e in particolare è l'arcidiavolo [Tommaso Münzer] che li governa da Muhlhausen e non va preparando che rapine, assassini e spargimento di sangue, come dice di lui Cristo (Giov 8, 44), che sin dall'origine egli fu omicida. E ora che questi contadini e questa gente miserabile si lascia sedurre, e fa altrimenti da come prima aveva detto, anch'io devo scrivere diversamente di loro, e in primo luogo porre loro davanti agli occhi le loro colpe, come Dio ordinò a Isaia ed Ezechiele, se qualcuno volesse riconoscerle; quindi dovrò indicare alla coscienza dell'autorità temporale, come debba comportarsi in questa occasione.

Di tre orrendi peccati contro Dio e contro gli uomini si sono macchiati questi contadini, e per

essi hanno meritato più e più volte la morte del corpo e dell'anima. Primo: avevano giurato fedeltà ed obbedienza alle loro autorità e promesso d'essere obbedienti e sottomessi, come comanda Dio quando dice (Luca 20, 25): «Date a Cesare quel che è di Cesare» e (Rom 13, 1): «Ciascuno sia soggetto all'autorità, ecc.». Perché volontariamente e con empietà hanno spezzato quell'obbedienza, ponendosi inoltre contro i loro signori, con ciò hanno confuso anima e corpo come fanno i perfidi, traditori, infidi, spergiuri, mentitori e ribelli. Per questo anche S. Paolo dà di loro questo giudizio (Rom 13, 2): «Chi resiste alla potestà ne riceverà giudizio sopra di sé». Questo versetto colpirà finalmente anche i contadini a breve o lunga scadenza, perché Dio vuole che siano mantenuti fedeltà e doveri.

Secondo: prepararono la rivolta, rapinarono e saccheggiarono con empietà conventi e castelli che non erano loro, perciò meritano doppiamente la morte del corpo e dell'anima come pubblici briganti e assassini da strada. Qualunque uomo che possa essere accusato di sedizione è già al bando di Dio e degli uomini, così che chi per primo voglia e possa ucciderlo agisce chiaramente in modo giusto. Contro chiunque sia manifestamente sedizioso qualunque uomo è insieme giudice e carnefice, così come, quando divampa un incendio, migliore è colui che riesce a spegnerlo. La sedizione infatti non è solo un orrendo delitto, ma come un gran fuoco incendia e devasta un paese; essa porta pertanto con sé in un paese strage e spargimento di sangue, rende molti vedove e orfani, distrugge tutto come la più tremenda delle disgrazie. Per la qual cosa chiunque lo possa deve colpire, strozzare, accoppiare in pubblico o in segreto, convinto che non esiste nulla di più velenoso, nocivo e diabolico di un sedizioso, appunto come si deve accoppiare un cane arrabbiato, perché, se non lo ammazzi tu, esso ammazzerà te e tutta la contrada con te.

Terzo: essi coprono con il Vangelo questi loro delitti spaventosi ed orribili, chiamandosi Fratelli Cristiani, pretendono giuramenti ed obbedienza e costringono la gente a partecipare con loro a tali empietà: perciò sono diventati i maggiori bestemmiatori di Dio ed offensori del suo santo nome, e così onorano e servono il demonio sotto la maschera del Vangelo. Già per questo meritano dieci volte la morte del corpo e dell'anima, perché non udii giammai peccato più orrendo. Ritengo anche che il diavolo senta prossimo il giorno del Giudizio, poiché ha messo fuori delitti così inauditi, come se dicesse: siamo alla fine, deve dunque venire il peggio. E vuole toccare il fondo e addirittura sfondare la terra: che Dio voglia impedirglielo! Vedi dunque qual potente principe è il demonio, come ha in mano il mondo, e come può confonderlo a suo piacere. Egli può improvvisamente acchiappare, accecare, sedurre, indurire e sollevare tante migliaia di contadini e compiere per mezzo loro ciò che la sua rabbia feroce e maligna si prefigge.

Neppure è utile ai contadini protestare (Gen 1 e 2), che tutte le cose sono state create libere e comuni e che tutti siamo stati battezzati allo stesso modo; Mosè non vale più né il Nuovo Testamento lo conserva; v'è solo il nostro maestro Cristo, che ci pone corpo e beni sotto l'imperatore e il diritto secolare, quando dice: «Date a Cesare quel che è di Cesare». Analogamente anche Paolo (Rom 13, 1) dice a tutti i cristiani battezzati: «Ciascuno sia soggetto all'autorità», e Pietro: «Siate soggetti ad ogni potestà degli uomini». Noi siamo tenuti a seguire questo insegnamento di Cristo, come il Padre celeste ordina e dice: «Questi è il mio diletto Figliolo, ascoltatelo». Infatti il battesimo non rende liberi corpo e beni, ma solo l'anima; né il Vangelo rende comuni i beni, salvo quelli che alcuno di sua volontà voglia rendere tali, come fecero gli apostoli e i discepoli (Atti 4, 33 ss), i quali non pretendevano che fossero comuni i beni di Pilato e di Erode, come stoltamente vanno blaterando i nostri insensati contadini, ma solo i loro propri. I nostri contadini invece vogliono che divengano comuni i beni altrui, pur continuando a tener per sé i propri: mi sembra che siano dei bei cristiani davvero. Io credo che non vi sia più alcun demonio nell'Inferno, ma che tutti siano andati nei contadini. Il loro delirio è veramente al di là e al di sopra di ogni misura.

Poiché ora i contadini eccitano contro di sé entrambi: Dio e gli uomini, e poiché per tante ragioni sono già passibili della morte del corpo e dell'anima né ammettono né

rispettano alcun diritto, ma infuriano sempre più bestialmente, devo a mia volta indicare all'autorità civile come deve comportarsi in buona coscienza in questa situazione. In primo luogo non posso né voglio impedire a quest'autorità di punire e colpire questi contadini, senza provvedere contro di loro secondo giustizia ed equità, se pure essa non osservasse il Vangelo. Essa ha comunque dalla sua il buon diritto, dal momento che i contadini non combattono più per il Vangelo, ma sono diventati chiaramente malfidi, spergiuri, ribelli, disubbidienti, assassini, predoni e bestemmiatori e quindi anche una autorità pagana ha il diritto e il potere di punirli, anzi vi è tenuta. Proprio per questo infatti, essa porta la spada ed è ministra di Dio sopra coloro che commettono il male (Rom. 13, 4).

Ma un'autorità che sia cristiana e soggetta al Vangelo, contro la quale dunque i contadini non possono avere alcunché, deve procedere con prudenza. Innanzitutto rimetta la cosa a Dio, e riconosca che certamente abbiamo meritato tutto ciò; e pensi che forse Dio eccitò il demonio per punire tutta la nazione tedesca. Perciò supplichi umilmente aiuto contro il demonio, perché in questa vicenda non combattiamo solo contro carne e sangue, ma contro gli spiriti del male che sono nell'aria, che devono essere combattuti con la preghiera. Infine, dopo aver rivolto così verso Dio il nostro cuore, lasciando che compia la Sua divina volontà, sia che voglia o no conservarci principi e signori, si devono per soprappiù offrire ai folli contadini, benché non lo meritino, proposte giuste e ragionevoli. Da ultimo, qualora tutto ciò non giovi, bisogna mettere mano senz'altro alla spada.

Allora un principe e signore deve pensare d'essere servo e ministro di Dio e del Suo sdegno (Rom. 13, 4), e che appunto contro tali mascalzoni gli è affidata la spada. E qualora essa non punisca e non ponga rimedio, non adempiendo così al suo ufficio, pecca altrettanto gravemente davanti a Dio di chi uccide senza che gli sia stato comandato. Là dove potrebbe e non punisce, sia per assassinio che per spargimento di sangue, è colpevole di tutte le uccisioni e i mali perpetrati da quei ribaldi, perché, trascurando volontariamente l'ordine del suo Dio, lascia che quei mascalzoni compiano le loro malvagità, mentre potrebbe e dovrebbe impedirle. Perciò non è ora il tempo di dormire né di usare pazienza o misericordia: questo è il tempo dell'ira e della spada, non quello della grazia.

Dunque ora l'autorità proceda fiduciosamente e colpisca con buona coscienza finché può muovere un muscolo; essa ha il vantaggio che i contadini sono in cattiva coscienza e perseguono una causa ingiusta, e qualunque d'essi venga per ciò ucciso, è perduto anima e corpo ed è in eterno del diavolo. Ma l'autorità ha una buona coscienza e un buon diritto dalla sua e con tutta tranquillità di cuore può dire a Dio: «Vedi, mio Dio, Tu mi hai posto come principe o signore, di ciò non posso dubitare; Tu mi hai affidato la spada contro i malfattori (Rom. 13, 4). Tale è la Tua parola e non può essere tralasciata; per questo devo esercitare tale ufficio, pena la perdita della Tua grazia. Inoltre è chiaro che questi contadini hanno meritato più volte davanti a Te e al mondo la morte, e che a me tocca punirli. Ora, se Tu vuoi lasciare che essi mi uccidano e che mi sia tolta l'autorità e lasciato perire, sia fatta la Tua volontà e parola, così io morirò secondo la Tua divina volontà e parola, e sarò stimato obbediente al Tuo ordine e al mio ministero. Perciò voglio punire e colpire finché avrò un filo di vita».

Ecco che così giudichi e agisci rettamente. Dunque può accadere che chiunque dalla parte dell'autorità sia ucciso divenga un vero martire per Dio, avendo combattuto con la coscienza che abbiamo detto; egli, infatti, procede secondo la parola e l'obbedienza di Dio. Al contrario quanti soccomberanno tra i contadini, saranno destinati al fuoco eterno: infatti impugnarono la spada contro la parola e i comandamenti di Dio e sono creature del demonio. E se accadesse che i contadini avessero a prevalere (ce ne guardi Iddio), perché a Dio tutto è possibile né sappiamo se forse prima dell'ultimo giorno, che non dev'essere lontano, Egli non voglia distruggere per mezzo del diavolo ogni ordine e ogni autorità e ridurre il mondo ad un cumulo di rovine; tuttavia morrebbero sicuri e se ne andrebbero con buona coscienza coloro che fossero colpiti nell'esercizio del loro ufficio della spada, e lascerebbero il regno

terreno al demonio, per ricevere in cambio il regno dei Cieli. I tempi sono così straordinari, che un principe spargendo sangue può guadagnare il Cielo meglio che altri pregando.

Infine v'è ancora una cosa che deve giustamente muovere l'autorità; i contadini non si contentano di appartenere essi al demonio, ma spingono e costringono molta gente pia, che lo fa malvolentieri, a entrare nelle loro diaboliche bande, associandoli così a tutta la loro iniquità e dannazione. Infatti chi si accorda con loro va al diavolo, ed è colpevole di tutti i misfatti che essi consumano, e tuttavia sono costretti a far così per la debolezza della loro fede, che non dà loro la forza di opporsi. Invece un pio cristiano dovrebbe soffrire cento morti anziché approvare anche minimamente la causa dei contadini. Oh, quanti martiri potrebbero esserci oggi per mano dei sanguinari contadini e dei profeti di morte. Ora l'autorità dovrebbe risparmiarli questi prigionieri dei contadini; e se non avesse nessuna altra ragione per impugnare di buon animo la spada contro i contadini, gettando in tale impresa e vita e beni, questa sarebbe una ragione ben sufficiente, vale a dire di salvare e aiutare le anime tenute prigioniere dai contadini nelle loro diaboliche bande e indotte, contro la loro volontà, a peccare tanto gravemente insieme a loro e ad essere dannate: tali anime infatti sono ormai nel purgatorio, anzi nell'inferno e legate al demonio.

Perciò cari signori, liberate, salvate, aiutate e abbiate misericordia della povera gente; ma ammazzate, scannate, strangolate quando potete; e se ciò facendo sopraggiungerà la morte, buon per voi, non potreste incontrare mai morte più beata, perché morite in obbedienza alla parola ed al comando di Dio (Rom. 13, 5 ss.) ed in servizio della carità, per salvare il vostro prossimo dall'inferno e dai lacci del demonio.

Vi prego, chi lo può fugga dai contadini come dal demonio in persona. Io prego che Dio voglia illuminare e convertire quanti non fuggono. Coloro, invece, che non sono da convertire, supplico Iddio che non possano avere né felicità né fortune. Qui ogni pio cristiano dica: Amen, perché la preghiera è buona e giusta e gradita a Dio, questo ben so. E se alcuno giudicherà tutto ciò troppo duro, pensi che la sedizione è cosa insopportabile e che in ogni momento c'è da attendere la catastrofe del mondo.

1530. Gli articoli di fede della "Confessione Augustana"

I PRINCIPALI ARTICOLI DELLA FEDE

I. Dio

Le chiese presso di noi insegnano, in completo accordo, che il decreto del Concilio di Nicea sull'unità dell'essenza divina e sulle tre Persone è vero e deve essere creduto senza alcuna esitazione; cioè che vi è un'unica Essenza divina la quale è chiamata ed è Dio, eterno, incorporeo, indivisibile, d'immensa potenza, sapienza, bontà, creatore e conservatore di tutte le cose visibili ed invisibili; e tuttavia che sono tre le Persone, della medesima essenza e potenza, e coeterne: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E si usa il termine «Persona» nel significato in cui lo usarono, a questo proposito, i Padri della Chiesa, per indicare cioè non una parte, o una qualità inerente ad un altro essere, ma quel che esiste di per sé. Condannano pure tutte le eresie sorte contro questo articolo, come quella dei Manichei che credevano in due principi, quello del bene e quello del male, e così pure i Valentiniani, gli Ariani, gli Eunomiani, i Maomettani, e tutti i loro simili. Con dannano pure i Samosatani, antichi e moderni, i quali sostengono che vi è solo un'unica persona e usano astuti ed empî sofismi a proposito della Parola e dello Spirito Santo, poiché affermano che non sono persone distinte, ma che «Parola» significa parola vocale umana, e «Spirito» il movimento creato nelle cose

II. Il peccato originale

Allo stesso modo insegnano che, dopo la caduta di Adamo, tutti gli uomini che si sono riprodotti per generazione naturale nascono con il peccato, cioè senza timore di Dio, senza fiducia nei confronti di

Dio e con inclinazioni e desideri malvagi, e quindi che questa malattia o difetto di origine è realmente il peccato che condanna e conduce anche ora alla morte eterna coloro che non sono rigenerati mediante il battesimo e lo Spirito Santo.

Condannano i Pelagiani e gli altri, i quali negano che il difetto di origine sia peccato e, con l'intento di sminuire la gloria del merito e dei benefici di Cristo, sostengono che l'uomo si può giustificare al cospetto di Dio con le proprie capacità naturali.

III. Il Figlio di Dio

Allo stesso modo insegnano che la Parola, cioè il Figlio di Dio, ha assunto la natura umana nel ventre della beata vergine Maria, cosicché vi sono due nature, la divina e l'umana, inseparabilmente congiunte nell'unità della persona, un solo Cristo, vero Dio e vero uomo, il quale nacque dalla vergine Maria, soffrì realmente, fu crocifisso, morì e fu sepolto per riconciliare con noi il Padre ed essere vittima offerta in sacrificio, non sol tanto per la colpa d'origine, ma anche per tutti i peccati attuali degli uomini. Così pure discese agli inferi, risuscitò realmente il terzo giorno, poi salì ai cieli per sedere alla destra del Padre, per regnare in perpetuo e signoreggiare su tutte le creature, per santificare tutti coloro che credono in lui, avendo inviato nei loro cuori lo Spirito Santo che li guidi, li consoli, li vivifichi e li difenda contro il diavolo e la forza del peccato. Il medesimo Cristo sta per ritornare e manifestarsi a tutti per giudicare i vivi e i morti, ecc., secondo il Simbolo degli Apostoli.

IV. La giustificazione

Allo stesso modo insegnano che gli uomini non possono essere giustificati al cospetto di Dio in virtù delle proprie forze, dei propri meriti, delle proprie opere, ma sono giustificati gratuitamente, per opera di Cristo, mediante la fede, in quanto credano di essere accolti nella grazia e che i loro peccati siano rimessi per opera di Cristo, il quale, con la sua morte, diede soddisfazione per i nostri peccati. Questa fede Dio ci mette in conto come giustizia al suo cospetto, dice Paolo in Romani ai capitoli 3 e 4.

V. Il ministero della Chiesa

Perché si possa ottenere questa fede è stato istituito il ministero di insegnamento del Evangelo e di amministrazione dei sacramenti. Infatti, per mezzo della Parola e dei sacramenti, come mediante degli strumenti, ci viene donato lo Spirito Santo che, dove e quando Dio vuole, produce la fede in coloro che ascoltano l'Evangelio; il che vuol dire che Dio, non in virtù dei nostri meriti ma in virtù di Cristo, giustifica coloro che credono di essere accolti nella sua grazia per l'opera di Cristo: «affinché riceviamo la promessa dello Spirito per mezzo della fede» (Galati 3). Condannano gli Anabattisti e gli altri, i quali credono che lo Spirito Santo sia dato agli uomini senza la parola esterna, ma solo mediante le loro particolari preparazioni ed opere.

VI. La nuova obbedienza

Allo stesso modo insegnano che una fede di quel genere deve produrre buoni frutti e che bisogna compiere le buone opere comandate da Dio perché così egli vuole, e non già perché noi confidiamo in esse al fine di meritare la giustificazione al cospetto di Dio. Infatti la remissione dei peccati e la giustificazione si ottengono per fede, come conferma la voce stessa di Cristo: «Quando avrete fatto tutte queste cose, dite: siamo dei servi inutili».

La medesima cosa insegnano anche gli antichi padri della Chiesa. Ambrogio infatti dice: «E' stato stabilito da Dio che chi crede in Cristo sia salvo, senza le opere, per la sola fede, ricevendo gratuitamente la remissione dei peccati».

VII. La Chiesa

Allo stesso modo insegnano che la Chiesa una e santa sussisterà in perpetuo. Invero la Chiesa è l'assemblea dei santi nella quale si insegna l'Evangelio nella sua purezza e si amministrano

correttamente i sacramenti. E per la vera unità della Chiesa è sufficiente l'accordo sull'insegnamento dell' Evangelo e sull'amministrazione dei sacramenti. Non è invece necessario che siano ovunque uniformi le tradizioni istituite dagli uomini, cioè i riti o le cerimonie; come dice Paolo: «Una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e padre di tutti...».

VIII. Che cos'è la Chiesa?

Benché la Chiesa, propriamente parlando, sia l'assemblea dei santi e dei veri credenti, tuttavia, poiché nella vita presente vi sono frammisti molti ipocriti e malvagi, è consentito valersi dei sacramenti amministrati da malvagi, in conformità alla parola di Cristo: «gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè...». Infatti i sacramenti e la Parola, in virtù della disposizione e dell'ordine di Cristo, sono efficaci anche se sono amministrati da malvagi.

Condannano i Donatisti e i loro simili, i quali sostenevano che non era lecito servirsi del ministero dei malvagi nella Chiesa e ritenevano che il ministero dei malvagi fosse inutile e inefficace.

IX. Il battesimo

Quanto al battesimo, insegnano che è necessario alla salvezza e che, mediante il battesimo, viene offerta la grazia di Dio, e che i fanciulli devono essere battezzati perché, offerti a Dio con il battesimo, essi sono accolti nella grazia di Dio.

Condannano gli Anabattisti, i quali rifiutano il battesimo dei fanciulli e affermano che i fanciulli sono salvati senza battesimo.

X. La Cena del Signore

Quanto alla Cena del Signore, insegnano che il corpo e il sangue di Cristo sono veramente presenti e sono distribuiti a coloro che si nutrono nella Cena del Signore; disapprovano coloro che insegnano diversamente.

XI. La confessione

Quanto alla confessione, insegnano che l'assoluzione privata deve essere mantenuta nelle chiese, sebbene nella confessione non sia necessaria l'enumerazione di tutte le colpe (delicta). Sarebbe infatti impossibile, a quanto afferma il Salmo: «Chi conosce i suoi errori?» XII. La penitenza o conversione. Quanto alla penitenza, insegnano che a chi cade in peccato (lapsis) dopo il battesimo può essere accordata la remissione dei peccati, in qualsiasi circostanza, purché si converta, e che la Chiesa deve impartire l'assoluzione a coloro che tornano a pentirsi. Infatti il pentimento consta propriamente di queste due parti: una è la contrizione dell'animo, cioè il terrore suscitato nella coscienza dal riconoscimento del peccato commesso, l'altra è la fede che è generata dall'Evangelo ossia dall'assoluzione, e crede che i peccati sono rimessi per l'opera di Cristo, consola la coscienza e la libera dalla paura. A ciò devono poi seguire le buone opere che sono il frutto del pentimento.

Condannano gli Anabattisti, i quali sostengono che coloro che sono stati una volta giustificati non possono più perdere lo Spirito Santo; e così pure coloro i quali affermano che ad alcuni è dato di raggiungere una tale perfezione in questa vita da non poter più cadere in peccato. Condannano anche i Novazioni che rifiutano l'assoluzione a coloro che, caduti in peccato dopo il battesimo, tornano a pentirsi. Respingono anche coloro i quali insegnano che la remissione dei peccati si può ottenere per fede, ma ci impongono di meritarcene la grazia dando soddisfazione a Dio mediante le nostre opere.

XIII. Funzione dei sacramenti

Sulla funzione dei sacramenti insegnano che i sacramenti sono stati istituiti, non tanto perché siano un contrassegno distintivo della nostra professione [di fede] tra gli uomini, ma piuttosto perché siano segni e testimonianze della volontà di Dio nei nostri confronti, proposti a noi per suscitare e rafforzare la fede in coloro che se ne avvalgono. Bisogna perciò servirsi dei sacramenti al fine di

pervenire ad una fede che creda alle promesse che sono a noi presentate e dichiarate mediante i sacramenti.

XIV. L'ordine ecclesiastico

Quanto all'Ordine ecclesiastico, insegnano che nella Chiesa nessuno deve insegnare pubblicamente o amministrare i sacramenti, se non è stato a ciò chiamato secondo le norme.

XV. I riti della Chiesa

Quanto ai riti della Chiesa, insegnano che si debbono osservare quei riti che possono essere osservati senza peccato, che giovano alla pace e al buon ordine nella Chiesa, come certi giorni festivi, certe solennità e simili.

Tuttavia, a questo proposito, si istruisce il popolo in modo che le coscienze non ne siano aggravate, quasi che un culto di quel genere fosse necessario alla salvezza.

Avvertiamo inoltre che le tradizioni umane, istituite per placare Dio, per meritare la grazia e dare soddisfazione per i peccati, sono contrarie al Vangelo e alla dottrina della fede. Pertanto i voti e le tradizioni riguardanti i cibi, i giorni ecc., istituiti per meritarsi la grazia e dare soddisfazione per i peccati, sono inutili e contrari al Vangelo.

XVI. La vita nella società civile

Per ciò che riguarda la vita civile insegnano che le istituzioni civili legittime sono buone opere di Dio e che ai cristiani è lecito ricoprire cariche pubbliche, esercitare la funzione di giudice, pronunciare sentenze in base alle leggi imperiali e alle altre norme vigenti, stabilire le pene in conformità alle leggi, far guerra per giusti motivi, militare negli eserciti, stipulare contratti secondo le leggi, avere delle proprietà, prestare giuramento su richiesta dei magistrati, ammogliarsi o prendere marito.

Condannano gli Anabattisti che vietano questi doveri civili ai cristiani. Condannano anche coloro che non fanno consistere la perfezione evangelica nel timore di Dio e nella fede, ma nella fuga dai doveri civili. L'Evangelo richiede infatti la giustizia eterna del cuore, ma intanto, in questo tempo, non abolisce l'organizzazione politica ed economica dello stato, anzi esige in primo luogo che siano mantenute come istituzioni divine e che in quelle istituzioni si pratichi l'amore del prossimo. Pertanto i cristiani devono necessariamente obbedire ai loro magistrati e alle leggi, fatta eccezione quando comandino di commettere peccato, perché in questo caso si deve «obbedire a Dio anziché agli uomini» (Atti, 5).

XVII. Il ritorno di Cristo per il giudizio

Allo stesso modo insegnano che Cristo apparirà alla fine del mondo per giudicare, e risusciterà tutti i morti: ai pii e agli eletti darà vita eterna e gioia perpetua; ma condannerà gli uomini empì e i diavoli perché siano tormentati senza fine. Condannano gli Anabattisti, i quali affermano che, per gli uomini dannati e per i diavoli, vi sarà un termine alle pene. Condannano anche altri che in questi tempi diffondono credenze giudaiche e cioè che, prima della risurrezione dei morti, i pii conquisteranno il governo del mondo, dopo aver sottomesso ovunque i malvagi.

XVIII. Il libero arbitrio

Sul libero arbitrio insegnano che la volontà umana ha una certa quale libertà nell'attuare la giustizia civile e nello scegliere le cose che dipendono dalla ragione. Ma non ha il potere, senza lo Spirito Santo, di attuare la giustizia di Dio o giustizia spirituale, poiché l'uomo naturale non può percepire le realtà proprie dello Spirito di Dio; è questo invece che si verifica nei cuori quando, mediante la Parola, lo Spirito Santo vi prende dimora. Con le medesime parole lo dice Agostino nel terzo libro dell'*Hypognosticon*: «Riconosciamo che in tutti gli uomini che abbiano almeno il giudizio della ragione vi è un libero arbitrio, non nel senso che per questo, nelle cose che spettano a Dio, l'uomo sia messo in grado di cominciarle o di condurle a termine senza Dio, ma soltanto nelle opere della vita

presente, sia le buone che le cattive. Le buone, dico, che nascono dal bene della natura, come voler lavorare la terra, mangiare e bere, avere un amico, avere dei vestiti, edificarsi una casa, prendere moglie, nutrire il bestiame, imparare un mestiere fra le varie arti e professioni, o qualsiasi altra cosa buona che riguardi la vita presente. Tutte queste cose, del resto, non possono sussistere senza un governo divino, anzi da Lui e per Lui esistono e hanno cominciato ad esistere. Le cattive, dico, come rendere onore agli idoli, commettere un omicidio, ecc.

XIX. La causa del peccato

Sulla causa del peccato insegnano che, sebbene Dio crei e preservi la natura, tuttavia la causa del peccato è la volontà dei malvagi, come del diavolo e degli empi, la quale, se Dio non aiuta, si allontana da Dio, come dichiara Cristo: «Quando dice il falso, parla del suo» (Giov. 8).

XX. Fede e buone opere

I nostri sono accusati falsamente di vietare le buone opere. Infatti i loro scritti più importanti sui Dieci comandamenti e altri di argomento affine dimostrano che essi hanno insegnato efficacemente sui vari aspetti della vita e sui doveri connessi, su che genere di vita e quali opere siano gradite a Dio, nelle diverse vocazioni. Tutte cose queste su cui un tempo i predicatori ci insegnavano ben poco; insistevano soltanto su opere puerili e non necessarie, come certi giorni festivi, alcuni digiuni, confraternite, pellegrinaggi, culto dei santi, rosari, ingresso in monastero e simili. Ma ora, anche i nostri avversari, resi attenti, non insegnano più queste cose e non predicano più queste opere inutili come facevano un tempo. Cominciano anche a far menzione della fede, a proposito della quale vi era prima un silenzio stupefacente. Insegnano che non siamo giustificati soltanto per opere, ma uniscono insieme fede ed opere, affermando che siamo giustificati per fede e per opere; questa dottrina è già più tollerabile della precedente e può recare più conforto del loro antico insegnamento. Poiché dunque l'insegnamento della salvezza per fede (dottrina de fide) – al quale spetta il primo posto nella Chiesa – rimase così a lungo ignorato (dobbiamo tutti ammettere che nella predicazione vi è stato un profondissimo silenzio sulla giustizia che ci è data per fede, mentre nella Chiesa si parlava unicamente della dottrina delle opere), i nostri così istruirono le chiese sulla fede: In primo luogo, che le nostre opere non possono riconciliare Dio con noi, o farci meritare la remissione dei peccati e la grazia, ma che otteniamo questa soltanto per fede, vale a dire se crediamo che è per i meriti di Cristo che noi siamo ricevuti in grazia. Cristo è stato costituito unico mediatore e propiziatore, affinché, per suo tramite, il Padre sia riconciliato con noi. Pertanto, chi confida di potersi meritare la grazia con le sue opere, non solo disprezza il merito e la grazia di Cristo, ma cerca, senza Cristo, con le sue sole forze umane, la via verso Dio, mentre invece Cristo disse di se stesso: «Io sono la via, la verità e la vita». Questo insegnamento sulla fede è trattato ovunque da Paolo, ad esempio in Efesini 2: «E' per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è un dono di Dio, non viene dalle opere affinché nessuno si glori»». E perché qualcuno non intenda cavillare sostenendo che abbiamo escogitato una nuova interpretazione di Paolo, notiamo che tutta la questione è confermata dalla testimonianza dei Padri della Chiesa. Infatti Agostino, in molti suoi libri, di fende la grazia e la giustizia che ci è data per fede contro i meriti delle opere. Analogamente insegna Ambrogio nel suo "De vocatione gentium" e altrove. Così dice, infatti, nel "De vocatione gentium": «La rendenzione compiuta dal sangue di Cristo sarebbe svilita e la priorità (praerogativa) delle opere umane di fronte alla misericordia di Dio non sarebbe annullata, se la giustificazione, che avviene per PSEUDO-AGOSTINO, grazia, ci fosse invece dovuta per nostri meriti precedenti, con la conseguenza di non essere più un dono di Chi che la elargisce, ma una retribuzione che spetta a chi opera». E per quanto questa dottrina sia disprezzata da coloro che non ne hanno fatto esperienza, tuttavia le coscienze pie e timorose di Dio sperimentano che essa è fonte di grande consolazione, perché non si può tranquillizzare le coscienze con alcuna opera, ma solo con la fede, quando sono fermamente convinte che hanno placato Dio grazie ai meriti di Cristo, come ci insegna Paolo in Romani 5: «Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio». Infatti tutta questa dottrina è da mettere in relazione con quella lotta interiore della coscienza atterrita e non può essere capita senza un riferimento a quella lotta. Perciò non possono che giudicarla male quegli uomini inesperti e profani i quali s'immaginano che la giustizia cristiana non sia nulla di diverso dalla giustizia civile dei

giuristi o dei filosofi. Un tempo le coscienze erano tormentate dalla dottrina delle opere e non udivano la consolazione che proviene dall'Evangelo. E così la coscienza esiliò alcuni nel deserto, altri nei monasteri, nella speranza di meritarsi la grazia in quei luoghi, mediante la vita monastica. Altri escogitarono altre opere per guadagnarsi la grazia e per dare soddisfazione dei loro peccati. Perciò si avvertì un grandissimo bisogno di presentare e richiamare alla memoria questa dottrina sulla fede in Cristo, affinché non mancasse la consolazione alle coscienze timorate di Dio, ma sapessero che, mediante la fede in Cristo, si ottiene la grazia e la remissione dei peccati. Da noi si istruiscono anche i fedeli che qui il termine «fede» non significa soltanto credere che un certo fatto storico è accaduto – anche gli empi e il diavolo hanno tale fede! - ma significa fede che non crede solo nel racconto storico, bensì anche nell'effetto del fatto storico, e cioè in particolare crede questo articolo di fede, la remissione dei peccati, e cioè che, mediante Cristo, abbiamo la grazia, la giustizia e la remissione dei peccati. Chi sa che ormai solo mediante Cristo ha propizio il Padre, conosce veramente Dio, sa che gli sta a cuore, lo invoca, e quindi non è senza Dio come i gentili. Infatti i diavoli e gli empi non possono credere a questo articolo sulla remissione dei peccati; perciò odiano Dio come proprio nemico, non lo invocano e non attendono nulla di buono da Lui. Anche Agostino, a proposito del termine «fede», dà un avvertimento analogo al lettore insegnando che nelle Scritture il termine «fede» non è inteso nel senso di conoscenza dei fatti (notitia) – che anche i malvagi posseggono – ma nel senso di fiducia che con sola e rassicura le menti terribilmente angosciate. Oltre a ciò i nostri insegnano che è necessario fare buone opere, non perché nutriamo la speranza di meritare con esse la grazia, ma perché sono volute da Dio. Solo per fede si ottiene la remissione dei peccati e la grazia. E poiché per fede si riceve lo Spirito Santo, ecco che i cuori si rinnovano e si rivestono di nuovi desideri, onde poter compiere le opere buone. Così dice infatti Ambrogio: «La fede è genitrice della buona volontà e dell'azione giusta». Infatti le forze umane, senza lo Spirito Santo, sono piene di empi desideri e sono troppo deboli per poter compiere buone opere al cospetto di Dio. Sono inoltre in potere del diavolo che spinge gli uomini a vari peccati, a pensieri empi e ad evidenti misfatti, come si può notare nei filosofi che – pur avendo fatto ogni sforzo, da parte loro, per vivere onestamente – non vi sono riusciti, anzi si sono macchiati di molti evidenti misfatti. Questa è la debolezza dell'uomo quando è senza fede e senza Spirito Santo e si regge soltanto sulle sue forze umane. Da tutto ciò è evidente che non si deve rimproverare a questa dottrina di vietare le buone opere; al contrario, molto più la si deve apprezzare perché dimostra in che modo si possano compiere le buone opere. Senza la fede, infatti, la natura umana non può in alcun modo compiere le opere prescritte dal primo e dal secondo comandamento. Senza la fede [naturale] non invoca Dio, non attende nulla da Dio, non sopporta la sofferenza, ma ricerca sicurezze umane e confida nelle sicurezze umane. Così, quando manca la fede e la fiducia in Dio, prendono possesso del cuore umano tutte le bramosie e le decisioni umane. Per questo anche Cristo disse: «Senza di me non potete far nulla» (Giov 15,5). E la Chiesa canta: "Sine tuo numine nihil est in nomine nihil est innocium"

XXI. Il culto dei santi

Sul culto dei santi insegnano che il ricordo dei santi può essere proposto al fine di imitare la loro fede e le loro buone opere, ciascuno secondo la propria vocazione; così l'imperatore può imitare l'esempio di Davide nel condurre la guerra per scacciare i turchi dalla patria, poiché ambedue sono re. Ma la Scrittura non insegna ad invocare i santi o a chiedere l'aiuto dei santi, perché ci presenta soltanto Cristo come mediatore, riconciliatore, sommo sacerdote e intercessore. E' lui che deve essere invocato, ed egli promise che avrebbe esaudite le nostre preghiere; egli approva pienamente questo culto, cioè che lo si invochi in ogni afflizione: «Se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre...» (I Giov. 2). Questa è pressappoco la sostanza della dottrina che si insegna da noi; è facile notare che in essa non vi è nulla che si discosti dalle Scritture, o dalla Chiesa cattolica o dalla Chiesa romana, per quanto ci è nota dagli scritti dei Padri. Stando così le cose, costoro che pretendono che i nostri siano considerati eretici, giudicano senza alcuna umanità e carità. Tutto il disaccordo verte su alcuni pochi abusi che, senza un fondamento sicuro, si sono insinuati nelle Chiese; a proposito dei quali, anche se vi fosse stata qualche divergenza, tuttavia sarebbe stato confacente ai vescovi un atteggiamento di tolleranza per cui, a motivo della confessione di fede che ora abbiamo esposto, sopportassero i nostri, dal momento che neppure i canoni sono così rigidi da esigere che i riti delle chiese siano i medesimi ovunque, né i riti di tutte le chiese furono simili in ogni

tempo. Comunque, presso di noi, gli antichi riti, per la maggior parte, sono stati diligentemente conservati. E' falsa infatti la calunnia secondo la quale nelle nostre chiese sarebbero state abolite tutte le cerimonie e tutte le antiche istituzioni. In realtà ci fu una pubblica protesta perché in certe pratiche e consuetudini popolari si erano introdotti alcuni abusi. E questi, poiché non si poteva approvarli in buona coscienza, sono stati corretti in qualche aspetto.

6 ARTICOLI NEI QUALI SI PASSANO IN RASSEGNA GLI ABUSI CHE SONO STATI CORRETTI

Poiché le Chiese presso di noi non si discostano dalla Chiesa universale in nessun articolo di fede, ma tralasciano soltanto alcuni pochi abusi che sono recenti e che furono accolti contro le disposizioni dei canoni per gli errori dei tempi, chiediamo che la Vostra Maestà Imperiale ascolti benevolmente che cosa sia stato modificato e quali siano state le cause a motivo delle quali il popolo è stato costretto a praticare quegli abusi contro coscienza. E non accordi fiducia, la Vostra Maestà Imperiale, a coloro che, per suscitare l'odio degli uomini contro i nostri, diffondono incredibili calunnie fra il popolo. Così, dopo aver eccitato l'animo degli uomini buoni, fin dall'inizio essi hanno cercato un pretesto per questo dissidio e, con le stesse arti, si affannano ora allo scopo di accrescere la discordia. Senza alcun dubbio, infatti, la Maestà Imperiale riconoscerà che la forma sia dell'insegnamento sia delle cerimonie, è presso di noi più tollerabile di quella che viene descritta da quegli uomini ingiusti e malevoli; né la verità può certo essere colta dalle dicerie del volgo e dalle maldicenze dei nemici. Del resto si può senza difficoltà convenire che nulla giova più a mantenere il decoro delle cerimonie e ad alimentare la devozione e la pietà del popolo, del fatto che le cerimonie si celebrino nelle chiese nei modi prescritti dalle norme.

XXII. La Cena del Signore con ambedue le specie

Ai laici, nella Cena del Signore, si dà l'una e l'altra specie del sacramento, perché questa usanza ha a suo favore un comandamento del Signore: «Bevetene tutti» (Mt. 26), dove Cristo, parlando del calice, ordina inequivocabilmente che tutti ne bevano. E perché nessuno possa ricorrere a cavilli sostenendo che ciò spetterebbe soltanto ai sacerdoti, Paolo, nella Lettera ai Corinzi 11,20, cita un esempio da cui risulta in modo evidente che tutta la comunità fruiva delle due specie. Questa usanza si conservò a lungo nella Chiesa e non ci è noto in quale tempo e per opera di chi sia stata modificata per la prima volta, anche se il cardinale Cusano ricorda la data in cui [modifica] è stata apportata. Cipriano in alcuni passi attesta che ai suoi tempi si somministrava al popolo il [calice del] sangue; e la medesima cosa attesta Girolamo che afferma: «I sacerdoti amministrano l'eucaristia e distribuiscono al popolo il sangue di Cristo». Anzi lo stesso papa Gelasio ordina di non amputare il sacramento (distinctio II de consecratione, caput Comperimus). Soltanto una consuetudine: non c'è altro di antico. Ma è noto che un'usanza introdotta contro l'esplicito comandamento del Signore non può essere approvata, come attestano i canoni distinctio VIII, caput Veritate, con quelli che seguono. Invece tale usanza è stata accolta, non solo in contrasto con la Scrittura, ma anche contro gli antichi canoni e contro l'esempio della Chiesa. Perciò, se alcuni hanno preferito ricevere ambedue le specie del sacramento, non avrebbero dovuto essere costretti ad agire altrimenti, con offesa alla loro coscienza. E, dato che la divisione del sacramento è contraria all'istituzione di Cristo, presso di noi ci si astiene dal fare la consueta processione.

XXIII. Il matrimonio dei sacerdoti

Vi fu una pubblica protesta per i cattivi esempi dati dai preti che non osservano la castità. Per questo motivo si dice che anche il papa Pio abbia ammesso che vi furono indubbiamente alcuni motivi per cui il matrimonio è stato tolto ai preti, ma ve ne sono di molto maggiori per cui dovrebbe esser loro restituito. Così scrive il Platina. Volendo dunque evitare quei pubblici scandali, i preti presso di noi si sono sposati e hanno insegnato che era loro lecito contrarre matrimonio. In primo luogo, perché Paolo dice: «Ogni uomo abbia la propria moglie per evitare la fornicazione» e poi: «E' meglio sposarsi che ardere» [Corinzi 7,2 e 7,9]. In secondo luogo, Cristo dice: «Non tutti sono capaci di praticare questa mia parola» [Matteo 19,11], ove in segna che non tutti gli uomini sono

adatti al celibato, perché Dio creò l'uomo affinché procreasse (Genesi 1). E mutare la creazione non è in potere dell'uomo senza uno speciale dono o un particolare intervento di Dio. Coloro che non sono adatti al celibato devono dunque contrarre matrimonio, poiché nessuna legge umana, nessun voto può annullare il comandamento di Dio e l'ordine delle cose da Lui istituito. Per questi motivi i preti insegnano che ad essi è lecito prender moglie. E' noto che anche nella Chiesa antica i preti si sposavano; anche Paolo dice infatti che si deve scegliere un vescovo che sia sposato [3:2]. In Germania i preti furono costretti con la forza al celibato per la prima volta quattrocento anni fa, ed essi si opposero a tal punto che l'Arcivescovo di Magonza, che stava per pubblicare l'editto del Pontefice romano a tale riguardo, per poco non fu ucciso dai preti adirati in piena sommossa. E la cosa fu condotta così brutalmente che non solo vennero proibiti i matrimoni d'allora in poi, ma furono spezzati anche quelli già esistenti, e ciò contro tutte le leggi divine e umane, e contro gli stessi canoni emanati non solo dai Pontefici ma anche dai più celebrati Concili. E poiché, avvicinandosi il mondo alla sua fine, la natura umana diventa a poco a poco più debole, conviene vegliare perché non serpeggi in Germania un maggior numero di peccati. Dio istituì dunque il matrimonio perché fosse un rimedio all'umana debolezza. I canoni stessi affermano che il rigore dei tempi antichi dovette talvolta essere attenuato in tempi successivi, a causa della debolezza umana. E' desiderabile che ciò avvenga anche in questa materia. E si prevede che, ad un certo momento, alle chiese mancheranno i pastori, se il matrimonio continuerà ad essere proibito. Poiché dunque esiste un ordine di Dio ed è noto l'antico costume della Chiesa, poiché un celibato impuro genera gravissimi scandali, adulteri e altri misfatti degni del castigo di un onesto magistrato, è molto sorprendente che in nessun altro campo si mostri una severità paragonabile a quella [si mostra] contro il matrimonio dei preti. Dio ordinò di onorare il matrimonio; le leggi in tutti gli stati ben ordinati, anche presso i pagani, lo circondano del massimo onore. Ma ora alcuni, e per giunta proprio dei preti, sono assoggettati a pene severissime, contro le disposizioni dei canoni, per nessun altro motivo se non quello del matrimonio. Paolo chiama dottrina diabolica quella che proibisce il matrimonio (I Timoteo 4) e lo si può capire agevolmente, ora che si difende la proibizione del matrimonio con tali tormenti. Come dunque nessuna legge umana può annullare l'ordine di Dio, così neppure il voto di castità può farlo. Per questo motivo anche Cipriano consiglia di sposarsi alle donne che non mantengono la promessa della castità. Queste sono le sue parole (Epistolarum lib. I, ep. undecima): "Se poi non vogliono o non possono perseverare, è meglio che si sposino piuttosto che cadere nel fuoco a causa dei loro desideri; certamente non diano motivo di scandalo ai fratelli e alle sorelle". Anche i canoni mostrano una certa indulgenza verso coloro che avevano fatto voto di castità prima dell'età adatta, come si usava fare, pressappoco, fino ad oggi.

XXIV. La messa

Le nostre chiese sono a torto accusate di aver abolito la messa. Presso di noi, infatti, si conserva la messa e la si celebra con la massima reverenza. Si conservano anche quasi tutte le cerimonie tradizionali, con questa eccezione, che ai canti latini si alternano in qualche momento dei canti tedeschi che sono stati aggiunti per istruire il popolo. Le cerimonie sono infatti necessarie per questo scopo precipuo: ammaestrare chi non è preparato. Anche Paolo ordina di usare nella Chiesa la lingua compresa dal popolo [Corinzi 14,9]. Il popolo viene abituato a prendere insieme [nello stesso momento] il sacramento [Santa Cena], quando vi sia chi è idoneo a farlo; anche questo aumenta il rispetto e la devozione verso le cerimonie pubbliche. Infatti nessuno vi viene ammesso [alla Santa Cena] se prima non è stato esaminato e ascoltato. Le persone sono anche istruite sul valore e sull'utilità del sacramento, cioè su quale consolazione esso procuri alle coscienze intimorite, affinché imparino a porre la loro fiducia in Dio, a chiedere tutte le cose buone a Dio e ad attenderle da Lui. Questo culto rallegra Dio, questo uso del sacramento allimenta l'amore per Dio. Non ci sembra, pertanto, che presso i nostri avversari le messe siano celebrate con spirito più religioso che da noi. E' pure ben noto che per lungo tempo è stata elevata questa pubblica protesta e largamente diffusa da parte di tutti i buoni fedeli, e cioè che le messe sono state turpemente profanate perché cumulate a fine di lucro. Nessuno ignora, infatti, quanto sia largamente diffuso questo abuso in tutti i templi, da quali ministri si dicano le messe solo in vista della ricompensa o delle prebende, quanti le celebrino violando i divieti dei canoni. Paolo invero minaccia severamente coloro che amministrano indegnamente l'eucaristia, quando dice: «Chiunque mangerà questo pane o berrà il calice del Signore

indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore» [Corinzi 11,27]. Perciò, da quando presso di noi i sacerdoti sono stati messi in guardia contro questo peccato, sono cessate presso di noi le messe private, dal momento che non v'era quasi alcuna messa privata che non si celebrasse per guadagno. Neppure i vescovi ignoravano questi abusi; se li avessero corretti in tempo, ci sarebbero ora meno dissidi. In passato, fingendo di non vederli, hanno permesso che molti difetti serpeggiassero nella Chiesa; attualmente, ma ormai troppo tardi, cominciano a lamentarsi dei mali che affliggono la Chiesa, dato che questa sollevazione è nata unicamente a motivo di questi abusi che erano così evidenti da non potersi sopportare più a lungo. Grandi contrasti nacquero poi sulla messa, sul sacramento [della Cena], forse perché il genere umano scontasse la pena di una così lunga profanazione della messa che costoro, per tanti secoli, avevano tollerato nella Chiesa, mentre avrebbero potuto e dovuto correggerla. Infatti nel decalogo è scritto: «Chi abusa del nome di Dio non resterà impunito»[Esodo 20,7]. Eppure, dall'inizio del mondo, nessuna cosa riguardante Dio è mai apparsa così strettamente collegata al guadagno di denaro come la messa.

Si aggiunse pure una dottrina che fece proliferare all'infinito le messe private, cioè che Cristo, con la sua passione, avrebbe dato soddisfazione solo per il peccato originale e avrebbe quindi istituito la messa nella quale si facesse l'offerta di espiazione per i peccati di ogni giorno, mortali e veniali.

Da qui ebbe origine la credenza generale che la messa sia un'opera che cancella i peccati dei vivi e dei morti in virtù della sua stessa opera. A questo punto si cominciò a disputare se una sola messa detta per un gran numero di persone avesse lo stesso valore di una messa celebrata per un singolo individuo. E tale disputa generò questa infinita moltitudine di messe. Da queste opinioni i nostri ci misero in guardia perché sono contrarie alle Sacre Scritture e sono lesive della gloria della passione di Cristo. Infatti la passione di Cristo fu un'offerta e una soddisfazione non solo per il peccato originale, ma anche per tutti gli altri peccati, come è scritto nella Epistola agli Ebrei: «Siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre». E ancora: «Con un'unica offerta Egli ha per sempre resi perfetti quelli che sono santificati»[9,26-28 e 10,10-14]. In modo analogo la Scrittura insegna che noi siamo giustificati al cospetto di Dio mediante la fede in Cristo [3,28], se crediamo che i peccati ci siano rimessi per l'opera di Cristo. Ora, se la messa cancella i peccati dei vivi e dei morti per la sola propria opera, la giustificazione proviene dall'opera della messa e non dalla fede, il che la Scrittura non ammette. Ma Cristo ordina di farla in Sua memoria [Luca 22,19]. Questo è il motivo per cui la messa fu istituita: perché la fede richiami alla mente, in coloro che fruiscono del sacramento, quali benefici ricevano per mezzo di Cristo, e incoraggi e con soli le coscienze intimorite. Infatti, in questo consiste il memoriale di Cristo: ricordare i suoi benefici e toccare con mano che ci sono realmente offerti. E non è sufficiente ricordarsi del fatto storico, poiché anche i giudei e gli empi possono ricordarselo. Bisogna dunque celebrare la messa a questo fine, che in essa il sacramento sia offerto a coloro che hanno bisogno di consolazione, come dice Ambrogio: «Poiché sempre pecco, sempre ho bisogno di ricevere la medicina». Essendo dunque la messa una tale partecipazione comune al sacramento, si conserva presso di noi una sola messa comune a tutti che si celebra nei singoli giorni festivi e anche negli altri giorni, se qualcuno vuole fruire del sacramento: in essa si offre il sacramento a coloro che lo desiderano. E questa usanza non è nuova nella Chiesa. Infatti gli antichi, prima di papa Gregorio, non fanno alcuna menzione della messa privata, ma parlano moltissimo della messa comune. Crisostomo dice: «Ogni giorno il sacerdote sta davanti all'altare e invita alcuni alla comunione, altri invece li allontana». E dagli antichi canoni risulta che uno solo celebrava la messa, dal quale gli altri preti e diaconi ricevevano il corpo del Signore. Così infatti suonano le parole del canone del concilio di Nicea: «I diaconi ricevano la santa comunione secondo l'ordine, dopo i presbiteri, dal vescovo o da un presbitero». Paolo, a proposito della comunione, ordina che gli uni aspettino gli altri, affinché la partecipazione sia comune [Corinzi 11,33]. Dato dunque che la messa presso di noi ha dalla sua l'esempio della Chiesa, tratto dalla Scrittura e dai Padri, confidiamo che essa non possa essere disapprovata, in special modo perché le cerimonie pubbliche si sono conservate in gran parte simili a quelle tradizionali. Soltanto il numero delle messe è differente, poiché era bene ridurlo a causa dei grandissimi ed evidenti abusi. Infatti, un tempo, neppure nelle chiese più affollate si celebrava ovunque la messa quotidiana, come attesta la Storia tripartita, libro 9: «D'altra parte in Alessandria le Scritture sono lette il mercoledì e il venerdì e i dottori le spiegano e tutto si svolge senza il solenne rito dell'offertorio».

XXV. La confessione

Nelle chiese presso di noi la confessione non è stata abolita. Infatti siamo soliti porgere il corpo del Signore soltanto a coloro che sono stati preventivamente esaminati ed assolti. E il popolo viene istruito con grande cura sulla fiducia che deve avere nell'assoluzione, alla quale invece, prima di questi nostri tempi, non si faceva il minimo accenno. I fedeli vengono istruiti a tenere in altissimo conto l'assoluzione perché è voce di Dio ed è pronunciata per ordine di Dio. Si esalta il «potere delle chiavi» e si ricorda quale grande consolazione esso arre chi alle coscienze atterrite e che Dio esige la fede affinché crediamo a quella assoluzione come alla voce sua che risuona dal cielo, e che quella fede ottiene veramente e riceve la remissione dei peccati. In passato si esaltavano esageratamente le opere in funzione della soddisfazione e non si faceva menzione alcuna della fede, dell'opera meritoria di Cristo, della giustizia che proviene dalla fede. Perciò, a questo proposito, le nostre chiese non sono affatto da accusare, poiché anche questo i nostri avversari sono costretti a riconoscerlo come merito, che la dottrina della conversione è stata da noi trattata e spiegata con grandissima cura. Tuttavia sulla confessione [i nostri] insegnano che l'enumerazione dettagliata delle colpe non è necessaria e che le coscienze non devono essere oppresse dallo scrupolo di enumerare una per una tutte le colpe, perché è impossibile esporre tutti i propri misfatti, come attesta il Salmo: «Chi può conoscere i suoi errori?» [Salmo 19,13]. E Geremia: «Malvagio è il cuore degli uomini e imperscrutabile» [17,9]. Che se in vece nessun altro peccato, all'infuori di quelli espressamente ricordati, venisse rimesso, le coscienze non potrebbero mai essere tranquille, dal momento che non hanno più presenti né possono ricordare un gran numero di peccati. Anche gli antichi scrittori attestano che quella enumerazione non è necessaria. Infatti nei decreti si cita Crisostomo che così afferma: «Non ti dico di esporti pubblicamente, né di accusarti davanti agli altri, ma voglio che tu obbedisca al profeta che dice: "Rivela al cospetto di Dio la tua via". Confida dunque i tuoi peccati a Dio che è vero giudice, con la tua preghiera. Confessa le tue colpe non con la lingua, ma con la memoria della tua coscienza». Anche la glossa sul «De Poenitentia» (dist. 5, cap. Consideret) riconosce che la confessione è di diritto umano. Tuttavia la confessione è mantenuta presso di noi, sia per il grandissimo beneficio dell'assoluzione, sia per altri utili servizi resi alle coscienze.

XXVI. La distinzione degli alimenti

Vi è stata in passato la generale convinzione, e non solo nel popolo ma anche in coloro che insegnavano nelle chiese, che le distinzioni dei cibi e simili tradizioni umane siano opere utili per meritare la grazia e dare soddisfazione per i peccati. E che tutti siano stati di quest'opinione lo dimostra il fatto che ogni giorno venivano istituite nuove cerimonie, nuovi ordini religiosi, nuove festività, nuovi digiuni e i dottori nei templi esigevano queste opere come atti di culto necessari per meritare la grazia, anzi atterrivano fortemente le coscienze se tralasciavano qualcuna di queste pratiche. Da questa convinzione sul valore delle tradizioni ne sono derivati molti inconvenienti nella Chiesa. In primo luogo, fu oscurata la dottrina della grazia e della giustizia che proviene dalla fede, che è la parte principale del Vangelo e che bisogna far emergere e mettere in risalto nella Chiesa, affinché si conosca bene il merito di Cristo e affinché la fede che crede che i peccati ci sono rimessi per i meriti di Cristo, sia posta molto al di sopra delle opere e di ogni altro atto di culto. Per questo motivo anche Paolo insiste moltissimo su questo punto, rimuove la legge e le tradizioni umane per dimostrare che la giustizia cristiana è qualcosa di diverso dalle opere di questo genere, e precisamente è fede che crede che noi siamo accolti nella grazia di Dio per i meriti di Cristo. Ma questa dottrina di Paolo è stata quasi del tutto soffocata dalle tradizioni, le quali generarono la convinzione che, per mezzo della distinzione dei cibi e altre simili pratiche di culto, si dovesse meritare la grazia e la giustizia. Al momento della penitenza non si faceva alcun accenno alla fede, ma venivano proposte solo quelle opere ritenute atte a dare soddisfazione; si pensava che tutta la penitenza consistesse in quelle opere. In secondo luogo, queste tradizioni oscurarono il comandamento di Dio, perché erano preferite di gran lunga ai Suoi ordini. Si pensava che tutto il cristianesimo si esaurisse nell'osservanza di certi giorni festivi, di certi riti, digiuni, modi di vestirsi. A queste osservanze era stata attribuita un'altissima qualifica: quella di essere la vita spirituale e perfetta. Ma, allo stesso tempo, i compiti che Dio assegnava a ciascuno secondo la sua vocazione, cioè che il padre di famiglia educasse la prole, che la madre partorisce, che il principe governasse lo

stato, non meritavano alcun riconoscimento. Si pensava che queste fossero opere mondane e imperfette e di gran lunga inferiori a quelle tanto esaltate osservanze religiose tradizionali. Questa errata opinione tormentò fortemente le coscienze pie che si dolevano di dover condurre un genere di vita imperfetto, come lo stato matrimoniale, la magistratura o le altre funzioni civili, e che perciò ammiravano i monaci e i loro simili, ed erronea mente credevano che le osservanze di costoro fossero più gradite a Dio. In terzo luogo, le tradizioni misero in grave pericolo le coscienze perché era impossibile rispettare tutte le tradizioni e pur tuttavia i fedeli continuavano a pensare che queste osservanze fossero atti di culto indispensabili. Gerson scrive che molti precipitarono nella disperazione, che alcuni si diedero pure la morte perché si erano resi conto di non poter soddisfare alle tradizioni e nel contempo non avevano udito neanche una parola di consolazione sulla giustizia che proviene dalla fede e sulla grazia. E vediamo che i compilatori di Summae e certi teologi, nell'elencare le pratiche tradizionali, cercano degli adattamenti e attenuazioni (epieikeias) nell'osservanza di esse al fine di sollevare le coscienze; eppure non riescono a svincolarle a sufficienza, anzi talvolta le prendono ancor più al laccio. Nel raccogliere le tradizioni, le varie scuole e i predicatori furono così occupati che non ebbero tempo di attingere alla Scrittura per cercarvi un insegnamento ben più utile sulla fede, sulla croce, sulla speranza, sul valore delle professioni civili e sulla consolazione delle coscienze nelle grandi tentazioni. E così Gerson, ed alcuni altri teologi, si sono fortemente lamentati per il fatto che queste aspre contese sulle pratiche e sulle tradizioni li hanno distolti dal potersi dedicare a un migliore genere di dottrina. Anche Agostino vieta di aggravare le coscienze con osservanze di quel tipo e saggiamente istruisce Ianuario per fargli comprendere che esse sono da osservarsi come cose indifferenti, non necessarie. Questo infatti afferma. Non sembri perciò che i nostri abbiano affrontato sconsideratamente questo argomento, o per odio verso i vescovi, come alcuni sospettano ingiustamente. Era grande la necessità di mettere in guardia le Chiese contro quegli errori nati da una cattiva comprensione delle tradizioni. Infatti l'Evangelo ci costringe ad insistere nella Chiesa sulla dottrina della grazia e della giustizia che proviene dalla fede, la quale tuttavia non può essere compresa se i fedeli continuano a pensare di meri tarsi la grazia mediante l'osservanza di certe pratiche scelte da loro stessi. Pertanto insegnarono che, con l'osservanza delle tradizioni umane, non possiamo meritare la grazia o dare soddisfazione per i nostri peccati; perciò non bisogna credere che simili osservanze costituiscano un atto di culto indispensabile. Si aggiungono le testimonianze tratte dalla Scrittura. Cristo, in Matteo 15, 5, scusa gli apostoli che non avevano rispettato un'usanza tradizionale, che tuttavia sembrava di una certa importanza in quanto si riferiva alle abluzioni della legge giudaica, e aggiunge: «Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» [Matteo 15,9]. Non pretende dunque una forma di culto inutile. E poco dopo afferma: «Non è quel che entra nella bocca che contamina l'uomo» [Matteo 15,11]. E così Paolo, in Romani 14,17: «Il regno di Dio non consiste in cibo o bevanda», e in Colossesi 2:16: «Nessuno vi giudichi quanto al mangiare, o al bere, o rispetto a feste, o a sabati...». In Atti 15,10, Pietro dice: "Perché tentate Dio mettendo sul collo dei discepoli un giogo che né i padri nostri né noi abbiamo potuto portare? Anzi noi crediamo di essere salvati per la grazia del Signore Gesù nello stesso modo che loro". Qui Pietro proibisce di aggravare le coscienze con un gran numero di riti, siano essi prescritti da Mosè o da altri. E la I Timoteo 4, 1-3 definisce «dottrina diabolica» la proibizione di usare certi alimenti, perché è assolutamente contrario al Evangelo istituire o fare tali opere al fine di meritare con esse la grazia, o come se non si potesse dare una giustizia cristiana senza tali atti di culto. A questo punto i nostri avversari obiettano che i nostri vietano la disciplina e la mortificazione della carne al pari di Giovaniano. Ma in realtà dagli scritti dei nostri si ricava ben altro; ci hanno infatti sempre insegnato, riguardo alla croce, che i cristiani devono sopportare le afflizioni. Una vera, seria mortificazione e non simulata è questa: essere travagliati da varie afflizioni e crocifissi con Cristo. Insegnano inoltre che ogni cristiano deve esercitarsi e imparare a contenersi mediante una disciplina del corpo, con esercizi corporali e con fatiche in modo tale che la sazietà o l'ozio non lo ecciti al peccato, senza però che mediante quegli esercizi noi meritiamo la remissione dei peccati o diamo soddisfazione per i peccati. E si deve sempre attendere con zelo a questa disciplina del corpo e non soltanto in pochi giorni stabiliti, come insegna Cristo: «Badate a voi stessi, che talora i vostri cuori non siano appesantiti dalla crapula». E ancora: «Questa specie di demonio non si può far uscire in altro modo che con la preghiera» [Luca 21,34 e Marco 9,29]. E Paolo dice: «Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù» [Cornzi 9,27]. Qui indica chiaramente che egli reprime il corpo non per meri tare con quella disciplina la remissione dei

peccati, ma per avere un corpo obbediente, adatto alle cose dello Spirito e pronto a fare il proprio dovere secondo la vocazione di ciascuno. Pertanto non sono condannati i digiuni in sé, ma le tradizioni che prescrivono certi giorni e certi cibi con grave pericolo delle coscienze, come se tali opere costituissero forme di culto indispensabili. Sono tuttavia mantenute presso di noi varie tradizioni, come l'ordine delle letture bibliche nella messa, i giorni festivi e altre utili usanze che contribuiscono al mantenimento del buon ordine nella Chiesa. Ma nel contempo i fedeli sono avvertiti che tali atti di culto non giustificano nessuno al cospetto di Dio e che la loro omissione (salvo che sia causa di pubblico scandalo) non è da considerarsi peccato. Questa libertà, per quanto riguarda i riti introdotti dagli uomini, non fu ignota ai Padri. Così in Oriente celebravano la Pasqua in un giorno di verso da quello stabilito a Roma, e poiché i romani, per questa diversità, accusarono l'Oriente di scisma, furono ammoniti da gli altri che non era affatto necessario che tali usanze fossero simili ovunque. Ireneo dichiara: «Una dissonanza nel digiuno non spezza la consonanza nella fede» e, nella *distinctio* 12, papa Gregorio fa capire che una tale diversità non intacca l'unità della Chiesa. E nella *Storia tripartita*, libro 9, sono raccolti molti esempi di differenze rituali e si conclude con queste parole: «L'intenzione degli apostoli non fu quella di istituire dei giorni festivi, ma di predicare un buon modo di vivere fra gli uomini e un corretto rapporto con Dio».

XXVII. I voti monastici

Che cosa si insegni presso di noi sui voti dei monaci, lo si può capire meglio se si tiene presente quali fossero le condizioni dei monasteri e quante cose contrarie ai canoni vi si commettessero ogni giorno. Al tempo di Agostino [i monasteri] erano libere associazioni; poi, quando la disciplina degenerò, furono aggiunti i voti, affinché, come in seguito all'istituzione di un carcere, la disciplina vi fosse ristabilita. E a poco a poco, oltre ai voti, furono aggiunte molte altre regole. E con queste catene molti furono avvinti, anche se non avevano ancora l'età richiesta, contro le disposizioni dei canoni. Così si trovarono coinvolti, per errore o per ignoranza, in questo genere di vita, molti fedeli che, per quanto avessero raggiunto l'età richiesta, erano incapaci di una corretta valutazione delle proprie forze. E, irretiti in tal modo, essi erano costretti a rimanere [nei monasteri], benché alcuni avessero la possibilità di liberarsi per motivi ammessi dai canoni. E questo accadde ancor più spesso nei monasteri femminili che non nei conventi maschili, per quanto si dovesse avere maggiore riguardo al sesso più debole. Prima di questo nostro tempo tale rigore non piacque a molti uomini onesti i quali vedevano che fanciulle e adolescenti venivano rinchiusi nei monasteri solo perché il loro mantenimento fosse assicurato, notavano anche a quali risultati deplorabili approdasse quella decisione, quali scandali producesse, in quali lacci avviluppasse le coscienze. Lamentavano che l'autorità dei canoni, in materia tanto delicata e pericolosa, fosse completamente trascurata e disprezzata. A questi mali si aggiungeva una tale convinzione, a proposito dei voti, che un tempo - come è ben noto - non era gradita neppure agli stessi monaci, quando se ne trovarono alcuni un po' più comprensivi e sensibili. Dicevano infatti che i voti equivalevano al battesimo, insegnavano che con quel genere di vita si meritava la remissione dei peccati e la giustificazione dinanzi a Dio. Anzi aggiungevano ancora che la vita monastica non merita soltanto la giustizia dinanzi a Dio, ma molto di più, poiché osserva ed applica non soltanto i «precetti» evangelici, ma anche i «consigli» evangelici. In tal modo riuscivano a convincere che la professione di vita monastica era molto più lodevole del battesimo, che la vita monastica aveva più meriti della vita dei magistrati, dei pastori e simili, i quali, senza quelle pratiche artificiali, obbediscono alla loro vocazione negli incarichi che Dio ha loro affidato. Nessuna di queste loro affermazioni può essere negata, perché si possono leggere chiaramente nei loro libri. Che cosa avveniva poi nei monasteri? Un tempo vi erano delle scuole dove si studiavano le Sacre Scritture e altre discipline utili alla Chiesa e di lì si traevano pastori e vescovi; ora è tutta un'altra cosa; non crediamo sia necessario ripetere cose note. Un tempo si riunivano nei conventi per imparare; ora inventano che quel genere di vita è stato istituito per meritare la grazia e la giustizia; predicano pertanto che quello è lo stato di perfezione e lo innalzano di gran lunga al di sopra di tutti gli altri generi di vita stabiliti da Dio. Abbiamo riportato tutto ciò senza nessuna esagerazione polemica, affinché si potesse comprendere meglio quel che i nostri insegnano in questo campo. In primo luogo, a proposito di quelli che contraggono matrimonio, insegnano che a tutti coloro che non sono adatti al celibato è lecito contrarre matrimonio, poiché i voti non possono annullare l'ordine stabilito da Dio e il suo comando. E questo è il comandamento di Dio: «Ogni

uomo abbia la propria moglie per evitare la fornicazione» [Corinzi 7,2]. E non solo il comandamento di Dio, ma anche la creazione di Dio e l'ordine che egli ha stabilito costringono al matrimonio coloro che non ne sono stati esentati grazie ad un particolare intervento di Dio, secondo quel detto: «Non è bene che l'uomo sia solo»(Genesi 2,18). Non peccano dunque coloro che obbediscono a questo comandamento e all'ordine stabilito da Dio. Che cosa si può obiettare a questi argomenti? Esalti pure qualcuno l'impegno del voto quanto vuole; non potrà tuttavia far sì che il voto annulli il comandamento di Dio. I canoni insegnano che per ogni voto è richiesto, come condizione di validità, il consenso di un superiore; molto meno dunque avranno valore questi voti contro l'esplicito ordine di Dio. Che se poi il vincolo dell'impegno ai voti non avesse alcun valido motivo per essere modificato, neppure i pontefici romani avrebbero concesso dispense. Non sarebbe lecito infatti ad un uomo sciogliere un vincolo che fosse esclusivamente di diritto divino. Ma i pontefici romani ritennero invece saggiamente che per questi vincoli si dovesse dar prova di moderazione; per ciò si legge che hanno accordato spesso delle dispense dai voti. E' nota infatti la vicenda del re d'Aragona richiamato dal monastero, né mancano esempi nella nostra epoca. In secondo luogo, per qual motivo i nostri avversari esagerano l'importanza del vincolo, ossia l'effetto del voto, mentre tacciono del tutto sulla natura stessa del voto, che deve riguardare cosa realizzabile, essere volontario, spontaneamente scelto e ben ponderato? Ora: nessuno certo ignora quanto rientri nelle capacità dell'uomo di vivere in castità perpetua! E quanti pronunciarono i voti spontaneamente e dopo matura riflessione? Le fanciulle e gli adolescenti vengono convinti a pronunciare i voti prima dell'età della ragione, e talvolta vi sono perfino costretti! Perciò non è giusto disputare con tanta rigidità sull'obbligo [dei voti], quando tutti ammettono che è contro la natura stessa del voto il fatto che sia stato promesso non spontaneamente e senza matura riflessione. La maggior parte dei canoni scioglie i voti contratti prima del quindicesimo anno di età, poiché, prima di quell'età, non ritiene vi sia un discernimento sufficiente per decidere dell'intera vita. Un altro canone, più indulgente verso la debolezza umana, aggiunge qualche anno in più: vieta infatti di pronunciare i voti prima dei diciotto anni. A quale dei due ci si deve attenere? La grande maggioranza di coloro che abbandonano i monasteri è dunque pienamente giustificata, dal momento che moltissimi hanno pronunciato i voti prima di questa età. In ultimo, anche se si potesse rimproverare loro la rottura del voto, non sembra che ne debba conseguire immediata mente lo scioglimento dei matrimoni contratti da quelle persone. Infatti Agostino dice che non li si deve sciogliere, 27, quest. I, cap. Nuptiarum e la sua autorità nella Chiesa non è di poco conto, anche se altri in seguito la pensarono diversamente. Per quanto il comandamento di Dio sul matrimonio sembri liberare un buon numero dai voti, tuttavia i nostri adducono anche un altro motivo per cui i voti sono invalidi: ed è che ogni atto di culto a Dio istituito dagli uomini senza un ordine di Dio e scelto per meritare la giustificazione e la grazia, è un'empietà, come dice Cristo: «Invano mi rendono il culto con precetti di uomini» [Matteo 15,9]. Anche Paolo insegna ovunque che non bisogna cercare la giustizia mediante le nostre pratiche e i nostri atti di culto, poiché queste cose sono state inventate da gli uomini, ma che la giustizia è attribuita per fede a coloro che credono di essere ricevuti nella grazia da Dio per l'opera di Cristo. E' pure noto che i monaci hanno insegnato che le loro pratiche artificiose avrebbero dato soddisfazione per i peccati, meritato la grazia e la giustificazione. Cos'altro è questo se non uno sminuire la gloria di Cristo, oscurare e negare la giustizia che proviene dalla fede? Ne consegue dunque che codesti voti entrati nell'uso sono stati degli atti di culto empici e sono per tanto invalidi. Infatti un voto empico e contrario ai comanda menti di Dio non ha alcun valore; poiché il voto non deve essere un vincolo che conduce all'iniquità, come dice il canone. Paolo afferma: «Voi che volete essere giustificati per la legge, avete rinunciato a Cristo; siete scaduti dalla grazia» [Galati 5,4]. Quindi anche coloro che vogliono essere giustificati per i loro voti hanno rinunciato a Cristo e scadono dalla grazia. Per ciò anche coloro che attribuiscono ai voti la giustificazione, attribuiscono alle proprie opere quel che appartiene soltanto alla gloria di Cristo. E in verità non si può negare che i monaci abbiano insegnato che, mediante l'osservanza dei loro voti e delle regole della vita monastica, essi sarebbero giustificati e meriterebbero la remissione dei peccati; anzi hanno inventato cose ancora più assurde, vantandosi di applicare ad altri le loro buone opere. Se qualcuno volesse metterne in rilievo tutti gli aspetti negativi, senza alcun riguardo, quante cose potrebbe ci tare di cui i monaci stessi oggi si vergognano! Oltre a ciò con vinsero pure i fedeli che le loro pratiche artificiose fossero lo stato di perfezione cristiana: e questo non equivale forse ad attribuire la giustificazione alle opere? Ed è uno scandalo di non lieve portata nella Chiesa proporre al popolo una determinata forma di culto

inventata dagli uomini, senza ordine di Dio, e insegnare che tale culto possa giustificare gli uomini al cospetto di Dio! Così infatti la giustizia che proviene dalla fede (che è necessario sia insegnata come prima cosa nella Chiesa) viene oscurata, mentre invece quelle mirabolanti pratiche religiose da «angeli», quella simulazione di povertà, di umiltà e di celibato, sono ampiamente propagandate dinanzi agli occhi degli uomini! Inoltre, quando i fedeli sentono dire che solo i monaci sono nello stato di perfezione, vengono lasciati nell'ombra i comandamenti di Dio e il vero culto che gli è dovuto. La perfezione cristiana, infatti, consiste nel temere seriamente Dio e, d'altra parte, nell'aprire l'animo ad una grande fede e confidare, per l'opera di Cristo, che siamo stati riconciliati con Dio; nel chiedere aiuto a Dio e attendercelo con certezza in tutte le cose che dobbiamo fare secondo la nostra vocazione, e intanto nel compiere diligentemente, agli occhi di tutti, le buone opere e impegnarci nella nostra vocazione. In queste cose è la vera perfezione e il vero culto di Dio, non nel celibato o nella mendicizia o nel portare vesti consunte. Perciò il popolo si è fatto molte idee dannose ascoltando quei falsi panegirici sulla vita monastica. Sente lodare fuor di misura il celibato: e pertanto vive il matrimonio con forti scrupoli di coscienza. Sente dire che solo chi vive di elemosine è perfetto: e pertanto possiede i suoi beni ed esercita attività economiche con grossi scrupoli di coscienza. Sente dire che il consiglio evangelico è di non vendicarsi: e pertanto alcuni, nella loro vita privata, non esitano a vendicarsi, poiché sentono dire che il divieto della vendetta è un «consiglio» non un comandamento. Altri invece cadono in un errore ancora più grave perché sono convinti che ogni magi stratura e ogni carica civile siano indegne dei cristiani e contrastino con il consiglio evangelico. Si raccontano così i casi di certi uomini che, dopo aver abbandonato moglie e figli, o la gestione degli affari pubblici, si sono rinchiusi nei conventi. E la chiamavano fuga dal mondo e ricerca di un modo santo di vivere; non capivano che si deve servire Dio in quegli incarichi che egli stesso ci ha dato e non in quelli inventati dagli uomini. Buono e perfetto è il genere di vita che ha come fondamento l'ordine di Dio. E necessario dunque istruire bene il popolo su queste cose. Prima di questi ultimi tempi, anche Gerson biasimava l'errore dei monaci e, a proposito della perfezione, attesta che ai suoi tempi era nuova la diceria che la vita monastica fosse lo stato di perfezione. Quante empie opinioni sono collegate ai voti monastici! Si dice che essi rendano giusti, che siano la perfezione cristiana, che i monaci ottemperino sia ai «consigli» sia ai «precetti» evangelici, che dispongano di meriti supererogatori. Ma dato che tutte queste cose sono false e vuote, rendono invalidi i voti monastici.

XXVIII. Il potere ecclesiastico

In passato vi furono grandi dispute sul potere dei vescovi, nelle quali alcuni inopportunaemente hanno confuso il potere ecclesiastico e il potere temporale. Da questa confusione ebbero origine durissime guerre e fortissime agitazioni poiché i Pontefici, fondandosi sul potere delle chiavi, non solo istituirono nuovi atti di culto, aggravarono le coscienze con l'istituzione dei «casi riservati» e con l'impiego brutale della scomunica, ma tentarono anche di trasferire in altre mani i regni del mondo e di togliere il potere sovrano all'imperatore. Fin da molti anni fa vi furono uomini pii e colti che biasimarono questi errori nella Chiesa. Perciò i nostri, per istruire le coscienze, furono costretti a mostrare la differenza fra potere ecclesiastico e potere temporale, ed insegnarono che entrambi, per ordine di Dio, devono essere rispettati con devozione religiosa e onorati come i massimi benefici di Dio sulla terra. I nostri dunque ritengono che il potere delle chiavi, o potere dei vescovi, secondo l'Evangelo, è il potere o l'ordine ricevuto da Dio di predicare l'Evangelo, di rimettere o ritenere i peccati, e di amministrare i sacramenti. Infatti Cristo invia in missione gli apostoli con questo ordine: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti» [Giovanni 20,21-23]. Anche Marco 16,15: «Andate, predicate l'Evangelo ad ogni creatura, ecc.». Questo potere si esercita soltanto insegnando e predicando l'Evangelo e amministrando i sacramenti, sia alle moltitudini, sia ai singoli individui, a seconda della vocazione, poiché non vengono date cose materiali, ma beni eterni, la giustizia eterna, lo Spirito Santo, la vita eterna. Queste cose non si possono ottenere se non mediante il ministero della Parola e dei sacramenti, come dice Paolo: «L'Evangelo è potenza di Dio per la salvezza di ogni credente» [Romani 1:16]. E il Salmo 118: «La tua Parola mi vivifica». Perciò, dal momento che il potere ecclesiastico concede beni eterni e si esercita soltanto mediante il ministero della Parola, non è di per sé incompatibile con l'assunzione di responsabilità amministrative e politiche, come – ad esempio – l'arte del bel canto non è di per sé incompatibile con il governare uno

stato. Infatti il potere politico si dirige a cose del tutto diverse da quelle di cui si occupa l'Evangelo. Il magistrato non tutela le menti ma i corpi e i beni materiali contro ogni evidente ingiustizia, e tiene a freno gli uomini con la spada e le pene corporali. L'Evangelo, invece, tu tela le menti contro le empie credenze, contro il diavolo e la morte eterna. Potere ecclesiastico e potere temporale non devono dunque essere confusi. Il potere ecclesiastico ha il suo compito di predicare l'Evangelo e di amministrare i sacramenti: non deve quindi usurpare funzioni che non gli spettano, non deve arrogarsi il diritto di trasferire in altre mani i regni del mondo, di abrogare le leggi dei magistrati, di sciogliere [i popoli] dal vincolo della legittima obbedienza [ai sovrani], di ostacolare giudizi o sentenze di alcun ordinamento civile o riguardo a qualsiasi contratto, di dettar legge ai magistrati sulla forma di organizzazione dello stato, come dice Cristo: «Il mio regno non è di questo mondo». E ancora: «Chi mi ha costituito su voi giudice o spartitore?». E Paolo dice, in Filippesi 3,20: «La nostra cittadinanza è nei cieli». E in II Co. 10,4: «Le armi del nostro combattimento non sono carnali, ma potenti nel cospetto di Dio a distruggere le macchinazioni. » In tal modo i nostri distinguono i doveri di ognuno di questi due poteri e ordinano di rispettarli entrambi e di riconoscere che entrambi sono un dono e un beneficio di Dio. Se i vescovi hanno un qualche potere temporale, non lo detengono in quanto vescovi, per ordine del Evangelo, ma per diritto umano, accordato loro dai re e dagli imperatori per l'amministrazione civile delle loro proprietà. Pertanto questa è una funzione diversa da quella del ministero del Evangelo. Quando dunque si discute sulla giurisdizione dei vescovi, si deve distinguere il potere civile dalla giurisdizione ecclesiastica. Perciò, secondo l'Evangelo (o, come dicono, secondo il diritto divino) questa giurisdizione [compete ai vescovi in quanto tali, cioè a coloro ai quali è affidato il ministero della Parola e dei sacramenti, di rimettere i peccati, di re spingere la dottrina contraria al Evangelo, di escludere dalla comunità della Chiesa – senza ricorrere alla forza umana, ma unicamente con la parola – gli empi la cui empietà sia evi dente. In questo caso le chiese hanno il dovere di prestare loro obbedienza per diritto divino, secondo il detto di Cristo: «Chi ascolta voi ascolta me» [Luca 10,16]. Ma, se i vescovi insegnano o istituiscono qualcosa di contrario al Evangelo, le chiese hanno in tal caso il comandamento di Dio che vieta loro di obbedire. Matteo 7,15: «Guardatevi dai falsi profeti». Galati 1,8: «Quand'anche un angelo dal cielo vi annunziasse un Evangelo diverso, sia anatema». II Co. 13,8: «Non possiamo nulla contro la verità, possiamo solo per la verità». E ancora: «Ci è stata data l'autorità per edificare, non per distruggere» [Corinzi13:10]. E così ordinano pure i canoni (II, quaest. VII, cap. Sacerdotes, cap. Oves). Anche Agostino nell'epistola contro Petiliano, dice: «Ai vescovi cattolici non si deve obbedire se sbagliano in qualche caso o esprimono pareri contrari alle Scritture canoniche di Dio». Se [i vescovi] hanno qualche altro potere o giurisdizione nell'istruire certe cause, come quelle di matrimonio o riguardanti le decime ecc., lo hanno per diritto umano; pertanto, se in queste funzioni gli ordinari sono negligenti, i principi sono costretti – anche contro il loro desiderio a rendere giustizia ai sudditi per mantenere la pace pubblica. Oltre a questo, si discute pure la questione se i vescovi o i pastori abbiano il diritto di istituire nuove cerimonie nella Chiesa e prescrizioni sui cibi, sui giorni festivi, sui gradi dei ministri o sugli ordini. Coloro che attribuiscono questo potere ai vescovi adducono come testimonianza questa parola di Cristo: «Ho ancora da dirvi molte cose, ma non sono per ora alla vostra portata; ma quando sarà venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità» [Giovanni 16,12-13]. Adducono anche l'esempio degli apostoli che prescissero di astenersi dai sangue e dagli animali soffocati. Citano il sabato mutato nella domenica, in apparente contrasto con il decalogo. Nessun esempio, in verità, è maggiormente esaltato del cambiamento del sabato. Sostengono che è ben grande il potere della Chiesa se ha potuto addirittura dispensare dall'osservanza di un precetto del Decalogo. Ma su tale questione i nostri insegnano che i vescovi non hanno il potere di prescrivere qualcosa che sia contrario al Evangelo, come abbiamo già prima dimostrato. E lo ammettono anche i canoni, nella distinct. 9,64 pienamente. D'altronde è contro la Scrittura istituire delle tradizioni alfine di dare soddisfazione, mediante la loro osservanza, per i nostri peccati, o per meritare di essere giustificati. Si reca offesa, infatti, alla gloria del merito di Cristo, se riteniamo di essere giustificati con tali osservanze. E' noto, inoltre, che a motivo di questa convinzione, le tradizioni si sono moltiplicate all'infinito nella Chiesa, mentre la dottrina della fede e della giustizia che pro viene dalla fede fu soffocata; infatti, di volta in volta, fu introdotto un sempre maggior numero di giorni festivi, furono prescritti dei nuovi digiuni. furono istituite nuove cerimonie e nuovi ordini, in quanto gli autori ditali cose ritenevano, con tali opere, di meritare la grazia. Così pure, in passato, si moltiplicarono i canoni penitenziali, dei quali vediamo ancora al cune tracce nelle opere di soddisfazione imposte ai penitenti

dopo che è stata impartita l'assoluzione. Analogamente gli autori di queste tradizioni agiscono contro il comandamento di Dio quando fanno consistere il peccato nel mangiare certi cibi, nel non osservare certi giorni e altre simili cose, facendo pesare sulla Chiesa la schiavitù della legge, come se i cristiani fossero obbligati, per meritare la giustificazione, a rendere a Dio un culto simile al culto levitico, la cui istituzione Dio avrebbe affidato agli apostoli e ai vescovi. Così infatti scrivono alcuni, e sembra che i pontefici siano stati ingannati, per qualche aspetto, dall'esempio della legge mosaica. Da qui provengono quei ben noti gravami [coscienza] secondo cui sarebbe peccato mortale compiere un lavoro manuale nei giorni festivi, anche se non è di scandalo agli altri; o secondo cui certi cibi insozzano la coscienza, o i digiuni, fatti non per la salute ma come pena per i peccati commessi, sono opere che placano Dio; o secondo cui è peccato mortale tralasciare le «ore canoniche», o il peccato, nei «casi riservati», non può essere rimesso se non sia intervenuta l'autorità che li ha riservati, benché gli stessi canonici parlino non di riserva della colpa, ma di riserva delle pene ecclesiastiche. Da dove traggono il diritto i vescovi di imporre alle chiese quelle tradizioni per prendere a laccio le coscienze? Mentre in vece Pietro vieta di imporre un giogo ai discepoli [15:10], e Paolo afferma che l'autorità è stata data a loro per edificare, non per distruggere. Perché, mediante queste tradizioni, si fanno aumentare i peccati? In verità esistono chiare testimonianze che vietano di istituire tali tradizioni per placare Dio o come necessarie alla salvezza. Paolo, in Colossesi 2,16: «Nessuno vi giudichi quanto al mangiare o al bere, o rispetto a feste, o a noviluni, o a sabati». E ancora: «Se siete morti con Cristo alle cose del mondo, perché, come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti quali: non toccare, non assaggiare, non maneggiare, cose tutte destinate a perire con l'uso? Sono prescrizioni e dottrine d'uomini che hanno l'apparenza della saggezza». Ancora Paolo, nella Lettera a Tito: «Non dare retta a favole giudaiche né a comandamenti d'uomini che voltano le spalle alla verità» [Colossesi 1,14]. Cristo stesso, in Matteo, dice a proposito di coloro che pretendono l'osservanza di tradizioni: «Lasciateli andare; sono ciechi guide di ciechi» e disapprova tali atti di culto: «Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà sradicata» [Matteo 15:13]. Se i vescovi avessero il diritto di aggravare le coscienze con queste tradizioni, perché la Scrittura proibisce così frequente mente di istituirle? Perché le chiama dottrine di demoni? E' forse invano che lo Spirito Santo ci avrebbe messo in guardia da tutto ciò? Rimane il fatto, dunque, che, in quanto tali ordinamenti, istituiti come se fossero necessari o nella convinzione di meritare la giustificazione, sono in contrasto con l'Evangelo, non è lecito ai vescovi istituire tali atti di culto o pretenderli come indispensabili. E' necessario, infatti, che nelle chiese sia mantenuta la dottrina della libertà cristiana, cioè che la sottomissione alla legge non è necessaria per essere giustificati, come è scritto in Galati: «Non vi lasciate porre di nuovo sotto il giogo della servitù» [Galati 5,1]. In verità è necessario che sia mantenuta questa parte fondamentale del Evangelo: noi otteniamo la grazia mediante la fede in Cristo, non per certe osservanze o per certi atti di culto istituiti dagli uomini. Che cosa si deve dunque pensare della istituzione della domenica e di simili riti da celebrarsi nei templi? A questo proposito [i nostri] rispondono che è lecito ai vescovi e ai pastori dare delle prescrizioni affinché ogni cosa sia fatta con ordine nella Chiesa, ma non al fine di dare con esse soddisfazione per i peccati, o per vincolare le coscienze perché li considerino atti di culto indispensabili. Così Paolo ordina che nelle assemblee le donne tengano il capo coperto e che coloro che interpretano [le profezie] parlino con ordine nella comunità [Corinzi 11:5]. E bene che le chiese, in nome della carità e per amor di pace, obbediscano a tali prescrizioni e le osservino in modo che non ne nascano scandali, ma che ogni cosa nella Chiesa si svolga con ordine e con disciplina; le osservino tuttavia in modo tale che le coscienze non ne siano aggravate pensando che tali prescrizioni siano necessarie alla salvezza e che il violarle, senza scandalo per nessuno, costituisca un peccato. Così, ad esempio, nessuno dirà che una donna che cammina in pubblico con la testa scoperta, senza scandalizzare nessuno, commette peccato. Della stessa natura è la prescrizione di osservare la domenica, la Pasqua, la Pentecoste e le feste e riti consimili. Infatti chi pensa che l'osservanza della domenica sia stata istituita dall'autorità della Chiesa come obbligatoria, al posto del sabato, cade in errore: la Scrittura, non la Chiesa, ha abolito il sabato. Infatti, dopo la rivelazione del Evangelo, tutte le cerimonie mosaiche possono essere abbandonate. Tuttavia, poiché era necessario fissare un giorno affinché il popolo sapesse quando doveva riunirsi, risulta che la Chiesa ha destinato a tale scopo la domenica, che sembra sia stata preferita ad altri giorni anche perché i fedeli ne ricevessero un esempio di libertà cristiana e imparassero che non era più necessaria l'osservanza del sabato né quella di qualsiasi altro giorno. Si assiste anche a dispute incredibili sul cambiamento della legge, sulle cerimonie della nuova legge,

sullo spostamento del sabato ecc., che sono tutte nate dalla falsa convinzione che il culto nella Chiesa debba essere simile a quello levitico e che Cristo abbia affidato agli apostoli e ai vescovi il compito di inventare nuove cerimonie necessarie alla salvezza. Questi errori serpeggiarono nella Chiesa perché non si insegnava abbastanza chiaramente la giustizia che proviene dalla fede. Alcuni sostengono che l'osservanza della domenica non è propriamente di diritto divino, ma quasi di diritto divino; e per ogni giorno festivo prescrivono in che forma e in che misura sia lecito lavo rare. Dispute di questo genere, che altro sono se non lacci per le coscienze? Per quanto essi tentino di mitigare l'osservanza di queste tradizioni, tuttavia non si potrà mai raggiungere l'equità finché rimane intatta la convinzione che la loro osservanza sia necessaria; e questa convinzione è destinata a perdurare finché si continuerà ad ignorare la giustizia che proviene dalla fede e la libertà cristiana. Gli apostoli ordinarono di astenersi dal sangue ecc. Ma chi osserva oggi queste prescrizioni? Eppure non peccano coloro che non le osservano, poiché neppure gli apostoli, da parte loro, vollero aggravare le coscienze con tale schiavitù, ma quel divieto era solo per quel tempo, onde si evitasse lo scandalo. Infatti, in quel decreto, bisogna concentrare l'attenzione sulla perpetua volontà del Evangelo. Anche da parte di coloro che difendono le tradizioni, sol tanto qualche canone è osservato alla lettera e molti di essi ogni giorno cadono in disuso. E non si può portare aiuto alle coscienze se non si osserva questa giusta moderazione: sapere che Conviene osservare le tradizioni senza pensare che esse siano necessarie e che le coscienze non subiscono offesa se qualcosa muta nelle usanze degli uomini in quel campo. I vescovi potrebbero facilmente conservare la legittima obbedienza se non insistessero sull'osservanza delle tradizioni che non si possono osservare in buona coscienza. Attualmente, invece, Impongono il celibato e accettano [negli Ordini ecclesiastici] soltanto coloro che giurano di non voler insegnare la pura dottrina del Evangelo. Le nostre chiese non chiedono che i vescovi ristabiliscano la concordia a scapito del loro onore, cosa che pure rientrerebbe nei compiti di buoni pastori. Chiedono soltanto che rinuncino ad imporre dei pesi iniqui che sono nuovi e che sono stati accolti al di fuori delle consuetudini della Chiesa universale. Forse all'inizio quelle istituzioni ebbero dei motivi plausibili, che tuttavia non sono più in accordo con i tempi attuali. E' anche evidente che alcuni precetti sono stati introdotti per errore. La clemenza dei vescovi richiederebbe perciò che essi ne attenuassero il rigore, poiché tale modificazione non spezza l'unità della Chiesa. Molte tradizioni umane, infatti, si sono modificate nel tempo, come dimostrano gli stessi canoni. Se invece non sarà possibile ottenere che vengano mitigate le osservanze di quei precetti che non si possono osservare senza peccato, si renderà allora necessario per noi seguire la parola degli apostoli che ci comanda di obbedire a Dio anzi che agli uomini [Atti 5,29]. Pietro vieta ai vescovi di dominare e di imporre alle chiese la loro volontà. Al momento attuale, dunque, non si pretende che i vescovi rinuncino al loro potere, ma si chiede questo soltanto: che permettano la predicazione del Evangelo nella sua purezza e che mitigino l'osservanza di certi precetti, pochi in verità, che non si possono osservare senza peccato. Se invece non lo faranno, constateranno di persona in qual modo dovranno rendere ragione a Dio, poiché con la loro caparbia e durezza offriranno occasione allo scisma. Abbiamo enumerato i principali articoli che sembrano controversi. Anche se avremmo potuto citare un maggior numero di abusi, ci siamo accontentati di menzionare i principali, per evitare la prolissità. Vi furono grandi proteste per le indulgenze, per i pellegrinaggi, per l'abuso della scomunica; le parrocchie sono afflitte in vari modi dai predicatori straordinari; vi sono state interminabili contese fra pastori e monaci sul diritto parrocchiale, sulle confessioni, sulle sepolture, sulle prediche straordinarie e su altre innumerevoli questioni. Ma noi abbiamo tralasciato le questioni di quel genere, affinché, con una esposizione concisa, fossero immediatamente riconoscibili gli aspetti più importanti di questa controversia. E non si creda che, a questo proposito, sia stato detto o citato qualcosa per offendere qualcuno. Al contrario, sono state elencate quelle cose che sembrava necessario dire onde si potesse capire che, né in fatto di dottrina, né di cerimonie, nulla è stato accolto da noi che sia contrario alle Scritture o alla Chiesa universale; è evidente, infatti, che nelle nostre chiese si è vegliato con grande scrupolo affinché non serpeggiassero nuovi ed empì principi dottrinali. Abbiamo voluto presentare questi articoli, in conformità all'editto della imperiale maestà, perché in essi trovasse espressione la nostra confessione di fede e perché si potesse comprendere l'essenziale della dottrina di coloro che insegnano presso di noi. E se in questa confessione sarà trovata qualcosa che lascia a desiderare, siamo pronti a fornire una più ampia informazione, Dio volendo, fondata sulle Scritture. Alla Vostra Maestà Imperiale, i fedeli e sudditi: Giovanni, duca di Sassonia, elettore Giorgio, marchese di Brandeburgo, Ernesto di Luneburg, Filippo, langravio d'Assia Giovanni Federico, duca di

Sassonia, Francesco, duca di Lüneburg, Wolfango, principe di Anhalt, Il Senato e i magistrati di Norimberga, Il Senato di Reutlingen
Augusta, 25 giugno 1530

1537. Gli Articoli di Smalcalda (mia sintesi a discrezione)

(dal volume 5 delle opere scelte di Lutero, a cura di Paolo Ricca)

Aprondo il suo scritto, Lutero si chiede: di che cosa dovrebbe occuparsi il prossimo Concilio? Non certamente "leggi relative al cibo, alle vesti, alle tonsure e ai paramenti sacri", ma del fatto che "vescovi e canonici si domandano come vive e muore la povera gente per la quale Cristo è morto". E poi ci sono gli innumerevoli problemi della società civile: "c'è discordia tra i principi e tra i ceti sociali; l'usura e l'avidità di sono abbattute su di noi come un diluvio universale e valgono in tutto e per tutto come legge; l'arbitrio, la lussuria, lo sfarzo smodato nel vestire, gli eccessi nel mangiare, nel gioco, nel lusso, con ogni sorta di vizi e di malvagità, l'insubordinazione dei sudditi, della servitù e dei lavoratori, gli aumenti dei prezzi praticati da tutti gli artigiani e anche dai contadini..".

PRIMA PARTE

La prima parte contiene i sommi articoli che riguardano la Maestà divina e cioè:

1. Il padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tre persone distinte in un'unica essenza e natura divina, sono un unico Dio, ecc.
2. Il Padre non è nato da nessuno, il Figlio è nato dal Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre e del Figlio.
3. Né il Padre né lo Spirito Santo, ma il Figlio è divenuto uomo.
4. Il figlio divenne uomo nel seguente modo: fu concepito dallo Spirito Santo, ecc.. come insegna il Simbolo apostolico e così pure il Simbolo di sant'Atanasio ed il comune catechismo dei bambini.

Lutero conclude questa breve prima parte: "Questi articoli non sono oggetto di lite o di contesa perché li professiamo insieme, loro e noi. Perciò non è necessario trattarli più ampiamente". Dunque la Riforma non fu imperniata su problemi teologici di verità di fede ma su quanto riguarda la salvezza e la vita della comunità credente, soprattutto in opposizione a Roma.

SECONDA PARTE

La seconda parte sono gli articoli sul ministero e l'opera di Cristo, ossia della nostra redenzione.

1. Gesù Cristo è morto per noi: dunque la giustificazione è senza merito e non può essere "afferata" da nessuno con delle opere. Su questo articolo non si possono fare concessioni.
2. La messa come opera che procura la salvezza è la più grande e orribile abominazione esistente nel papismo. Se ne può fare a meno e bisogna ricevere il sacramento della Cena come Gesù ha disposto e vuole. La messa in sé non può salvare nessuno e il Purgatorio è una invenzione. Così le altre cose che i papisti spacciano per strumenti che ottengono salvezza di pe se stessi: pellegrinaggi, confraternite, reliquie, indulgenze, pregare angeli e Santi
3. I monasteri devono tornare ad essere luoghi di formazione di uomini eruditi e donne virtuose, per avere pastori e predicatori. Altrimenti vanno demoliti.
4. Il papa non è per diritto divino (cioè sul fondamento della Parola) il capo di tutta la cristianità (lo è solo Gesù) ma vescovo di Roma e di chi si associa a lui per essere cristiani, fratelli e compagni. Ma adesso ha un potere falso e scellerato. Egli è l'Anticristo. Lui si pone sopra Cristo, fa dipendere da sé la Scrittura.

TERZA PARTE

Interessante introduzione: "Le questioni o articoli che seguono possiamo trattarli con persone dotte e ragionevoli, oppure tra di noi. Il papa e i suoi non li tengono in grande considerazione perché la "conscientia" per loro non conta nulla, mentre il denaro, l'onore e il potere sono tutto".

1. IL PECCATO. Il peccato viene dal peccato originale di Adamo. Dopo di esso non è rimasta nell'uomo la libera volontà per cui può fare il bene e astenersi dal male e viceversa.

2. LA LEGGE. La Legge ha come compito storico fondamentale rivelare l'esistenza del peccato originale, per far capire quanto la natura umana sia decaduta.

3. LA PENITENZA. Dalla consapevolezza del peccato nasce l'appello a cambiare, accogliendo la consolante promessa della grazia mediante l'Evangelo.

4. LA FALSA PENITENZA DEI PAPISTI. Essi parlano solo di peccati attuali perché per loro dopo il peccato originale le forze dell'uomo di fare il bene sono rimaste integre. Contrizione, confessione e soddisfazione, il tutto senza Cristo. Inventata poi l'indulgenza.

5. L'EVANGELO. Dà consiglio e aiuto contro il peccato in quattro forme: la predicazione orale, il battesimo, il sacramento dell'altare e il potere delle chiavi e anche "tramite il colloquio e la reciproca consolazione dei fratelli".

6. IL BATTESIMO. E' Parola di Dio nell'acqua (lavacro nella Parola Ef 5,36). Così anche Agostino diversamente da Tommaso e da Scoto che separano l'acqua dalla Parola

7. IL BATTESIMO DEI BAMBINI. Riteniamo che vada fatto.

8. IL SACRAMENTO DELL'ALTARE. Pane e vino vero corpo e sangue di Cristo: vanno assunti tutti e due; rigettiamo la transustanziazione come sottigliezza sofista.

9. LE CHIAVI. Ministero e potere dato da Cristo alla Chiesa per legare e sciogliere tutti i peccati.

10. LA CONFESIONE. Anche se non necessaria, non deve venire meno nella Chiesa come aiuto e consolazione essendo il potere delle chiavi istituito da Cristo nel Vangelo contro il peccato e la cattiva coscienza.

La parola interiore deve essere sempre preceduta da quella esteriore (contro gli "entusiasti"). L'entusiasmo è origine e forza di ogni eresia.

11. LA SCOMUNICA. La maggiore (da tutta la Chiesa) non ci interessa. La "minore" (dai sacramenti e dalla vita comunitaria) ci deve essere finché non ci si ravvede.

12. L'ORDINAZIONE E LA VOCAZIONE. Non più i vescovi (che pensano al potere) ma noi dobbiamo nominare e ordinare i nostri ministri, come nell'antica Chiesa, idonei al ministero.

13. IL MATRIMONIO DEI PRETI. Non avevano diritto né ragione di vietare il matrimonio e di imporre la castità perpetua ai preti. Il matrimonio deve essere libero.

14. LA CHIESA. Loro non sono la Chiesa che è una e santa. "Questa entità non consiste in piviali, tonsure, lunghe vesti e altre loro cerimonie, inventate prescindendo dalla Sacra Scrittura, ma nella Parola di Dio e nella vera fede".

15. COME SI DIVENTA GIUSTI DAVANTI A DIO E SULLE BUONE OPERE. Dio ci vuole e ci considera completamente giusti e santi sebbene nella carne non sia completamente eliminato o morto il peccato. Ma Dio non vuole tenerne conto o saperlo. E alla fede seguono poi le buone opere. Senza di esse "la fede è falsa e non autentica".

16. I VOTI MONASTICI. Contraddicendo il primo articolo vanno abrogati. Condurre una vita superiore agli altri e aiutarli verso il Regno è rinnegare Cristo.

167. GLI ORDINAMENTI UMANI. Che gli ordinamenti umani servano alla remissione dei peccati e al conseguimento della salvezza è cosa non cristiana e condannata.

CONCLUSIONE FINALE.

"Questi sono gli articoli che devo mantenere e manterrò fino alla mia morte, se Dio vuole. Né saprei portarvi alcuna modifica o fare concessione alcuna. Se qualcuno, però, vuole concedere qualcosa, lo faccia secondo la sua coscienza.

Infine resta ancora il sacco da illusionista del papa pieno di articoli folli e puerili,

come la consacrazione delle chiese, il battesimo delle campane, il battesimo della pietra dell'altare, con preghiera rivolta ai "padrini" di fare, per l'occasione, donazioni, ecc.. Wquesto battesimo è una beffa ed uno scherno del santo battesimo e non bisogna tollerarlo.

C'è poi la consacrazione delle candele, delle palme, delle focacce, degli aromi, dell'avena, ecc.. - tutte cose che non possono certo dirsi né essere consacrate: è pura beffa e un inganno. Di questi giochi da illusionista ce n'è un'infinità: li raccomandiamo al loro Dio e a loro stessi, affinché li adorino finché non se ne saranno stancati. Quanto a noi, non vogliamo essere molestati con queste cose.

(Seguono le firme: Lutero, Giusto Jonas, Giovanni Bugenhagen, Gaspare Cruciger, Nicola Amsdorf, Giorgio Spalatino, Melantone, Giovanni Agricola, Gabriele Didymo, Urgano Regio e altri 33 nomi).

1543. Dall'opera: Contro i Giudei e le loro bugie

Cani sanguinari, ed assassini di tutti i Cristiani, in perfetta coscienza e volontà, adesso e da mille e quattrocento anni; e lo sarebbero volentieri anche nei fatti.. Evita i Giudei come se fossero la peste, e sappi che ovunque hanno le loro Sinagoghe, lì non c'è altro che un covo di demoni».. Tutte le volte che vedrai un Giudeo, ricordati che con il solo sguardo infetta e uccide gli uomini... Nessun popolo, per quanto barbaro e crudele, ha mai fatto nulla in modo così delittuoso e sacrilego. Nessun essere umano, nessuna creatura mai ha fatto queste cose, tranne Satana, oppure i forsennati e gli indemoniati posseduti da Satana.

Cosa potremo fare noi Cristiani con l'odioso e maledetto popolo dei Giudei?

(elenchiamo sinteticamente i sette punti proposti da Lutero)

- primo: «è cosa utile bruciare tutte le loro Sinagoghe, e se qualche rovina viene risparmiata dall'incendio, bisogna coprirla di sabbia e fango, affinché nessuno possa vedere più nemmeno un sasso o una tegola di quelle costruzioni»;
- secondo: «siano distrutte e devastate anche le loro case private. Infatti, le stesse cose che fanno nelle Sinagoghe, le fanno anche nelle case»;
- terzo: «siano privati di tutti i libri di preghiere e i testi talmudici, nei quali si insegnano idolatrie, menzogne, stupidaggini e bestemmie»;
- quarto: «sia tolto ai Rabbini, sotto pena di morte, il compito di insegnare»;
- quinto: «siano negati ai Giudei la fiducia pubblica e i salvacondotti in tutte le province e i ducati». ...«Se voi principi e signori non prendete l'iniziativa di sbarrare nel modo consueto le vie pubbliche a questi usurai, allora forse alcuni cavalieri [...] potrebbero trattarli come selvaggina in una qualche loro battuta di caccia a cavallo»;
- sesto: «con severissimi decreti dei signori sia loro proibita l'usura e sia loro sequestrato tutto il denaro contante, dal momento che tutto quello che loro posseggono è frutto dei furti e dei saccheggi compiuti ai nostri danni attraverso l'usura»;
- settimo: «sia imposta la fatica ai Giudei giovani e robusti, uomini e donne, affinché si guadagnino il pane col sudore della fronte».

2016. LUND: Dichiarazione congiunta cattolico-luterana

Nel corso della celebrazione della Preghiera Ecumenica Comune, nella Cattedrale Luterana di Lund, Papa Francesco e il Vescovo Munib Yunan, Presidente della LWF (Lutheran World Federation) hanno firmato la Dichiarazione congiunta.

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso

se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4).

Con cuore riconoscente

Con questa Dichiarazione Congiunta, esprimiamo gioiosa gratitudine a Dio per questo momento di preghiera comune nella Cattedrale di Lund, con cui iniziamo l'anno commemorativo del cinquecentesimo anniversario della Riforma. Cinquant'anni di costante e fruttuoso dialogo ecumenico tra cattolici e luterani ci hanno aiutato a superare molte differenze e hanno approfondito la comprensione e la fiducia tra di noi. Al tempo stesso, ci siamo riavvicinati gli uni agli altri tramite il comune servizio al prossimo, spesso in situazioni di sofferenza e di persecuzione. Attraverso il dialogo e la testimonianza condivisa non siamo più estranei. Anzi, abbiamo imparato che ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide.

Dal conflitto alla comunione

Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa. Differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici. La nostra comune fede in Gesù Cristo e il nostro battesimo esigono da noi una conversione quotidiana, grazie alla quale ripudiamo i dissensi e i conflitti storici che ostacolano il ministero della riconciliazione. Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri. Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione. Oggi ascoltiamo il comando di Dio di mettere da parte ogni conflitto. Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama.

Il nostro impegno per una testimonianza comune

Mentre superiamo quegli episodi della storia che pesano su di noi, ci impegniamo a testimoniare insieme la grazia misericordiosa di Dio, rivelata in Cristo crocifisso e risorto. Consapevoli che il modo di relazionarci tra di noi incide sulla nostra testimonianza del Vangelo, ci impegniamo a **crescere ulteriormente nella comunione** radicata nel Battesimo, cercando di rimuovere i rimanenti ostacoli che ci impediscono di raggiungere la piena unità. Cristo desidera che siamo uno, così che il mondo possa credere (cfr Gv 17,21). Molti membri delle nostre comunità aspirano a **ricevere l'Eucaristia ad un'unica mensa**, come concreta espressione della piena unità. Facciamo esperienza del dolore di quanti condividono tutta la loro vita, ma non possono condividere la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica. Riconosciamo la nostra comune responsabilità pastorale di rispondere alla sete e alla fame spirituali del nostro popolo di essere uno in Cristo. Desideriamo ardentemente che questa ferita nel Corpo di Cristo sia sanata. Questo è l'obiettivo dei nostri sforzi ecumenici, che vogliamo far progredire, anche rinnovando il nostro impegno per il dialogo teologico.

Preghiamo Dio che cattolici e luterani sappiano **testimoniare insieme il Vangelo** di Gesù Cristo, invitando l'umanità ad ascoltare e accogliere la buona notizia dell'azione redentrice di Dio. Chiediamo a Dio ispirazione, incoraggiamento e forza affinché possiamo andare avanti insieme nel servizio, difendendo la dignità e i diritti umani, specialmente dei poveri, lavorando per la giustizia e rigettando ogni forma di violenza. Dio ci chiama ad essere vicini a coloro che aspirano alla dignità, alla giustizia, alla pace e alla riconciliazione.

Oggi, in particolare, noi alziamo le nostre voci per la fine della violenza e dell'estremismo che colpiscono tanti Paesi e comunità, e innumerevoli sorelle e fratelli in Cristo. Esortiamo luterani e cattolici a **lavorare insieme per accogliere chi è straniero**, per venire in aiuto di quanti sono costretti a fuggire a causa della guerra e della persecuzione, e a difendere i diritti dei rifugiati e di quanti cercano asilo.

Oggi più che mai ci rendiamo conto che il nostro comune servizio nel mondo deve estendersi a **tutto il creato**, che soffre lo sfruttamento e gli effetti di un'insaziabile avidità. Riconosciamo il diritto delle future generazioni di godere il mondo, opera di Dio, in tutta la sua potenzialità e bellezza. Preghiamo per un cambiamento dei cuori e delle menti che porti ad una amorevole e responsabile cura del creato.

Uno in Cristo

In questa occasione propizia esprimiamo la nostra gratitudine ai fratelli e alle sorelle delle varie Comunioni e Associazioni cristiane mondiali che sono presenti e si uniscono a noi in preghiera. Nel rinnovare il nostro impegno a progredire dal conflitto alla comunione, lo facciamo come membri dell'unico Corpo di Cristo, al quale siamo incorporati per il Battesimo. Invitiamo i nostri compagni di strada nel cammino ecumenico a ricordarci i nostri impegni e ad incoraggiarci. Chiediamo loro di continuare a pregare per noi, di camminare con noi, di sostenerci nell'osservare i religiosi impegni che oggi abbiamo manifestato.

Appello ai cattolici e ai luterani del mondo intero

Facciamo appello a tutte le parrocchie e comunità luterane e cattoliche, perché siano coraggiose e creative, gioiose e piene di speranza nel loro impegno a continuare la grande avventura che ci aspetta. Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà. Stringendoci nella fede a Cristo, pregando insieme, ascoltandoci a vicenda, vivendo l'amore di Cristo nelle nostre relazioni, noi, cattolici e luterani, ci apriamo alla potenza di Dio Uno e Trino. Radicati in Cristo e rendendo a Lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione ad essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità.

Qualche riferimento..

Presento qui una piccolissima bibliografia di libri e altre indicazioni che possiamo trovare tutti da acquistare su Internet, spesso in formato e-book. Nulla di esaustivo e completo. Ben altri autori hanno dato ben altre indicazioni. Questi sono libri che ho letto o sfogliato o indirizzi web che ho visitato.

n.b. Questo mio lavoro non è e non vuole essere un trattato strettamente scientifico e quindi come tale recante un sufficiente apparato critico sulle fonti di ogni singola affermazione. Si tratta di un lavoro divulgativo ,dove esprimo sia il mio pensiero sia quanto sono venuto leggendo un po' dovunque soprattutto nel gran mare di Internet.

Anche qui citare tutte le fonti delle pagine Internet consultate arrecherebbe più appesantimento che reale utilità. Basta infatti andare in qualsiasi motore di ricerca e digitare qualunque cosa si cerchi per trovare tanti riferimenti, articoli e libri disponibili..

C'è da notare comunque che su Internet spesso non si trova molto di sostanzioso, voglio dire libri da leggere e testi originali, ma piuttosto blog, riviste, articoli spesso di parte..

E comunque le vetrine delle editrici espongono a sufficienza libri utili effettivamente per l'approfondimento di ciascuno.

A volte mi sono permesso di copiare qualche frase dai libri che ho letto e che cito qui sotto. Non me ne vorranno gli autori. Tutto serve a donare al mondo quello che abbiamo, e di questi tempi più che tenercelo è meglio diffonderlo e regalarlo abbondantemente, perché il vero scopo di tutti noi è far conoscere quanto ci sta a cuore.

1. Libri su Lutero

Federico A. Rossi di Marignano, **Martin Lutero e Caterina von Bora**. Il Riformatore e la sua sposa è certamente il libro di maggior gradevole lettura che ho avuto per le mani: molto scorrevole, sa inquadrare Lutero nel suo tempo con grande ricchezza di particolari.

Saverio Xeres, **O Roma o Cristo**, è un piccolo lavoro che si focalizza sul rapporto tra Lutero e il Papato. Una lettura interessante.

Angela Pellicciari, **Martin Lutero, il lato oscuro di un rivoluzionario**, è invece una lavoro "confessionale" di una cattolica che vuol evidenziare errori e limiti di Lutero nel suo attacco a Roma e al Cattolicesimo. Utile per vedere le cose anche da un altro punto di vista.

Libro molto tecnico, ma assolutamente interessante e utile per chi vuole affrontare le problematiche di Lutero e su Lutero fino ai nostri giorni è certamente la grande opera di Otto Herman Pesch, **Martin Lutero. Introduzione storica e teologica**. Brescia, Queriniana 2004. Egli analizza la situazione attuale delle varie problematiche e fa il punto passando in rassegna decine e forse centinaia di lavori. Una bella visione d'insieme.

Un volume di piacevole lettura, forse un po' ridondante, è quello di Adriano Prosperi, **Lutero. Gli anni della fede e della libertà**. Esso racconta la vita, i tempi e la personalità di Lutero dalla nascita alla Dieta di Worms, del 1521, ponendosi anche una serie di interrogativi sul rapporto tra Lutero e chi è venuto dopo di lui, soprattutto nel suo popolo tedesco.

Due libri sicuramente interessanti da trovare e leggere sono:

Ricardo García-Villoslada, **Martin Lutero**, IPL, Milano 1985: vol. I: Il frate assetato di Dio; II-In lotta contro Roma.

Hellmut Diwald, **Lutero. Il frate che divise e incendiò l'Europa**

2. Opere di Lutero

La casa editrice valdese-evangelica-luterana Claudiana di Torino ha pubblicato e pubblica molte cose di e su Lutero. In particolare è attiva la collana Lutero, **Opere scelte**, che si possono procurare facilmente, che è giunta ormai al quindicesimo volume e che è diretta dal Paolo Ricca.

Altre opere si trovano presso altre editrici e magari in francese e in inglese.

Molte opere invece sono ancora in tedesco.

In varie edizioni io personalmente ho preso visione, letto o consultato le seguenti opere:

- Il piccolo Catechismo (1529)
- il grande Catechismo (1529)
- Il Commento della Lettera ai romani (1515-1516)
- Il Padre Nostro spiegato ai piccoli (1519)
- La libertà del cristiano (con la lettera a Leone X) (1518-1519)
- Servo arbitrio - Libero arbitrio in polemica con Erasmo da Rotterdam (1524-1525)
- Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)
- La cattività babilonese della Chiesa (1520)
- Gli Articoli di Smalcalda (1537-1538)
- Le tre opere su Messa, sacrificio e sacerdozio: sermone sul Nuovo Testamento, cioè sulla santa messa (1520), Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata (1521), La messa privata e la consacrazione dei preti (1533)

Su Internet invece ho potuto trovare e leggere:

- Il Commento di Lutero al Magnificat
- il testo delle 95 tesi
- La Confessione Augustana di Melantone del 1530
- Le due Bolle di condanna da parte di Leone X: Exsurge Domine (1520), Decret Romanum Pontificem (1521)
- il Testo della Commissione Luterano Cattolica "Dal Conflitto alla Comunione"
- Il Testo della dichiarazione congiunta di papa Francesco e i Luterani a Lund.

Nota personale conclusiva

Da giovane prete qualche frate agostiniano mi chiamava amichevolmente (quella volta) "luterino" e avevo un po' la nomea di "stravagante", anche se "dicevo cose vere"!

Devo dire che tra Lutero e me ci sono tante affinità:

- siamo stati tutti e due agostiniani, nell'Ordine di sant'Agostino
- tutti e due appassionati dell'amicizia di Agostino, le cui opere ho letto interamente più di una volta (cosa che non potrò purtroppo fare per tutte le opere di Lutero)
- tutti e due innamorati e appassionati della Parola di Dio al centro, senza limitazioni né condizioni
- tutti e due particolarmente amici e studiosi di Paolo
- tutti e due abbiamo subito "persecuzioni" da parte dell'autorità ecclesiastica in carica, anche se le mie sono state meno pericolose di quelle di Lutero
- ambedue abbiamo parlato e proposto per tanti e tanti anni la riforma della Chiesa
- E mi sono sorpreso di ritrovare in Lutero tante piccole e grandi affermazioni che porto avanti nella mia vita, per esempio sull'imparare la Bibbia a memoria, sulla centralità della formazione permanente dei credenti, la comunione sotto tutte e due le specie, la povertà di tutti i credenti, la centralità della carità verso i bisognosi, ecc..

Sono convinto, come molti studiosi, che mai Lutero si sarebbe voluto separare dalla comunione della Chiesa Cattolica. Io stesso sono e mi professo, come Agostino e come tutti gli altri nella storia, "figlio" dell'unica Chiesa di Cristo. Criticare nella Chiesa quello che ci appare come non conforme a Gesù Cristo e alla sua Parola, voler cambiare le cose ad ogni costo, non vuol dire mettersi fuori dalla comunione, anzi sono cose che dovrebbero e devono fare tutti i credenti, con passione ed impegno, come chiede spesso la Parola di Dio.

E' nel dialogo, nella ricerca continua, ma soprattutto nella disponibilità di tutte le parti a cambiare la propria idea laddove baleni alla coscienza di ognuno l'erroneità della propria posizione, la strada maestra della vera comunione. Comunione nella diversità, comunione nell'ascolto, comunione nella disponibilità a vivere comunque la vita concreta della nostra comunità.

Devo dire che leggendo Lutero non ho trovato quasi nulla di nuovo su cui egli mi abbia particolarmente illuminato rispetto a cose che non conoscessi. Ho trovato piuttosto delle conferme. E anche dei motivi di disaccordo con alcune sue posizioni, sia teologiche che pratiche. Ne avrei discusso volentieri con lui.

Purtroppo credo che la riforma (nel senso della "forma" da prendere da parte della Chiesa) oggi sia ben più radicale da fare rispetto al tempo di Lutero. Più che combattere "contro" qualcuno o qualcosa oggi c'è soprattutto da combattere "per" qualcosa, per intraprendere con decisione strade nuove e antiche nello stesso tempo, le strade eterne del Vangelo di Gesù.

Desidero aggiungere che ho steso questo libro come strumento per costringermi a conoscere qualcosa di Lutero e delle problematiche che ha vissuto e affrontato. Diversamente dal nostro Agostino che per lunghi anni ho potuto leggere e rileggere e meditare, non ho conosciuto che una piccolissima parte delle opere di Lutero e ho letto solo qualche libro su di lui e il suo pensiero. Sento che mi manca molto per una vera visione esperta di lui e delle sue cose. In queste pagine ho espresso spesso più delle intuizioni interpretative che delle certezze scientifiche. E ormai per me è troppo tardi per farlo. "Fugit irreparabile tempus". Mi dispiace che tanti e tanti giovani che avrebbero potuto farlo e potrebbero farlo, conoscere oggi Lutero e in questi anni tante e tante problematiche che già per il solo fatto di essere trattate nobilitano la vita, sono latitanti (per lo meno a mia conoscenza e nel mio ambiente di vita e di lavoro). Ma in questo 2017 ho voluto offrire qualcosa che potesse rievocare almeno un po' questa potente figura che viene a noi dalla memoria storica di 500 anni e anche dalla presenza del suo nome ancora viva in milioni di persone del nostro oggi. Possano le sue cose migliori, i suoi sogni, le sue critiche, le sue interpretazioni e soprattutto la sua passione rivivere nel nostro oggi in vista del nostro domani..